





anno 81 n.205

lunedì 26 luglio 2004

QUPO 1,00 | I'Unità + € 4,00 libro "Il tempo del cambiamento è ora": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 vhs "Archivi&azione": tot. € 7,50; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 1° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 1° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 4,00 libro "Vietato vietare": tot. € 5,00; l'Unità + £ 4,00 libro "Vietato vietare": tot. € 5,00; l'Unità + £ 4,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

Le buone maniere del premier. «C'era troppa gente e Berlusconi non lo vedevamo, piccolo com'è.



La gente gridava: "Vai a casa". Abbiamo gridato anche noi. Lui mi ha detto: "Lei ha una faccia di

merda". Forse avrà capito che non voto per la Casa delle Libertà». Anna Galli racconta a pag. 3

Il governo morto soffoca gli italiani Sindacati e commercianti si ribellano

Aumentano le tasse, arrivano i tagli, calano i consumi: i cittadini pagano il disastro di Tremonti Dopo Epifani anche Pezzotta avverte: giù le mani dal welfare. Billè: è proprio ora di dire basta



PER NON PARLARE DEL PREMIER

Pasquale Cascella

S trano. Quantomeno paradossale che uno stimolo sulla prospettiva dell'operazione politica avviata con la lista unitaria dell'Ulivo, raccolto e approfondito da parte dei soggetti a cui era indirizzato, si tramuti di punto in bianco in una invettiva come quella firmata ieri dal direttore del "Corriere della sera" dal titolo: "L' orologio fermo del centrosini-

SEGUE A PAGINA 28

ROMA Sindacati e commercianti si ribellano contro la politica economica del governo. Alla vigilia dell'incontro con le parti sociali sul Dpef, dopo Epifani anche Pezzotta, mette in guardia l'esecutivo: «Non si toc-chi lo Stato sociale». Il presidente di Confcommercio, Billè: o risposte o sarà guerra frontale. Sulla ripresa economisti pessimisti.

MASOCCO R. ROSSI PAG. 5

Udc

Sfida finale Follini: contiamoci Buttiglione non ci sta

FANTOZZI A PAGINA 3

Centrodestra

Tutti gli uomini di Berlusconi nei partiti degli altri



Berlusconi scherza con Buttiglione a un convegno a Bruxelles

Ninni Andriolo

ROMA Un partito non gli basta, ne vuole quattro. Un centrode-Lega e Udc alle sue dipendenze ni. come fossero Canale 5, Italia 1 e Rete 4. Una Casa delle libertà a

immagine e somiglianza di Forza Italia con un lider maximo che promuove meeting di Assago, raduni di Pontida, feste del Secolo d'Italia e campagne di tesstra modello Mediaset con An, seramento per gli ex democristia-

SEGUE A PAGINA 2

NEL NOME DI KENNEDY

Piero Fassino

È giorno di festa a Cape Cod, il villaggio dell'East Coast dove il clan Kennedy da sempre trascorre l'estate. Il cielo è plumbeo, il mare immobile, spira un vento freddo. Sul prato verde la grande tenda si riempie di famiglie in festa. I bambini si rincorrono, le ragazzine adolescenti stanno in gruppo e gettano sguardi furtivi ai ragazzi vestiti a festa. Attempati signori si scambiano saluti allegri sorseggiando vino bianco e gustando piccoli hot dog. Si festeggiano i 75 anni di Hyannis Port, la località turistica che la borghesia bostoniana e del Massachussetts da anni ha eletto a luogo di vacanza, nella quiete di cottage discreti e sobri. Ma non è solo la festa del villaggio ad aver unito tutti, di fronte al mare, nel grande giardino su cui si affacciano i cottage dei vari rami del clan Kennedy. Oggi a Boston comincia la convenzione democratica, chiamata a designare ufficialmente John Forbes Kerry a candidato alla presidenza degli Stati Uniti.

SEGUE A PAGINA 11

Opposizione

A Sinistra **DELLA** SINISTRA

Piero Sansonetti

S ul "manifesto" si è aperta una discussione sul futuro della sinistra radicale. Cioè di quei gruppi - o partiti, o parte di gruppi o partiti - che alle ultime elezioni europee hanno raccolto quasi il 15 per cento dei voti, che si collocano alla sinistra dell'asse Prodi- Fassino- D'Alema- Rutelli, che si oppongono ai valori del "liberismo" duro o temperato, che innalzano la bandiera del pacifismo e della resistenza alla globalizzazione americana, che credono nel valore-lavoro. Cosa devono fare per dare un senso alla propria forza? Cioè: quali sono i loro problemi strategici, politici, di programma, di comunicazione di massa? Come devono fare per mettere a frutto quel 15 per cento, e per usarlo in modo da spostare a sinistra l'Italia, visto che più o meno è questo il loro obiettivo comune?

SEGUE A PAGINA 6

L'Ulivo unito: Cuffaro deve dimettersi

Il governatore della Sicilia è accusato di favoreggiamento della mafia

PALERMO «Cuffaro ha fallito sia sul piano della legalità che dello sviluppo e chi fuoriesce da questi due binari va a sbattere con la mafia». L'on. Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia, riassume così la sua opinione sul presidente della Regione Sicilia, per il quale la Procura di Palermo, a segui-

Pannella

«Barroso dica no a Buttiglione cattolico-integralista»

G. ROSSI A PAGINA 3

Sandra Amurri to della conclusione delle indagini preliminari, ha ipotizzato il reato di favoreggiamento per mafia e violazione di segreto d'ufficio con l'aggravante di aver fornito notizie alla ma-

> Un'imputazione grave la cui notizia, paradossalmente, continua a non richiamare l'attenzione della gran parte della stampa.

> > SEGUE A PAGINA 7

Killer in fuga

Ritrovata la moto di Liboni Caccia nel Lazio

A PAGINA 8

TOTÒ IL BUONO

Vincenzo Consolo

o, non ci credo, non posso credere che il Governatore della mia Sicilia, Governatore come Sancio Panza dell'isola di Barattaria, che Totò Cuffaro, alias Ghiottone (vedi Vocabolario siciliano a cura di Giorgio Piccitto), abbia commesso quelle cosacce per cui oggi la Procura di Palermo gli imputa il reato di favoreggiamento se non addirittura, come sostiene il pm Paci, di concorso esterno in associazione mafiosa. Un uomo come Totò, buono come Totò il buono di Zavattini, devotissimo alla Madonnuzza Bedda, non può aver avuto rapporti, tramite il compagno di quel partito cattolico che è l'Udc, tramite Domenico Miceli, alias Sciocco (vedi ancora il Vocabolario siciliano), rapporti, nientedimeno, con il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, alias Goccia d'oro (dal francese Goutte d'or, voilà!). Intrecciatore di coffe, di canestri, dice il suo cognome, Cuffaro, ed anche, come aggettivo, mangione, ghiottone. E in effetti, Totò, mangione un poco sembra, grassottello com'è, segno questo però di bonomia, mitezza, cordialità.

SEGUE A PAGINA 27

Record storico per Armstrong al Tour

Un Americano Sei Volte a Parigi

Sergio Zavoli

luglio, è nel destino dei gior-A nali doversi ricordare dell' attentato a Hitler, della caduta del fascismo, dello sbarco sulla Luna, e via così. Il viaggio cosmico l'abbiamo rievocato qualche giorno fa, e si sarebbero potute usare le parole di tutti gli anni precedenti.

Con una piccola variante negli ultimi sei: da quando cioè, due Armstrong, un astronauta e un campione ciclista, hanno visto confuso il loro nome come nello shaker dei cocktails.

Questo viaggio, si era detto nel '69, ridurrà le dimensioni del

SEGUE A PAGINA 14



S ta per diventare un film il bel libro che Gian Paolo Pansa ha

dedicato a Tangentopoli: La bambina dalle mani sporche. Con un piccolo aggiornamento, come annuncia il regista Martinelli. Gli anni '90 diventano gli anni 2000 nella Parma del crac. Bell'occasione per raccontare come le seconde file di una piccola città diventano protagonisti agli ordini delle mani sopravvissute al naufragio. Piccoli Berlusconi che avanzano con la stessa determinazione, sia pu-

re dissociata. Non più un unico signore ma politici che fanno da schermo agli interessi consolidati. Tramontato l'evo degli imprenditori in affanno per i palazzi invenduti che mani craxiane trasferivano allo Stato, e delle Tv sottratte a pretori che applicavano la legge, e metropolitane dove ogni scavo diventava tangente, l'era Berlusconi aveva riunito le due figure nello slogan: è tutto mio.

SEGUE A PAGINA 9





blicamente patenti di lealtà e di

lungimiranza. Si rimane interdetti a leggere i resoconti di ciò che è

accaduto a Palazzo Chigi dopo la

riunione del vertice Udc convoca-

to venerdì scorso da Follini. Con

Giovanardi e Buttiglione che rac-

contano i retroscena di una riunio-

ne riservata e con il presidente del

Consiglio che li esorta a tentare il

colpo di mano

per defenestra-

re il leader del loro partito.

maggioranza andate fino in

Berlusconi - Io

mi sono stanca-

pre l'asticella

con quello (con

Follini, ndr.).

Io, Rocco, la

tua nomina la

faccio oggi. Ma

poi voglio atti

concreti. Vo-

glio che la situa-

zione si chiari-

sca». L'obietti-

vo del premier

è quello di iscri-

vere al supepar-

tito tutti i mini-

steriali Udc,

promettendo e

regalando ri-

compense appe-

titose. L'Euro-

pa a Buttiglio-

ne, la vicepresi-

denza del Sena-

to a D'Onofrio,

una poltrona di

governo a Bacci-

ni. Il tutto per

mettere Follini

davanti al fatto

compiuto e per

costringerlo a

dimettersi

adeguarsi

«Berlusconi prova a prendere anche l'interim dell'Udc»: un quotidiano sintetizza così l'intesa Cavaliere-Buttiglione per destabilizzare la leadership di via Due Macelli. Il presidente operaio, contadino, imprenditore, tranviere, e adesso anche medico di famiglia,

vuole curare i mal di pancia della sua maggioranza somministrando la pozione miracolosa del «superpartito di Silvio»: chiamare a raccolta i fedelissimi che gli fanno sponda dalle diverse stanze della Capadronale per puntellare un trono traballante e spazzare via ogni dissen-

Un dottoricchio che prescrive tisane al paziente che avrebbe bisogno di trasfusioni. Non c'è traccia di visione alta, di lungimiranza, di progetto o di respiro politico nelle mosse del capo del governo alle prese con un Paese alla deriva che imbarca acqua da tutte le parti. C'è solo, come dice Luciano Violante, «un vivacchiare in attesa della Provvidenza» e la conta

del chi è con me e del chi è contro di me. Benevolenza, promozioni e mance per i fedeli. Congiure e vendetta per gli infedeli.

Il superpartito comprende la Lega, correnti dell'Udc e di An e, naturalmente, Forza Italia (ma anche lì cova il malessere post elettorale, come fuoco sotto la cenere). Il leghista Calderoli - «ministro bontempone», definizione coniata da Pierluigi Castagnetti - è diventato una sorta di «portavoce del premier». Un rubicondo Bonaiuti bis che bacchetta, a comando, gli alleati di governo recalcitranti, investito dell'autorità che promana dall'ex poltrona di Bossi sulla quale si è padanamente accomodato.

Padanamente, perché quella di Calderoli è, in realtà, una fedeltà condizionata. Come la «fiducia» al governo («l'ultima») che i leghisti hanno concesso alla Camera la settimana scorsa. Condizionata, cioè, all'approvazione della devolution. L'appoggio del Carroccio a Berlusconi non è senza «se» e senza «ma». In esso c'è la dimostrazione che il *superpartito* di Silvio poggia sull'argilla. Nella base leghista,

Anche Giovanardi si sta spendendo molto per mettere in difficoltà Follini a tutto vantaggio del Capo

GOVERNO in pezzi

La «generosità» mostrata con Buttiglione consente al presidente del Consiglio di governare direttamente almeno una parte dell'alleato più ostico, l'Udc



Il capo del governo ha rapporti stretti fra gli altri, con Gasparri, dentro An e con Calderoli il più berlusconiano dei dirigenti leghisti del dopo-Bossi

Buttiglione e gli altri: il partito Berlusconi

Dentro le altre forze di destra il premier può contare su «vassalli» leali più a lui che ai propri leader

hanno detto



Roberto Calderoli «Il premier Berlusconi ha fatto centro in tema di prima Repubblica visto che la trovi nel governo, nel sotto governo e in qualun-que ganglio vitale del Paese».

Carlo Giovanardi ««La settimana scorsa il Consiglio nazionale dell'Udc si è concluso con il rilancio della coalizione e ha archiviato l'appoggio esterno, poichè il presidente del Consiglio aveva dato disco verde alle nostre richieste. C'è una disponibilità sulle politiche familiari, si sta riflettendo sul proporzionale. Aggiungiamo che è stato desi-gnato alla Ue Rocco Buttiglione...Se fossi Follini mi presenterei all'ufficio politico come il protagonista di queste soddi-





Maurizio Gasparri «Spero che si rispetti la libertà di esprimere opinioni da parte di tutti. Credo che Berlusconi sia libero di dire quello che ritiene, Gli altri hanno detto tante cose, inopportune e sbagliate su di lui. Per esempio hanno sprecato ore e ore alla Camerà per dire fesserie contro il decreto sulle tv che poi è stato invece approvato così come era stato previsto».

Rocco Buttiglione «Vorrei ringraziare il capo del governo per la sua scelta generosa. Per come si è messa la questione nelle ultime ore, non c'è stato baratto. La sfida tra me e Monti è stata molto cor-

la denuncia di Violante

«Berlusconi vuole alleati vassalli»

Узовоте, рета и се или вез ест l'Ude, в резнат упита и ам кар каркураейт.

«Berlusconi cerca di condizionare tutti i partiti alleati costruendo

correnti berlusconiane al loro interno. Lo ha fatto con An, lo sta

facendo con l'Udc. Mi sembra però che il partito di Follini stia

dando un'identità nuova al suo partito. Quella di una forza politica

di centrodestra, ma attenta ad alcuni valori nazionali e repubblicani



suoi voleri. E Alleanza Nazionale? Il Cavaliere ha riportato all'ovile ancora una volta Gianfranco Fini che, fino all'altro ieri, filava d'amore e d'accordo con Follini e adesso parla senza remore dell' «atteggiamento pericoloso e senza senso» di una segretario Udc che continua a chiedere che la Casa delle libertà si trasformi da «monarchia» a «repubblica costituzionale».

Dentro Alleanza Nazionale il più guardingo nei confronti del premier è il governatore del Lazio, Francesco Storace. Mentre La Russa annuncia senza incertezze che «il centrodestra comunque nel 2006 sarà guidato da Berlusconi» e Gasparri - il ministro che ha dato il suo nome alla legge che rinsalda l'impero Mediaset - parla bonariamente di «Silvio» come di una «persona comune, molto umana e simpatica, che fa le corna e ha dimostrato anche di aver i tacchi finti»: caratteristiche che descrivono il profilo di statista dell'inquilino di Palazzo Chigi e del padrone assoluto del superpartito di Palazzo Grazioli.

Ninni Andriolo

La Russa fa sapere che va tutto bene e che anche dopo il 2006 Berlusconi non si discute



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto di Etienne Ansotte/Ansa

lumore anti governo. E «l'alleato più fedele» potrebbe voltare le spalle, con o senza devolution.

e non succube del presidente del Consiglio».

Se lo sfacelo governativo dovesse continuare, Bossi potrebbe separare il suo destino da quello del Cavaliere, amministrare nelle sue valli la «spaccatura del Paese» ottenuta con il federalismo e ricavarci sopra una rendita che tenga insieme le truppe padane in vista delle elezioni politiche, anticipate o meno che siano.

Malgrado il «contratto» di cui scrive - non smentito - il Riformista? Sì, malgrado quello. Quel patto siglato davanti al notaio esisteva già quando la Lega decise di non votare la forzista Ombretta Colli alla Provincia di Milano, a costo di far vincere un «ex comunista»,

ma anche nei vertici, cresce il ma- Filippo Penati. Ma quel contratto la dice lunga sullo «stile Silvio», sulle sue capacità di venditore di illusioni e di compratore di vassal-

> «Si sarebbe impegnato a garantire alcuni prestiti alla Lega a patto che non esca dall'alleanza - leggiamo -. Qualora decidesse diversamente, il Carroccio dovrebbe restituire con effetto immediato i denari imprestatigli, utilizzati nel frattempo per finanziare i media leghisti». Un superpartito costruito a suon

> di miliardi, quindi. Miliardi e non solo. Nella gratitudine dichiarata da Buttiglione al premier, dopo l'investitura per la Commissione Ue, c'è qualcosa di patetico. Berlusconi utilizza «Rocco» per saldare i conti con Follini e il ministro Udc gli attribuisce pub-

Settimana lunga. Nel tentativo di recupero tutto o in parte il molto arretrato, accumulatosi per la cronica mancanza del numero legale, e per affrontare i provvedimenti in arrivo e i molti decreti in scadenza, il Senato terrà sedute da oggi a sabato. Mercoledì, la cerimonia del ventaglio.

- **Manovra**. Approvata dalla Camera, con la fiducia, la manovra correttiva di 7,5 miliardi di euro, presentata dal governo per mettere una pezza al buco dei conti pubblici, approda al Senato, prima in commissione Bilancio a partire da domani e poi in aula. Si tratta di un decreto-legge che dovrà essere convertito prima della pausa estiva dei lavori, pena la decadenza. Fiducia anche al Senato? E' abbastanza prevedibile.
- Tfr e quote rosa. Le due proposta dell' opposizione, sul rimborso delle maggiori tasse pagate dai lavoratori dipendenti sul trattamento di fine lavoro, a causa dell'entrata in vigore della prima tranche della riforma fiscale, e sul riequilibrio della rappresentanza di sesso nelle pubbliche istituzioni con riforma della legge elettorale, calendarizzate più volte, sono state ripetutamente rinviate, per la scarsa o nessuna volontà di governo e maggioranza di discuterle. So-

Agenda Senato

no nuovamente in calendario a partire da

- Ordinamento giudiziario. Proseguirà per l'intera settimana alla commissione Giustizia, l'esame del ddl che delega il governo alla riforma dell'ordinamento giudiziario. Il centrosinistra ha presentato numerosi emendamenti. Nessuno finora dalla maggioranza, anche per la decisione del ministro Castelli di blindare il testo, pervenuto dalla Camera, considerato dall'opposizione ancora peggiore di quello varato, a suo tem-
- **Dpef.** Il Documento di programmazione economico finanziario che dove essere presentato dal governo entro il 30 giugno, è slittato di settimana in settimana, per i contrasti nella Cdl. Definito dal Consiglio dei ministri, nella giornata odierna sarà portato a conoscenza delle parti sociali. È ancora in dubbio se verrà esaminato dal Parlamento (in Senato è in calendario, a partire da mer-

coledì) o rinviato a settembre.

- **Missioni**. Il decereto-legge sul prolunga-mento delle missioni italiane all'estero, compresa quella in Iraq (che si voterà però separatamente dalle altre), già votato a Montecitorio, è in calendario per oggi (discussione generale) e per domani (voto). Una pregiudiziale di costituzionalità, presentata dalle opposizioni è stata respinta dalla maggioranza, lo scorso giovedì.
- Vigili del fuoco, trasporti e ambiente. Sono tre ddl per altrettante deleghe al governo. Per la riforma del corpo dei Vigili del fuoco, per il riassetto normativo del settore dell'autotrasporto pubblico e privato, per la riforma della legislazione ambientale. Rinviate da settimane per la solita storia del numero legale e nuovamente in calendario
- Altri decreti. Oltre alla manovra alle missioni internazionali, sono in votazione, nel corso della settimana, i decreti-legge sul ripiano della spesa farmaceutica; sugli ordini professionali e la giustizia civile, tutti già convertiti in legge dalla Camera.

(a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.if

Agenda · Energia. Durante l'esame in commissione il testo del ddl Marzano sul rias-Camera

- setto del sistema energetico, in Aula questa settimana, è stato nuovamente cambiato con l'eliminazione della parte con cui si affidava in pratica una delega in bianco al governo. "Nonostante questo miglioramento – ha dichiarato il capogruppo ds in commissione Attività produttive Sergio Gambini- il testo resta inadeguato a rendere maggiormente concorrenziale il mercato dell'energia e quindi i Ds restano contra-
- **Leva** È all'esame dell'Aula l'anticipo dall'abolizione della leva dal primo gennaio 2007 al primo gennaio 2005. I Ds hanno sostenuto con forza questa soluzione, tant'è che presentarono una proposta di legge in questo senso prima della decisione del governo. In più, al Senato si è ottenuta l'esenzione dal servizio militare anche per tutti i giovani che hanno chiesto il rinvio per motivi di studio. "Restano però – ha detto il deputato ds Piero Ruzzante - alcuni punti su cui la legge sarebbe migliorabile. Giudichiamo sbagliato, infatti, che ci sia l'obbligo di aver svolto il servizio

militare per tutti coloro che volessero entrare nelle forze dell'ordine e crediamo che in questa fase ci debba essere una maggiore preoccupazione per il

proseguimento del servizio civile" Pensioni. Torna in Aula per le votazioni la riforma delle pensioni, rinviata la scorsa settimana su richiesta del Grup-

po della Lega.

- Pubblica amministrazione. Il decreto sulla Pubblica amministrazione da oggi in Aula è - secondo la deputata ds Sesa Amici - "l'ennesimo provvedimento omnibus che mette insieme norme eterogenee e ripropone le più svariate deroghe. Su alcuni aspetti, poi, diamo un giudizio nettamente negativo: si crea, per esempio una pesante sperequazione fra le diverse forze dell'ordine. E singolare, poi, che il ministro Prestigiacomo sia stata costretta a chiedere un'altra deroga per le commissioni
- di parità, non essendo riuscita a concludere nulla per definire nuovi strumenti su questa delicata materia".
- Alitalia. Sarà in Aula per le votazioni il decreto sul salvataggio di Alitalia. "Siamo d'accordo che venga concesso questo prestito-ponte – ha affermato i responsabile Trasporti Ds Franco Raffaldini - che serve per la continuità dell'azienda, che altrimenti potrebbe fallire. E evidente che non risolve tutti problemi. Serve perciò un piano industriale, sul quale coinvolgere le organizzazioni sindacali, che riporti l'azienda ad essere competitiva. La maggioranza dimostra ancora una volta scarsa compattezza: il comportamento della Lega sembra infatti in continuità con l'azione tenuta dal governo finora e con le liti fra i precedenti presidente e vice dell'azienda, che hanno fatto perdere tempo e tanti soldi".
- **Dpef**. Il Documento di programmazione economica e finanziaria è inserito nel calendario, anche se il governo per ora si è limitato ad approvare soltanto

(a cura di Piero Vizzani)

ROMA L'appuntamento è per stamattina alle 10,30 in Via Due Macelli:

per l'Udc è il secondo ufficio politi-

co in quattro giorni. Sul tavolo ci

sono un nodo programmatico - il

federalismo - e un problema di linea

politica assai prossimo a trasformar-

si in conta numerica all'interno

Il segretario Marco Follini in-

sisterà nel chie-

dere la convocazione del consi-

glio nazionale

prima della pau-

sa estiva, già questo venerdì o al

massimo la setti-

del partito.

GOVERNO in pezzi

Oggi l'ufficio politico, in settimana forse la convocazione del parlamentino interno I buttiglioniani vorrebbero prendere tempo e chiudere intanto la devolution in Commissione



Il segretario vuole arrivare alla conta e fa sapere: se si vuole un partito autonomo e coraggioso sono pronto ad assumere la guida. Se invece se ne vuole uno col cappello in mano, fate a meno di me

sul partito mantiene la linea dura, sul federalismo ha offerto qualche apertura agli alleati: «Non ci impiccheremo alla forma né a una data. Aggiorniamoci a settembre: il gradino più alto da scalare sarà allora, in

ľUnità

Spiraglio che il calabrese Mario Tassone, presidente in carica del mai così vivo Cdu, è svelto a vedere:

«L'ufficio politico dovrà valutare positivamente le questioni politiche sollevate da Follini». E rizio Ronconi: «Follini sulle riforme ha posto un problema politico che non va sottovalutato».

Si aggiunge il pressing del neo-ministro Calderoli: «Appena l'Udc avrà chiarito nelle prossime ore se appartiene davvero alla coalizione, io comincerò a rompere le scatole a tutti perché c'è tanto bisogno di riforme».

Lo scenario che può ragionevolmente prospettarsi sul cammino delle riforme è allora questo: congelamento degli emendamenti (quelli sull'art. 117 della Costituzione sono già stati accantonati dal capogruppo d'Alia) con il proposito di ripresentarli in autunno nell'assemblea di Montecitorio se al tavolo tecnico - la cosiddetta Lorenzago Due - non si troverà l'accordo per un federalismo «equilibrato e solidale». Sottolinea infatti da giorni il presidente della commissione Attività Produttive della Camera Bruno Tabacci: «Il nodo da sciogliere è politico. Altrimenti nulla vieta che gli emendamenti tornino in aula identici». E il «confronto di merito» fra i post Dc e i leghisti sarebbe solo spostato di un mese e

Con una postilla: il Carroccio insiste per incardinare ora il ddl in aula in modo da ottenere i tempi contingentati alla ripresa autunnale. Una procedura affatto ortodossa per una legge di riforma costituzionale, che oltre alle due letture parlamentari impone un confronto senza restrizioni fra le forze politiche. Avverte il costituzionalista Ds Stefano Passigli: «Pera ha imposto i tempi contingentati al Senato. Ma è una forzatura del regolamento. Non ci sono altri precedenti in questo senso, tanto più che questa riforma incide non su un solo articolo ma su una parte della Car-

Non è scontato allora che il presidente della Camera Casini faccia la stessa scelta. E senza tempi contingentati l'approvazione in prima lettura slitterebbe di un mesetto. Tempo sufficiente per nuove tensioni nella CdL. Magari da parte di An, dove il dissenso sulla devolution, finora espresso da Domenico Fisichella, sta uscendo allo scoperto.

Udc, Follini va alla sfida finale

Il segretario vuole il Consiglio nazionale e dice: contiamoci. Buttiglione frena

mana prossima. Il presidente Rocco Buttiglione, deputato alla convocazione formale, cercherà in tutti i modi di evitarlo. Ma sa bene che potrebbe comunque chiederlo il 20% dei consiglieri, e dunque non farà muro. E dopo gli ultimi tumultuosi giorni ieri è stata una domenica di silenzi ufficiali (pochissime le dichiarazioni sulle agenzie, nonostante le pagine dei quotidiani fossero piene di inteviste delle prime file centriste) e raffiche di telefonate private per limare gli schieramenti in campo

Follini, stufo e irritato, vuole contarsi: «Si è aperta una sfida sulla linea politica - ha detto al Corriere della Sera - Se si vuole un partito autonomo, orgoglioso e qualche volta anche combattivo, posso essere il segretario giusto. Se invece se ne vuole uno col cappello in mano, meglio sceglierne un altro». Ai trecento delegati centristi chiederà l'appoggio delle sue scelte e una conferma della fiducia. Se li otterrà, potrebbe addirittura sfiduciare Buttiglione dalla carica di presidente. Se invece i numeri lo mettessero in minoranza, è pronto a lasciare. Difficile però: nel ristretto ufficio politico prevale l'ala ministeriale dell'Udc, ma fra i dirigenti la componente «lealista» al segretario è di gran lunga prevalente.

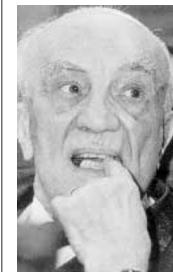
I buttiglioniani lo sanno e scelgono una posizione attendista: intanto chiudere l'esame della devolution in commissione Affari Costituzionali come vogliono la Lega e Berlusconi, e poi si vedrà. «Che senso ha convocare un consiglio nazionale per venerdì quando sarà già tutto finito?» fa notare infatti Gianfranco Roton-

I giochi in commissione si riaprono oggi stesso. Il presidente forzista Donato Bruno vorrebbe terminare il voto sugli emendamenti nei prossimi giorni, con l'avallo degli azzurri, di An e del Carroccio. Che atteggiamento terranno i centristi D'Alia, Volonté e Di Giandomenico? Due su tre sono schierati con il



Il commissario Ue Rocco Buttiglione e il segretario dell'Udc Marco Follini

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Nasce la fondazione Amintore Fanfani

ROMA A quasi cinque anni dalla morte di Amintore Fanfani - con Aldo Moro uno dei due grandi «cavalli di razza» della Democrazia Cristiana e senza dubbio una delle figure di maggiore rilievo nella vita politica italiana dell'ultimo cinquantennio - è stata costituita una Fondazione a lui intitola-

La Fondazione Fanfani, si legge in una nota, nasce non soltanto con lo scopo di divulgare il pensiero e l'opera dello statista scomparso, ma anche e soprattutto con l'intento di promuovere studi e ricerche sulle questioni aperte dai processi di modernizzazione sociale, economica e tecnologica. Ne hanno promosso la nascita, avvenuta con il concorso del Senato della Repubblica al cui Archivio storico sono state conferite le carte di Fanfani, alcuni dei suoi più stretti collaboratori (Bernabei, Cardia, Contu, Cursi,

Gifuni) che gli sono stati accanto nello svolgimento degli alti incarichi istituzionali da lui assolti: Fanfani fu sei volte Presidente del Consiglio, per quindici anni Presidente del Senato, due volte segretario della Dc, unico italiano chiamato a presiedere l'Assemblea dell'Onu

Presidente della Fondazione è Cesare Mirabelli, Presidente emerito della Corte Costituzionale. Ettore Bernabei e Ignazio Contu sono rispettivamente Vicepresidente e Segretario Generale. Antonio Fazio, Governatore della Banca, è Presidente ad honorem del Comitato scientifico, di cui è presidente operativo Sergio Zaninelli, dell'Università Cattolica di Milano, dove insegna Storia economica, nella cattedra che fu di Fanfani per decenni.

Storico dell'economia, studioso delle trasformazioni determinate dal progresso tecnologico e da una diseguale diffusione del benessere, Fanfani fu tra i primi statisti italiani della seconda metà del Novecento a comprendere la portata rivoluzionaria dei fenomeni che stavano irrompendo: i processi di globalizzazione, il pervasivo potere dei mass media, l'evoluzione delle attività finanziarie e produttive, il crescente squilibrio fra Nord e Sud, la minaccia agli equilibri ecologici, la crisi delle istituzioni statuali e delle organizzazioni internazionali. Perciò egli segnalò con largo anticipo l'urgenza di affrontare questi mutamenti con un'azione di governo basata su valutazioni coraggiose e determinazioni tempestive.

segretario. Ma Follini stesso, mentre **l'intervista** Marco Pannella leader radicale

Il ministro Udc incarna la tradizione integralista. Berlusconi ha fatto fuori Monti, noi rilanciamo la candidatura di Emma Bonino

«Per Buttiglione non è fatta, mobilitiamoci per dire no»

Giampiero Rossi

MILANO «A causa di necessità impellenti interne alla maggioranza, l'Italia rischia di mandare in Europa non un cattolico liberale, ma l'espressione dell'integralismo cattolico». Marco Pannella non si rassegna all'idea che un regolamento di conti politico tra Berlusconi e un pezzo di Udc possa tradursi nella nomina di Rocco Buttiglione a commissario europeo. Ma il leader radicale, insiste anche nel sottolineare che i giochi ancora non sono fatti e che se le opposizioni, politiche e sociali, si muovono energicamente c'è ancora tempo per fare pressione e promuovere la candidatura di Emma Bonino, dopo che quella prestigiosa di Ma-

rio Monti è stata bruciata «per vendetta da chi pochi giorni prima gli aveva offerto di diventare il numero due del governo italiano». Lo dice anche un sondaggio, diffuso ieri da Radio radicale: Il 40% degli italiani avrebbe preferito Monti, il 27% la Bonino, solo il 20% approva il nome di Buttiglione.

Pannella, perché secondo lei sarebbe così negativa la nomina di Buttiglione ala commissione europea?

«Per la sua cultura: non è un cattolico liberale bensì l'espressione di un integralismo confessionale che già ha condotto l'Italia a produrre la peggiore legge che c'è in tutta Europa, quella sulla procreazione assistita, che lui ha difeso. Questo, in un panorama internazionale i cui il Papa parla a Bush non di guerra e di pace ma piuttosto

di embrioni e cellule staminali, significa che l'Italia porta in Europa posizioni che anche altri paesi hanno nella loro cultura ma non nelle loro politiche legislative».

Insomma, secondo lei, si corre il rischio di riportare indietro il calendario della cultura acquisita nell'approccio al progresso scientifico?

«Io temo una figura che cerca di incardinare in Europa la posizione specifica dello stato Vaticano, che tra i tanti effetti avrebbe quello di aggravare la posizione della nostra ricerca scientifica, già duramente colpita, con il primo effetto dell'emigrazione di tanti ricercatori, in fuga verso l'Asia, da Taiwan alla Corea del sud».

Lei, però, continua a usare il condizionale: lo fa perché ritiene ancora aperta la partita per la nomina di **Buttiglione?**

«Ma, insomma, per una disputa interna alla maggioranza viene fatto fuori Monti, cioè una candidatura il cui prestigio era stato sottolineato dallo stesso Berlusconi che gli aveva offerto, in sostanza, di fare il numero due del governo. E questo si può anche leggere, oggi, come una vendetta. E poi è stata ignorata, in alternativa, anche una candidatura naturale come quella di Emma Bonino, riconosciuta pubblicamente come tale anche da diversi uomini di Berlusconi. Noi abbiamo anche i dati di un sondaggio della Swg, completato tra venerdì e sabato, che dice che il 40% degli italiani avrebbe preferito Monti, il 27% la Bonino e rale». solo il 20% Buttiglione».

Certo, Berlusconi è sensibile ai sondaggi e al consenso, ma secondo lei basta questo per fargli cambiare idea?

«Intanto farebbe bene a prenderne atto. Ma quello che voglio dire è che formalmente l'iter per la composizione della Commissione europea è ancora aperto: perché non si tratta più di "nomina" da parte dei governi nazionali, ma di una "indicazione", che poi il presidente Barroso dovrà accogliere e successivamente il parlamento europeo potrebbe anche sfiduciare le sue stesse nomine. Insomma, c'è ancora tutto lo spazio per una mobilitazione politica che punti a sostenere, dopo Monti, la candidatura più natu-

Cioè Emma Bonino?

«Certamente, perché oltre al prestigio internazionale, raccoglie ampi consensi, proprio perchè rappresenta una cultura decisamente opposta a quella di Buttiglione, e che in Europa è condivisa».

E cosa dovrebbe accadere, adesso, secondo lei?

«Io sono meravigliato dal silenzio che è calato subito dopo che tutti i giornali hanno accolto con clamore la bocciatura di Monti e la contemporanea promozione di Buttiglione. E soprattutto le opposizioni dovrebbero muoversi, insieme alle altre forze sociali, per mettere in difficoltà Berlusconi su questa scelta. Ci sono le condizioni ideali per cambiare il finale di questa vicenda, davvero non mi spiego questo silenzio gene-

Galateo da premier: che bella faccia di m...

RIMINI Monsignor Giovanni Della Casa sarebbe inorridito: «Tu hai una bella faccia di m...?» non è, obiettivamente, una frase da galateo. Anzi, pronunciata all'indirizzo di una signora cinquantenne che in quel momento si trovava in compagnia di un'amica e del di lei figlioletto è proprio una cafonata. Roba da zoticoni. O da persone fuori di sé. Né vale, come attenuante, la provocazione, azzerata dall'aggravante che a fare strame del bon ton sia stato lui in persona, il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi. Solita storia: Lui cerca

Onide Donati il bagno di folla, l'applauso, l'incitamento. All'inizio la scena (organizzata?) riesce bene. Ma strada facendo la marcia trionfale diventa una fiacca pas-

> È accaduto l'altra sera a Rimini, dove il premier è stato preso a fischi dalla folla. La frase rivolta ad una signora cinquantenne

seggiata. Finale sui carboni ardenti, con i fischi che subissano gli applausi e le contestazioni: «Vai via», «Tornatene a casa», «Buffone», per finire con «La Romagna rossa non ti vuole» che marchierà questa zona come un altro buco nero della democrazia. Succede in una calda serata, sul lungomare sud di Rimini. Berlusconi, appena deposte le posate della cena pacificatrice nella vicina Gabicce con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder (a cui giusto un anno fa un sottosegretario leghista ricordò di essere a capo di un popolo maleducato che invade le spiagge italiane facendosi notare per i rutti emessi dopo pantagrueliche bevute di birra), aveva voluto tornare sui passi della sua

A Rimini, quando era un ragazzo squattrinato, cantava e suonava. Ricorda anche il nome di uno dei locali - Lo Zodiaco, oggi chiuso - dove intratteneva i clienti con il suo sorriso furbetto. «Lo stesso sorriso che mi ha spiattellato prima di insultarmi davanti allo Zodiaco», dice Anna Galli, la vittima del presidente. Che fa, allora, una mite signora se il presidente del Consiglio le dice che ha una «faccia di m...»? «Gli ho risposto per le rime: "E tu hai una bella faccia da c..."». Preoccupazioni? «Sì, che mi identificassero com'era avvenuto con quel signore che aveva urlato "buffone" all'indirizzo di Berlusconi». Anna e l'amica Wendy Mosca

venerdì sera, a mezzanotte meno dieci, si imbattono casualmente nella ressa berlusconiana. «Marcano» il presidente per qualche minuto, Lui a piedi,

La replica per le rime della mite signora davanti all'arroganza del capo del governo: e tu hai una bella faccia da c...

loro in bicicletta. Quando sentono i primi fischi, contribuiscono generosamente a tenere alto il tono. Wendy urla anche «vai a casa» nel momento stesso in cui Berlusconi attraversa il lungomare per ripiegare strategicamente nella macchina presidenziale. Berlusconi, che è uomo di dialogo, risponde «a casa vacci tu», Wendy, che non si dà per vinta, replica con un argomento incontestabile: «Ma io sono a casa mia». Anna, più o meno, ripete il copione dell'amica fino al finale organico-genitale davanti a quel bambino, seduto sul sellino della bicicletta, che, forse, ha imparato le prime parolacce della sua vita proprio dal presidente del Consiglio. Che momenti.

Aldo Varano

ROMA La crisi del berlusconismo ha avuto una accelerazione che pochi avevano previsto. Cos'è acca-

«L'aspetto più importante del voto europeo non è tanto la sconfitta del centro destra, che pure c'è stata se è

vero che erano 4 punti avanti e ora siamo pari. Il significato più profondo è la crisi del berlusconismo, del fenomeno che per dieci anni ha rappresentato la novità politica italiana».

Qual è il cuore di questa crisi?

«Dobbiamo chiederci intanto qual era il cuore della novità. Il berlusconismo è nato sostanzialmente dall'antipolitica. Il magnate del sistema informativo si fa un partito quando i partiti sono in crisi, colpiti o distrutti. E' quella crisi che ha consentito Berlusconi. Noi, anche la sinistra, ne abbiamo sottovalutato la carica innovativa, le capacità di espansione, la capacità di presentarsi come campione della trasformazione e della libertà liberando lo Stato da lacci e laccioli in contrapposizione a una sinistra attestata sull'esistente».

Ha coperto un vuoto reale?

«Se uno fa nascere un partito del 30 per cento e conquista per due volte la maggioranza del paese è così. Anche se bisogna tenere conto della sua potenza mediatica. Se non ci fosse stato Berlusconi il centro destra non sarebbe mai nato né sarebbe durato. La novità di oggi, invece, è che per la prima volta Berlusconi da risorsa, da turbo del centro destra è diventato un peso. Gli italiani hanno voluto colpire lui, il suo partito».

Perché?

«Aveva promesso tutto e non ha mantenuto niente. La crisi del berlusconismo nasce con la sconfitta di Fi. Berlusconi oggi diventa un peso per il centro destra. Ora, potrebbe nascere un centro destra normale che esiste in tutti i paese europei».

Ma la crisi del berlusconismo può diventare pericolosa innescando processi degenerativi e danni al paese?

«Siamo abituati a immaginare una crisi morbida del berlusconismo.

La novità di oggi è che il capo del governo da motore che era, è diventato un peso per gli alleati



Credo che si possa immaginare una crisi forte del berlusconismo. Dobbiamo essere pronti a fronteggiarla. È il conflitto d'interessi l'aspetto più inquietante della sua leadership



In quattro milioni non hanno votato Forza Italia Quei voti li può recuperare solo una grande forza riformista. Il centrosinistra deve dimostrare di non essere condizionato da posizioni radicali

tro sinistra. Una opinione rispettabile che non condivido. Non credo che questa divisione dei compiti nella lista unitaria e nel centro sinistra produca buoni risultati».

Cosa serve, secondo lei?

«Per recuperare quei voti serve una grande forza riformista. Gli elettori devono percepire che il centro sinistra ha un timone riformista, come lo

> chiama Fassino, di dimensione europea, oltre il 30 per cento. Una forza che, come ha detto Prodi al congresso dei Verdi, sia in grado di garantire responsabile e di legislatura. Questa è la chiave.

Gli elettori italiani dicono: bene, Berlusconi non ha cambiato nulla ma voi siete in grado di governare seriamente l'Italia o sarete condizionati dalle posizioni più radicali? È questo il vero punto debole del centro sinistra».

Insomma, lei sostiene che quello che abbandona Berlusconi sia un voto moderato che però vuole le riforme?

«Esatto. Lo aveva votato perché Berlusconi aveva promesso riforme». Uniti per l'Ûlivo ha coagulato

molte opposizioni. Perché? È l'operazione politica più importante degli ultimi venti anni. È la prima volta da quando è finita la Prima repubblica che si dà vita a una innovazione tanto straordinaria. È la prima volta che il centro destra ci corre dietro. Ed è la prima volta nella storia del paese che si gettano le basi per dare al riformismo una vocazione maggioritaria. In Italia il riformismo ha sempre avuto una dimensione minoritaria, mai maggioritaria».

Lei intreccia Listone e vittoria del centro sinistra. Significa che se i tempi dovessero precipitare il centro sinistra non sarebbe pronto?

«No. Credo dobbiamo avere un confronto questo autunno con tutti i partiti del centro sinistra per far nascere il programma di governo. Sono convinto che il modo per convincere gli italiani che non ripeteremo gli errori del passato sia quello di presentare un programma chiaro sottoscritto da tutti quelli che intendono partecipare. Per essere chiaro: senza desistenze ma con accordi precisi».

La mancata conferma di Monti è un colpo alla credibilità italiana Soprattutto per le ragioni per cui è stato



Enrico Boselli

Vediamo che c'è una coalizione che non va d'accordo su nulla e quindi cammina verso la perdita del consenso e la sconfitta elettorale. Ma secondo me, è possibile immaginare anche una crisi forte del berlusconismo. Non credo che Berlusconi si rassegnerà serenamente al declino e alla sconfitta elettorale. Dobbiamo essere preparati a un centro destra e, soprattutto, a un premier che giocherà tutte le carte. Tutte le carte, anche quelle più radicali per non essere sconfitto».

Pensa ai guasti che stanno provocando le vicende di Monti e dell'Udc?

«La mancata conferma di Monti è un colpo alla credibilità del nostro paese. Soprattutto perché non viene confermato con l'obiettivo di far posto a un ministro per modificare gli equilibri interni di un partito. È il gioco del

congresso

I Verdi agli alleati: «Indicate Prodi leader»

ROMA Alfonso Pecoraro Scanio, confermato presidente dei Verdi dal congresso nazionale che si è chiuso ieri, nella sua relazione conclusiva ha sfidato gli alleati: «Da domani riunite i vostri organismi e indicate subito Romano Prodi candidato premier della coalizione» di centrosi-

«Il nostro candidato premier è Romano Prodi. Noi abbiamo fatto la nostra scelta e sfidiamo gli altri partiti a riunire i loro organismi e indicare i loro candidati. Non possiamo prenderci il lusso di ripetere gli errori del passa- siamo alternativi e più saremo credibili e votati».

to ma dobbiamo costruire un programma comune della coalizione». «Dobbiamo mettere fine ad un dibattito assurdo - ha continuato Pecoraro Scanio - noi abbiamo già dato nel 2001». Tra i temi, che i Verdi chiedono di inserire nel nuovo programma di governo del centrosinistra Pecoraro Scanio ha citato quelli della pace, dell'ambiente e dei diritti: «Rispondiamo ad un milione di cittadini -ha ricordato il presidente dei Verdi- e alcune scelte sbagliate vanno riviste».

Il presidente del Sole che Ride ha poi risposto a chi gli chiedeva se sulla scelta di Prodi come leader ci sia qualche resistenza da parte della Margherita: «Forse più nel gossip che nella sostanza, alcuni malumori sembrano venire da qualche settore della Margherita». Pecoraro Scanio ha poi detto di avere apprezzato il passaggio dell'intervento di Prodi, in cui invitava i partiti del centrosinistra a creare un modello alternativo a quello di centrodestra: «Più

teatrino a cui Berlusconi ha sempre negato di partecipare. Mi hanno colpito poi le minacce a Follini tipo: le mie televisioni ti hanno sempre trattato bene vedrai ora quel che ti accadrà. È il formidabile conflitto d'interessi, l'aspetto più preoccupante e inquietante della leadership di Berlusconi».

Foto Photorola/Ansa

Il centro destra delude, ma il centro sinistra non convince?

«È così. C'è una parte di elettorato che non ha votato forza Italia, quattro milioni di voti. Noi quei voti non li abbiamo presi».

Perché, onorevole Boselli? «Nel centro sinistra si discute su

come intercettare questo elettorato. Senza quei voti sarà difficile vincere. Nella lista unitaria la discussione non è univoca. C'è chi, come parte della Margherita, ritiene si possano conquistare con un partito moderato del cen-

messo da parte

«Le donne apripista della società italiana»

Chiude la Festa a Livorno, Pollastrini: abbiamo vinto la nostra scommessa. In primo piano nel dibattito le emergenze create dalla destra

DALL'INVIATO

LIVORNO L'ultima fila al ristorante, l'ultimo tortello, l'ultima frittura di pesce. La Festa nazionale dell'Unità delle donne, alla rotonda dell'Ardenza, si è chiusa proponendo numeri "livornesi", qui dove il neosindaco diessino Cosimi è stato eletto con quasi il 60% dei voti e Rifondazione correva da sola (altro 13%, tanto per capire). "D'accordo, quella dei numeri – a Livorno – è una scommessa già vinta in partenza, ma qui si va oltre alle attese", conviene

Marco Filippeschi, segretario regionale toscano dei Ds. Oltre settecentomila visitatori, ristoranti sempre pieni (pappardelle o spigole, bomboloni o salsicce alla griglia, questa è la vera alternativa ai rincari dell'euro) e circa ottocento volontari al lavoro ogni sera, "e io li ringrazio tutti, questi livornesi", fa l'onorevole Barbara Pollastrini, responsabile nazionale delle donne nel partito. "Abbiamo vinto – assicura la Pollastrini - le nostre scommesse: le donne diessine sono apripista nella società italiana nel progettare il ritorno al governo del centro sinistra. Abbiamo incontrato il mondo del-

la ricerca, della cultura, offrendo discussioni con tante donne quanti uomini. Abbiamo affermato le nostre parole chiave: pace, diritti e laicità dello Stato e come base per le politiche di convivenza fra le culture dif-

Lo spazio politico, distribuito su tre palchi, è stato frequentato da tutti i leader del centro sinistra, da Prodi a Fassino a D'Alema. Qui il presidente della commissione europea gettò il guanto di sfida: "L'Ulivo sia pronto alle elezioni anticipate", e lo disse la stessa sera nella quale Barbara Pollastrini, riuscì ad incassare una mezza pro-

messa. Dal palco Prodi ha garantito che se l'Ulivo tornerà al governo lui proverà ad imitare Zapatero, il primo ministro spagnolo che ha messo insieme un esecutivo per metà al femminile. Per tappe, prima ci sono da affrontare le emergenze causate del malgoverno in carica: "Vediamo cosa propone il Dpef – avverte il sindaco di Firenze e presidente dell'Anci Leonardo Domenici, ospite dello spazio politico nella serata finale insieme allo stesso Filippeschi – perché Siniscalco ha professato metodi nuovi, ma è nel merito che si gioca la partita fra il governo e gli enti locali". Comuni italiani

che sono la novità politica di questi ultimi due anni, capaci di far blocco e pressione "in difesa dei livelli dello stato sociale. Problemi identici – ricorda Domenici - sia fra gli amministratori di centro destra che di centro sinistra: quando il governo insinua una strumentalizzazione politica nell'operato dell'Anci conferma solo la voglia di fuggire dai problemi reali creati da una dissennata gestione delle finanze pubbliche". Nodi cruciali che potrebbero affrettare lo scioglimento della coalizione di governo. Sarà pronto, nel caso, il centro sinistra come auspicato da Prodi? "Dobbiamo partire subito – allerta Filippeschi – con un tavolo largo di discussione sul programma con tutto il centro sinistra e parallelamente costruire questa federazione chiesta da Prodi e Fassino per stabilizzare la coalizione e offrire a Bertinotti un punto di riferimento sicuro nei rapporti fra Rifondazione e l'Ulivo". Quando Prodi parlò di una squadra di governo futura con forte presenza femminile, lo disse premettendo gli scongiuri: sarà il salmastro, sarà il vento che scuote la pineta che ospita il Festone e attenua il caldo, ma l'aria che si respira è buona e promet-

Marco Bucciantini Vladimiro Frulletti

Dalla prima livornese diventata parlamentare a mille altre storie: a Livorno sui pannelli affissi agli stand lo scorrere di un'epoca su un percorso di fotografie

Laura Diaz e le altre, la Festa in bianco&nero

LIVORNO Livorno e il mare, il porto, il Libeccio e la Sinistra. E la Festa dell'Unità. Quei volontari e quelle storie, una ad ogni ristorante o bar alla Rotonda dell'Ardenza, di fronte al mare, dietro ai pini. Storie fotografate e appese ai pannelli della Festa nazionale delle donne. Le prime donne al porto, in politica. Laura Diaz, la prima parlamentare livornese. Ma anche altre storie.

Fotografie

C'è una foto, fra le tante, all'ingresso della libreria. Uomini e donne in bianco e nero che sorridono dietro un bancone. che espone giornali e varie stampe. Lo scatto è del 12 settembre del 1948, è la prima festa dell'Unità a Livorno, al giardino zoologico che la guerra aveva spopolato, con gli animali in fuga, o vinti e ammazzati dalla fame. Le enormi gabbie vuote furono un'ottima impalcatura per gli stand della Festa. La ragazza è Hanno cucinato, servito, venduto i libri, bella, coi capelli lunghi dietro, col cerchio in testa. Sorride al fotografo. In fondo al percorso degli scaffali, alla cassa, c'è una signora di 72 anni.

Sorride a tutti. È lo stesso sorriso, è Neda, che non si è persa una Festa. «No, non è vero, nel '59 e nel '60 mio marito fu trasferito per lavoro a Ravenna e non si potè venire a dare una mano». Nedo Pacini (martito e moglie, stesso nome) si affaccia da fuori e conferma. 56 Feste dell'Unità meno due, «anzi meno tre, perché nel 1967 non la fecero: ci fu un trasloco di posto e non si riuscì a organizzarla». Cinquantatrè: un primato. «No, c'è Viviana (e arriva Viviana) che è in federazione dal 1945 e l'ha fatte tutte».

curato gli stand di svago (il ballo, le lotterie). «Nel '48, come premio per aver organizzato la Festa, il partito c'invitò a Roma. Tutto in un giorno», ricorda Neda, come fosse ieri. Non era un giorno qualunque: «Dopo l'attentato di luglio Togliatti tornava a comiziare. Noi e i compagni lo aspettavamo sotto il palco. Ouanti eravamo».

L'uomo della Festa C'è Maurizio Paolini che è il figlio della Festa. Concepito e nato alla Festa. «I miei abitavano una torretta di Villa Regina (oggi è un parco, Ndr), allora di proprietà del partito e sede della federazione. Lì fu organizzata la Festa negli anni cinquanta e sessanta. Babbo era amministratore del Pci. Queste abitazioni picco-"verticali", stavano dietro l'ingresso. Li fui concepito. E a mamma presero le doglie mentre stava in cucina, alla Festa del '60». Per passione e Dna, quindi, oggi Maurizio s'indaffara all'Ardenza.

Qui è una gara. Tante sezioni, chi incassa di più? Il Porto, ovviamente. Tallonato dal ristorante della sezione del centro. La concorrenza fa qualità, ricerca nei piatti, accuratezza nel servizio, fa leggenda e ricama aneddoti. «Ci sono le casse in rete, così stimoliamo la concorrenza all'incasso più alto...», scherza Franco Pizzi, il responsabile del Festone. Lo sbarco dell'evento nazionale ha però costipato gli spazi e così, in fondo alla pineta, «c'è un ristorante da non crederci, con quattro sezioni che lo gestiscono insieme. Tutte della zona sud della città». È il capolavoro politico della federazione.

Il cuoco di Enrico

Alla fine a vincere è sempre il ristorante dei portuali. Ottimo pesce, sempre fresco e a prezzi accessibili. Un primato che si deve anche alla tradizione. Il ristorante della sezione Porto è sempre stato il fiore all'occhiello del Pci livornese, ambasciatore destinato a girare per tutte le feste dell'Unità nazionali. Una volta lo traslocarono addirittura a Parigi per la festa dell'Unità all'estero. Il segreto si chiamava Giovanni Boni. Un portuale con la passione della cucina. Una passione così grande che stregò anche Enrico Berlinguer: assaggiati i suoi piatti il segretario del Pci lo elesse a suo cuoco preferito, tanto che quando andava in vacanza all'Elba con la famiglia, Berlinguer si portava appresso anche il Boni.

L'onorevole fra i tavoli

Alla rotonda dell'Ardenza, dove sotto batte il mare e sopra il vento, due ristoranti introducono all'ingresso della pineta. Impalcatura importante, «donne che sanno così bene di mare», c'è scritto ed è per forza vero. Uno dei due ristoranti esterni è quello gestito dalla sezione Shangai, quartiere rosso, proletario, periferico

ed edificato dal fascismo. Fra i tavoli, perfettamente mimetico, gira Marco Susini. Lo fa da sempre, lo fa ancora oggi che è deputato in Parlamento. Queste sono le sue ferie.

Pallone e politica

Fra i libri, il più venduto è la storia di un livornese che gioca a pallone. Una vicenda intonata alla Festa: è Lucarelli, il centravanti di Shangai che ha rinunciato (e lo farà di nuovo la prossima stagione) ad un miliardo d'ingaggio pur di giocare con gli amaranto. Il libro è scritto dal suo procuratore Carlo Pallavicino ("Tenetevi il miliardo", edizioni Baldini Castoldi Dalai). Curiosamente, fra i più venduti anche i gialli dell'omonimo scrittore emiliano, Carlo Lucarelli, giallista ormai fra i più consumati dai lettori del genere. Nella sezione politica, "Per passione" di Fassino distanzia il libro di Sergio Cofferati. Poi Marco Travaglio con il suo "Montanelli e il Cavaliere Storia di un grande e di un piccolo uomo", con la prefazione di Enzo Biagi.

Felicia Masocco

ROMA Questa sera a Palazzo Chigi imprese e sindacati apprenderanno direttamente dal governo le cifre che sono alla base del Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria. Saranno dati ufficiali, finalmente, dopo la ridda di anticipa-

zioni che ha già tratteggiato una stangata da 24 miliardi di euro per il 2005 in aggiunta alla manovra correttiva approvata neanche una settimana fa. L'attesa è di quelle nervose, i sindacati sanno che non c'è spazio per aperture di credito, sia la Cgil che la Cisl accusano l'esecutivo di avere troppo a lungo ignorato la crisi, «mi pare che l'esecutivo mantenga ancora qualche tratto di ottimismo e di fiducia, che sarebbe invece meglio fugare. Sarebbe meglio che si dicesse la nuda e cruda verità», ha detto ieri Pezzotta, avvertendo il governo di «non toccare lo Stato

I sindacati temono che la scure sui trasferimenti agli enti locali si traduca a stretto giro di posta in tagli al Welfare e che quest'ultimi vadano ad amplificare la compressione subita dai salari. Cruciale in proposito di-

sociale».

venta il tasso di inflazione programmata, l'indicatore su cui finora sono stati rinnovati i contratti e, da che questo governo è in carica, è stato sempre calcolato al ribasso rispetto al costo reale della vita. La rincorsa dell'inflazione e la moderazione salariale, il calo dei consumi e quello della produzione industriale: sono tanti i segnali concreti di quel che non va e che finora non è stato affrontato da Berlusconi e la sua squadra. Il caro

L'EMERGENZA dei conti pubblici

oggi

Questa sera a Palazzo Chigi incontro con le parti sociali sul Documento di programmazione economica e finanziaria La preoccupazione dei commercianti



Cgil e Cisl accusano l'esecutivo di avere troppo a lungo ignorato la crisi Il leader cislino: c'è molto ottimismo e nessuna politica dei redditi

«Giù le mani dallo Stato sociale»

Dopo Epifani, Pezzotta: il sindacato avverte il governo. Billè: senza risposte sarà guerra totale



Savino Pezzotta insieme con Guglielmo Epifani

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

vita in giugno ha segnato un +2,4; le vendite sono tornate al livello del 1996 con un crollo del 3,2% in un anno; la produzione industriale ha segnato a maggio lo stallo rispetto al mese precedente, e il miglioramento tendenziale (+2,4%) nasce da un confronto con il maggio 2003 in cui si ebbe un tracollo. Le retribuzioni nel 2003 sono cresciute meno dell'inflazione. In tutto questo, «sviluppo» è una parola che il vocabolario della

Casa delle Libertà disconosce e la crisi dell'industria nazionale continua a non figurare nell'agenda del governo. Il quadro è tale che sono molti gli economisti a ritenere fortissimo il rischio che la ripresa non venga afferrata dal nostro Paese.

E i sindacati affilano le armi. Dopo Guglielmo Epifani, ieri anche Savino Pezzotta ha mandato il suo messaggio al governo. «Quello che deve essere chiaro - ha detto - è che il tagli

Gli Enti locali fanno i conti Servizi sempre più a rischio

MILANO Cinquanta milioni in meno ai comuni di Milano, Napoli e Roma. Ma tagli per 40 milioni anche alla provincia della capitale e di Bergamo e circa 70 milioni in meno alla Regione Lombardia. Dopo l'approvazione del decreto di correzione dei conti del 2004, Regioni, Comuni e Province fanno i conti. Comuni, Province le Regioni stanno valutando l'impatto del decreto sul contenimento della spesa, che dovrebbe comportare tagli da un minimo di 195 milioni a un massimo di 400 a seconda di come verranno interpretati i capitoli cui fa riferimento la manovra.

Anche l'Upi, l'Unione delle province d'Italia, ha stilato una propria

tabella con la simulazione degli effetti del decreto legge sui bilanci dei diversi enti. Le variazioni vanno da un minimo dell'8 per cento della provincia di Biella (in valore assoluto, un milione e 178mila euro in meno a disposizione dei cittadini) al massimo del 56 per cento di Bergamo, pari, per la precisione, a 40 milioni e 747mila euro. Ma percentuali alte registrano anche le province di Vercelli con il 47 per cento, Brescia e Lecco, che dovranno rinunciare al 44 per cento dei trasferimenti, rispettivamente più di 33 milioni e quasi 11 milioni. La provincia di Latina avrebbe il 42 per cento di decurtazione.

Anche le Comunità montane sono state colpite dal provvedimento che di fatto ha decurtato della metà il Fondo nazionale destinato alle risorse per la montagna: da 61,481 milioni di euro, stanziati per il 2004, a 30,74 milioni. A rischio anche per loro ci sono servizi essenziali come il trasporto pubblico, l'assistenza agli anziani, le mense scolastiche e la raccolta dei rifiuti.

Il nodo dell'inflazione Dpef non deve intaccare il Welfare, piuttosto deve riuscire a salvaguardaprogrammata, centrale re il potere d'acquisto dei salari». per i contratti: in Quanto al metodo, il nuovo ministro dell'Economia, Domenico Siniquesti anni è stata scalco, pare intenda tener conto delle sempre calcolata osservazioni e del ruolo delle parti sociali, più e meglio di quanto non al ribasso abbia fatto il suo predecessore Tremonti. Pezzotta gli chiede meno au-

nale».

ci si affanna a tessere le lodi della concertazione, cioè della condivisione di responsabilità e obiettivi tra parti sociali e amministrazioni centrali o locali che siano, va posto un freno alle convocazioni di decine di sigle tutte insieme in cui tutti dicono la loro e il governo decide come gli pare. Così non va. Quanto ai contenuti dei provvedimenti allo studio,

Pezzotta denuncia una grave lacuna: «Non si parla mai di politica dei redditi per salvaguardare il potere di acquisto dei salari». Sarà lo scontro, dice in sostanza il leader della Cisl, se il governo intende definire «un tasso

di inflazione programmata irrealistico, senza una politica dei prezzi e delle tariffe», «non ci pensi neanche». Perché - afferma il sindacalista che certo non può essere iscritto nell'elenco dei radicali o massimalisti il sindacato «si atterrà ad un tasso di inflazione realistico ed obiettivo». In sintonia, Luigi Angeletti leader della Uil, afferma che non gli interessa «l'inflazione che metteranno nel Dpef», «noi terremo conto di quella prevedibile». Altra condizione posta dai sindacati è che i contratti aperti, pubblico impiego, scuola e trasporto locale, vengano chiusi «è meglio che il governo si dia una mossa», incalza Savino Pezzotta. Oggi ascolteranno la linea di Palazzo Chigi, una valutazione complessiva Cgil, Cisl e Uil la faranno in settembre con l'assemblea unitaria dei delegati. E Anche la Cisl, come la Cgil, non esclude di «iniziative di mobilitazione che saranno necessarie».

Nei giorni scorsi da Boston Cgil Guglielmo Epifani aveva detto di «non escludere una risposta ferma» se la Finanziaria colpirà ancora una volta i lavoratori dipendenti e i pensionati. «Siamo molto preoccupati per l'entità della manovra - ha aggiunto ieri la segretaria confederale della Cgil Marigia Maulucci -. È caratterizzata da 17 miliardi di tagli strutturali e 7 di una tantum sui quali il ministro dell'Economia non si è finora pronunciato». Tamburi di guerra rullano anche in Confcommercio, il presidente Sergio Billè continua a chiedere «risorse per i consumi» e afferma: «Siamo contenti che si sia chiusa la stagione delle "bubbole" mediatiche. Ma ora niente cambiali in bianco. Se non saremo soddisfatti sarà guerra frontale con Palazzo Chigi con mobilitazione dei commercianti da settembre».

Economia, un disastro chiamato Italia

Tre anni di promesse mancate e il Paese non riesce più a decollare. Vaciago: «La ripresa? La vedremo a settembre, ma solo in tv»

Roberto Rossi

MILANO Che cosa resta dell'Italia nell'era di governo Berlusconi? Qual è lo stato di salute della nostra economia dopo tre anni di "ghe pensi mi", di «fenomeni» in cabina di regia, di promesse mancate, in un paese considerato, secondo la definizione del Financial Times, «il ventre molle dell'Europa», con un mercato obsoleto, un governo cigolante e uno sviluppo frenata?

«Se gli economisti avessero la ricetta magica si viaggerebbe come Cina e Irlanda» ci spiega Riccardo Faini, che di mestiere fa proprio questo. Eppure è a loro che ci rivolgiamo, per capire, analizzare, valutare. Risultato, un quadro desolante. Un paese privo di concorrenza, frenato dall'assenza di mercato e dalla mancanza di riforme economiche, spaventato da un debito pubblico da terzo mondo, con i grandi capitani d'industria allergici a misurarsi fuori dai confini preferendo posizioni di rendita.

Si parte con una convinzione che non c'è più. La tanta sospirata ripresa economica, che interessa l'Europa, non arriverà in Italia, se non tardi. E chi pensava che potesse riportare un po' di luce anche sui disastrati conti pubblici si era sbagliato. Il professor Faini, che ha lavorato per anni alla

Messori, Rossi, Faini Graziani: gli economisti sono pessimisti sul futuro Il rischio di un aumento dei tassi Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale, collaboratore de Lavoce.info, lo chiama «ottimismo fuori luogo». Perché? «Perché la ripresa è più lenta di quanto sperato, i dati di maggio su fatturato e ordinativi lo stanno a dimostrare». Rimanere fuori dalla ripresa cosa si rischia? Molto, soprattutto se la Bce alza i tassi di interesse. «Per l'Italia sarebbero gravi problemi. Costretta a pagare tassi elevati su un debito mai sanato». E la Bce alzerà i tassi? «Perché non dovrebbe? La Federal Reserve lo farà a breve e, inoltre, l'area euro si sta riprendendo, seppur in tono minore rispetto agli Stati Uniti. Un taglio è più che probabile». Tassi più alti, debito più

Timori che la scure

a Comuni e Regioni

sui trasferimenti

in una riduzione

si traduca

del welfare

«Io non mi scandalizzo per un debito pubblico alto» ci dice Augusto Graziani, professore di lungo corso,

docente alla Sapienza di Roma. «Penso che il modo migliore per ridurne l'incidenza sia quello di non aumentarne il valore nominale e lasciare che il suo peso si riduca con l'aumentare del reddito nazionale. Operazioni dirette sul debito pubblico, sia che si tratti di aumento della spesa sia che si parli di aumento delle entrate, potrebbero avere effetti depressivi sull'economia che io considero francamente né auspicabili né necessarie».

Aumentare il reddito, però, non

sarà facile. Non si cresce. Bankitalia stima una crescita dell'1%, per quest'anno. Se tutto va bene. Perché non si cresce? «È mancato uno sforzo organico - spiega Faini -. Le mitiche privatizzazioni si sono fermate ai Tabacchi e sulle liberalizzazioni siamo rimasti immobili. Sul mercato del lavoro qualcosa si è fatto, la legge Biagi

è interessante, ma non modifica molto. Della finanza pubblica non parliamo. Il quadro che ne esce non è rassicurante per un investitore». «I maggiori problemi che abbiamo in Italiaci dice Marcello Messori, ordinario all'Università di Tor Vergata - non riguardano solo la finanza pubblica, anche se questa è diventata un po' il simbolo di questo periodo. I veri nodi sono altrove e riguardano la competitività».

Come si fa ad essere più competitivi? «È difficile ragionare sul breve periodo - spiega Messori -. Alcune cose si possono fare. Come cercare di aumentare l'incidenza della popolazione attiva rispetto alla popolazione in età lavorativa. Noi abbiamo il rapporto peggiore rispetto ai paesi europei. Inoltre si possono tracciare schemi di incentivi che diano fiato agli

investimenti, che creino opportunità di innovazione». Lavorare di più, allora. Ma se allunghiamo il periodo di riferimento? «Resto convinto che bisogna cercare di abbattere le rendite che negli anni '90 hanno subito un processo di centralizzazione». Un esempio. «Scorriamo la classifica dei principali setto-otto gruppi industriali italiani per dimensioni - spiega Messori - e vediamo che stanno tutti in posizione di rendita. Fiat ha cercato di compensare i suoi problemi di concorrenza nell'auto entrando nell'elettricità. Eni ed Enel hanno posizioni dominanti in certi settori, Pirelli che investe in Telecom, Benetton che non trae i suoi profitti più dalla maglieria ma dalle autostrade. Non c'è un grande gruppo industriale italiano che non faccia profitti là dove è esposto alla concorrenza internazio-

dizioni e «più tempo per gli appro-

fondimenti». In una stagione in cui

Un segnale preoccupante? «Certo, per due ragioni. Perché stiamo perdendo competitività in settori strategici, e perché le rendite vengono centralizzate da poche grandi imprese. Credo che sia venuto il momento di cancellare queste rendite. Che vuol dire fare ripartire liberalizzazione e regolamentazione dei mercati, dare più poteri all'antitrust. Un'altra cosa molto concreta, che potrebbe limitare il potere finanziario degli ex monopolisti, per quanto riguarda l'energia, è quello di evitare qualsiasi ingerenza

un pre-requisito per la concorrenza».

Per ora, comunque, di ripresa
non se ne parla. «La vedremo a settembre, ma in televisione» dice l'eco-

proprietaria dell'ex monopolista sul-

la rete di distribuzione che deve avere

proprietà pubblica perché questo è

nomista Giacomo Vaciago. «D'altronde cosa abbiamo fatto per meritarcela? Niente, né scelte liberiste, liberalizzando e privatizzando, né politiche keynesiane. E mi domando: come facciamo a parlare di ripresa se questo governo, che è un governo televisivo, ha fatto più talk show, che politiche?». E ancora. «Il governo si decida una volta o l'altra. Che politica vuole attuare? La verità è che siamo fermi e rimarremo fermi fino alle prossime elezioni, quando spero che si decida da che parte andare».

«La cosa più preoccupante - incalza l'economista Nicola Rossi - è che l'indice di fiducia delle famiglie sono stagnanti da un pezzo. E non poteva non andare così. Sono due anni che dicono che non le cose stanno andando bene, che i conti pubblici sono a posto, poi, dopo condoni, una tantum, all'improvviso si scopre che serve una manovra correttiva e più tasse. Siamo fermi e sono pessimista sulla ripresa della nostra economia Forse qualcosa vedremo alla fine fine del prossimo anno, inizio 2006. Ma potrebbe essere troppo tardi».

Tardi perché all'orizzonte non si presentino pericolose prospettive. «Temo - conclude Graziani - che ci toccherà assistere alla privatizzazione della sanità. In modo graduale, senza annunci, il governo la metterà in atto. Una misura che fa paura a tutti».

Non c'è solo il debito pubblico: paghiamo la scarsa competitività e la propensione alla rendita di posizione

lavoro

Grande industria, in 4 anni 80mila operai in meno

MILANO Nel disastro dell'economia italiana ci sono due dati, relativi al lavoro, che spiccano. Il primo lo fornisce l'Istat e non è una novità. Nella grande industria - quella che fa economicamente grande un paese, perché è lì che si fa ricerca, si innova e si apre la strada allo sviluppo - il numero degli operai continua a calare. Vertiginosamente. Attualmente sono 418mila. Solo nel 2000 erano 496mila. In quattro anni, 78mila «tute blu» in meno, quasi il 20 per cento. Con un solo settore in controtendenza: l'edilizia. Che proprio settore di punta non è.

Più in generale, negli stessi anni, il numero dei dipendenti nella grande industria è sceso da 855mila a 755mila unità.

In «compenso» - e questo è l'altro dato, fornito da Bankitalia - cresce il lavoro nero. Al ritmo dell'1,8 per cento all'anno, nonostante le politiche del governo volte a favorire l'emersione.

Il fenomeno, che riguarda soprattutto l'agricoltura e l'edilizia, non si concentra soltanto nel Mezzogiorno. E non coinvolge soltanto i lavoratori extracomunitari. Se al Sud appare sempre più radicato, ed è legato prevalentemente alle difficoltà occupazionali e alla scarsità di offerta di lavoro regolare, nelle altre zone d'Italia si sviluppa soprattutto attraverso il fenomeno del «doppio lavoro». Segno, anche, che spesso il solo lavoro regolare non basta più per tirare la fine del mese.

Così se il primato del lavoro nero spetta alla Calabria, con un tasso di irregolarità del 29,1 per cento, le altre regioni non vengono risparmiate. Anzi. Secondo la fotografia scattata da Bankitalia, ad esempio, nel Lazio il tasso di crescita annuo è del 2,2 per cento, ben al di sopra della media nazionale.



Segue dalla prima

Il problema lo ha posto Alberto Asor Rosa, storica colonna della intellettualità politica di sinistra da un più o meno quarant'anni. Asor Rosa ha scritto un articolo nel quale ha sostenuto quattro tesi. La prima è che quel 15 per cento di voti non può essere lasciato allo sbando e deve essere messo al ripa-

ro dalla litigiosità, dalle incomprensioni e dai piccoli dissensi che separano i vari partiti e gruppi che lo hanno raccolto. Dunque occorre una operazione di unificazione politica. Un partito? Non corriamo troppo, vedremo. La seconda più urgente nella misura in cui si sta realizzando una operazione di unificazione della sinistra moderata. Un centrosinistra serio ha bisogno di due gambe, e la gamba di sinistra deve essere robusta, e deve essere parte organica dell'alleanza. La terza tesi è che nessuna unificazione politica è possibile se prima non si compie una unificazione culturale. Cioè se non si risponde a questa domanda: "può esistere una cultura di sinistra nelle condizioni date della globalizzazione? E quale può essere questa cultura di sinistra?" Infine Asor Rosa sostiene una quarta tesi: tutto questo deve avvenire nel rispetto del

bipolarismo, e cioè in uno schema di alleanze organiche e di alternanza tra i due blocchi di destra e di sinistra al governo del paese. Asor Rosa dice che se si cedesse alla tentazione di rinunciare al bipolarismo per tornare al proporzionale, la sinistra radicale perderebbe tutta la sua forza e la possibilità di incidere nel governo del-

Su queste quattro tesi è iniziata la discussione. Molti consensi per Asor ma anche molte critiche e molti distinguo. Oliviero Diliberto, il segretario dei "comunisti italiani", ha sposato in pieno le tesi di Asor Rosa, ponendo in questo modo la questione: è all'ordine del giorno la battaglia per sconfiggere le destre. La sinistra radicale deve partecipare in modo unitario a questa battaglia se poi vuole avere un peso adeguato nel centrosinistra che sarà chiamato ad assumere il governo del paese. Rossana Rossanda e Marco Revelli - due intellettuali molto influenti nella sinistra - hanno ragionato su un altro aspetto della questione. E cioè sull'analisi del Berlusconismo e della sua crisi. La Rossanda ha fatto osservare che ci troviaIDEE e politica

Cosa devono fare i partiti che si collocano alla sinistra dell'asse Prodi Fassino e che raccolgono il 15 per cento dei voti per dare un senso alla propria forza?



Le tesi di Asor Rosa, i distinguo di Diliberto, Rossanda e Revelli Bertinotti contesta l'idea: meglio l'unificazione dei programmi

Sinistra radicale contro Berlusconi tesi di Asor Rosa è che questa unificazione politica diventa sempre più urgente nella



mo di fronte a una singolare situazio-

ne politica: la destra è messa in diffi-

coltà politica, e forse addirittura è

sconfitta, da una iniziativa del centro

moderato; mentre la sinistra e il cen-

trosinistra restano alla finestra e fan-

no politologia (nel migliore dei casi)

invece che politica. Naturalmente

questo fatto cambia la natura e la

Revelli - con una analisi simile - ha

paventato la sconfitta di Berlusconi e

la sopravvivenza del berlusconismo.

E cioè ha avanzato l'ipotesi che la

Un centrosinistra

serio ha bisogno

robusta e organica

all'alleanza

di due gambe: quella

di sinistra deve essere

qualità della sconfitta della destra.

Alberto Asor Rosa Foto di Andrea Sabbadin

A sinistra Fausto Bertinott Foto di Maurizio

fine dello schema politico di questi anni (con la persona di Berlusconi al centro di tutte le reti di potere del centrodestra) non significhi la fine del berlusconismo, come ideologia capitalistica moderna ("arricchitevi e ponete l'aumento del successo e della ricchezza personale come valore centrale e interclassiste dell'Occidente"). Revelli teme che il centrosinistra si candidi ad una guida temperata del berlusconismo, che ne elimini gli eccessi e ne salvi l'anima e la sostanza. Cosa c'entrano queste analisi con la questione posta da Asor Rosa? C'entrano, perché Rossanda e Revelli approvano la richiesta di unità avanzata da Asor, ma non ritengono che questa richiesta possa precedere una operazione di chiarezza sulle strategie della sinistra radicale, e cioè sul progetto di società deberlusconizzata e sulle vie per realizzarla (del resto lo stesso Asor Rosa aveva posto il problema, domandando: quale cultura per la sinistra di alternativa?). Qui Revelli e Rossanda si dividono, perché Revelli si pone essenzialmente il problema di creare valori nuovi dal

basso (a partire dal territorio, dalle

città, dalle amministrazioni, dalle reti di solidarietà) mentre Rossanda chiede soprattutto di incidere sulle istituzioni, anche sulle più alte, dunque pone la questione del governo. Vedete bene che tutta questa discussione avviene con idee e anche con terminologie politiche così lontane da quelle della politica ufficiale, da rendere molto difficile una unificazione tra questo dibattito e quello che si svolge all'interno dell'Ulivo. Se quello di Asor era un tentativo di avvicinare le due sfere di discussione, non

Nel dibattito aperto da Asor Rosa è intervenuto anche Fausto Bertinotti. Il quale approva il richiamo alla necessità di ricercare una cultura della sinistra che tenga conto dei dati nuovi della globalizzazione. Contesta però ad Asor Rosa sia la sua idea di porre la sinistra radicale organicamente all'interno del centrosinistra come una sua componente fissa e riconoscibile - sia la proposta di rendere eterno il bipolarismo. Bertinotti pensa che il bipolarismo sia una gabbia dalla quale uscire, e che la sinistra radicale non può rinunciare alla sua

autonomia politica come prezzo da pagare ad una alleanza organica di centrosinistra. Bertinotti dice che il problema di come la sinistra possa partecipare eventualmente al governo, e di come possa influire sul governo, è un problema vero e attuale. Ma oggi - dice - si tratta di sciogliere questo nodo: quale è il fuoco del promento di potere, o invece il fuoco sta nei movimenti, e cioè nel rapporto fluttuante con un insieme di mondi,

Qual è oggi la meta più giusta? Il governo ovvero il raggiungimento dello strumento di potere o il rapporto con i movimenti?

di idee e di conflitti che non è possibile "fissare" in una organizzazione, nè subordinare a interessi superiori e a ragioni di Stato?

Naturalmente per Bertinotti il fuoco sta nei movimenti. Lui pensa che l'avvicinamento, o l'ingresso, nell'area di governo, possa essere un passaggio, ma deve restare uno strumento del progetto e non diventare il progetto

> stesso. Per questo - sembra - il leader di Rifondazione comunista non sente come urgentissima la necessità di una unificazione politica o organizzativa di partiti e gruppi, ma sollecita invece una unificazione di programmi e idee. Propone una costituente della sinistra per l'alternativa, che sia un luogo di elaborazione e di alleanza programmatica tra gruppi, partiti, individui, pezzi di sindacati.

Dunque l'ipotesi della creazione di un partito di sinistra del 15 per cento che si affianchi all'alleanza riformista (del 30 o del 35 per cento) non è una ipotesi concreta? Probabilmente no. Molti nella sinistra iniziano a pensare che i partiti hanno ancora un ruolo e un senso nella politica moderna, ma non più il ruolo fondamentale ed esclusivo e totalizzante che avevano una volta. E che persino la politica delle alleanze (caposaldo di tutta la politica italiana da De Gasperi, a Togliatti, a Moro, a Berlinguer) che è sempre stata inte-

sa come politica delle alleanze tra partiti, possa cambiare la sua natura. Possa diventare una politica di alleanze tra correnti di pensiero, che attraversa i partiti, senza scomporli, senza metterli in crisi, senza scinderli. Forse la "scissione" - categoria politica principe nella politica del '900, attorno alla quale ruota l'intera storia dei getto della sinistra? E' il governo, partiti politici - è ormai decaduta e cioè il raggiungimento di uno stru- morta. Chi si attarda a evocarla, esaminarla, temerla, minacciarla, perde tempo.

> In vista delle elezioni, per esempio, potrebbe realizzarsi una alleanza di programma di sinistra tra uomini e gruppi di molti o tutti i partiti del centrosinistra. Che imponga all'alleanza dell'Ulivo di fissare un programma di governo molto diverso da quello del 1996. (disarmo, apertura delle frontiere, fine della flessibilità, reddito di cittadinanza, Europa sociale eccetera...). In questo modo, pur lasciando aperta la questione organizzativa, la sinistra radicale potrebbe trovare lo spazio per dire delle cose sulla via lungo la quale superare il berlusconismo, come chiede Revelli.

Piero Sansonetti



esecutivo sinistra ecologista

In preparazione una mozione per il prossimo congresso: è un modo per interpretare lo sviluppo e per stabilire un equilibrio tra uomo e natura

«Nei ds c'è un'anima ecologista, tiriamola fuori»

Daniela Amenta

Nell'introduzione a "Cronache nere", il libro di Valerio Calzolaio sul disastro ambientale perpetrato ai tempi di Berlusconi, Fulvia Bandoli scrive: "Il nesso tra ecologia ed economia è strettissimo e senza questo rapporto non c'è sviluppo duraturo, senza qualità non c'è competitività, senza sostenibilità non si rigenerano le risorse naturali primarie, basi fondamentali della nostra vita. L'ecologia è un modo di pensare lo sviluppo, una concezione dei consumi, l'equilibrio possibile tra l'uomo e la natura, una cultura politica moderna". Parte da questo concetto, Bandoli, da sempre nella sinistra Ds e poi approdata nel Correntone, per lanciare una proposta a tutto il partito in vista del prossimo congresso.

Si parla di una mozione ecologista. Di che si tratta?

«Ci stiamo lavorando. Non è e non sarà operazione semplice. Se ce la faremo dovremo raccogliere duemila firme in grado di attraversare tutte le aree del partito. Ma nei Ds c'è una forte anima ecologista e da parte mia sento l'esigenza di sparigliare le carte. Giocare una carta in piena autonomia».

In che senso sparigliare le

«La cultura politica si rinnova con una lentezza esasperante, non si apre mai alle nuove contraddizioni dettate dalla realtà, dalle pressioni imposte dal globalismo. Nonostante si celebri Berlinguer, siamo di fatto alle prese con pensieri "corti", dettati dalla contingenza. Il congresso è a mio avviso una buona occasione per tentare di superare contraddizioni anche interne, per rinnovare la

dialettica politica. Nel partito o sei parte della maggioranza, o aderisci alla minoranza, oppure rischi di essere invisibile. La mozione su cui vorremmo misurarci è lo strumento più prossimo e praticabile per dare piena cittadinanza all'ecologismo in seno ai Ds. E partendo da questo imporre un confronto sui contenuti.»

Quindi non si chiede un segretario alternativo.

«No, infatti. Non è in discussione Fassino che è sempre stato onesto nel dirci la sua provenienza culturale industrialista. Gli riconosco lealtà, semmai. Sul tappeto ci sono le scelte programmatiche su grandi questioni strategiche. Su tali questioni, all'interno della Quercia, ci sono opinioni diverse. Talvolta non opinioni. La sinistra non si definisce quasi mai ecologista. Eppure è un nodo centrale per una grande forza plurale che contiene e deve contenepartito unico riformista. Per questo mi rivolgo alla base e alle molte anime che attraversano i Ds». Ecologismo, dunque, non so-

re più culture politiche, visto che.

personalmente sono contraria al

lo come ambientalismo. Ma soprattutto come modello di sviluppo.

«Esatto. Penso, pensiamo, a una grande sfida della sostenibilità mai risolta ai piani alti dello sviluppo. Cinque temi sui cui lavorare: energia; fiscalità ecologica; infrastrutture e mobilità e, nella prospettiva delle grandi opere pubbliche, il ferro e il mare per le merci e l'assetto idrogeologico. Faccio un esempio per rendere più concreto il mio punto di vista. Nei Ds c'è chi si dice disponibile al ponte di Messina. Il che dimostra che qualità e riconversione sono temi strategici, che devono essere al centro dei programmi del più grande partito della sinistra. Si tratta di questioni con cui la gente fa i conti tutti i giorni. Come riconvertire, per dirne un'altra, settori come il turismo, l'agricoltura, l'auto, la chimica? Come creare macchine che consumano meno o una chimica più pulita o un turismo di qualità? È vogliamo parlare di rifiuti, ovvero il più alto paradigma del rapporto tra ecologismo ed economia? Così come l'immigrazione che pone il problema di come dividere in modo diverso e più equo le risorse mondiali. E via così. Questo è un dibattito in cui i cittadini possono e sanno riconoscersi, perché è parte della nostra

> In sintesi: qualità e sviluppo al centro di un percorso comune.

«Certo, ma sviluppo mettendoci dietro la qualità, per evitare gli orrori del liberismo sfrena-



il secondo volume in edicola con **l'Unità** a 5,00 euro in più ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ

Lumia (Ds): la questione politica prima ancora di quella giudiziaria. Cardinale (Margherita): sta trascinando nel fango le istituzioni

L'Ulivo: «Ora basta, Cuffaro dimettiti»

Il favoreggiamento della mafia e lo stop allo sviluppo della Sicilia: «È la stessa sindrome del governo Berlusconi»

Segue dalla prima

«La vicenda giudiziaria non fa altro che aggravare una situazione già compromessa. È compito della politica, che deve avere una sua autonomia di giudizio a prescindere dall'attività giudiziaria, chiedere le dimissioni di Cuffaro», conclude Lumia. Valutazione condivisa da tutto il centro-sinistra in quanto il caso Cuffaro sollevando in maniera così stridente la questione morale, rappresenta un collante tra le pur diverse anime dell'opposizione.

«Sono stato tra i primi a chiedere le sue dimissioni perché immaginavo che il gravame che sarebbe derivato da un'inchiesta come quella che si profilava sarebbe stato di impedimento per affrontare i gravi problemi siciliani», dice l'on. Salvatore Cardinale, ex ministro delle Comunicazioni, segretario regionale della Margherita. Che aggiunge: «Sono garantista, e, proprio per questo, credo che le dimissioni siano il migliore strumento per difendersi senza trascinare con sé le istituzioni», anche se, aggiunge «Cuffaro non lo farà perché ciò riguarda il senso di responsabilità e il livello di sensibilità individuale. Ciò crea, inoltre, una forte condizione di disagio, che comprendo nonostante non sia tra coloro che ritengono opportuno non partecipare alle commemorazioni dei martiri caduti per mano mafiosa se si svolgono alla sua presenza».

Gesti e messaggi Chi, invece, da anni non partecipa più ad alcuna commemorazione è il diessino, neo parlamentare europeo, Claudio Fava: «Stanno riducendo il ricordo ad una pantomima. Arrivano nelle loro giacche blu, mimano per qualche ora il senso del dolore e poi riprendono i comportamenti di sempre in netto contrasto con gli ideali che hanno ispirato la vita di quegli uomini che hanno commemorato un attimo prima. Questa forma un po' barocca deve fare a meno della nostra presenza, sicuramente della mia che vivo la memoria in maniera militante. In Sicilia, dove spesso le decisioni si assumono con un'alzata di sopracciglio», continua Fava «dove la politica è fatta di gesti, è necessario, più che altrove, far sapere da che parte si sta. Cuffaro cerca riparo nell'alibi del grande consenso ricevuto dai siciliani nel 2001, che non sapevano che sarebbe potuto essere un favoreggiatore della mafia, che non sapevano di quali distrazioni dolose si sarebbe potuto rendere colpevole. La dimostrazione sta nelle re-

Il governatore dell'Udc resta seduto al suo posto ma ha fallito del tutto su legalità ed economia

l'inchiesta

Favoreggiamento alla mafia e violazione del segreto

PALERMO Rivelazione di segreto d'ufficio aggravata dal favoreggiamento alla mafia e altri episodi di favoreggiamento, alcuni dei quali aggravati dall'art. 7 del decreto Martelli, che punisce il sostegno a Cosa Nostra. Con questi capi d'imputazione la procura di Palermo si appresta a chiedere il rinvio a giudizio del Presidente della Regione siciliana Totò Cuffaro insieme ad altre 18 persone, medici, ufficiali di polizia giudiziaria, imprenditori, mafiosi, ritenute, a vario titolo, anelli di una catena di soffiate che dagli uffici giudiziari o investigativi lasciavano filtrare notizie riservate a Cosa Nostra. Nei confronti di Cuffaro resta in piedi l'ipotesi più grave, concorso in associazione mafiosa. Sull'esito dell'indagine la procura si è spaccata: il pm Gaetano Paci non ha firmato la richiesta, ritenendo gli elementi raccolti sufficienti per contestare a Cuffaro il concorso in associazione mafiosa. Il procuratore Grasso gli ha revocato la delega per «non intralciare il prosieguo dell'inchiesta».

Secondo l'accusa Totò Cuffaro avrebbe fornito notizie riservate all'assessore comunale Udc Domenico Miceli e all'imprenditore della sanità privata Michele Aiello e, indirettamente, anche al boss Giuseppe Guttadauro. Ad accusare il governatore sono le testimonianze dei coimputati. Nel fascicolo ancora aperto con l'accusa di mafia restano le conversazioni dei mafiosi che parlano di tangenti «in busta» a Cuffaro, di appoggio alla sua campagna elettorale.



Il presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro Foto di Franco Lannino/Ansa

consenso si è ridotto del mille per Cuffaro ha preso 60 mila voti me-

no di Fava. «Non tutti i siciliani amano questo sistema della linea d'ombra dove tutto è lecito», spiega Fava: «Dove un'accusa pesante di aree di penombra in cui tutto si

centi elezioni europee in cui il suo come il favoreggiamento per mafia, che riguarda lo stile della sua politica che si costruisce su quei cento passi che continuano a tenere assieme vittime e carnefici, diventa una colpa lieve. La sua forza sta in questo vizio, nel costruire queste gran-

giustifica. Invece chi, come lui, rappresenta istituzionalmente la Sicilia deve incarnare una linea di separazione netta tra ciò che si ispira al senso etico e l'ambiguità di un'idea salvifica dell'amicizia che finisce per giustificare e per emendare le responsabilità individuali. La delega ai magistrati è una delega falsa per giudicare i comportamenti della politica. Giuseppe Castiglione, di Fi, vicepresidente regionale, assolto dall'accusa per mafia e condannato per turbativa d'asta era felice ed è andato ad inaugurare la nuova ala

Il marchio Ma la Sicilia è anche altro e questo non è l'unico modello. «Quando penso ad un parlamentare penso al rigore, ai principi di legalità che caratterizzano l'attività politica dell'on. Lumia», afferma Rosario Crocetta del PdCI, sindaco del centro-sinistra di Gela che defi-

alleanze

Amici e «delfini»: la corte inguaiata del governatore

PALERMO Se Cuffaro non gode di buona salute giudiziaria, i suoi luogotenenti dell'Udc non stanno meglio. L'ultima notizia riguarda Vincenzo Lo Giudice, esponente principale dell'Udc agrigentino, ex assessore ai Lavori Pubblici, Presidente della Commissione dell'ARS per la sanità e i servizi sociali, prima di essere arrestato, a cui è stata applicata la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per 5 anni. Poi Antonio Borzacchelli, deputato regionale, candidato da Cuffaro, arrestato nell'inchiesta palermitana sulle talpe in Procura. Quindi l'on. Francesco Canino di Trapani rinviato a giudizio per associazione mafiosa. E ancora: Pino Giammarinaro, già deputato dell'Udc, sorvegliato speciale per mafia, che Cuffaro, rivendicandone l'amicizia, va a trovare nonostante i vincoli della sorveglianza speciale; l'assessore alla Presidenza della regione, David Costa, costretto a dimettersi perché raggiunto da un avviso di garanzia per scambio di voti politico-mafiosi nell'operazione «Peronospera» del 29 aprile scorso in cui i magistrati stanno anche controllando la posizione del deputato Udc Onofrio Fratello. Mentre nel luglio scorso sono stati raggiunti da avvisi di garanzia per scambio di voti altri due uomini di Cuffaro a Trapani: il capogruppo al consiglio comunale di Castellammare del Golfo Salvatore Fiordilino e il candidato sindaco Giovanni Tartanella. Nella stessa inchiesta è emerso anche che il deputato regionale in nomination per assessore, Mimmo Turano non aveva mai denunciato di intrattenere contatti ripetuti con i suoi estorsori mafiosi.

Quale trincea Mentre Cuffaro, nonostante la bufera giudiziaria che lo travolge, resta serenamente al suo posto, il sindaco di Gela per fare semplicemente il suo dovere, animato da una forma di «sacerdozio politico», è costretto a convivere con quel sentimento tutto umano che è la paura di essere ammazzato. Un'esperienza che definisce «bella» perché gli dà la possibilità di cambiare la sua città assieme a tante persone perbene e contemporaneamente «terribile» perché lo costringe a vivere blindato.

nisce la vicenda Cuffaro come qual-

cosa che pone una serie di difficoltà oggettive ad un Governo, già strut-

turalmente incapace di dare risposte sia sul piano della politica econo-

mica che sulle prospettive dello svi-

luppo. «È un governo al capolinea, non solo moralmente», continua il

sindaco che le prime minacce di

morte le ha ricevute soltanto dopo

qualche giorno dal suo insediamen-

to per aver chiesto la presenza della

«L'unica capacità che gli si può rico-noscere è di aver cristallizzato il

tempo mentre la Sicilia, in cui il

vero nodo è la mafia, ha bisogno di

un governo di rottura con il passa-

to. Cosa Nostra, ha imparato in fret-

ta a controllare il sistema degli ap-

palti formando cordate che escludo-

no gli imprenditori che non hanno

fatto accordi, grazie alla legge regionale, che potrebbe andare bene per

la Svezia ma non per la Sicilia se si vuole combattere la mafia. Noi, an-

che grazie alla collaborazione di Lu-

mia e di Tano Grasso, nostri consulenti gratuiti, e di don Ciotti, abbia-

mo istituito un protocollo di legali-

tà e blindato gli appalti. Un sistema

che sarebbe efficiente se non doves-

se scorgere il suo elemento di debo-

lezza proprio nella legge regionale: annulliamo una gara, ricorrono al

Tar e vincono. E, al di là delle asso-

luzioni e delle condanne che spetta-

no ai Tribunali, non è politicamen-

te colpevole - conclude Croceta -

un Governo che consegna a Cosa

Nostra tutto il sistema degli appal-

polizia alle gare sugli appalti.

Anche il segretario regionale dei Ds, deputato regionale, Antonello Cracolici, sostiene che Cuffaro «ormai privo di qualunque autorevolezza per continuare a guidare la Regione rischia di travolgere con sè l'intera istituzione e la sua credibilità in quanto il dato giudiziario è solo un aggravante del fallimento politico del suo governo che corrisponde al modello politico e morae dell'era berlusconiana».

Sandra Amurri

unita in questo giudizio

Totò di Sicilia ora vuole fare «l'ambasciatore»

S'inventa una legge con cui invaderà di sedi regionali mezzo mondo. Già inaugurato il primo avamposto: 800 mq a Parigi

La mafia? La mancanza d'acqua? L'assenza di infrastrutture? No, uno dei primi problemi della Sicilia è «farsi conoscere per quello che è realmente e non attraverso gli stereotipi».

Parola di Totò Cuffaro, presidente della regione Sicilia e ideatore della brillante legge con cui la Trinacria si appresta ad invadere il globo con le sue «ambasciate». Il termine «ambasciata», scherzoso ma non troppo, è quello appiccicato dai soliti siciliani scettici e disfattisti al progetto «Casa Sicilia», varato nel 2002 dalla giunta regionale e che lo scorso 20 luglio ha avuto il suo battesimo formale con l'inaugurazione a Parigi degli 800 metri quadrati, nella centralissima Boulevard Hausmann (vicino all'Opera, 200 metri di vetrine) della prima «sede di rappresentanza per il turismo relazionale

Giuseppe Caruso dell Sicilia», come l'ha definita il governatore ne servono. E con un personale ridotto ai mini- se e tutto, ovviamente, a spese della regione.

Il costo di questa prima «Casa Sicilia» costruita in terra francese, e quella delle altre che sono in procinto di essere edificate anche a Tunisi, Londra, Berlino e New York, sarà quasi interamente sostenuto dalla stessa regione. Quando il progetto «Casa Sicilia» sarà al massimo del suo splendore, i soldi pubblici impiegati per sostenerlo saranno sicuramente tanti.

Quanti però non è dato saperlo, perché nella legge regionale si parla tra le altre cose di «convenzioni» e «rimborsi» per cui è difficile avere un'idea precisa del costo dell'iniziativa, ma non si dovrebbe andare lontano dal vero ipotizzando milioni di euro in uscita. Molti di più di quanti ne spende la regione Lombardia, modello di riferimento di Cuffaro, per il suo ufficio di rappresentanza a Bruxelles, interamente sostenuto dalle aziende lombarde che se

mi termini e non pletorico come quello messo in campo dal presidente della regione Sicilia per le «sue» sedi di rappresentanza.

Pare inoltre che alcune delle persone impiegate nella «Casa Sicilia» parigina siano siciliani che alloggeranno in città e faranno la spola tra la Francia e la loro terra d'origine a spese della regione, ma sulla questione ancora non c'è chia-

Di sicuro c'è che la per il battesimo della nuova sede di rappresentanza da Palermo è partita una vera e propria spedizione, comprendente, oltre al governatore Cuffaro, il presidente dell'Ars Guido Lo Porto, l'assessore alla Cooperazione, al Commercio, all'Artigianato e alla Pesca Michele Cimino e l'assessore ai Beni culturali Fabio Granata, oltre ad una decina di esponenti dell'amministrazione regionale. Ognuno, ovviamente, con i suoi bravi portaborI maligni, che in Sicilia non mancano mai,

sostengono che si tratti di una colossale operazione clientelare, ma a togliergli dalla testa queste strane idee ci hanno pensato gli uomini della delegazione, Totò Cuffaro in testa, che ha spiegato come per la Sicilia «sia fondamentale superare alcuni pregiudizi e questo ritengo sia il modo migliore per farlo. Una vetrina a Parigi, nel cuore dell'Europa, per fare conoscere la parte migliore di noi. La Sicilia è ricca di odori, sapori e beni culturali». A rafforzare il concetto ci ha pensato l'assessore ai Beni culturali Michele Cimino: «Dobbiamo cancellare la falsa immagine della Sicilia nel mondo».

E pazienza per le strade che sono sempre in costruzione, l'acqua che manca o la mafia che si infiltra ovunque. L'importante è che il mondo, della Sicilia, conosca gli odori, i sapori, i

È compito della politica chiedere le sue dimissioni: tutta l'opposizione

Le dimissioni di Piergiorgio Crosignani, relatore nel Consiglio Superiore di Sanità: nella «40 » non si dice che la diagnosi pre-impianto è vietata, in queste direttive invece sì

«Fecondazione, le linee guida sono peggiori della legge»

Wanda Marra

ROMA «Esiste una discrepanza tra la legge 40 sulla fecondazione assistita e le linee guida, che sono molto più restrittive della legge». La valutazione è di Piergiorgio Crosignani, Ordinario di Ostetricia e Ginecologia all'Università di Milano, presidente della Società Italiana della Riproduzione, membro dimissionario della seconda Commissione del Consiglio Superiore di Sanità. Per la precisione, Crosignani era il relatore della discussione sulle linee guida, che dovrebbero essere emanate ufficialmente dal ministro Sirchia entro la fine del mese. Ebbene, una volta saputo che il parere da lui preparato sulle linee guida - trasmesse al Consiglio Superiore di Sanità dalla commissione che le aveva stilate - non era stato neanche discusso nella seduta in cui queste sono state approvate, si è dimesso. «Non è stata data l'importan-

za necessaria a un documento che a mio avviso doveva essere discusso», spiega lo stesso medico.

La sua lettera di dimissioni, Crosignani l'ha mandata solo la settimana scorsa, qualche giorno dopo che il Consiglio Superiore di Sanità aveva approvato il documento con le linee guida. Non si è trattato però di una decisione tardiva, ma piuttosto di un atto per il quale è stato necessario raccogliere tutte le informazioni necessarie. Lui, infatti, alla seduta in questione non aveva potuto essere presente, perché impegnato in una commissione concorsuale. E a quella stessa seduta non aveva partecipato neanche il Presidente della seconda Commissione, Franco Cuccurullo, che si era dimesso immediatamente prima della ruinione, una volta capito che non ci sarebbe stata discussione, e che avrebbe così dovuto apporre la sua firma a un parere che non condivideva.

Insomma, nella seduta del Consi-

glio Superiore di Sanità che ha approvato le linee guida - senza discutere la relazione appositamente preparata - non erano presenti né il relatore, né il Presidente. E con esemplare coerenza quella seduta è stata presieduta da un ingegnere, Marco Campari. Ed è durata 20 minuti, limitandosi ad approvare il documento ricevuto, il cui testo - dunque - dovrebe essere lo stesso che sarà emanato.

Ma cosa conteneva di così impronunciabile la relazione di Crosinani, da non poter essere neanche discussa? Venivano indicate alcune «imprecisioni» e «inesattezze» della legge (le parole sono del relatore). Tra gli elementi di criticità evidenziati ce n'erano almeno due di particolare importanza: il divieto della diagnosi pre-impianto e l'obbligo di trasferire gli embrioni prodotti.

Nel dettaglio. La legge non dice esplicitamente che la diagnosi pre-impianto è vietata, ma si limita a vietare «ogni forma di selezione a scopo eugenetico degli embrioni e dei gameti ovvero interventi che... siano diretti ad alterare il patrimonio genetico dell'embrione o del gamete» (art. 13). Le linee guida trasmesse al Consiglio Superiore di Sanità - invece - vietano la diagnosi pre-impianto, basandosi sul divieto della legge di eugenesi. Ma una diagnosi non è mai eugenetica. Tra l'altro la legge, all'articolo 14 dice che chi ricorre alla procreazione medicalmente assistita deve essere informato sul numero e sullo stato di salute degli embrioni prodotti e da trasferire nell'utero. Un diritto questo che non può essere garantito dalla semplice diagnosi osservazionale, che non permette di scoprire la presenza né di malattie genetiche, né cromosomiche (quali la talassemia, l'emofilia, la fibrosi cistica) ma solo di anomalie nella divisione cellulare.

La legge, poi, vieta il trasferimento degli embrioni, a meno che non ci si trovi in presenza di cause di forza maggiore. E tra queste, c'è anche l'assoluta contrarietà della donna all'impianto. Caso che nelle linee guida trasmesse e approvate dal Consiglio Superiore di Sanità non è preso in considerazione. Insomma, come spiega Crosignani, «le linee guida vanno oltre il dettato della legge».

E allora, oltre ad essere peggiorative della legge sono anche incongrue rispetto ad essa, il che le rende facilmente impugnabili. «Le linee guida non possono andare oltre il dettato della legge, e in questo caso ciò è visibile sia dal punto di vista scientifico, che da quello propriamente giuridico - spiega l'avvocato Maria Paola Costantini, rappresentamnte del comitato No alla legge 40 - il primo punto in cui chiaramente così è quello sull'indagine genetica e cromosomica che comunque non erano escluse a priori dalla legge. Il secondo è che la legge riconoscerebbe nell'articolo 13 la non coercibilità del trasferimento dell'embrione».



UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Elaro per ogni SMS ricevato. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta invisto. Per usuftuire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio stitivato invis un SMS al 482501 e serivi UNITA NO oppuse STRISCIARCSSA NO: Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

Donna precipita nel vano dell'ascensore

MILANO Una donna è morta dopo essere precipitata nel vano di un ascensore di servizio di uno stabile di via Cilea, alla periferia nord-ovest di Milano. Dai primi accertamenti dei carabinieri e dei vigili del fuoco si sarebbe trattato di una disgrazia. La donna ha aperto la porta all'ottavo piano - non quella dell'ascensore principale, che era rotto, ma appunto quello di servizio che dovrebbe servire da montacarichi ma viene utilizzato regolarmente dagli inquilini quando l'altro impianto è non funzionante - ma non si sarebbe resa conto che la cabina non c'era, in quanto era ferma al piano terreno. È precipitata nel vuoto, fino sul tetto della cabina stessa. Quando è stata soccorsa, era già morta. La vittima è una cittadina ecuadoriana, Angela Mendieta Moreno, 41 anni, residente a Milano: prestava la sua opera come badante di un'anziana signora, ultranovantenne, che abita in un appartamento all'ottavo piano. Il marito, pure ecuadoriano, aveva accompagnato Angela in via Cilea (dove doveva solo preparare l'anziana per la notte) dandole appuntamento per le 21:15-21:30. Ma la moglie a quell'appuntamento non si è mai presentata. L'uomo l'ha attesa per un pò, quindi ha chiamato i familiari dell'assistita che gli hanno detto che la badante era uscita regolarmente. A quel punto ha cominciato a cercarla altrove per tutta la notte mentre il telefonino squillava a vuoto. Ma è stato proprio il cellulare a far scoprire la disgrazia, ieri mattina poco dopo le 4.

Pioggia torrenziale ieri sul centro Italia: nelle Marche la piena di un fiume travolge dei pescatori. Vigili del fuoco subissati da 1437 chiamate

Roma finisce sottacqua, incendi in Calabria e Campania



Le tende degli scout allagate a Foce di Montemonaco, nel Parco dei Monti Sibillini Foto di Cristiano Chiodi/Ansa

ROMA Nubifragi a Roma e su tutto il centro Italia. La capitale si è svegliata sotto un forte temporale, tantissime le chiamate ai vigili del fuoco per via degli allagamenti e degli alberi caduti. Temporale anche in Abruzzo mentre la Coldiretti lancia l'allarme grandine per i campi del Nord (il maltempo di sabato avrebbe compromesso le colture) e nella Marche alcuni pescatori sono stati investiti da una piena del fiume Tronto e sono stati salvati da un elicottero.

Ma nonostante la pioggia in buona parte della penisola, al 1515, il numero di emergenza ambientale del Corpo Forestale dello Stato, sono arrivate nella giornata di ieri 1437 chiamate di cittadini per segnalare focolai di incendi. La Regione più colpita dalle fiamme è stata la Calabria, dove sono stati effettuati 46 interventi. Seguono la Campania (16 interventi), la Toscana (8), la Liguria (8), il Molise (4) e la Basilica-

Ma torniamo al maltempo che ha investito ieri il centro Italia e che oggi dovrebbe spostarsi al Sud. Il centralino dei pompieri della Capitale non ha mai smesso di suonare: interventi per allagamenti anche nella clinica Guarnieri nella zona di Tor de Schiavi e al Policlinico Umberto I°. Nella casa di cura Guarnieri la situazione era tale che i vigili del fuoco sono stati costretti ad interrompere l'attività della sala operatoria a causa di infiltrazioni d'acqua. Invasi dall'acqua anche i sottobassaggi del lungotevere. Situazione difficile anche all'idroscalo di Ostia. E ancora: case, cantine, negozi e strade allagate Guidonia, alla periferia di Roma. E allagamenti e disagi anche a Tivoli, dove, tra l'altro, si teme lo straripamento dell'Aniene all'altezza di Ponte Lucano.

Nelle Marche, invece, i pompieri sono dovuti intervenire in varie zone della provincia di Ascoli Piceno portando soccorso anche ad un accampamento scout nel Parco dei Monti Sibillini. Nella notte il forte fonte aveva divelto le tende da campo e trenta ragazzi erano senza riparo sotto il temporale. E sempre sui Sibillini il corpo forestale e il Cai hanno soccorso un bambino di 6 anni che si è sentito male nel rifugio della Comunanza agraria di Capotenna di Montefortino. Decine interventi in tutta la provincia gli interventi per prosciugare abitazioni e locali allagati, mentre numerose frane hanno messo a dura prova la viabilità dei centri di montagna. Un tratto della strada statale 80 è stato chiuso in Abruzzo a causa di una serie di allagamenti e smottamenti provocati da un forte temporale.

Psicosi in tutta Italia, il killer è ancora in fuga

Liboni sarebbe nell'Agro Pontino, maxi battuta per prenderlo. A Roma ritrovata la sua moto

Virginia Lori

ROMA C'è una enorme carta geografica di Roma e provincia nell'ufficio di uno degli investigatori che da sabato, senza sosta, cerca di capire dove e come il «Lupo» si nasconda. Dove e come possa di nuovo farsi vivo. Quella cartina è come se fosse un enorme scacchiere. Lì si gioca la partita tra il Lupo e le forze dell'ordine. Dopo aver lasciato alle sue spalle paura ed una città attonita, Luciano Liboni è riuscito ad aver un vantaggio che gli ha permesso di sparire, come se nulla fosse successo. La cartina geografica è puntellata, qua e là da piccoli segnali colorati che indicano i punti dove sabato, e forse anche la notte prima, il pregiudicato che ha ucciso quattro giorni fa l'appuntato dei carabinieri Alessandro Giorgioni, è passato. Ed ha lasciato traccia. Gli investigatori, ieri, hanno ottenuto quello che ritengono «un buon risultato»: hanno trovato la moto, una Yamaha bianca e azzurra, che il «Lupo» ha rubato a Terni il 12 luglio scorso e sulla quale viaggiava quando a Sant'Agata di Feltria, in provincia di Pesaro, ha ucciso il carabiniere.

La moto è senz'altro un punto a favore delle forze dell'ordine, dice, celando la stanchezza uno degli uomini che sta tenendo in piedi la caccia all'uomo, ma quello che serve adesso è prevenire il suo prossimo passo. Capire cosa pensa un'animale metropolitano. Per questo la cartina di Roma viene guardata e riguardata. Si tracciano linee, percorsi. Un pennarello rosso, lascia sulla carta un tracciato che termina con un cerchio rosso. È la zona del capolinea dell'Anagnina dove Luciano Liboni, dopo essere stato notato da alcuni testimoni, sembra essersi dissolto. Da quel momento, ci sono solo supposizioni. Ci sono ragionamenti. E una valanga di segnalazioni con le quali, da 24 ore, polizia e carabinieri devono fare i conti. E non solo a

L'investigatore: «Gli occhiali? Forse un camuffamento»

ROMA «Soldi deve averne abbastanza, con le ultime rapine che ha fatto racconta un investigatore che da anni è a caccia del «lupo» - in teoria anche per tentare un espatrio con mezzi di fortuna, certo non per una lunga latitanza all'estero». Mangiare, il fuggiasco può mangiare in chioschetti di periferia o comprare cibo confezionato ad un distributore automatico. Altre volte invece preferisce sfidare la sorte, bevendo un cappuccino al bar, o depistare le indagini, come quando si è fatto vedere apposta in una stazione di servizio (lungo la E45 a Verghereto, due ore dopo la sparatoria del 22 luglio) fingendo di essere diretto a nord invece che a sud. Liboni però è miope, deve portare gli occhiali. «Ma le pare - replica l'investigatore - che uno come lui non sappia che esistono le lenti a contatto, magari del tipo usa e getta, da tenere in tasca o in un borsello?».

Il killer sembra essere entrato, come un incubo, nell'immaginario collettivo. E decine e decine di telefonate lo hanno segnalato, spesso anche con dovizia di particolari, in località di molte regioni del centro Italia. C'è chi giura di averlo visto sul litorale laziae, chi a Latina e nell'Agro Pontino, chi in Umbria. Ed ogni volta le forze dell'ordine sono costrette a verificare racconti di chi giura di aver visto quello sguardo che incute terrore. Quello che è certo, al momento, è la sua solitudine.

L'abitudine a stare da solo, a non aver bisogno degli altri per vivere. Il «Lupo», sono certi gli investigatori, si

muove senza complici. E, soprattutto, non usa le consuete «armi» della tecnologia. Non ha cellulare, non lascia tracce con carte di credito. Per questo, sottolinea un investigatore, è come un bandito di altri tempi. Per prenderlo, quindi, bisogna pensare. E conoscerlo meglio. E per questo carabinieri e polizia di mezza Italia non tralasciano nulla, nemmeno i particolari della sua infanzia. Di quando a Montefalco, vicino Perugia, viveva con la sua numerosa famiglia. Una infanzia costellata da disagi, soprattutto, psicologici.

particolari nelle mani degli esperti dei laboratori scientifici dei carabinieri. Un sacco a pelo, un casco, alcuni

indumenti appena comprati. Tutto quello che Luciano Liboni aveva con sè. A parte l'unica vera compagna di vita: quel revolver color argento che sabato ha improvvisamente estratto da sotto i giornali per sparare contro i due poliziotti a Roma e che, a Pesaro, ha usato per uccidere un carabiniere i cui funerali sono stati celebrati proprio il giorno in cui Liboni ha fatto la sua comparsa a Roma.

E a Montefalco ancora oggi ogni

commenti nei bar, per strada e persino in chiesa. «Non sarà mica tornato a Montefalco?», si interroga una signora in piazza del Certame, preoccupata per il fratello di Liboni, perchè due anni fa lo stesso Luciano gli gridò in faccia: «A Montefalco il primo che ammazzerò sarai tu». Pare che al fratello avesse chiesto di dargli una mano finanziariamente per pagarsi gli avvocati. Un «Lupo» da un0infanzia disagiata. Luciano Liboni è il primogenito di una numerosa famiglia. La mamma ha partorito ben sette figli, ma il tribunale dei minori, viste le condizio-

Un ufficiale

ispeziona la

moto ritrovata

a Roma, sulla

dell'assassinio

di Giorgioni

quale Liboni

viaggiava

il giorno

Foto Ap

dei Carabinieri

Bimbo schiacciato da porta blindata

È stato dichiarato morto il piccolo Ulisse, il bambino di 4 anni rimasto schiacciato mercoledì scorso sotto una porta blindata nella sua abitazione. Dopo il grave incidente, il piccolo, ricoverato agli Ospedali Riuniti di Bergamo, non si era mai più ripreso. I genitori hanno firmato l'autorizzazione al distacco delle macchine che mantenevano in vita Ulisse e all'espianto degli organi. Dopo la decisione, la famiglia si è riunita nel dolore nell'abitazione di Grumello del Monte. I funerali mercoledì alle 15.30 nella chiesa del paesino bergamasco.

TORINO, INCIDENTE STRADALE

Famiglia distrutta in scontro frontale

Una famiglia distrutta, con la morte del padre, della madre e del figlio di un anno: questo il bilancio di uno scontro frontale fra due auto avvenuto l'altra notte scorsa poco prima dell'una sulla strada provinciale 139 nei pressi di Vigone, poco lontano da Pinerolo (Torino). Nell'incidente hanno perso la vita Renzo Calvetto, 45 anni, la moglie Caterina Vaglienco, 33 anni, e il piccolo Alessandro di un anno, residenti a Cumiana (Torino). Si è salvato invece il figlio maggiore della coppia, un bambino di 6 anni, che è stato soccorso e ricoverato all'ospedale di Pinerolo. La famiglia viaggiava a bordo di una «Fiat Punto», che si è scontrata violentemente con una «Peugeot 206», sulla quale si trovavano due persone. I passeggeri della Peugeot sono rimasti feriti e sono ricoverati all'ospedale di Pinerolo.

«Un fiore per Rita Atria» Roma ricorda Rita testimone di giustizia

Roma ha ricordato ieri Rita Atria, la ragazza di Partanna testimone di giustizia, con una iniziativa promossa dall'Associazione «Libera» di don Luigi Ciotti. La cerimonia si è svolta alle ore 10,30, in viale Amelia 23. Tutti i partecipanti hanno portato

La domenica che sta per concluqualvolta sorvola a bassa quota un ni di indigenza in cui versava la famiglia (il papà era muratore) ne affidò elicottero e tutti guardano all' insù, dersi si lascia alle spalle un uomo ancora braccato ed alcuni, importanti, con molta preoccupazione. Poi giù cinque ad un istituto religioso.

Legambiente: due condotte sottomarine per le fognature non sono conformi agli standard di sicurezza e provocano gravi danni all'ambiente e alla salute delle persone

Il Comune di Agrigento «fuorilegge»: i liquami invadono la costa

Giuseppe Caruso

AGRIGENTO Una denuncia documentata e pesante. È quella presentata da Legambiente al comando dei carabinieri di Agrigento in relazione ai «gravissimi reati in danno all'ambiente ed alla salute pubblica perpetrati mediante integrale sversamento in mare delle acque fognarie della fascia costiera agrigentina».

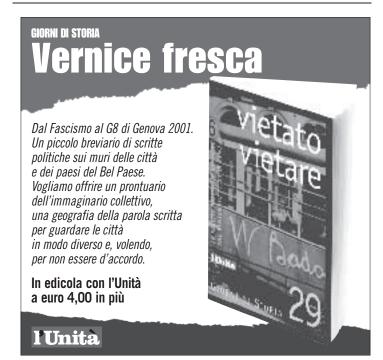
Sotto accusa ci sono due condotte sottomarine per le fognature che, accusa Legambiente, «non sono state realizzate in conformità al Parf (piano attuazione rete fognaria)». Secondo questo regolamento della regione Sicilia (che si rifa ad una legge nazionale) condotte di questo genere devono scaricare i liquami a 3 chilometri di distanza dalla costa, ad una profondità di almeno 20 metri e devono essere corredate da impianti di depurazione. L'avvocato Giuseppe Arnone, anima agrigentina di Legambiente, invece spiega come «la prima condotta, detta dei "Padri Vocazionisti" (i nomi sono legati agli insediamenti limitrofi) scarica i propri reflui a soli 200 metri dalla battigia, in prossimità di aree destinate alla balneazione. L'altra condotta sottomarina, detta della "Pubblica sicurezza", scarica invece a 300 metri dalla costa. La zona per così dire "colpita" dalle due condotte è quella più frequentata dalla popolazione balneare agrigentina».

«In agosto infatti» continua Arnone «fanno il bagno in quelle acque decine di migliaia di persone. Noi di Legambiente abbiamo inoltre ottime ragioni di ritenere che lo scarico delle due condotte avvenga in assenza di qualsiasi trattamento di depurazione, visto che gli impianti di trattamento di primo livello non funzionano da tempo. Legambiente a tal proposito già in passato aveva fatto notare come il consumo di energia elettrica, necessario al trattamento di primo livello di depurazione, fosse pari a zero. Quindi se ne deve dedurre che le strutture epurative in questione non funzionavano, con conseguente truffa ai danni del comune, che pagava alla ditta appaltatrice fior di quattrini per il loro funzionamen-

Nella denuncia presentata da Legambiente ai carabinieri si può leggere inoltre che «le opere in questione sono state progettate dagli ingegneri Vincenzo Rizzo e Giovanbattista Platamone e realizzate dall'imprenditore Vincenzo Costanza. I tre sono stati gia condannati su denuncia della nostra associazione ad un 1 anno e 9 mesi di reclusione ciascuno per un'ampia serie di illeciti posti in essere nella realizzazione di altre opere fognarie. Nel medesimo procedimento penale sono stati condannati anche l'ex sindaco di Agrigento Calogero Sodano (oggi senatore nelle fila dell'Udc) ed il suo assessore ai lavori pubblici Pietro Hamel. I due hanno già totalizzato condanne per 10 anni di reclusione complessivi per reati posti in essere quali amministratori del comune di Agrigento sino all'inizio dell'anno 2001». «Esiste un'evidente continuità» si legge ancora nella denuncia «tra gli organi comunali responsabili dal 2001 ad oggi di questo stato di cose e del sistema fognario, in quanto l'attuale sindaco era vicesindaco di Sodano, l'attuale assessore ai Lavori Pubblici era già assessore con Sodano, l'attuale ingegnere capo, Vitellaro, è stato nominato sempre dal medesimo Sodano»

Ma le gravi accuse sostenute da Legambiente contro l'amministrazione comunale non si fermano qui. L'avvocato Arnone spiega che «le condotte sono state collaudate soltanto nell'anno 2000. Quindi in epoca recente pubblici ufficiali, con ogni probabilità infedeli, hanno attestato la realizzazione a regola d'arte degli impianti fognari in questione, costati molti miliardi delle vecchie lire, mentre proprio questi stessi impianti appaiono essere stati realizzati con modalità inadeguate e molto probabilmente truffaldine in danno al

«Negli anni scorsi» continua Arnone rifacendosi alla denuncia presentata ai carabinieri «per essere precisi dal 2000 in avanti, sono state spese dal comune di Agrigento somme significative, nell'ordine di alcune centinaia di milioni, per opere di manutenzione delle condotte che pensiamo non siano state, perlomeno in buona parte, mai realizzate. Per questo io e la l'associazione di cui faccio parte abbiamo definito urgente ed indifferibile l'intervento dei Nuclei operativi ecologici dei carabinieri per tutelare la salute pubblica, che rischia di essere gravemente compromessa e l'ambiente marino della zona di San Leone, pesantemente inquinato dagli scarichi».



Segue dalla prima

Ma il modello si sta liquefacendo. E partendo dalle piccole città comincia il collaudo del terzo protocollo. Il politico si riduce ad uno schermo sul quale un certo tipo di fabbricanti proiettano gli interessi programmati nelle sacrestie del loro potere. Adesso tocca a Parma, ex città paradiso nelle classifiche del Sole 24 Ore. Per lungo

tempo al primo o al secondo, minimo sesto posto, nello schema del benessere: serenità, attenzioni sociali, vivibilità. Un incanto. Oggi sprofonda nella pancia dell' Italia che tira avanti: mezza classifica sull'orlo della retrocessione.

Conoscendo la città, vorrei dare qualche consiglio a regista e sceneggiatori impegnati nel trapianto, anche se mi rendo conto che la produzione Rai Uno (due puntate, prima serata) non permetta di far luce su labirinti che possono sembrare metafore della politica attorno alla quale scodinzola il governo Rai. Evitate di trascrivere semplicemente un'altra cronaca in un'altra città. Lasciate perdere i luoghi comuni che accompagnano ombre e le minacce cinesi dei gialli Bevilacqua. E per dare una mano, farò un breve elenco dei protagonisti di oggi, nutriti, cresciuti e coccolati dagli autori del crac e da chi mantiene le vecchie fortune. E subito scatenati nel condannare il passato appena il passato si é sbriciolato sotto le loro genuflessioni.

Muro contro muro La storia comincia alla fine degli anni '80. Pomo della discordia la scelta del nuovo presidente della Cassa di

Risparmio: divide imprenditori e politici. I poteri svaniti, e certi poteri che resistono, puntato le loro carte su un commercialista dal passato di acque minerali chiacchierate: Luciano Silingardi. Si oppone Andrea Borri, sinistra Dc, membro e poi presidente commissione vigilanza Rai. Si oppone per appoggiare un suo uomo del quale non nasconde il diverso profilo morale. Il braccio di ferro gli aliena le tessere fragili del partito vicine alla razza padrona. Povero Borri assediato. Perfino l'amico col quale era sbarcato in parlamento anni prima, ormai ministro del Tesoro e presidente del consiglio, lo prega di ammorbidirsi. Perché Gianni (Giovanni) Goria é oppresso dalle richieste di certi imprenditori: alla fine la spuntano, ma non basta. La torta delle Fondazioni è appetitosa; Borri resta l' ostacolo che dà fastidio. Gli inventano un concorrente trasformando il suo braccio devoto in antagonista. Borri sa del voltafaccia di Elvio Ubaldi per caso, dai pettegolezzi e poi dai giornali: due democristiani di sinistra uno contro l'altro sia pure con l'alibi di una lista civica nata e presentata all'Unione Industria-

Dalla parte di Ubaldi il grande giornale locale e le Tv, e una colletta robusta per una campagna elettorale gran lusso. Fino a quel momento Ubaldi era stato referente di Borri con la dignità di vice sindaco in un pentapartito. È in questa fase che si saldano amicizie stigmatizzate da una sentenza del tribunale di Parma, 22 dicembre 1993. Nella motivazione delle condanne a pubblici amministratori, il giudice Vittorio Zanichelli, riporta tra virgolette la confessione dell'assessore Alfredo Stocchi, rientrato in politica con i socialisti di De Michelis nelle ultime elezioni. Niente male per chi è tornato ad occuparsi di terreni e palazzi: 2 per cento dei consensi.

Lavoro percentuale Seconda metà anni '80, il pentapartito stringe un accordo con certi costruttori. Patto che richiama il titolo di un romanzo di Sebastiano Vassalli: Cuore di pietra, in questo caso cuore di mattone. I politici garantiscono «condizioni di assoluto privilegio nella spartizione degli appalti» in cambio «di un rapporto economico, palese ed occulto, ai singoli partiti». La concorrenza delle altre imprese viene resa «praticamente inesistente ed era prassi consolidata che le imprese legate ai partiti consegnassero una percentuale sui lavori in appalto... Normalmente, per tutti gli appalti, le decisioni venivano prese collegialmente... » dal rappresentante socialdemocratico, dal sindaco « ... e dal vice sindaco Ubaldi. I tre si accordavano su tutto» e agli appalti partivano senza sorprese. Capo cordata l'imprenditore Pa-

L'INCHIESTA

Piccoli Berlusconi avanzano: sopravvissuti della Tangentopoli degli anni Novanta ora diventano i protagonisti di una nuova epopea di affari e rampantismo



Il sindaco Elvio Ubaldi e il suo progetto di trasformare la città della cultura in palazzoni e supermarket. E Parma scivola giù, anche nelle classifiche del buon vivere...



Le metamorfosi di Parma: cemento e nuovi padroni

Maurizio Chierici

olo Pizzarotti il quale racconta al giudice: «Decidemmo di non presentarci da soli. Facendo una considerazione prettamente politica scegliemmo di trattare con la cooperativa Ccpl». L'amministrazione nomina una commissione di tecnici dove «la parte politica è fortemente rappresentata». Compito principale escludere progetti concorrenti. Pizzarotti versa percentuali alla Dc locale, ma un po' a tutti. Esperienza collaudata. Nelle carte dei processi Ligresti (Malpensa ed altre cose) si scopre che se l'ingegnere ha sborsato 7 miliardi, sempre vecchie lire, le mance di Pizzarotti arrivano a 500 milioni.

La procura di Parma rinvia a giudizio i colpevoli aspettando - chissà perché - lo scatto della prescrizione. Il solo a pagare con un po' di galera è Stocchi. Gli altri arrivano a sentenza quando il tempo della condanna è scaduto. Malgrado pesanti testimonianze, Ubaldi ne esce pulito proprio alla vigilia della sua corsa elettorale. Mistero irrisolto. Forse l'influenza del «signor P» - Pizzarotti - salvato dallo scandalo Malpensa dalla procura delle nebbie di Parma, il cui capo, dottor Panebianco (oggi sotto inchiesta) aveva avvocato al suo ufficio il diritto di scavare nelle ghiaie della Pizzarotti lasciando scorrere i mesi fino all'esaurirsi dei giorni utili. Per caso era inquilino a equocanone di un superattico nel centro della città, proprietà dell'azienda del signor P.

Niente di nuovo. Sintonia perfetta con la Tangentopoli raccontata da Pansa. E comincia la storia ancora in piedi. Con risvolti grotteschi. Il conteggio parmigiano delle elezioni di dieci anni fa, segna il trionfo di Ubaldi su Borri. Interviste Tv. Domande tipo «dove andrà abitare a Roma?». Ma nella notte arrivano i voti delle altre province del collegio. Borri scavalca l'ex allievo e torna in parlamento. Però la macchina è collaudata e la scalata a sindaco diventa inevitabile: la città della cultura si trasforma nella «città cantiere». Bisogna riconoscere ad Ubaldi estrema trasparenza. Il signor P. fa parte del consiglio d'amministrazione che governa i media locali e la presenza di Ubaldi su Tv e giornali

Politica, equilibrismi e banche: dopo il crac Parmalat il mondo imprenditoriale si guarda attorno, alla ricerca di nuovi assi nella manica

umilia perfino Berlusconi. Ogni giorno parla, comunica, interpellato su tutto. Eppure non gli basta. Ha appena messo fuori causa l'ufficio stampa del municipio per migliorare la comunicazione attraverso portavoci esterni o imprese private. Diventato sindaco, si aggrappa alla diga del 30 per cento Forza Italia e per non smentire la vocazione sceglie per vice un imprenditore del mattone, oggi senatore Guasti.

Guai al latte La crisi Parmalat rompe

il giocattolo e le amicizie. Travolge Silingardi. Deve lasciare la Fondazione per rispondere ai giudici. Ubaldi perde un tesoriere prezioso per le opere da esibire nella prossima campagna da onorevole. Si scontra col presidente degli industriali tanto amato da Dell'Utri e neo dottore honoris per meriti imprenditoriali anche se il suo Parmacotto non è poi così suo. Incomprensione dovuta a divergenze spirituali: la presidenza di un'altra banca. Ubaldi piazza il suo uomo e per la prima, e unica volta, la Gazzetta di Parma gli toglie il saluto. Ma il signor P. fa buona guardia, il cielo torna sereno. Le elezioni provinciali dovevano consolidare territorialmente l'ambizione del movimento ubaldiano in previsione del salto a Roma. Si impegna personalmente a sostenere la sua creatura. Appare nei manifesti che consigliano di votare l'assessore preferito. Un disastro, ma anche il segno nuovo di elettori che non si lasciano incantare dai tam tam di un'informazione obbligata alla quale i poveri giornalisti devono sottostare. Chi vota sceglie a prescindere dai giornali e Tv. Forse le quattro pagine, precise e documentate, di un piccolo quotidiano - Polis - il quale cresce offrendo le notizie nascoste dagli editori del mattone, hanno aperto occhi fino a ieri inconsapevoli. Bisogna dire che Ubaldi anticipa Berlusconi non solo nel cambiare le facce, anche nella definizione del cambiamento. Il vezzeggiativo «manovrina» adorato dal Cavaliere, è preceduto di almeno otto giorni dalla «rimpastino» di Parma. Azzera la giunta, chiama al suo fianco due manager ben dentro al sistema imprenditoriale, garanzia di un viaggio a Roma senza affanni. Ma per chi andrà a Roma? A Repubblica racconta d'aver votato Prodi. Tentativo di sciogliersi dai lacci del Cavaliere anche se resta la sponda alla quale si aggrappa quando da fuori piovono critiche alle quali risponde con interviste raccolte con urgenza dall'apposito Giornale. Con che maglia correrà? L'Udc sembra lo snack congeniale, eppure resta il problema del consolidare nella città un successore che garantisca gli imprenditori con la dignità di sindaco, tanto per non cadere nelle tentazioni dell'Ubaldi di qualche anno fa. E la città cantiere diventa un cantiere totale



Il sindaco di Parma Elvio Ubaldi

con attorno un'umanità infastidita. Selvaggi o innovatori? Si rifà tutto. Si trasforma tutto. Il palazzo rinascimentale che ospita l'archivio di stato nel quale alle lontane carte si sono aggiunti depositi privati lasciati in eredità da scrittori o poeti come Attilio Bertolucci; questo palazzo, sta per diventare tante cose: un albergo, negozi, appartamenti più una certo spazio gentilmente battezzato «della carta e del cinema». Carta moneta, è l'ironia del volgo. I documenti dovrebbero essere provvisoriamente affidati ad un'impresa privata che si impegna a custodirli in un posto ancora da definire. Jacques Le Goff, maestro che ha raccontato il Medioevo a generazioni di europei, scrive da Parigi per esprimere garbatamente una certa preoccupazione. Lettera educata: «Mi scuso se le scrivo in francese ma la pratica con la bella lingua italiana è sfortunatamente limitata». Conclude: «Mi rimetto alla sua sensibilità, signor Sindaco... ». Sensibilità rivoltata da una risposta tranciante: povero vecchio, 90 anni, si è lasciato incantare dai soliti mestatori. Insomma, diagnosi di un rincoglionito che ormai non conta. Insorgono intellettuali, scrittori, studiosi, insegnanti. Bernardo e Giuseppe Bertolucci gli mandano a dire la loro preoccupazione. Mario Lavagetto scrive su *l'Unità* un articolo che apre nuovi dibattiti. Il sindaco non cambia parere. Deve essere imbarazzato anche il ministro Urbani se affida

Foto di Marvisi-Benvenuti/Ansa

al sottosegretario Pescante il compito di riaffermare i dubbi sulla trasformazione. Il suo dicastero li ha trasmessi al sindaco lo scorso aprile. Ma il sindaco tira diritto: «Noi andiamo avanti... ». Anche perché indietro non può tornare. Gli impegni presi col signor P. e consociati non sembrano trattabili. E poi non sopporta osservazioni. Risponde imitando il Bondi Forza Italia, anche se evita cadenze da robot isterico, preferendo lo stile di un robot rallentato da un calo di tensione. Ma chi non è d'accordo appartiene al «sinistrume», al «culturame» dei pseudo intellettuali. Parole rivolte anche ai cinque sindaci che lo hanno preceduto sulla poltrona: Baldassi, Mara Colla, Cremonini, Gherri e Stefano Lavagetto. Lo invitano a ripensare il progetto dello strano restauro. Progetto mai presentato nei dettagli. Come tutti,

Periferie da reinventare a suon di demolizioni, palazzi violentati. E gli archivi storici dell'Ospedale Vecchio lasceranno spazio alle vetrine

vorrebbero sapere perché non ha chiesto aiuto a grandi privati e alle famose fondazioni usando gli strumenti dei quali hanno beneficiato monumenti, chiese e affreschi dell'intera città. Perché concedere l'affitto di un bene pubblico correndo il rischio - come sostiene il consigliere di Rifondazione Ablondi - che la prossima amministrazione cancelli la concessione dei vani albergo, negozi e appartamenti, co-

> me la legge consente, precipitando la città in un enorme pasticcio. La Sopraintendeza aveva bloccato il progetto di riscaldamento del palazzo, tanto che lo stesso sindaco si era visto costretto a ripagare con decine di milioni, vecchie lire, l'impresa incaricata dei lavori. Per caso è la stessa impresa che la commissione tecnica del comune ha oggi scelto per il rifacimento. Non da sola, naturalmente: il signor P non manca Buchi e pila-

stri Dei cinque ex sindaci risponde Al-Cremonini, grande avvocato: «Mi schiero dalla parte degli inetti, incompetenti, forse pesudo- intellettuali, come già mi inserii nel culturame quando dieci

anni fa un esponente democristiano così definì gli Amici del Mondo... ». Corrosivo Mario Lavagetto: ricorda Gramsci che definisce il lavoro politico un lavoro intellettuale. Quindi anche Ubaldi, pensa un po', è un intellettuale. E Ubaldi lo prende sul serio: nel rimpastino si ritaglia l'assessorato ad interim della cultura dimenticando per un attimo i cantieri della città. Solo per un attimo, perché la pioggia dei programmi che trasformeranno Parma nel pianeta delle meraviglie, ogni giorno inonda conferenze, Tv e giornali entusiasti. Metropolitana già disegnata: insorgono i quartieri. Ma serve? Scuole dimesse la cui trasformazione viene votata in consiglio prevedendo spazi sociali, nei quali il progetto di chi ha l'incarico della trasformazione, infila condomini. Ogni giorno una novità con l'aria dei saldi di fine stagione politica. Le elezioni sembrano a due passi: guai farsi trovare impreparati. Licenze per costruzione di 130 appartamenti più una chiesa, alloggi residenziali, alloggi Erp. Inutile indovinare di chi è il terreno. Del signor P., naturalmente. Completano «come era necessario un quartiere da riqualificare». Che è nuovo, col nuovo supermarket, palazzi appena costruiti sempre sull'erba dello stesso proprietario. Si cambia periferia per «risolvere i problemi non ancora risolti di un forte degrado». Case nate attorno alla stazione negli ultimi ottant'anni. Ma col ministro dei trasporti Pietro Lunardi, amico e antico collaboratore del signor P. (molto tempo prima di scavare la grotta di Capitan Nemo sotto il villone dei Cactus, nella Sardegna del presidente Silvio), Parma si appresta a rovesciare stazione e vecchia città con 230 alloggi, negozi, centro culturale e un nuovo ponte sopra il torrente Parma.

porta se importanti e moderne, verranno traslocate. Ĉi si affida a portoghesi famosi per aver trasformato gli alti forni di Bilbao in quartieri abitabili; soprattutto frammentando i mostri dell'acciaio in piccole imprese in modo da non perdere un solo posto di lavoro. Stanno ripetendo l'operazione nella Cuba che dismette gli zuccherifici. Centro dell'impegno non le aree, soprattutto il non lasciare un solo disoccupato per strada. I vecchi quartieri di Parma cosa c'entrano? Poco lontano, altre imprese di costruzione ancién regime, si sono mangiate una strada nel mettere su un centro direzionale sul quale la magistratura sta indagando per ordine della Cassazione. I metri quadrati della strada non sono stati conteggiati in alcun documento. Distrazione. Insomma, la città cuore di mattone dilaga. Un solo dubbio: con quali capitali? Forse finanziati da privati i quali giustamente gestiranno ciò che alzano al cielo. Andare a votare diventerà uno affascinante esercizio virtuale con ogni angolo già occupato da chissà quanti signor P.

Metri quadrati Le industrie, non im-

La gente non sopporta spot e promesse, ormai. Lo ha dimostrando votando. Il sonno degli intellettuali sembra finito anche se l'Università risente del clima delle istituzioni. Caro Gian Paolo, non sai quali magie può sorprendere il film che nasce dalla trascrizione del tuo libro. Proprio mentre il regista Martinelli comincerà a girare gli esterni, la facoltà di medicina consegnerà solennemente due lauree d'onore proposte dal dipartimento di Scienze Motorie, impacci fisici per traumi o malattie. Neo dottori impettiti nell'aula magna, Schumacher della Ferrari e l'Arrigo Šacchi del pallone. Quel «scienze motorie» galeotto. La cultura della città cantiere guarda al futuro con questi abbandoni. Ne terrete conto?

mchierici2@libero.it

Umberto De Giovannangeli

La Spianata delle Moschee come le Twin Towers. Gerusalemme come New York. Il terzo Luogo Santo dell'Islam raso al suolo come le torri simbolo, per i terroristi di Al Qaeda, del corrotto e apostata Occidente. Non è il copione di un thriller apocalittico. È uno degli

indagando sui gruppi dell'estrema destra ebraica. Il grido d'allarme lanciato l'altro ieri dal ministro della sicurezza interna israeliano, Tzhahi Hanegbi, stando al quale estremisti

scenari da incubo tratteggiati dall'intelligence israeliano che sta

ebrei minacciano di colpire la Spianata delle Moschee, nella città vecchia di Gerusalemme, ha conquistato le prime pagine dei maggiori quotidiani locali e ha avuto ampia eco anche in seno al governo del premier Ariel Sharon. «Il rischio è effettivamente molto grande, e dobbiamo impedire a ogni costo che questo scenario si realizzi», dice il vice ministro della sicurezza interna Gideon Ezra, ex dirigente dello Shin Bet, il servizio di sicurezza dello Stato ebraico. Diversi ministri, secondo quanto ha riferito la radio statale, hanno chiesto che siano rafforzati i poteri dello Shin Bet e che si ricorra nei confronti di gruppi religiosi ultranazionalisti anche agli arresti amministrativi, una misura che consente l'arresto preventivo di persone ritenute pericolose senza processo usata soprattutto per gli attivisti palestinesi. «La situazione è davvero molto, molto preoccupante», conferma a l' Unità una fonte vicina al ministro Hanegbi. In seno alla Shin Bet, si teme che terroristi ebrei staino considerando la possibilità sia di attaccare la Spianata facendovi cadere sulle due Moschee e su una folla di fedeli musulmani in preghiera un aereo imbottito di esplosivi ma anche di assassinare un leader religioso musulmano appartenente al Wafq, la Custodia responsabile del sito. Nell'intento di questi estremisti, sottolinea ancora la fonte, la distruzione della Spiana-

cessari per assicurare la protezione del sito. Non è la prima volta che la Spianata entra nel mirino di estremisti. Già nei primi anni Ottanta una rete terroristica ebraica progettò di far esplodere la Moschea della Roccia. «Siamo andati molto vicini a una situazione nella

ta farebbe insorgere l'intero mondo musulma-

no contro Israele, impedirebbe il piano di riti-

ro da Gaza e da aree della Cisgiordania del

premier Ariel Sharon e provocherebbe una

guerra apocalittica contro lo Stato ebraico che

si concluderebbe con l'arrivo del Messia. Pre-

occupazione è stata espressa anche dall'Autori-

tà nazionale palestinese che, annuncia il mini-

stro Ghassan Khatib, ha lanciato un allarmato

appello alla comunità internazionale e al mon-

do islamico perché compiano tutti i passi ne-

MEDIO ORIENTE senza pace

Fonti di intelligence prefigurano scenari da incubo: un aereo imbottito di esplosivo fatto precipitare contro migliaia di fedeli musulmani in preghiera



Prova di forza degli oltranzisti contro il piano di Ariel Sharon: una catena umana unisce le colonie della Striscia al Muro del Pianto Decine di migliaia i manifestanti

quale gente malata avrebbe tentato un attacco contro un posto sacro per i musulmani sul Monte del Tempio», ricorda l'ex agente dello Shin Bet che impedì l'attacco, Ehud Yatom, ora deputato conservatore. «Sarebbe stato orribile, terribile: avrebbe voluto dire - aggiunge che l'intero mondo musulmano sarebbe stato contro Israele e contro il mondo occidentale, una guerra di religione». Uno dei leader del gruppo terroristico Yehuda Etzion, uscito di

recente dal carcere, ha dichiarato ieri di ritenere la ogni giorno per la moschee che vi si trovano, ma al tempo stesso ha aggiunto di non credere che colpirla sia il modo mi-

gliore per impedire il ritiro da Gaza.

Un ritiro aspramente contestato dai nazionalisti israeliani, laici e religiosi. Il «fronte del rifiuto» ha lanciato un nuovo, possente altolà al piano di disimpegno unilaterale dalla Striscia di Gaza e da alcune aree cisgiordane del premier Ariel Sharon, creando ieri sera una gigantesca catena umana, soprattutto di coloni, che per 90 chilometri ha collegato gli insediamenti di Gaza col Muro del Pianto di Gerusalemme, il sito più sacro agli ebrei.

Organizzata come un'operazione militare, che ha comportato l'impiego di oltre 800 autobus, la catena umana ha visto la partecipazione di diverse decine di migliaia di persone di tutte le età - 70mila secondo la polizia - tutte unite dallo slogan «No al ritiro da Gaza». «Sono qui - dice alla radio statale Herzel Hasson, uno dei partecipanti - solo per dire a Sharon che il suo piano non sarà realizzato e la grande partecipazione di popolo a questa manifestazione è la prova di ciò che dico». In un comunicato emesso prima della manifestazione i promotori dell'iniziativa hanno affermato che «sotto ogni aspetto, della sicurezza, democratico, culturale, etico e ebraico, l'espulsione degli ebrei (circa 8mila coloni in 21 insediamenti, ndr.) da Gaza colpirebbe la società israeliana nella sua spina dorsale». Al tempo stesso hanno sostenuto che la loro lotta dovrà essere «attiva e vigorosa» ma anche non violenta, poiché «la violenza è l'arma dei deboli». Alla manifestazione hanno partecipato anche il presidente della Knesset Rubi Rivlin e una trentina di deputati di formazioni politiche diverse, incluso il Likud, il partito del premier Sharon il cui piano è contestato da un nutrito numero di membri del Comitato centrale mentre nel Paese, stando ai sondaggi, gode di una forte maggioranza. Mentre la catena umana «anti-ritiro» si dipanava, nella Striscia i terroristi palestinesi tornavano in azione. Sei bambini israeliani della colonia di Neve Dekalim, nel sud della Striscia di Gaza, sono stati feriti, uno gravemente, dall'esplosione di un colpo di mortaio sparato da miliziani dell'Intifada.

«Terroristi israeliani pronti a colpire la Spianata»

Allarme dello Shin Bet: preparano attentati contro le moschee di Gerusalemme



Foto di Ronen Zvulun/Reuters

Cisgiordania

Battaglia a Tulkarem uccisi sei palestinesi

Sangue in Cisgiordania. Sei miliziani palestinesi sono stati colpiti a morte in uno scontro a fuoco con soldati israeliani nel corso di un'operazione antiterrorismo di Tsahal a Tulkarem. Tra gli uccisi figura Hany Awiba, capo locale delle Brigate dei Martiri di Al Aqsa, il gruppo armato legato ad Al Fatah, il movimento guidato da Yasser Arafat. Alcuni membri di

un'unità speciale israeliana hanno accerchiato un'abitazione di Tulkarem aprendo il fuoco con fucili di precisione, riferiscono fonti militari di Tel Aviv, secondo le quali il gruppo «liquidato» stava per compiere un attacco anti-israeliano. Nabil Abu Rudeina, consigliere di Arafat, ha denunciato «questo crimine di cui il governo israeliano porta l'intera responsabilità». Dalla battaglia di Tulkarem al caos di Gaza. La protesta non va raccontata. La corruzione non va denunciata. Le contestazioni al rais vanno rimosse o comunque ridimensionate. Intimoriti. Picchiati. Minacciati di morte. Licenziati. Tempi duri per i giornalisti palestinesi che a Gaza cercano di fare il loro lavoro, informando sulla crisi esplosa all'interno dell'Anp e sulle manifestazioni di piazza per le riforme e contro i «corrotti». Diversi cronisti al servizio dei media locali e soprattutto stranieri impegnati a coprire la crisi hanno ricevuto negli ultimi giorni intimidazioni, avvertimenti e minacce, anche di morte, se continuavano a raccontare al mondo le tensioni in atto nella Striscia. Stando a fonti giornalistiche di Gaza la maggior parte delle minacce verrebbero da persone legate a Mussa Arafat, il contestato cugino dell'anziano rais palestinese, da lui nominato sabato scorso capo della sicurezza generale a Gaza. «L'Anp sta esercitando forti pressioni sui giornalisti perché si astengano dal coprire le manifestazioni di protesta contro la corruzione», denuncia, con la garanzia dell'anonimato, un cronista palestinese. Diversi giornalisti, palestinesi e stranieri, hanno ricevuto giovedì telefonate di avvertimento di tenersi lontani dal raduno (10mila partecipanti) a Gaza City contro la corruzione ai vertici Anp e contro la nomina di Mussa Arafat.

l'intervista

ex ministro israeliano

«Uccisero Rabin, fermiamoli in tempo»

Il leader della sinistra sionista: i fanatici oltranzisti vogliono una guerra di civiltà, lo stesso obiettivo di Al Qaeda

«Già una volta abbiamo sottovalutato il pericolo del terrorismo ebraico. Il risultato è stato l'assassinio di Yitzhak Rabin. Oggi non dobbiamo commettere lo stesso tragico errore sottovalutando i disegni dei fanatici oltranzisti di attacchi terroristici contro la Spianata delle Moschee. Occorre agire prima che sia troppo tardi. Una cosa è certa: se gli indizi accumulati contro elementi dell'estrema destra avessero riguardato palestinesi, quest'ultimi sarebbero già stati arrestati». A denunciarlo è Yossi Sarid, leader storico della sinistra sionista. parlamentare alla Knesset, più volte ministro nei governi a guida laburista. Dopo le dichiarazioni preoccupanti del ministro per la sicurezza interna Tzahi Hanegbi sulla minaccia di attacchi di matrice terroristica ebraica contro la Spianata delle Moschee a Gerusalemme, Sarid ha chiesto ufficialmente che venga messo

agli arresti uno dei leader dell'estrema destra israeliana, Yehuda Etzion, che nei giorni scorsi si è pronunciato pubblicamente per un bombardamento del terzo luogo santo dell' Islam. «Se un politico come Hanegbi, di certo non pregiudizialmente ostile alle idee dell'estrema destra, lancia l'allarme significa - rileva Sarid - che la minaccia è molto seria e

«Bisogna arrestare il leader dell'estrema destra israeliana che vuole bombardare il terzo luogo santo dell'Islam»

Rabin.».

incombente».

Il ministro per la sicurezza interna ha denunciato piani terroristici per attaccare la Spianata delle Moschee.

«È una denuncia inquietante da non sottovalutare minimamente, perché è suffragata da elementi di prova raccolti dai nostri servizi di sicurezza. Siamo di fronte a individui disposti a tutto, dei fanatici oltranzisti che hanno a disposizione mezzi sufficienti per portare a termine i loro folli propositi. D'altra parte, il terrorismo dell'estrema destra ebraica ha già colpito in passato e non mi riferisco solo all'assassinio di Yitzhak

A cosa fa riferimento?

«Al massacro di fedeli musulmani in preghiera alla Moschea di Hebron. A compiere la strage (25 febbraio 1994, 30 morti, ndr.) fu un colono militante del Kach (gruppo

estremista ebraico poi dichiarato fuorilegge, ndr.) Baruch Goldstein. Anche allora si disse che quel crimine era stato ideato e perpetrato da un fanatico isolato, da un pazzo. Salvo poi registrare che quel "pazzo" veniva esaltato come un eroe dai gruppi più fanatici dell'estrema destra, cosa che è avvenuta anche con Yigal Amir, l'assassino di Rabin. La tomba di Goldestein, nell'insediamento di Kiryat Arba (una delle roccaforti dell'estrema destra ebraica, ndr.) è ancora oggi meta di "pellegrinaggi" di fanatici che esaltano quel gesto criminale e il suo autore. Mi lasci aggiungere che nella campagna di insulti e minacce scatenata oggi dall'ala estremista del movimento dei coloni e da ambienti ultrareligiosi contro il "traditore Sharon" ritrovo lo stesso carico di violenza ideologica che armò la mano dell'assassino del "traditore Rabin". La logica devastan-

te che alimenta anche i piani di attacco alla Spianata delle Moschee».

Ma i terroristi dell'ultradestra possono davvero pensare di radere al suolo le Moschee di Gerusalemme mettendo in conto centinaia di morti?

«Lo hanno già fatto. Nel 1984 fu sventato in extremis un'azione terroristica che avrebbe dovuto far saltare in un venerdì di preghiera le due Moschee. Chi aveva ideato quel piano aveva messo in conto migliaia di morti. Il loro fanatismo è tale da riproporre questo scenario da incubo. La logica che li anima non è molto differente da quella che anima i terroristi di Al Qaeda. È la logica della "guerra di civiltà" da scatenare con attentati eclatanti che colpiscano simboli dell'Occidente nemico dell' Islam (le Torri Gemelle americane) o, nella ottica dei terroristi ebraici, le Moschee del Tempio, terzo luogo

santo di quell'Islam che si concepisce come nemico mortale da annienta-

Lei ha chiesto ufficialmente alle autorità giudiziarie di agire contro uno dei leader dell' estrema destra radicale israeliana Yehuda Etzion.

«Costui ha più volte incitato a piazzare bombe contro la Spianata

«Se attuati i loro piani scatenerebbero l'inferno mettendo in pericolo la sicurezza di Israele»

delle Moschee. Non è solo istigazione all'odio religioso, è qualcosa di ancor più grave: è l'esternazione di propositi terroristici che se attuati, scatenerebbero l'inferno. Il fatto di essere cittadino israeliano non mette a riparo questo signore dall'essere considerato un pericolo per la sicurezza stessa di Israele».

Il ministro Hanegbi ha affermato che l'attacco alla Spianata delle Moschee servirebbe, nei disegni dei terroristi, a bloccare il ritiro israeliano da Gaza.

«Questi fanatici hanno ideologizzato il significato del ritiro da Gaza, accusando di tradimento i responsabili e invocando nei loro confronti, come fu per Rabin, la massima delle punizioni: la morte. Israele non deve sottovalutare la minaccia di questi fanatici ma deve colpirli in tempo».

Costituzione Ue, in Spagna referendum a febbraio

Madrid In Spagna dovrebbe tenersi alla fine del febbraio prossimo il previsto referendum sulla Costituzione dell'Unione Europea, dunque con tempi più lunghi rispetto a quanto in origine preventivato: la data inizialmente ipotizzata dal governo di Josè Luis Rodriguez Zapatero era infatti il 28 novembre di quest'anno; in tal modo, aveva dichiarato il mese scorso il premier socialista, il suo Paese sarebbe stato «uno dei primi membri dell'Unione a ratificare la nuova Costituzione». Lo riferisce la stampa spagnola che cita fonti dell'esecutivo, secondo cui lo slittamento al 2005 sarebbe stato imposto da ragioni tecnico-giuridiche. Il quesito che sarà proposto agli elettori recita: «Siete favorevoli al trattato che istituisce una Costituzione per l'Unoione Europea?». Sia il Partito Socialista di Zapatero sia i popolari del suo predecessore, il conservatore Josè Maria Aznar, hanno già preso posizione a favore del sì. Stando a indiscrezioni riferite dai mass media, il ministro degli Esteri spagnolo Miguel Angel Moratinos avrebbe concordato il rinvio della consultazione con gli esponenti delle diverse formazioni politiche. Oltre a Madrid, convocheranno un referendum analogo sulla Costituzione approvata in giugno a Bruxelles anche Gran Bretagna, Irlanda, Francia. Portogallo, Danimarca e Lussemburgo; In Svezia, Finlandia, Grecia, Ungheria, Lituania, Estonia, a Malta e a Cipro essa sarà invece sottoposta alla votazione dei rispettivi Parlamenti. I Paesi membri rimanenti, tra cui l'Italia, non hanno ancora preso una decisione definitiva in proposito.

Abbonamenti Unita Tariffe 2004 quotidiano internet estero 574 € 132 € 12 MESI € 296 254 153 344 66 7 GG

postale consegna giornaliera a domicilio
 coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

6 GG

MESI

versamento sul C/C postale nº 48407035 intestato a

Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma Bonifico bancario sul C/C bancario nº 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le Importante indicare nella causale se si tratta bonamento per coupon, per consegna a

domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta via Carolina Romani, 56 - 2009 Bresso (Mi) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552 **AOSTA,** piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 **ASTI,** c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 **BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111

BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 **BOLOGNA,** via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 **CAGLIARI,** via Scano 14, Tel. 070.308308 **CASALE MONF.TO**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 **MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 **CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 **FIRENZE,** via Turchia 9, Tel. 055.6821553 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 **GOZZANO,** via Cervino 13, Tel. 0322.913839 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 **LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341 **CATANZARO,** via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 **PADOVA,** via Mentana 6, Tel. 049.8734711 **PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 **REGGIO C.,** via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 **ROMA,** via Barberini 86, Tel. 06.4200891

> **SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 **SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Roberto Rezzo

NEW YORK Quando mancano tre mesi dal voto per le presidenziali, l'America è spaccata in due e alla fine a decidere l'esito della sfida saranno appena sei milioni di elettori ancora indecisi. Alla vigilia della Convention democratica, che og-

gi apre i lavori a Boston, le proiezioni pubblicate dal settimanale Time confermano che il senatore Kerry guida la corsa con 46 punti percentuali. George W. Bush segue con 43, mentre 5 li raccoglie il candidato di disturbo, Ralph Nader, l'ex avvocato dei consumatori ora sostenuto sottobanco dalla Casa Bianca. Questo per quanto riguarda le percentuali assolute dei votanti a livello nazionale, ma non è così che si elegge il

Stati Uniti.

Il sistema elettorale americano è in realtà un sistema indiretto: gli elettori votano per un certo numero di "grandi elettori" che va-

presidente degli

ria in ogni Stato. È quindi l'assemblea dei grandi elettori che si riunisce in assemblea a Washington per eleggere il presidente. Il candidato che ottiene anche solo la maggioranza relativa dei voti in uno Stato ottiene tutti i grandi elettori di quello Stato.

Secondo i dati in possesso dell'Associated Press, salta fuori che Bush ha perduto parecchio terreno, ma facendo bene i conti è ancora leggermente in vantaggio su Kerry: 217 voti elettorali contro 193. Ne occorrono 270 per vincere la Casa Bianca. Quattro anni fa, con lo stop della Corte suprema alla verifica dello scrutinio in Florida, Bush vinse 30 Stati e 271 voti elettorali. Al Gore, nonostante la vittoria del voto popolare, rimase con 20 Stati, e 267 voti elettorali.

Kerry a questo punto sembra avere in mano 14 Stati, oltre al distretto di Columbia, quello della capitale; in 25 vince Bush e in 21 la partita è ancora aperta. La situazione è pressoché di stallo in 11 Stati: Florida, Ohio, Iowa, Nevada, New Hampshire, New Mexico, Wisconsin, Michigan, West Virginia, Pennsylvania e Oregon. I democratici

Il sistema elettorale americano in realtà è un sistema indiretto: gli elettori votano per un certo numero di grandi elettori

LA CONVENTION democratica

Oggi a Boston si apre il congresso dei democratici: i sondaggi dicono che il candidato alla presidenza è al 46%, il suo rivale al 43%



Ma la partita elettorale è ancora aperta In 11 Stati la situazione è di stallo Lo stratega democratico Tad Devine: «Corriamo sul filo del rasoio»

Kerry alla conquista di 21 Stati incerti

Per vincere occorrono almeno 270 «Grandi elettori». Bush ne avrebbe 217, il candidato democratico 193



Sopra
John Edwards;
al centro
John Kerry;
in basso
Piero
Fassino
con
Ted Kennedy
a Boston
Foto Ansa



Noi e Kerry

Nel nome di Kennedy

Piero Fassino

Segue dalla prima

Florida, Ohio, Iowa, Nevada, New Hampshire, New Mexico, Wisconsin, Michigan, West Virginia, Penn-E i Kennedy, ancora una volta, la sentono come una loro sfida.

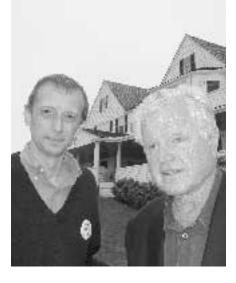
E i Kennedy, ancora una volta, la sentono come una loro sfida.

E difatti sono già tutti qui. C'è Ted, anfitrione

della festa, destinatario dell'omaggio e dell'affetto di tutti. C'è Ethel, la moglie di Bob, circondata dai figli: Bob junior - una impressionante goccia d'acqua con il padre - che si occupa di difesa dell'ambiente; c'è Kerry che guida la fondazione di famiglia dedicata ai diritti umani; c'è Katlyn, già vicegovernatore del Maryland; c'è Courtney impegnata nei diritti dell'infanzia. E naturalmente i mariti e una tribù, i veri padroni della casa, di bambini che rincorrono i cuccioli di labrador, giocano a nascondino, raccolgono conchiglie sulla spiaggia, addentano gigantesche fette di plum cake. E alle pareti dei cottage, papà Jack e mamma Rose; John, Bob e Ted adolescenti; le

immagini di Jfk presidente e Jackie; il sorriso triste e affascinante di Bob; le straordinarie e forti donne del clan Kennedy, protagoniste angosciate e coraggiose delle troppe tragedie che hanno segnato la vita di questa famiglia che ha fatto e continua a fare la storia dell'America.

Ci saranno tutti al Fleet Center di Boston dove Jimmy Carter, Bill Clinton e Al Gore apriranno la convenzione della grande sfida. Mai una sfida americana è stata così sentita come propria da tutto il mondo. Mai come questa volta sono chiare le differenze tra democratici e repubblicani, tra chi, come Bush, non esita a riproporre un'America sola contro tutti, e chi, come Kerry ed Edwards, chiedono i voti per un'America la cui leadership sia fondata sulla capacità di unire il mondo per battere le sfide: dalla povertà di una globalizzazione ingiusta alla lotta contro il terrorismo del nuovo millen-



nio. Quattro anni di amministrazione Bush hanno convinto anche i democratici più scettici della necessità di tornare a battersi contro una destra che ha condotto l'America nell'avventura irachena, che lascia una società laica con fondamentalismi religiosi, che ha impoverito il tenore delle classi medie, che ha acuito la marginalità e le sperequazioni di questa società straordinariamente opulenta ma anche percorsa da grandi differenze. E i Kennedy sono ancora una volta protagonisti di questa sfida: è l'America dei diritti civili, è l'America della «nuova frontiera», è l'America dei «padri fondatori» che vollero l'indipendenza perché «gli uomini fossero giusti e liberi». John Forbes Kerry è chiamato a prendere in mano la bandiera. Ed è per questo che i Kennedy sono al suo fianco. «È un uomo autentico - mi dice Ethel, la vedova di Bob - e per questo stiamo con lui. E vincerà».

sperano di conquistare gli ultimi due dopo la convention.

"È una situazione difficile, quasi dappertutto corriamo sul filo del rasoio", ha dichiarato Tad Devine, lo stratega democratico che inventò la strategia 'Stato per Stato' durante la sfortunata campagna di Gore, uno schema che sta mettendo in pratica anche con Kerry.

> "Non c'è dubbio però che siamo in condizioni migliori rispetto a quattro anni fa, iniziamo la convention con le carte in regola per vincere".

Nel complesso ben meno della metà degli interpella-

ti pensa che Bush debba essere rieletto, il 43,7% per l'esattezza, ma questo non si è ancora tradotto in un vantaggio decisivo per Kerry, che appena il 39% degli elettori dichiara di conoscere abbastanza. La ribalta mediatica della kermesse democratica sarà l'occasione decisiva per superare questo ostacolo.

Bush può contare su una base elettorale solida come granito, destra repubblicana e fondamentalisti cristiani, che per nulla al mondo si schioda dalle sue posizioni. Kerry poggia su un terreno molto più instabile. Vince tra la minoranza ispanica della popolazione, ma non si è ancora assicurato quel vantaggio di 2 a 1 che i democratici hanno ottenuto in passato sui repubblicani. Tra i neri, tradizionale roccaforte democratica, considerando anche Nader, raccoglie il 75% dei consensi, almeno 12 punti in meno di quanti gliene occorano. Una debolezza che Bush sta cercando di sfruttare dannandosi l'anima di promesse ai leader afro america-

I numeri rivelano comunque che Bush ha preso le sue botte. Anche se ha fatto approvare dal Congresso una legge che stanzia 500 miliardi di dollari in dieci anni per fornire medicine agli anziani, appena il 36% degli elettori si fida di lui sul tema della sanità pubblica. Una larga maggioranza pensa che protegga soprattutto gli interessi delle multinazionali farmaceutiche. Il presidente continua a insistere che l'America è diventato un posto più sicuro, ma questa sensazione se la gode appena il 37% degli interpellati. A parte questo gli americani sono meno preoccupati per il terrorismo di quanto lo siano per le condizioni dell'economia, un terreno su cui Bush non va oltre il 44% dei consensi. Il presidente non è mai stato particolarmente popolare fra le donne, ma gli stanno girando le spalle anche gli uomini e i giovani. Alle scorse elezioni queste due categorie appoggiavano i repubblicani in un rapporto di cinque a quattro, ora le proporzioni si sono esattamente invertite.

Ottimismo nello staff del senatore «Le condizioni sono

«Le condizioni sono migliori di 4 anni fa siamo in condizione di vincere»

Viaggi e comizi, la First Lady in soccorso di Bush

Per i sondaggi la sua popolarità non è crollata come quella del marito. In giro per l'America chiede voti per restare alla Casa Bianca

NEW YORK - Cosa non tocca fare per i propri mariti. O per rimanere alla Casa Bianca. L'estate della First Lady Laura Bush è senza sosta: dalla Florida al Tennessee, dall'Oregon ai ghiacciai del Montana, è una maratona d'iniziative a favore dei bambini dislessici e delle donne infartuate, di cene per raccogliere fondi, di apparizioni televisive locali e nazionali. Quando l'agenda degli impegni è troppo fitta, non rinuncia ad apparire in teleconferenza. Al 29 di questo mese persino il varo di un sottomarino nei cantieri navali della Northop

Grumman Corporation in Texas.

«Sto viaggiando molto in questo periodo, perché penso che mio marito debba essere rieletto. Sono convinta che sia un presidente eccellente, che abbia davvero il carattere, il coraggio e la decisione necessarie in questi tempi difficili», ha dichiarato. In vista della chiamata alle urne di novembre, la campagna elettorale di Laura Bush batte fedelmente tutti i punti

della strategia repubblicana, ma con un tocco personale che mescola sapientemente iniziative pubbliche e private.

Messimpiega a prova di fiamma ossidrica. Non le si muove un capello neppure quando scende dalla scaletta di un 747 con il motore acceso. Sempre indosso il suo tailleur d'ordinanza, ne possiede di tutti i colori, dalle creme pastello al pervinca acceso. Il taglio rigorosamente di foggia napole-

Ha una fittissima agenda di impegni elettorali Partecipa a cene per raccogliere fondi

onica, con risvolti e bottoni antiproiettile. Due varianti ammesse: con o senza il bavero. Girocollo di perle come chicchi d'uva, orecchini fantasia a cabochon. Agli stilisti che si occupano di lei, raccomanda di non farla apparire «pretenziosa». Per gli esperti di moda il risultato è una sorta di Christina Aguileira travestita da madre di famiglia.

Un passato di maestra elementare e bibliotecaria, si è lanciata in una tenace battaglia per la promozione della lettura nelle scuole pubbliche. «Mi piace la narrativa, leggo un sacco di racconti. Il presidente preferisce le biografie. Anch'io leggo qualche biografia, ma in questo periodo preferisco decisamente i racconti. Non vedo l'ora di sapere come vanno a finire», ha dichiarato a Nashville, partecipando alla convention studentesca nazionale dell'Alfa Kappa Alfa. I gusti cinematografici rimangono incerti, tranne una spiccata avversione per certi documentari: «No, naturalmente non abbiamo visto Fahrenheit 9/11. E non penso che andremo a vederlo».

Cade dalle nuvole quando le domandano come mai i repubblicani raccolgano pochi consensi tra i neri. «Non lo so. Penso che il presidente Bush questa volta prenderà più voti dalla minoranza Afro americana. Di sicuro il presidente ha fatto molte cose importanti per la comunità Afro americana». Gli interessati citano un ricorso alla Corte suprema per bloccare le agevolazioni per l'accesso delle minoranze agli studi universitari. La Casa Bianca si è giustificata sostenendo che se Condoleezza Rice, la consigliera di Bush per la sicurezza, ce l'ha fatta ad arrivare a insegnare a Stanford, uno straccio di laurea chiunque se lo può guadagnare da solo.

Ha parole di elogio e ringraziamento per le donne nei ranghi dell' esercito, in particolare per quelle impegnate sul fronte iracheno. «Il presidente ed io apprezziamo la vostra dedizione e quella delle vostre famiglie». Esclude tuttavia che le figlie siano interessate alla carriera militare. Jenna e Barbara, le gemelline, appena uscite dall'università, si dedicheranno una all'educazione degli infelici nei quartieri poveri di New York, l'altra ai malati di Aids in Africa o nell'Europa dell'Est. I piani sono ancora un po' vaghi, ma l'importante è mettere in chiaro l'impegno umanitario delle fanciulle, sino a pochi mesi fa un po' chiacchierate dalla stampa per aver accumulato più contravvenzioni per consumo di alcolici d'un reparto di marines di stanza in Arabia Saudita.

Dopo l'educazione il suo cavallo di battaglia è la tutela della salute femminile. Di fronte alla platea riunita all'ospedale St. Vincent a Jacksonville in Florida ha così esordito: «A noi donne piace scambiarci consigli. Quando un'amica ci parla di una nuova crema miracolosa contro le rughe, corriamo subito a comprarla». Si sfiora il volto con la punta dei polpastrelli, mimando una leggera applicazio-

ne. «Quando una collega ci passa la ricetta per i biscotti al doppio cioccolato senza grassi, ci precipitiamo in cucina. Ma quando qualcuno ci spiega che le malattie cardiache sono la prima causa di morte fra le donne, non abbiamo mai tempo. Questo è il momento di parlarne!». Raccomanda l'importanza d'una dieta senza sale, smettere di fumare, esercizio fisico quotidiano, e frequenti controlli dal medico. Si fa severa quando dice che

Insiste sul tema dell'educazione e della salute femminile Su di lei il 69% ha un giudizio positivo solo il 3% delle donne americane rispetta queste indicazioni. Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Lo scorso fine settimana, in gita con le amiche al lago McDonald nel Montana, la mattina in albergo per colazione ha ordinato uova strapazzate con pancetta. Questo è quanto riportano le cronache locali.

Agli americani piace così. Secondo le ultime statistiche, mentre la popolarità del presidente è crollata a picco, quella della First Lady sembra inattaccabile. Il 69% degli interpellati per un sondaggio della società Harris Înteractive, ha un giudizio positivo su di lei, contro un 31% negativo. Non solo, il 79% ritiene che grazie a lei il ruolo della First Lady abbia guadagnato prestigio. La miglior First Lady della Storia americana resta Jackie Kennedy, e a Hillary Clinton viene riconosciuto di essere stata la più intelligente, ma Laura Bush tiene saldamente un secondo posto assoluto, davanti anche a Nancy Reagan. r.re. **BAGHDAD** Le forze di polizia e della guardia nazionale irachena hanno avuto ieri il più intenso scontro a fuoco con gli insorti da quando c'è stato il passaggio dei poteri lo scorso 28 giugno. Il bilancio è giudicato in modo positivo dalle forze di sicurezza, 13 guerriglieri sono stati uccisi nel corso di una vera e propria battaglia. Lo scontro è avvenuto nei pressi di Baquba, una cinquantina di chilometri a Nord-Est della capitale, dove gli incidenti non sono nuovi. Uomini delle forze di sicurezza irachene sono stati attaccati mentre affiancavano soldati americani impegnati in una serie di perquisizioni. Gli insorti hanno aperto il fuoco con mortai e lanciagranate. In aiuto degli iracheni sono intervenuti aerei e artiglieria delle forze Usa. I combattimenti sono proseguiti per circa un'ora, non ci sono state perdite tra le forze irachene e americane. Sono i ri-

belli ad aver avuto la peggio. Poco prima, sempre nella stessa zona, a Mandalay, le forze Usa avevano condotto una vasta operazione arrestando una quindicina di sospetti e sequestrando un ingente quantitativo di armi che, ha detto

Forse rapiti due pachistani che risultano scomparsi a Baghdad da venerdì. Oggi scade l'ultimatum per i sette camionisti sequestrati

Battaglia a Baquba, uccisi 13 ribelli iracheni

un portavoce americano, si sospetta appartenesse al gruppo legato ad Al Zarqawi, il presunto luogotenente di Osama bin Laden in Iraq, ritenuto responsabile dei maggiori attentati e rapimenti di occidentali.

La lista potrebbe essersi allungata - sarebbero una ventina gli ostaggi ancora nelle mani dei sequestratori - ieri da Islamabad si è appreso che due pachistani sono scomparsi da Baghdad sin da venerdì scorso e si teme siano stati rapiti.

«Stiamo cercando di chiarire alcuni dettagli», ha detto un portavoce del ministero degli esteri del Pakistan, aggiungendo: «Se sono stati rapiti cercheremo di farli liberare». Ši tratta di un ingegnere e un autista che lavorano per una società del Kuwait, la al-Tamimi Group.

Si lavora intanto per cercare di



stabilire contatti con i rapitori del Un soldato iracheno a un posto di blocco alla periferia di Baghdad

diplomatico egiziano, da venerdì scorso nelle mani di un gruppo armato. I suoi sequestratori non hanno avanzato ancora alcuna richiesta. Silenzio anche dai rapitori dei sette camionisti (tre keniani, tre indiani e un egiziano) che lavorano per una società di trasporti kuwaitiana. L'ultimatum scade oggi alle 12 locali, già una volta il termine è stato fatto slittare e si spera che i sequestratori non mettano in atto la loro minaccia di decapitare un ostaggio ogni 72 ore. «Abbiamo attivato sforzi eccezionali per ottenere la liberazione non solo dell'ostaggio egiziano ma anche di tutti gli altri», ha detto ieri un portavoce del ministero dell'interno iracheno, il colonnello Adnan Abdel Rah-

Un significativo carico di armi è stato sequestrato ieri dalle forze italiane lungo il fiume Eufrate, nel Sud del Paese. L'operazione, alla quale hanno partecipato varie componenti dell'Italian Joint Task Force, con l'ausilio di elicotteri e mezzi anfibi, ha portato tra l'altro al sequestro di un razzo katiuscia, un mortaio da 82 millimetri, una granata da mortaio, una mina anticarro, una bomba di profondità, un lanciarazzi rpg.

Un soldato americano è stato ucciso ieri da una bomba esplosa al passaggio del convoglio con cui viaggiava, sulla strada vicino alla raffineria di Baiji, a Nord di Baghdad. Oleodotti e raffinerie sono costantemente nel mirino della guerriglia. Ieri ancora una volta il ministro del petrolio Thamer Abbas Ghadban ha annunciato che le esportazioni di greggio attraverso il terminal di Ceyhan, in Turchia, riprenderanno presto, dopo l'introduzione di nuove misure di sicurezza lungo l'oleodotto del Nord, più volte sabotato dalla guerriglia. Il ministro ha anche reso noto che la produzione petrolifera irachena è attualmente di 2,5 milioni di barili al giorno e che entro la fine dell'anno dovrebbe raggiungere i tre milioni di barili al giorno.

Khartoum: no a ingerenze in Darfur

Appello del Papa a evitare una catastrofe umanitaria: «Non si può restare indifferenti»

Marina Mastroluca

«Perché dovremmo precipitarci ed evocare un intervento militare ora che la situazione migliora?». Il ministro degli Esteri sudanese Mustafa Othman Ismail esclude che nel Darfur ci sia bisogno della presenza di una forza internazionale per ristabilire condizioni di sicurezza e alleviare quella che per le Nazioni Unite è già una delle peggiori crisi umanitarie del momento. La denuncia del Congresso Usa che parla di «genocidio» e preme sull'Onu perché fermi

le violenze nella regione occidentale del Sudan per Karthoum è un'arma nella corsa verso la Casa Bianca «per conquistare il voto dei neri». Gli fa eco e con modi assai più spicci il segretario del Congresso Nazionale, il partito al potere in Sudan. «Qualunque potenza interverrà ne uscirà sconfitta - dichiara Ibrahim Ahmed Omar -. La for-

za sarà combattuta con la forza e chi cercherà di imporre la sua opinione con la forza sarà combattuto». Sulla stampa locale si parla di «cospirazione», di «campagna anti-sudanese condotta dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna», viene evocato l'intervento in Iraq: in Sudan, dice, si vorrebbe ripetere lo stesso gioco «esagerando la situazione nel Dar-

Khartoum minimizza la crisi sostenendo che 90.000 sfollati sarebbero rientrati nei loro villaggi. Ma le organizzazioni umanitarie si preparano a far fronte in Ciad all'arrivo di altri 200.000 profughi e fanno un costante monitoraggio della situazione sul terreno con i satelliti: dall'inizio del conflitto si contano 50.000 morti e 1,2 milioni di persone costrette a lasciare le proprie case

Una bacinella deformata per un poco d'acqua in un campo profughi nel Darfur In basso Giovanni Paolo II



e oggi alla fame in campi di fortuna, dove le milizie arabe filo-governative Janjaweed impediscono l'arrivo di aiuti. «Come possiamo noi restare in-

differenti?». Parlando ieri all'Angelus a Castelgandolfo, il Papa ieri ha rivolto un appello «ai responsabili

Il partito al potere accusa Washington e Londra di promuovere una campagna contro il Sudan

politici e alle organizzazioni internazionali perché non dimentichino» la tragedia del Darfur. Il pontefice nei giorni scorsi aveva inviato nella regione un suo inviato, mons. Paul Josef Cordes, per rendersi conto della situazione e delle necessità della regione. La Gran Bretagna ha dato la sua disponibilità ad inviare truppe - 5000 uomini - mentre l'Australia è pronta a partecipare ad una eventuale missione guidata dalle Nazioni Unite. Più cauta la Casa Bianca, che ha preso le distanze dal Congresso e si è ben guardata dal pronunciare la parola «genocidio», un termine che se riconosciuto dal Consiglio di sicurezza dell'Onu comporterebbe l'obbligo di intervento per le Nazioni Unite. L'invio di truppe per assicurare l'invio di aiuti umanitari è stato chiesto da uno dei due

gruppi ribelli, che dal febbraio del 2003 sono insorti contro il governo centrale e si sono trovati di fronte la ferocia delle milizie Janjaweed. Un appello che l'Armata di liberazione del Sudan, Als, ha rivolto a Stati Uniti, Onu, Ue e all'Unione africana, sottolineando l'urgenza di un intervento per «evitare una catastrofe umanitaria nei prossimi giorni». L'Als non ha ancora confermato la sua presenza ai negoziati annunciati venerdì scorso dalle Nazioni Unite e che dovrebbero tenersi ad Addis Abeba. Solo una settimana fa i colloqui di pace, sotto l'ala dell'Unione Africana, si sono bruscamente interrotti: i ribelli, il Movimento per la giustizia e l'eguaglianza (Jem) e l'Als hanno abbandonato il tavolo dove essersi visti respingere una serie di precondizioni. E sabato scorso il

Jem ha annunciato che non parteciperà a negoziati con il governo fino a quando Khartoum non avrà disarmato le milizie arabe.

Il governo sudanese, che il 3 luglio scorso ha sottoscritto un accordo con il segretario dell'Onu Kofi Annan, sostiene di aver cominciato ad applicare i termini dell'intesa, che prevedeva espressamente il disarmo degli Janjaweed e degli altri gruppi armati. Khartoum afferma anche di aver reperito 46.000 tonnellate di cibo e uno stock di medicinali per 10 milioni di dollari, sufficienti a coprire le esigenze della popolazione del Darfur: condizioni che renderebbero superfluo un intervento esterno. Il portavoce del governo e ministro delle comunicazioni, Al Zahawi Ibrahim Malek, ha invitato ieri rappresentanti stranieri e diplomatici a visitare la regione per verificare di persona. «Non abbiamo niente da nascondere», ha detto mettendo in guardia Stati Uniti e Gran Bretagna dall'incoraggiare incoraggiare l'intransigenza dei ribelli che sperano in un intervento internazio-

Il gruppo ribelle Als chiede truppe internazionali per assicurare gli aiuti umanitari ai profughi

Afghanistan Una donna candidata alle presidenziali

KABUL Massouda Jalali, di profes-

sione medico, ha deciso di candidarsi alle elezioni presidenziali del prossimo 9 ottobre. Unica donna nella corsa alla presidenza dovrà vedersela con il favorito Hamid Karzai, il capo di Stato ad interim, e con Abdul Rashid Dostum, uno dei principali signori della guerra afghani. Se per gli esperti il dirigente uzbeco potrebbe portare Karzai al ballottaggio, totalmente incerte sono le previsioni sui consensi che potrebbe raccogliere la nuova candidata. Secondo un recente sondaggio, in Afghanistan, 1'82% degli uomini pensa che le donne non debbano recarsi alle urne senza il consenso del marito o del padre, mentre il 18% si dice addirittura contrario al diritto di voto per l'altro sesso. Ma non sembra badare troppo ai sondaggi Massouda Jalali, che è molto popolare nel suo Paese, tanto che anche alcuni religiosi ne hanno appoggiato la candidatura. «Dal punto di vista strettamente religioso -spieganon esiste nessun impedimento. È molto importante che una donna del popolo possa essere eletta, sarebbe un segnale molto positivo, un vero passo verso la democrazia». A chi le ricorda che alle passate elezioni non riuscì ad entrare nella Loya Jirga (il parlamento afghano) risponde che sapeva «di non avere alcuna possibilità, ma che era giusto che ci fosse una candidata donna e non imposta dalle potenze straniere». Ieri Jalali ha puntato il dito su Karzai, accusandolo di lassismo e corruzione: «Non ha mantenuto nessuna delle promesse fatte: quello che gli interessa è solo farsi rieleggere con l'aiuto e il sostegno delle potenze

Padre Faustino Gazziero De Stefani ucciso in chiesa a Santiago. Catturato l'assassino, un ragazzo di 25 anni dedito a pratiche esoteriche

Sacerdote italiano sgozzato in Cile, forse un rito satanico

Domenico Lusi

Preso a coltellate e sgozzato ai piedi dell'altare della cattedrale in cui aveva appena terminato di celebrare la messa. È la morte atroce che è toccata in sorte, sabato sera, a un sacerdote italiano, padre Faustino Gazziero de Stefani, da anni residente in Cile. Padre Gazziero aveva appena congedato i fedeli riuniti nella cattedrale di Santiago del Cile per la funzione serale quando un giovane tutto vestito di nero è sbucato da un confessionale e, armato di coltello, lo ha aggredito alle spalle colpendolo ripetutamente alla gola al grido di «in nome di Satana» e «io sono Satana». Mentre il prete si accasciava al suolo cacciando urla strazianti, l'aggressore, Rodrigo Orias Gallardo, 25 anni, dava inizio al suo rito, chinandosi più volte a raccogliere da terra il sangue

del sacerdote per cospargerselo sulla faccia mentre, ridendo, gridava: «È magia nera». A quel punto, passato il primo momento di smarrimento e di terrore, alcuni fedeli hanno cercato di soccorrere il sacerdote, oramai agonizzante, mentre altri si sono lanciati contro l'aggressore, riuscendo a sopraffarlo, ma non prima che questi, impugnato di nuovo il coltello, si fosse inferto alcune ferite al collo e all'addome. Quando sono giunte sul posto, le forze dell'ordine, dopo avere constatato che per la vittima non c'era più nulla da fare, hanno preso in consegna il giovane e lo hanno trasportato al più vicino pronto soccorso. Qui Oria Gallardo è stato medicato e giudicato fuori pericolo. L'uomo, che secondo gli inquirenti al momento del delitto era lucido, si trova adesso in carcere, a disposizione della magistratura penale. Ancora ignoto il movente dell'omicidio: al momento l'ipotesi più accredita-

ta è quella del satanismo. Pare che Oria Gallardo appartenga infatti a una setta di adoratori del demonio insediata nella cittadina di Aysen, nel sud del Paese. Ad accreditare questa pista c'è il ritrovamento, nel suo appartamento di Santiago, di croci capovolte, addobbi per messe nere e corna di caprone. Descritto dai vicini di casa come un ragazzo normale, il giovane era già stato segnalato una volta alla polizia per avere partecipato a riti satanici nella cittadina di Conchalì. Non hanno invece avuto conferma le voci secondo cui all'aggressione avrebbe partecipato una seconda persona, entrata in chiesa insieme all'omicida e fuggita precipitosamente senza lasciare tracce. La vicenda resta comunque misteriosa: diverse coincidenze portano a pensare che l'assassino conoscesse la sua vittima. Padre Gazziero apparteneva infatti al vicariato apostolico di Ayen, aveva vissuto per alcuni anni a

Coilhaique, il paese in cui Oria è nato e ha vissuto fino a tre settimane fa, e si recava a celebrare messa anche a Conchalì, la cittadina in cui l'assassino era

stato sorpreso a partecipare a messe nere. Padre Gazziero, 69 anni, era di Lozzo Atestino, vicino Padov, si era trasferito nel 1960. Entrato nell'ordine dei Padri Servi di Maria nel 1952, era laureato in pedagogia e religione. In Cile si occupava soprattutto di scuola, sia come insegnante, sia come preside di un collegio cattolico locale. «Era un uomo di grande fede, sorridente, affabile, alla mano. Amava scherzare con i ragazzi della scuola, anche quando magari le cose non andavano bene» dice di lui padre Juan Maria Oliveras, un confratello che lo conosceva bene. I funerali del sacerdote sono stati celebrati ieri pomeriggio dal vescovo della capitale, il cardinale Francisco Javier Errazu-

AIUTIAMO IL DARFUR

l'Unità invita i suoi lettori a sostenere i 2 centri nutrizionali di Medici Senza Frontiere nel campo profughi di Mornay, Darfur occidentale, dove più di 5.000 bambini malnutriti sono già stati curati.

I volontari di MSF continuano a lavorare per combattere la malnutrizione e per rifornire il campo profughi di acqua potabile, cibo, latrine e ripari.

Sostieni Medici Senza Frontiere: ccp 87486007 - numero verde 800 99 66 55 (causale Darfur-Mornay)

www.medicisenzafrontiere.it



lo sport

13,00 Studio sport Italia1

16,00 NFL Superbowl RaiSportSat

16,35 Polo Beach, Campionato Italiano Rai3

17,00 Equitazione, Torneo S. Patrignano Rai3

18,20 Sport sera Rai2

18,50 Rai sport tre Rai3

19,00 Sport time SkySport1

21,00 Sfide **Rai3**

22,30 Rugby, Italiani Master RaiSportSat

01,00 Basket, Nba Tv SkySport1

Coppa America, vince il Brasile ai rigori. Argentina sfortunata

Finale dominata dai biancocelesti. Adriano agguanta il pareggio al 92°, poi la beffa dal dischetto



Da sinistra Lance

Armstrong, Valentino Rossi

e Michael Schumacher

dalle biciclette

sempre loro...

L'Argentina gioca, il Brasile porta a casa la Coppa. È andata così ieri sera (notte in Italia) nella più classica delle finali del torneo sudamericano. È finita 6-4, ai rigori, dopo che la partita si era conclusa sul 2-2. Il Brasile ha raggiunto il pareggio al 92° con un grandissimo Adriano, sicuramente il più bravo della sua squadra, quando già l'Argentina, che aveva giocato meglio, soprattutto nel secondo tempo, stava assaporando la vittoria. Dopo un inizio equilibrato, con occasioni da entrambe le parti, l'Argentina ha cominciato a giocare meglio, ed è andata in vantaggio su rigore con Gonzalez, L'Argentina è stata raggiunta allo scadere del primo tempo con un colpo di testa di Luisao. Nella ripresa i biancocelesti di Bielsa hanno attaccato e sfiorato il gol molte volte, mentre il Brasile, con l'eccezione di Adriano, sempre pericoloso, è apparso al di sotto delle aspettative. L'Argentina è passata all'87° con un gran gol di Delgado. Sembrava fatta, ma la zampata di Adriano ha riaperto i giochi. Ai rigori il Brasile non ha mai fallito, l'Argentina ha sbagliato due volte.

Prosegue la battaglia di Luciano Gaucci che nella mattinata di oggi si recherà a Palazzo Chigi per chiedere aiuto al Governo affinché il Napoli resti in B. L'incontro, potrebbe essere con il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini o con il sottosegretario Gianni Letta. «Ci giochiamo tutto in pochissimi giorni», ha ribadito Gaucci. Gaucci conferma che il suo staff continua a lavorare attivamente per ottenere dai giocatori azzurri le liberatorie necessarie. Attese per oggi anche le delibere della Coavisoc sulle iscrizioni delle società professionistiche. A rischiare (Napoli a parte) è soprattutto l'Ancona.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Raikkonen, a 300 km/h

in volo contro le barriere

Cedimento dell'alettone

Tom Benetollo

lo sport in tv

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più



Lodovico Basalù

HOCKENHEIM Schumacher come al solito primo, con il record di 11 vittorie stagionali che eguaglia quello del mondiale 2002, che doveva essere irripetibile», mutuando il pensiero di Luca di Montezemolo. Barrichello solo dodicesimo dopo una gara deprimente, condizionata da una toccata con la McLaren-Mercedes di Coulthard al via e da un cedimento della gomma posteriore sinistra all'ultimo giro, quando navigava comunque in nona posizione. Sta tutta qui la differenza tra un fenomeno e una persona normale. Che un giorno potrà raccon-

no potrà raccontare ai nipotini di aver sì corso con la conclamata Ferrari, raccogliendo però solo le briciole a causa di un tedesco di ferro. Un tedesco che già in Ungheria, tra 21 giorni, in pieno ferragosto, potrebbe regalarsi il settimo titolo mondiale piloti, oltre a portare a Maranello quello già praticamente acquisito riservato ai costruttori. Il secondo posto di Jenson Button alle prese nel fi-

nale con una cinghia del casco che ha rischiato di strozzarlo- merita certamente un plauso, visto che l'inglese l'ha ottenuto partendo dalla settima fila con la Bar-Honda, posizione in cui era stato retrocesso per la rottura del motore nelle prove, nonostante avesse ottenuto in realtà il terzo tempo. Button resta dunque attaccato ad un esile speranza iridata. Che equivale però alla stessa possibilità che ha un meteorite di colpire in modo disastroso il pianeta Terra nei prossimi giorni. Tradotto: se il gettonato Jenson vincesse cinque gare di seguito sulle sei rimaste e Schumacher decidesse di entrare in sciopero per chiedere ancora più soldi a Montezemolo e compagnia, la contesa si riaprirebbe. Il terzo posto di Alonso con la Renault premia la "scuola giovani", che da tempo scalpita nella moderna F1. Bello il duello tra lo spagnolo e Button, visto che ci ha regalato quelle emozioni che Michael Schumacher ci ha ancora una volta, suo malgrado, negato. Non dovete pensare che io sia andato in giro per la pista a

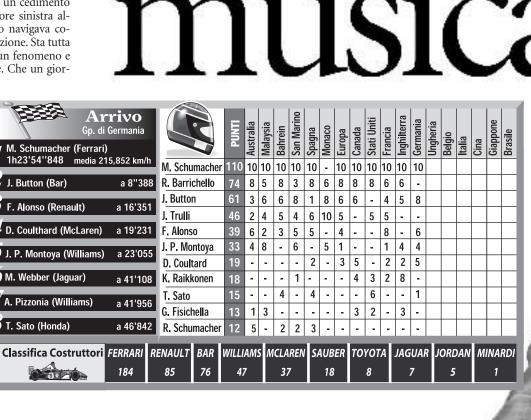
raccogliere margherite - giura però il tedesco -. È stato un fine settimana bello, ma tirato. Button mi ha spaventato, perché pensavo potesse anche sposare la tattica dei due pit stop, cosa che mi avrebbe messo fuori gioco. E poi va considerata la prova di Kimi Raikkonen, che fino a che è stato in gara teneva il mio passo e prometteva anche di migliorarlo». Vero: la vittoria numero 81 di Schumi è stata caparbiamente insidiata dalla McLaren del finlandese, prima che la stessa finisse contro le barriere a causa di una brutta e pericolosissima rottura dell'alettone posteriore che ha poi fatto imbestialire l'erede

di Mika Hakkinen. Comunque si giri la matassa il risultato è, alla fine, lo stesso. Con una Ferrari che vince undici gare su dodici e tutte con lo stesso pilota. Un pilota che non ha mai problemi, che non sbaglia nulla, che controlla tutto: meglio del miglior Lauda, del miglior Prost e forse

anche del miglior Senna, pur se al cospetto del brasiliano è d'obbligo aggrapparsi a tutti i "se" e ai "ma" del caso. Gli altri? Sinceramente non si sa cosa dire su Juan Pablo Monto-ya. L'irrefrenabile ricerca dell'"anti-Schumacher" che gli stessi media attuano da troppi anni a questa par-

HOCKENHEIM Un volo spaventoso, a oltre 300 km/h. Raikkonen è a pochi metri dalla Ferrari di Schumacher dopo il primo pit stop. È dall'inizio della gara che minaccia il tedesco. Insomma sembra che lo sforzo fatto dalla Mercedes possa essere premiato con una vittoria. Ma a spezzare il sogno è l'improvviso cedimento dell'alettone

l'improvviso cedimento dell'alettone posteriore, che lascia in pratica la McLaren senza una carico aerodinamico di oltre mille chili sull'asse posteriore. Inevitabile il "decollo" verso le barriere. Esce subito, Raikkonen, toglie il volante e lo scaglia in terra (fatto che gli costa anche una multa salata, perché il pilota, come da regolamento, lo deve riporre nella propria sede). Poi pronuncia, dopo pacche sulle spalle ricevute da Jurgen Hubbert, gran capo della Mercedes, poche parole: «Ero in grado di passare Schumacher. Quello che è successo è molto, troppo pericoloso». Quello che è certo è che l'incidente accadutogli (alla vigilia delle nozze) è l'ennesimo di questa stagione. Tutte "uscite" dovute al cedimento di organi meccanici, come fu nel caso della Renault di Trulli due settimane fa in Inghilterra. O come accadde a . Indianapolis sulla BMW-Williams di Ralf Schumacher, ancora impossibilitato al rientro per rottura di due vertebre, anche se la Williams giura che sarà al via in Ungheria. Un altro campanello d'allarme lo ha fatto suonare, ancora a Hockenheim, la Toyota del brasiliano Da Matta, con il cedimento della gomma posteriore sinistra in pieno rettilineo. Insomma le attuali F1 sono sì sicure a livello di abitacolo e quindi di "cellula di sopravvivenza", ma sembrano grissini a livello di sospensioni, particolari aerodinamici e anche pneumatici.



Renault, è ufficiale: Briatore scarica Trulli

HOCKENHEIM L'annuncio è arrivato, atteso, scontato: «Ringrazio la Renault per quanto ha fatto in questi anni, permettendomi di ottenere ottimi risultati, tra i quali la vittoria al Gp di Montecarlo di quest'anno. Ma le nostre strade si devono ora separare» Poche righe, firmate Jarno Trulli, possibile futuro pilota Toyota. Incredibile, il mondo della F1. Due mesi fa tutto il team a tarallucci e vino attorno all'abruzzese e alla sua simpatica famiglia. Ora una bella porta sbattuta in faccia. Dicono che il divorzio non sia tanto tra la Renault e il pilota italiano quanto tra lo stesso e Flavio Briatore. Che ha dichiarato: «Jarno è stato bravo, anzi, la macchina è cresciuta grazie

al suo lavoro e ai suoi suggerimenti.

ONP Misch

Ma abbiamo bisogno di qualcuno che spinga maggiormente il team. Il proprietario del Billionaire non è nuovo a simili episodi. Ha detto di lui Trulli in passato: «Quando una persona non gli va più, la distrugge in pochi minuti». Še vogliamo, questa logica Briatore la applicò anche nel 1993 con Riccardo Patrese, dicendo chiaramente in faccia al padovano che non era più il caso di star lì a prendersi due secondi al giro da un certo Michael Schumacher, quando entrambi erano alla Benetton. E fu sempre Briatore, tre anni fa, ad appiedare Fisichella a favore proprio di Trulli. Ora è proprio Fisichella il presumibile compagno di Alonso dal 2005. L'annuncio è atteso mercoledì.

del colombiano dopo una partenza da principiante dalla prima fila e una gara costellata da troppi errori. D'accordo, la Williams non è più quella di Nigel Mansell, Damon Hill o Jacques Villeneuve, ma sinceramente ci sentiamo più di plaudire al settimo posto del rientrante Antonio Pizzonia con una vettura analoga. Che oltrettutto costa molto meno al team e agli sponsor. Il circus va dunque avanti, con un "monomarca" Ferrari e gli altri che si contendono le briciole. E che a ogni gran premio fanno riunioni per parlare della nuova regolamentazioni per il futuro. Diciamoci la verità. Il nuovo sistema di punteggio in atto da due anni - che penalizza soprattutto chi vince - è probabilmente stato pensato per fermare in qualche modo il Kaiser di Maranello. Dal prossimo anno ci sarà un solo motore per due gran premi e dal 2005 pare - una riduzione di cilindrata a 2.4 litri, con un massimo di 8 cilindri. Servirà, tutto ciò - oltre che alla maggior sicurezza derivante da una presumibile limitazione delle prestazioni - a evitare figure barbine a colossi come Mercedes, BMW, Renault, Honda o Toyota?

te, è andata ancora una volta frustra-

ta. Come dimostra il quinto posto

Gino Sala

È finito ieri un Tour che nella cornice dei Cam-pi Elisi ha tenuto fede ai pronostici con la sesta vittoria consecutiva di Lance Armstrong. Non sappiamo se l'anno prossimo l'americano sarà nuovamente in campo per migliorare il suo record.

Forse sì, forse no. Osservando la sua carta d'identità, per meglio dire la data di nascita (18 settembre del 1971) si direbbe che l'amico di Bush non è lontano dalla conclusione della carriera, ma avendo speso poco, essendo un professionista che si è notevolmente risparmiato, si direbbe che possiede energie sufficienti per rimanere in sella altri due o tre anni durante i quali potrebbe anche tener fede alla promessa di partecipare al Giro d'Italia, a una competizione

Nel trionfo annunciato del texano amico di Bush, Basso fa grande la piccola Italia

Ora per lo statunitense, al sesto successo di fila, ci potrebbe essere il Giro: ma è da dimenticare l'episodio con Simeoni

che finora ha sempre ignorato. Intanto devo constatare che Armstrong non ha dietro di sé un largo seguito di tifosi. Nel plotone è riverito, ma non amato. I «regalini» che concede sono pochi e tutti calcolati. Se poi medito sull'episodio di venerdì scorso, quando lo statunitense ha braccato Simeoni impedendogli di inserirsi in una fuga perché colpevole di aver detto a un giudice cosa pensava del dottor Michele Ferrari, avrei molto su cui riflettere. Armstrong ha una grande stima per il medico sotto processo per doping e pur trattandosi d'un apprezzamento assai discutibile, ciò rientra nelle scelte che un individuo può fare, ma vedere in Simeoni

un atleta che disonora il ciclismo per le sue denunce costituisce un imperdonabile insulto.

Mi spiace dover constatare che nel ciclismo di oggi non esiste l'amicizia e lo spirito di colleganza dei tempi andati, quando i pedalatori erano uniti nei loro intenti. Ricordo i Tour in cui Anquetil e Hinault si opponevano alle malefatte degli organizzatori ponendosi al comando di azioni concordate con l'intero plotone portate a termine con piena soddisfazione. Adesso si accetta tutto da quel faccendiere che ha i connotati di Jean Marie Leblanc, da un uomo che gioca sulla pelle dei concorrenti mandandoli sulle pietre del pavè, a cavallo di stradine dove si sono contate più di cento cadute, che impone orari disastrosi per la carovana, che si circonda di controllori ossequienti, per niente rispettosi del mandato ricevuto.

È stato un Tour dove hanno fatto da comparsa elementi come Hamilton e Mayo, dove colui che veniva indicato come il maggior oppositore di Armstrong deve accontentarsi della quarta moneta e si tratta del tedesco Ullrich. Un Tour in cui la spedizione italiana si specchia nel terzo posto di Ivan

È stato un belvedere quando il varesino è salito sul podio a fianco di Armstrong e del germanico Klo-

den. Il nostro rappresentante avrebbe meritato la seconda moneta, ma è comunque un risultato che ci conforta. Ivan è stato unico a primeggiare sulle montagne pirenaiche in compagnia di Armstrong e non è poco, è la promessa di un domani più raggiante. Sì, con Basso e più avanti con Cunego possiamo ambire alla conquista della «grande bou-

Purtroppo l'italiano dal quale ci aspettavamo più di un successo non ha lasciato il minimo segno prima di ritirarsi e si tratta di Alessandro Petacchi. Sul conto di Cipollini c'è poco da aggiungere: abbiamo di fronte un campione sul viale del tramonto. Inesistente Simoni, un giorno di gloria per Pozzato sul traguardo di Saint Brieuc, bravino Caucchioli, bisognoso d'esperienza Scarponi, in ombra Bettini e Bartoli. Tutto sommato poteva andar meglio, ma godiamoci la bella estate di Basso.

Armstrong-Coppi, pedalate sulla luna

Faccia a faccia tra i due campioni «extraterrestri», simboli di epoche diverse

Segue dalla prima

Gli psicologi ci avvertirono che il rapporto causa effetto avrebbe assunto un'altra velocità, che i problemi, le abitudini, i gusti del nostro vivere quotidiano non sarebbero stati più gli stessi. Fece eco a quelle minacce, esorbitando dal suo linguaggio quotidiano, un grande giornale sportivo. «Che ne sarà della bicicletta, ora che l'uomo si misura col cosmo? L'evento lunare, insomma, coinvolse persino la sorte del velocipede. Nel Veneto, nel Bresciano, in Toscana, nel Varesotto, in Piemonte, ma soprattutto in Romagna, la mia piccola Cina che pedala dalla mattina alla sera, l'idea di dover salutare la bicicletta perché una navicella così sola, e così fuggiasca, ci aveva portato nell'universo, e d'ora in avanti il tempo e lo spazio li avremmo misurati in un altro modo, suscitò una quantità di allarmi. È possibile, pensammo, che i nostri giorni abbiano perduto le ore, le nostre ore i minuti? Ciascuno guardava la sua bicicletta e non riusciva a immaginare un mondo senza pedali, un tempo che vola, uno spazio senza più capo né coda: le case, gli alberi, i campi, tutto fuso in un lampo da una nuova velocità

Frequentando il mondo del «Giro» avevo preso confidenza con tutta la sua gente; ma soprattutto con i ragazzi condannati come pulegge a sprigionare energia per un motore distante e insaziabile, quello del capitano. Che cosa si saranno detti, uditi gli psicologi, i miei amici Astrua, Catalano, Pettinàti, Lievore? Che ne sarebbe stato di loro, e di altri come loro, in un mondo ormai cosmico? Quale fine avrebbero fatto Astrua, che arrivava al traguardo con gli occhi bianchi, come se per spingere sui pedali avesse espulso le pupille; Catalano, che sui Pirenei, con i polmoni fra i denti, si tolse il berrettino e gettandolo nel precipizio gli mormorò: «Va', vola almeno tu!»; Pettinàti, che se qualcuno della sua razza buttava le banane nei fossi per vuotare il sacchetto e alleggerire la schiena, lo costringeva a fermarsi e a raccoglierle perché le banane, i loro figli, le vedevano solo a Capodanno; Lievore, che s'intestardì in una fuga di 167 chilometri, lui e la sua ombra, sapendo che davanti c'era un altro, ma un'occasione come quella per arrivare «secondo» non l'avrebbe avuta mai più! Non è successo nulla, i corridori consumano ancora la più lunga e la più dura delle fatiche. Armstrong, il primo uomo a scendere sulla Luna, li ha lasciati com'erano, soggetti alla gravità della terra, alle prese con la vecchia condanna dell'orologio; anzi ci aveva messo tra le pedivelle un altro Armstrong, anch'egli lunare, che per sei anni di seguito, e chissà quante volte ancora, avrebbe vinto il Tour, spadroneggiando tra i "giganti della strada".

volta, e fu il segno che la Luna era tornata quella di prima. Di quel viaggio nel cosmo ci è rimasta la meraviglia di aver visto sorgere la Terra, un piccolo globo con tanti uomini come pulegge, tante banane nei fossi, tante gare per arrivare soltanto secondi e magari terzi, o meno ancora. Erano tempi a loro modo profetici. Uno zio di Silvio Berlusconi seguiva il Giro sulla vettura pubblicitaria del dentifricio Binaca. Forse il Premier, da bambino, s'immaginò a cavallo del tubo bianco e giallo - peccato il giallo, ma i colori si possono cambiare - quasi un missile posato sul tetto dell'automobile; e chissà se oggi crede che quel parente già dedito, tanto

tempo fa, ai consigli per gli acquisti,

avesse delle qualità inveratesi, poi,

nel suo stesso destino. D'altronde, Fe-

derico Fellini avrebbe mai pensato di

incastonare al centro della luna, nel

La folla tornò a festeggiarli come una

| La classifica finale |
|--|
| 1. Lance Armstrong (Usa, Us Postal-Berry Floor) km 3.391 in 83.36'02" media 40,553 |
| 2. Andreas Kloden (Ger, T-Mobile) a 6'19' 3. Ivan Basso (Ita) a 6'40' |
| 4. Ullrich (Ger) a 8'50' 5. Azevedo (Por) a 14'30' |
| 6. Mancebo (Spa) |
| 9. Leipheimer (Usa) |
| 11. Caucchioli (Ita) a 24'21' 12. Moreau (Fra) a 24'36' 13. Karpets (Rus) a 25'11' |
| 14. Rasmussen (Dan) a 27'16' 15. Virenque (Fra) a 28'11' |
| 17. Simoni (Itá) |
| 19. Rubiera (Spa) |

suo ultimo film, il volto della ragazza amata da Benigni che dice: "Pubblici-

Eravamo cresciuti - gli altri si chiamavano bartaliani - nel mito o, se volete, nella favola di Coppi. Non ha forma fiabesca il quadro in cui Buzzati colloca l'immagine vittoriosa del "campionissimo" nel Giro del 1949? «Si trovò a precipitare per la strada ghiaiosa in mezzo al bosco. E il bosco era diventato nero. E nere le nuvole, tutte sfrangiate di sotto. Ogni tanto, una roccia selvaggia tra le nebbie. Qualcosa gli punzecchiò la faccia e le cosce. Grandine. Tempesta sulle la battaglia divennero potenti. I severi abeti fuggivano via ai lati, tutti sghembi per la velocità...»

2 gennaio del 1960, undici anni dopo, il "grande airone", come lo chiamava Vergani, morì. L'impareggiabile cronista telefonò di getto: «La sfortuna ha spezzato il filo della sua vita fragilissima come un piccolo soffio di vento spezza il filo di una tela di ragno coperta di brina: là, sulle siepi invernali del suo paese di cam-

Passò del tempo e scoprii che Malaparte aveva chiamato la bicicletta di Coppi, nientemeno, «quest'opera d'arte, questo gioiello dello spirito». Certo, in quelle parole c'era la facilità barocca degli immaginifici; ma il linnon si nutre ancora di irrealtà, non tende con naturalezza alla meravi-

Il podio del Tour: al centro Armstrong, a sinistra il tedesco Kloden e a destra l'italiano Ivan Basso

Resta da capire perché la grandezza di Indurain, ma anche di Anquetil, di Merckx, di Hinault, vincitori essi pure di cinque edizioni della grande boucle, sebbene non d'infilata, e oggi di Armstrong, che ne ha vinte addirittura sei, e di seguito, non ha l'alone, né l'eco, delle vittorie di Coppi. Perché, vincesse o no, tutto entrava nella leggenda? Era il dilemma dell'estro e della mestizia, clamoroso e laconico nella vittoria come nella sconfitta, a farlo così raro, e oggi così rimpian-

Credo perché intorno a lui si agitava lo spettro della guigne, della sfortuna, grande musa infelice della corsa, nefasta dea, appunto, della leggenda. Sicché mentre Armstrong, intatto nella sua bellezza, troneggia ancora una volta dal palco, Coppi aveva sempre il volto arcano, l'aspetto solitario, la condanna sottile, della guigne. È una sorte indicibile, che aggiunge altra bellezza ai suoi prediletti.

Ogni anno Enrico Ghezzi provvede a ridarmi vecchie emozioni, patetiche, liricheggianti. Le sue "schegge" televisive, mostrando chi siamo stati, ci aiutano a capire che cosa si è salvato della nostra ingenua passione: in un' enorme teca, fatta di milioni di nastri, non è depositata, ormai diafana, soltanto la memoria comune, ciò che di volta in volta ne rinasce è la possibilità di riconvertirla al presente di ciascuno.

Mi è capitato, tempo fa, di vedere

ritrasmesso un Processo alla tappa cui la lontananza conferiva un velo di indulgenza. Gli è che da quel bianconero un po' esausto, ma con l'epos che, si fa per dire, gli vibra ancora dentro, non traspariva affatto una contraddizione neppure estetica. Si addiceva sì a una "scheggia", cioè a un reperto, ma al medesimo tempo, per una misteriosa ragione, andava a collegarsi con una sorta di superstite, inesausto bisogno di quelle immagi-

Non a caso almeno tre scrittori avevano pensato di dedicare a Coppi, l'archetipo di quel mondo, qualcosa che andasse oltre il talento professionale, pur straordinario, del "campionissimo": parlo di Buzzati, Vergani e Mosca. Con loro, quando la fiction televisiva era ancora lontana dall'immaginare una storia del genere, parlai della verosimile bellezza di un romanzo che avesse per protagonista un personaggio così vero e, al tempo stesso, così irreale.

Parrà esagerato eppure ci furono anni in cui Coppi lasciò credere di non essere un corridore, ma un frutto prodigioso delle possibilità umane! Se poi gli si aggiungeva l'enigma della mestizia e della sfortuna se ne ricavava un personaggio, appunto, da romanzo. Allora fu chiaro che lui, e forse il ciclismo, erano l'immagine simbolica dell'epica solitaria, dell' esemplarità incomparabile, del sacrificio reso all'incredibile e persino all'

I due Armstrong, pur uniti nella loro metafora, non riusciranno mai a essere ciò che Coppi, da solo, ha rappresentato nel suo universo. Ma prima di dirvi il perché, lasciate che ricordi l'oscuro interesse di Coppi per i poeti. Il Giro aveva piantato le tende vicino a Gardone e mentre il Barnum alzava le sue meraviglie, e tutti si affaccendavano nell'allegra provincia che prendeva dimora per una notte, Coppi chiese a Mario Ferretti e a me di accompagnarlo a vedere il Vittoriale. «Siamo a due passi, mi piacerebbe dare un'occhiata alla "casa" di Gabriele D'Annunzio!». Ne rimase come stordito, attribuiva lo sbalordimento alla propria ignoranza, si scusava di non poter apprezzare, come avrebbe voluto, quella monumentalità così tetra, altera, magniloquente. Quando rientrò nell'altro barocco, quello lieve del Giro, ci ringraziava ancora: «È stata una cosa utile, e poi i grandi poeti sono persone speciali!»

Era molto amico di Bobet, si confidava spesso con lui e il fratello Jean, l'intellettuale. Durante la sua ultima Parigi-Nizza, poco prima di ritirarsi, disse loro che gli era piaciuto il ritratto di un quotidiano del Sud.

Suonava, all'incirca, così: «Se dalla vita di Coppi togliete le debolezze, rimane una perfezione del tutto inutile poiché non c'è scuola al mondo che possa insegnarla al più volonteroso dei ciclisti. La sua vita intera, invece, può servire a molti».

Sappiamo, di sicuro, che nessuno fu mai capace di illuminargli la vita più di quanto non dovette fare con le sue stesse forze, la sua volontà di capire, le sue curiosità, la sua ansia di ordine, di normalità, e il coraggio di trasgredire l'uno e l'altra. E poi resta l'unico campione, nella ruvida vicenda dello sport, che abbia cercato in mezzo agli uomini la presenza dei poeti.

Di Armstrong, accanto all'elogio della sua inflessibile bravura, rimarrà, temo, anche il ricordo di quell'aggettivo, "cannibale", che si è attirato per aver fatto della corsa l'occasione di risarcirsi della sua "tappa" più difficile e vittoriosa, il cancro, punendo, prima ancora di battere, gli avversari. Come ha fatto, giorni fa, con un indocile gregario, colpevole di orgoglio, di identità.

Azzardo un'ipotesi: il ciclismo, forse, non è uno sport! O se lo è, la sua vera natura è così imprendibile che il modo più idoneo per viverlo sembra essere proprio quello delle metafore. Nietzsche, un filosofo, diceva che «non esistono i fatti, ma le loro interpretazioni»: parlava anche di Coppi e di Armstrong! Ai bei tempi ne avrei cavato un dibattito sul palco del Processo alla tappa: ascoltandone, e dicendone, di tutti i colori. Da quel trespolo, d'altronde, partirono sciami di ipotesi, e tutte avevano al loro centro «il massimo di possibilità poetica consentita al nostro corpo», come Alfredo Oriani, esagerando da par suo, chiamò la bicicletta. Si è capito che voto Coppi?

Sergio Zavoli

montagne. A poco a poco la scena e guaggio che più conviene al ciclismo

l'ultima tappa

Massimo Franchi

Sullo sfondo dell'Arco di Trionfo, mentre il belga Tom Boonen si aggiudica l'ultima tappa, Lance Armstrong sale il gradino più alto del podio del Tour: «Quest'anno ero al meglio in tutto, al 100%. Non dirò che è stato facile, ma pensavo che i miei rivali avrebbero corso molto meglio e reso più difficile la mia vittoria». Oltre all'autoincensamento sono arrivati al telefono i complimenti del presidente Bush: «Sei grandioso». L'americano entra nella storia della Grande Boucle con la sesta vittoria consecutiva. Eddie Merckx non ci riuscì: si fermò a cinque anche e soprattutto perché un tifoso francese gli rifilò un pugno mentre lottava per la maglia gialla su una delle ultime salite. Ieri abbiamo saputo che per evitare il

ripetersi di un simile episodio Jean Marie Leblanc ha spedito un gendarme a seguire Armstrong nella cronoscalata dell'Alpe d'Huez. Il pericolo dunque esisteva, l' organizzazione francese ha pensato anche a questo, sostituendosi ai fidi "postini" dell'americano che per la storica occasione ieri indossavano una nuova tenuta bordata di giallo, sfregandosi le mani al pensiero del montepremi record raccolto dal capitano da dividersi fra di loro. Sul circuito finale dei Campi Elisi, lungo i 6 chilometri e mezzo da ripetere 9 volte, si accendono le telecamere e la corsa. Gli scatti si susseguono con i corridori che passano radenti al marciapiede per evitare il pavè. L'unico modo perché una fuga vada all'arrivo è che sia composta da tanti corridori di squadre diverse. Ad orchestrare la strategia al secondo giro ci pensano quella vecchia volpe di Paolo Bettini e un rinato Thomas Voeckler. I giri passano, il vantag-

gio si stabilizza sui 30-40 secondi finché altre squadre si uniscono alla caccia ai fuggitivi. Il vantaggio si assottiglia sempre più con Bettini e Voeckler ultimi ad arrendersi all'evidenza visiva. A soli 9 chilometri dal traguardo il gruppo completa l'opera di ricongiungimento preparandosi per lo sprint a ranghi completi. È la prima maglia gialla, Fabian Cancellara, a tentare il colpo. Il suo sogno di chiudere il Tour come era cominciato a Liegi dura due chilometri. Poi è la Quick step a prendere in mano la situazione. L'arrivo in leggera salita si adatta infatti perfettamente alle caratteristiche del belga Tom Boonen che dopo le vittorie nelle classiche di inizio anno si è scoperto ottimo velocista. Le squadre sono assottigliate all'osso, i velocisti idem. La conoscenza del pavè favorisce il fiammingo che ha la meglio sul francese Nazon, il tedesco Hondo, Mc Ewen (maglia verde) e Zabel.

Proprio qui 💮 trent'anni fa

Marco Fiorletta

In queste ultime fasi del Tour de France si sente spesso l'appellativo, riferito ad Armstrong, di cannibale. La prima cosa che viene da dire è che di "cannibale" ce n'è stato solo uno: Eddy Merckx (nella foto). Il campione belga ha vinto tutto e su tutte le strade; si è impegnato per i criterium paesani nello stesso modo in cui si impegnava nelle grandi corse a tappe. Merckx ha vinto un tale numero di gare che ancora non si vede all'orizzonte chi possa avvicinarlo. Non si è limitato a fondare la sua stagione agonistica su un solo impegno, anche se importante come il Tour de France. Quindi quel soprannome è del tutto

Nell'ultima settimana di luglio del '74 è ancora attuale la crisi della nazionale dopo la figuraccia dei campionati mondiali di Germania. Valcareggi resta o va via? Il no di Allodi a organizzare «un programma di rinnovamento nel settore squadre nazionali» sarà definitivo o c'è la possibilità di un ripensamento? Forse la risposta si avrà il 3 agosto quando si riunirà il Consiglio della Figc. Intanto circola il nome di Fulvio Bernardini, il popo-

Nazionale col dubbio Il ct Valcareggi resta?



lare "Fuffo", come responsabile del settore tecnico. Bernardini nasce come portiere nelle file della Lazio, a 13 anni era già convocato per la prima squadra. A dispetto di quest'inizio diventò in seguito una delle bandiere della Roma. Giocò anche nell'Inter.Vestì 26 volte la maglia azzurra ma i suoi contrasti con l'allenatore Vittorio Pozzo non gli permisero una carriera in Nazionale degna dei suoi meriti. A fine carriera si dedicò alla professione giornalistica ed in seguito fu un grande allenatore. Da tecnico vinse due scudetti: uno con la Fiorentina ('55-'56) e uno con il Bologna ('63-'64), vinto dopo lo spareggio con l'Inter. Tra i suoi allori anche una Coppa Italia con la Lazio.

Le pagine sportive del *l'Unità* ospitano una lunga intervista ad Enzo Ferrari, realizzata da Giuseppe Cervetto, che «Battagliero e polemico (come sempre)» annuncia «entro l'anno la nuova monoposto F1». A proposito del campionato in corso, che vede quattro piloti aspiranti al titolo ristretti in due punti (Fittipaldi della McLaren 37; Lauda 36, Regazzoni e Scheckter della Tyrrell 35), il "Drake" assicura che non ci saranno ordini di scuderia per favorire uno tra Lauda e Regazzoni. Ha ribadito il giudizio positivo sulla stagione, non ancora conclusa, e sulla squadra «Ritengo che la Ferrari disponga di due grandi piloti, di una buona macchina, di bravi tecnici e di ottimi meccanici. Si può vincere o perdere un campionato del mondo, comunque da comprimari siamo ridiventati primi attori e sapremo attendere con fidu-

ATLETICA

La russa Isinbayeva vola a 4,89 È il nuovo record dell'asta

La saltatrice russa Yelena Isinbayeva (nella foto) ha stabilito ieri nel meeting internazionale di Birmingham, in Inghilterra, il nuovo record del mondo femminile di salto con l'asta con 4 metri e 89 centimetri. Il precedente primato apparteneva alla connazionale Svetlana Feofanova, che aveva saltato un centimetro in meno solo pochi giorni fa, il 4 di luglio. Ad Atene le due atlete dovranno vedersela con la statunitense Stacy Dragila, che quest'anno ha già saltato 4,83.



Totti, stipendi convertiti in azioni Prandelli e Baldini lo imitano

Francesco Totti converte in azioni gli stipendi di maggio e giugno. In questo modo il capitano della Roma ha deciso di dare una mano alla società nell'ultima settimana dedicata alla ricapitalizzazione. Una cifra ingente, considerando che il numero dieci giallorosso percepisce circa 10 miliardi di vecchie lire per ogni stagione. Anche il direttore sportivo Franco Baldini. è pronto a compiere lo stesso gesto. Altro giallorosso a divenire azionista è Cesare

In Svezia parte la 2ª edizione dei Mondiali per i senzatetto

Più di 300 persone, provenienti da 28 Paesi, sono arrivate ieri in Svezia, a Göteborg, per partecipare alla seconda edizione dei Mondiali riservati ai senza fissa dimora. Il torneo, sponsorizzato da fabbricanti di articoli sportivi, si gioca in strada, con partite da 2 tempi di 7 minuti. Alla prima edizione della Homless World Cup, che si tenne in Austria, a Graz, presero parte 141 giocatori di 14 paesi, mentre il prossimo avrà luogo a New York nel

MOTONAUTICA

Campionato iridato, terza tappa Azzurri ok col mare grosso

In Inghilterra si è svolta la terza tappa del Campionato Mondiale Endurance P1 di Motonautica, prova caratterizzata dalle difficili condizioni del mare. Nella categoria Evolution, la vittoria è andata al team italiano OSG Donzi di Giancarlo Cangiano e Antonio Cola, seguito dalla squadra francese Fair and White. Nella categoria Supersport ha tagliato per primo il traguardo OSG junior di Angelo Tedeschi e Giuseppe Fiorentino. Secondo è giunto Lonsdale di Simone Ranucci e Fabio Magnani.

«Sir» Valentino, vittoria e allungo

In Inghilterra Rossi domina la gara e va a 22 punti su Biaggi (12°) e Gibernau

Massimo Solani

DONINGTON Sette anni fa si presentò sul gradino più alto del podio con arco, frecce e cappello di Robin Ho-od. Oggi invece Valentino Rossi si gode la sua sesta vittoria sul circuito inglese di Donington, un bottino che sarebbe stato ancora più pesante se lo scorso anno i giudici non gli avessero inflitto una penalità di 10 secondi per un sorpasso in regime di bandiere gialle, retrocedendolo al terzo posto dietro a Biaggi e Gibernau. Dimenticata la scivolata di Rio e lasciata dietro alle spalle la gomma posteriore "sfortunata" della Germania, Valentino Rossi è tornato lassù dove gli compete: primo in solitaria al traguardo e altrettanto solitario in vetta della classifica mondiale. Che ora guida con 22 punti di vantaggio su Sete Gibernau, terzo al traguardo dietro persino al suo compagno di squadra Colin Edwards, e il naufrago Max

Biaggi che a Donington chiude al 12° posto staccato di quasi un minuto dal pesadella Yamaha. Un eternità, come quella che sembra passata dal Sachsenring, dove soltanto una settimana fa Biaggi aveva vinto la sua prima gara stagionale portandosi ad un solo punto di distacco in classifica dal Dottore. Giunto in Inghilterra sulle ali dei proclami bellico-

si dopo aver riaperto il mondiale, Biaggi è infatti incappato nella gara più nera della sua stagione (molto peggio dell'ottavo posto di Barcellona) di nuovo vittima dei fantasmi che affliggono l'avantreno della sua Honda e ne pregiudicano l'ingresso in curva.

Problemi di cui certo non soffre Valentino Rossi che a Donington guida alla vittoria (la quinta stagionale) una Yamaha di nuovo in grande forma anche se orfana di Marco Melandri che ha preferito non rischiare dopo la caduta e l'infortunio alla mano destra di venerdì. Ma il risultato non tragga in inganno: dietro al pesarese, infatti, ci sono tre Honda (quelle del team Gresini di Edwards, al suo primo podio in MotoGp, e Gibernau oltre a quella ufficialissima di Nicky Hayden) e la Ducati di Troy Bayliss; sesto, e primo degli "umani" sulla

Ancora su Fischer

Migliaia di persone stanno inviando in questi giorni ai giornali, alle riviste e al Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, lettere e messaggi a favore di Bobby Fischer. La condanna per aver violato nel 1992 l'embargo degli USA giocando il "match di rivincta" con Spassky in Serbia viene da tutti considerata assurda; molti anzi ritengono che tutta la vicenda sia solo una strumentalizzazione politica in vista delle elezioni presidenziali di novembre, dopo che per oltre dieci anni nessuno si era più occupato di Bobby, condividendo in tal senso le dichiarazioni di Russel Targ, il marito della sorella di Fischer, morta alcuni anni fa. Anche Kasparov si è occupato del caso nel suo settimanale articolo sul "Wall Street Journal". Garry scrive tra l'altro «Avevo nove anni nel 1972, ma ero già un buon giocatore e seguivo avidamente le partite. Fischer aveva tanti ammiratori in Unione Sovietica: certo a noi dispiaVincono tutti i leader del mondiale

MOTOGP

1) V. Rossi (Ita) 45'30"; 2) C. Edwards (Usa) a 2"945; 3)
S.Gibernau (Spa) a 4"426; 4) N. Hayden (Usa) a 6"096; 5) T.
Bayliss (Aus) a 14"711; 6) C. Checa (Spa) a 17"110; 7) L. Capirossi (Itá) a 23"313; 8) J. Hopkins (Úsa) a 28"121; 9) A.

Classifica mondiale: 1)Rossi p. 164; 2)Gibernau 142; 3)Biaggi 142; 4) Edwards 95; 5) Barros 86; 6) Hayden 83; 7) Checa 72; 8) Capirossi 64

250
1) D. Pedrosa (Spa) 42':17"; 2) S. Porto (Arg) a 6"003; 3) R. De Puniet (Fra) a 11"463; 4) A. De Angelis (Rsm) a 12"722: 5) F. Nieto (Spa) a 30"430; 6) A. West (Aus) a 33"007; 7) F. Battaini (Ita) a 51"931.

Classifica mondiale: 1) Pedrosa p.180; 2) De Puniet 146; 3) Porto 128; 4) Nieto 94; 5) De Angelis 93

125
1)A. Dovizioso (Ita) 41':14"; 2)A. Bautista (Spa) a 3"807;
3)J. Lorenzo (Spa) a 8"250; 4) N. Kallio (Fin) a 8"641; 5) S. Corsi (Ita) a 16"706; 6) S. Jenkner (Ger) a 16"993; 7) Y. Ui (Gia) a 22"120; 8) J. Simon (Spa) a 23"070. Classifica del mondiale: 1) Dovizioso p.163; 2) Locatelli 131; 3) Barbera 129; 4) Stoner 104; 5) Nieto 88; 6) Lorenzo 64; 7)





L'esultanza di Valentino Rossi sul podio di Donington. A destra il leader del MotoGp taglia il traguardo in piedi sulla moto

il vincitore

«Ci voleva questo successo Ora ho un bel vantaggio»

DONINGTON «Ci voleva, ci voleva proprio una vittoria così dopo due gare sfortunate». È raggiante Valentino Rossi, che sul podio di Donington oltre a Sete Gibernau ritrova anche il grande amico Colin Edwards con cui nel 2001 vinse la 8 ore di Suzuka. «Il team ha fatto un gran lavoro e la moto andava davvero bene - ha scherzato Valentino - Essendo una donna, è importante capire i suoi comportamenti e le sue reazioni. Qui invece mi ha detto che era contenta fin da venerdì. Quando fa così la amo. Io ho spinto al massimo fin dal primo giro e ho provato ad andarmene da subito. Sapevo di

avere un buon ritmo, ma sia Colin che Sete andavano davvero forte. Ho cercato di chiudere più in fretta possibile perché temevo si mettesse a piovere e già durante la gara in alcuni punti del circuito era venuta giù qualche goccia. Però siamo stati fortunati - ha concluso - perché alla fine il tempo ha retto». Una vittoria importantissima quella di Valentino che, prima della lunga pausa estiva lo proietta, in solitario in vetta al mondiale con 22 punti di vantaggio su Gibernau e Biaggi. «22 punti sono un bel vantaggio, ma il campionato è ancora lungo - prosegue Rossi - adesso possiamo amministrare. Peccato per quell'errore del Brasile, se fossi arrivato al traguardo a Rio le cose sarebbero ancora meglio».

Grandi sorrisi e abbracci fra gli uomini del team di Fausto Gresini che ha piazzato due piloti sul podio di Donington dietro al campione del mondo. «Purtroppo con un Valentino così non si poteva fare di più - ha spiegato Gibernau - ho avuto problemi per tutto il fine settimana ma un podio aui, dopo le due cadute, per me è come una vittoria.

Sono molto felice anche per Colin - ha proseguito il catalano - gli auguro di fare altrettanto bene nella seconda parte della stagione, anche se spero mi arrivi sempre dietro». Partito dalla pole position è arrivato soltanto settimo Loris Capirossi con una Ducati comunque in crescita e felice del quinto posto di Troy Bayliss. «Peccato davvero - ha commentato l'imolese - avevamo fatto delle belle prove e speravo in qualcosa di meglio. Ma la gara è stata difficile e la moto era molto strana probabilmente per via di alcuni problemi al freno motore. Nonostante tutto sono comunque contento perché la moto sta crescendo». Deluso invece Biaggi che in gara ha patito problemi con il cambio: «Nel giro di allineamento mi sono reso conto che il cambio non era proprio perfetto - ha spiegato il romano - Mi sono fatto sanguinare il piede nello sforzo di cambiare per arrivare al traguardo. Certo che dopo aver vinto in Germania ed essere arrivato a un punto dalla

vetta una sfortuna simile proprio non ci voleva». punti di vantaggio.



ceva che battesse i nostri campioni, ma lo ammiravamo per il suo fantastico gioco, per il suo individualismo, per la sua indipendenza». Kasparov esprime poi un giudizio che è facile condividere: «Fischer è stato un ottimo sfidante ma un pessimo campione; ha fatto crollare la macchina scacchistica sovietica ma non è riuscito a creare un'alternativa». In ogni caso, conclude Kasparov, Fischer deve essere rispettato e ricordato per le grandi cose che è riuscito a realizzare a favore degli sacchi e per le sue "immortali partite". FIDE: 80 anni!

80 anni fa, il 20 luglio 1924, veniva fondata la FIDE (Federation Internationale Des Echecs), ovvero la Federazione Scacchistica Internazionale. La FIDE fu fondata dai rappresentanti di 14 federazioni nazionali (tra le quali quella italiana, rappresentata da Terenziano Marusi, nella vita maestro di musica). L'occasione un torneo "per dilettanti" organizzato a Parigi nell'ambito delle Olimpiadi, quelle vere e proprie (settima edizione dei Giochi moderni), con tanto di medaglie d'oro, d'argento e di bronzo; gli scacchi erano allora inseriti tra le varie discipline sportive, insieme ad atletica e scherma. Divertente l'annotazione di uno dei partecipanti italiani: «Giocavamo proprio vicino alla sala dove si svolgevano le competi-

Blagojevic - Djukanovic Campionato del Montenegro, luglio 2004 II Bianco muove e 買 vince Un finale istruttivo, solo apparentemente semplice Soluzione

prende anche in a4 e resta con due Pedoni in più, non ha difficoltà La partita è continuata con 1. Rd6, Te8; 2. Ta7! e il Nero ha abbandonato. Se 1...[e3; allora 2. Th8+, Te8 (forzata); 3. T:e8+, R:e8; 4. R:c5, ed il Bianco, che poi

zioni di scherma, seguite da moltissimi giornalisti, ma non uno di loro venne mai a vedere almeno una volta le gare di scacchi!»

Periscopio

Molti importanti tornei sono in corso nel mondo in questi giorni. A Tai Yuan in Cina la alcuni componenti della nazionale cinese maschile e femminile stanno giocando un torneo preolimpico cui prendono parte anche Short, Lautier e Dreev. A Biel in Svizzera è in corso il tradizionale grande torneo che ha visto il ritorno alle gare di Ponomariov, ex campione del mondo Fide. A Dortmund in Germania sono invece in gara Anand, Kramnik e Leko, i due ultimi in una anteprima del "mondiale" che giocheranno a fine settembre a Brissago in Svizzera, sponsor la società Dannemann.

La partita della settimana

Dal Torneo in corso a Dortmund. Kramnik-Leko (Ovest Indiana) 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cf3 b6 4. g3 Aa6 5. b3

rivale storica. Nessuna grande battaglia questa volta, ma una fuga vincente e solitaria promessa al sabato e partita al secondo giro alla domenica. Del resto Valentino aveva avvertito tutti dopo la seconda ora di prove cronometrate passata con ostinazione a limare centesimi a quel limite che gli altri hanno potuto solo avvicinare. «Proverò ad andar via da solo», aveva detto il pesarese. E così ha fatto. Giusto il tempo necessario a sbarazzarsi di Sete Gibernau e Loris Capirossi, partito all'arrembaggio dalla prima fila ma poi lentamente retrocesso fino al settimo post finale. Troppo veloce per tutti Valentino, che sin dal terzo giro ha iniziato a martellare un ritmo insostenibile per gli altri, compresi Edwards e Gibernau che per 20 giri sono rimasti aggrappati alla scia calda della Yamaha numero 46, salvo poi perderla quando Rossi ha deciso di chiudere la gara e andarsene in tutta tranquillità. Dietro di loro, quarto alla fine, Nicky Hayden con la prima delle Honda ufficiali (Alex Barros inizia bene ma alla fine crolla al nono posto) davanti ad un pur generoso Troy Classe 250 Vittoria in solitario per

moto dei tre diapason, Carlos Checa. Come a dire che senza Valentino

Rossi la Yamaha sarebbe più o meno

la stessa moto dello scorso anno. Os-

sia perdente. Motivo in più allora

perché Davide Brivio, che della Yamaha è il team manager, si coccoli

quello che al momento è forse l'uni-

co pilota in grado di fare la differen-

za e colmare con la sua classe le lacu-

ne di una moto ancora inferire alla

il leader della classifica mondiale Daniel Pedrosa che, in testa fin dal primo giro, si è involato al traguardo. Dietro alla Honda dello spagnolo una lunghissima lista di Aprilia (cui è sfuggita la vittoria numero 100 nella quarto di litro) capitanata dall'argentino Sebastian Porto. Terzo il francese Randy De Puniet, che nella classifica mondiale insegue Pedrosa staccato di 34 punti. Partito dalla pole position non è andato oltre il quarto posto il sammarinese Alex De Angelis, mentre ancora una caduta, la quarta stagionale, per il campione del mondo Manuel Poggiali.

Classe 125 Stesso copione anche nella classe minore dove il leader della classifica mondiale Andrea Dovizioso ha tagliato il traguardo tutto solo dopo una fuga durata tutta la gara. Strada tutta in discesa per il giovane forlivese, giunto alla terza vittoria stagionale, che grazie alle cadute dei rivali diretti Barbera e Locatelli adesso guida il mondiale con 32

Ab4+ 6. Ad2 Ae7 7. Ag2 c6 8. Ac3 d5 9. Ce5 Cfd7 10. C:d7 C:d7 11. Cd2 0-0 12. 0-0 Cf6 13. e4 b5 14. e:d5 e:d5 15. Te1 Tb8 16. c5 Ac8 17. Cf3 Ce4 18. Ce5 C:c3 19. Dd3 Dc7 20. D:c3 Te8 21. a4 b4 22. Df3 Af8 23. Te3 f6 24. Cd3 T:e3 25. f:e3 a5 26. e4 Ae6 27. Df4 Dd8 28. e5 Tb7 29. e:f6 D:f6 30. D:f6 patta.

Calendario

Dal 28 luglio al 1 agosto si gioca a Roma, Hotel Petra (via Sante Vandi 124), due gruppi, tel. 347-3333830. Dall'1 all'8 agosto festival intitolato a 'don Pietro Carrera", celebre campione del Seicento, a Catania, tel. 328-6016445. Semilampo. Sabato 31 nel pomeriggio torneo a Calamandrana (Asti) presso la Biblioteca, tel. 0144.356581; e a Monteccho (Pesaro-Urbino), corso XXI Gennaio 62, tel. 347-5812124. Domenica 1 agosto Massafra (Taranto), 339-4150206. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascacchistica.

com e www.federscacchi.it

PORTOGALLO

Brutta avventura per Deco Inseguito in auto e aggredito

Il centrocampista della nazionale portoghese Deco (nella foto) che dopo la conquista della finale degli Europei 2004 di calcio del giugno scorso ha firmato un contratto che lo legherà al Barcellona per 4 anni, è stato inseguito in auto e malmenato da tre sconosciuti che si sono poi dati alla fuga. «All'inizio - ha dichiarato Deco non ho fatto caso alla macchina che mi seguiva, poi mi sono fermato e in tre mi sono saltati addosso, mi hanno colpito e io ho reagito».



Sud Africa: l'arbitro contestato estrae la pistola e "fredda" l'allenatore

In un campionato dilettanti il direttore di gara uccide il tecnico che protestava. Feriti anche due calciatori

La regola è vecchia ma sempre buona: il cane che azzanna l'uomo non fa notizia, il contrario merita approfondimenti. Sarà (anche) per questo che quanto accaduto sabato scorso a Kenton on Sea, pittoresca località costiera del Sud Africa Sud-Orientale, ha fatto rapidamente il giro del mondo suscitando stupore, incredulità e un pizzico d'inevitabile ilarità nonostante il tragico esito dei

Un arbitro di calcio della federazione sudafricana ha ucciso un allenatore e ferito due giocatori che aveva-

Francesco Luti no protestato per la decisione di ammonire un loro compagno di squadra. Le scarne cronache a disposizione raccontano che al momento del folle gesto era in corso di svolgimento un acceso derby fra due squadre della Sunshine coast, una lega dilettantistica di carattere regionale. «L'arbitro era furioso per le ripetute contestazioni -ha cercato di spiegare l'ispettore Mali Govender della locale stazione di polizia- e improvvisamente ha fatto fuoco con un revolver, uccidendo sul colpo il "mister" e ferendo due calciatori». Prima che gli attoniti presenti potessero in qualche modo intervenire, il direttore di gara se la sarebbe poi svignata facendo immediatamente perdere le sue tracce.

Quello dell'arbitro "allergico" alle proteste è soltanto l'ultimo episodio di un annus davvero horribilis del football sudafricano. La stagione della massima serie si è infatti conclusa con un clamoroso scandalo che ha coinvolto una decina di club e una ventina di arbitri, finiti in manette per aver "aggiustato" i risultati di numerose gare e scommesso svariati rand sui risultati delle stesse.

Difficile ipotizzare che il clima non esattamente cordiale addensatosi sull'intera categoria abbia inciso sul comportamento dell'arbitro pistolero, ricercato attivamente in tutto il Sud Africa e passato, nel volgere breve di un pomeriggio, dalla contestazione di un'ammonizione immotivata a quella di un omicidio volontario.

Francesco Caremani

La vittoria della Grecia agli Europei ha riportato in auge il 'catenaccio" e il ruolo di libero, tra gli sberleffi e le boccacce dei fini palati zonisti. Un po' come accadde negli anni Cinquanta quando il sistema di gioco basato sulla difesa arcigna ad oltranza prese piede da noi tanto da divenire il «modulo all'italiana» per eccellenza.

Inventato dal tecnico austriaco Karl Rappan, che lo sperimen-

tò già nei Mondiali del '38 con la Svizzera, fu poi ripreso da Juan Lopez, ct dell'Uruguay campione del mondo nel '50. Ognuno con accorgimenti propri. Allora ecco nascere il «mezzo sistema» dei vigili del fuoco di La Spezia (campioni d'Italia nel '44),

il «Vianema» di Gipo Viani applicato dalla Salernitana

'47-'48 e il modulo «alla Rocco» che il buon Paron esibiva con la Triestina tra gli anni '40

Ma chi creò ruolo di "libero"? Forse Gianni Brera, in uno dei suoi tanti divagare giornalistici, o forse Viani o proprio Rocco. Helenio Herrera, allenatore spagnolo della Grande Inter, tentò di prendersi il merito di tutto anche se storicamente non lo aveva. È Foni, con l'Inter dei primi an-

ni Cinquanta a vincere lo scudetto col "Catenaccio", o Chiavistello. Il suo libero? Ivano Blason, già alla Triestina con Rocco, che ritroverà a Padova.

Ma in questa materia, il grande libero degli anni Sessanta è stato, senza ombra di dubbio Armando Picchi. Prematuramente scomparso, a causa di un tumore alla colonna vertebrale, il 26 maggio del '71 quando il ragazzo di Livorno era il giovane e promettente tecnico della Juventus.

Scoperto dal presidente della Spal, Paolo Mazza, nel '59, Armando si trasferisce da Livorno a Ferrara. L'anno dopo è già a Milano. Terzino destro, fu trasformato in libero da Herrera per l'infor-

Finalmente Libero

viaggio tra i grandi «liberi»

La Grecia campione d'Europa ha rivalutato il ruolo del libero e oggi parte oggi su l'Unità un viaggio tra quelli più rappresentativi degli ultimi cinquant'anni. Dopo Armando Picchi sarà la volta di Pierluigi Cera, vincitore di uno storico scudetto con il Cagliari di Gigi Riva. La serie sarà completata da Gaetano Scirea, indimenticato campione della Juventus scomparso nel 1989 in un incidente stradale, e da Franco Baresi, libero del Milan di Sacchi e della Nazionale, ultimo grande interprete di un ruolo che sta, faticosamente, tornando di moda.

Armando Picchi Un gentiluomo dietro alla difesa



la carriera

Armando Picchi è nato a Livorno il 20 giugno 1935. Inizia a giocare a livello professionistico con la sua squadra della sua città nel 1954. Nel 1959 si trasferisce alla Spal; con i ferraresi fa il suo esordio in serie A il 20 settembre dello stesso anno (Napoli-Spal 0-3). Dopo un anno in Emilia Picchi si trasferisce a Milano, sponda nerazzurra dove, tra il '60 e il '67 vince tre campionati italiani, due coppe dei Campioni e due coppe Intercontinentali.

Il 4 novembre del 1964 Picchi debutta in Nazionale (Italia -Finlandia 3-2). Nell'estate del 1967 viene ceduto dopo che l'Inter aveva perso nella stessa stagione, scudetto e coppa Campioni. Si trasferisce al Varese, e torna in Nazionale dopo un periodo di lontananza dalla maglia azzurra. Il 6 aprile del 1968 però, in una gara a Sofia, Picchi si infortuna gravemente e termina di fatto la sua carriera.

L'anno successivo l'ex campione toscano intraprende la carriera da allenatore. Nel 1970 Allodi e Boniperti lo scelgono per guidare una Juventus completamente rivoluzionata. Picchi mette subito in luce le qualità per diventare un grandissimo tecnico, ma, a 36 anni, muore per un tumore maligno alla sesta costola sinistra.



Armando Picchi a colloquio con Helenio Herrera A fianco un'immagine del calciatore livornese con la maglia della Nazionale tunio del titolare Balleri, verso la fine del campionato 1961-62. Picchi non era molto convinto, ma alla fine accettò. Grande intelligenza tattica, aveva il senso dell'anticipo come pochi altri, riusciva a mandare l'avversario dove voleva lui, con Aristide Guarneri a fargli da guardaspalle. Una volta riconquistato il pallone, con il suo destro preciso e potente, rilanciava l'azione d'attacco, il contropiede, cercando soprattutto Luisito Sua-

La consacrazione non tardò ad arrivare. Il 27 maggio 1964, al Prater di Vienna, l'Inter schianta il Real Madrid e vince la Coppa dei Campioni. Armando Picchi si era battuto alla grande contro gio-

catori del calibro di Gento, Puskas e Di Stefano. Gianni Brera scrisse: «Per le tempie grigie dell' anziano e il volto incavato e stirato dell'atleta che vive soprattutto di intuizioni e di nervi, sia d'ora innanzi il nostro "Penna Bianca"», e così fu, con tanto di 10 in

Gianni Brera, paladino dei difensivisti, aveva un debole per Picchi e si scontrò spesso a colpi di penna con Gino Palumbo, fautore del gioco d'attacco, milanesi contro napoletani. I numeri dicono che dal '62 al '66 l'Inter con Picchi libero ha vinto tre scudetti, due coppe dei Campioni e due Intercontinentali. Escluso dai Mondiali inglesi (al suo posto il ct

Edmondo Fabbri preferì lo juventino Salvadore), vi partecipò come giornalista de Il Tirreno, ma non infierì contro la spedizione degli azzurri:

«Teneva in alta considerazione il valore della patria - ricorda il fratello Leo per poter scendere così in basso. E poi Armandino è sempre stato attento a non mortificare le perso-

Tornò in Nazionale nell' aprile del '68 per l'incontro Bulgaria-Italia, quando Herrera era riuscito a farlo trasferire a Varese. In uno scontro con Yakimov riportò una commozione cerebrale e la frattura del pube, ma continuò a giocare. Ricoverato a Sofia fu operato e seguì una lunga degenza.

«L'hanno lasciato là - ricorda Leo - da solo. Armandino non fu curato bene e io sono convinto che quel che è successo dopo sia una conseguenza dell'incidente patito in Bulgaria. Molto spesso i tumori, come quello che ha colpito mio fratello, sono di origine traumatica. Il non completo assorbimento del sangue in prossimità di certi organi può causare tu-

mori e successive metastasi alle os-

C'è un'intervista di Armando Picchi rilasciata nell'agosto del 1970 ad Alberto Refrigeri di Hurrà Juventus che mette i brividi. Alla domanda «Che cosa chiedi alla vita in questo momento?», il trentacinquenne Armando, neo allenatore della Juventus, risponde: «La salute».

Leale, generoso e altruista sempre, prima di andarsene ebbe il coraggio di dire queste parole: «Forse è giusto che vada a finire così. La vita mi ha dato molto. Mi ha dato molto e maledettamente in fretta». Poi libero, per sempre.

Ha collaborato Nicola Calzaretta (1- continua)

MERCATO I bianconeri accelerano per il brasiliano in vista dei preliminari di Champions: offerta alla Roma la comproprietà di Blasi. Oggi la Fiorentina annuncia Maccarone

Juve-Emerson: Moggi ha fretta, a giorni la fumata bianca

Il tormentone dell'estate 2004, il passaggio di Emerson alla Juventus, sta per concludersi: entro la fine della settimana i bianconeri metteranno sotto contratto il brasiliano, essendosi avvicinati molto alle richieste della Roma, che dal canto suo ha deciso di prender tempo prima di inoltrare un esposto alla Fifa e iniziare la battaglia legale. Moggi è pronto a mettere sul piatto 14 milioni di euro oppure 10 e la comproprietà di Blasi, centrocampista gradito a Prandelli. La Signora ha fretta di chiudere perché tra dieci giorni deve presentare la lista dei giocatori per il preliminare di Champions League e Capello conta di poter

Massimo De Marzi schierare il brasiliano già nella gara di andata (10 o 11 agosto). Per la difesa, se verranno ceduti **Iuliano** (agli inglesi del Bolton?) e **Tudor**, potrebbe ripartire la caccia a Sol Campbell o al parmense Bonera. Juventus e Roma da mesi sono all'inseguimento di Alberto Gilardino, il bomber dell'Under 21 campione d'Europa che non sembra più così vicino a un prolungamento di contratto con il Parma. Moggi potrebbe acquistarlo subito e lasciarlo ancora una stagione in prestito ai ducali (puntando sul francese Wiltord come quarta punta bianconera), il suo collega giallorosso Baldini punta invece a portarlo immediatamente nella capitale per formare il tridente con Totti e Cassano che tra breve vedremo nella nuova Italia di Lippi. Intanto, dopo

aver messo le mani su Matteo Ferrari, la Roma sta per chiudere con il Chievo per Simone **Perrotta**, acquisto diventato prioritario anche alla luce del grave infortunio (rottura dei legamenti) che terrà fuori Tommasi per parecchi mesi. E col Siena resta aperto il discorso relativo al brasiliano Taddei. La squadra più attiva sul mercato si conferma la Fiorentina. Dopo un avvio in sordina, il mercato dei viola sta regalando fuochi d'artificio quasi ogni giorno. Negli ultimi otto giorni sono stati conclusi gli ingaggi di Nakata, Lupatelli, Guigou e Maresca, oggi potrebbe essere la volta di Massimo Maccarone. L'ex bomber dell'Empoli si è detto felicissimo di tornare in Italia, dopo un biennio non troppo fortunato in Premier League, l'unico ostacolo la volontà del Middlesbrough di cederlo solo in prestito, mentre la Fiorentina punta alla comproprietà o almeno al diritto di riscatto. Una volta sistemata la questione attacco, il dg Lucchesi ritornerà alla carica con il Lecce per **Stovini**, ultimo tassello per completare il reparto difensivo, mentre il danese Jorgensen rappresenterebbe la ciliegina sulla torta. Se il Milan, dopo l'ingaggio di Crespo, ha ormai chiuso il mercato (almeno alla voce entrate), l'Inter continua ad essere un cantiere aperto. Mihajlovic è praticamente nerazzurro, mancano solo alcuni dettagli e l'annuncio, sul brasiliano **Cesar** la corsa si è fatta in salita per l'intromissione della Juve ma soprattutto per la ribadita volontà del nuovo presidente della Lazio Lotito (che nelle prossime

ore scioglierà il nodo allenatore, Zoff favorito su Camolese) di trattenere il giocatore a Roma. Su Zè Maria la situazione è bloccata, i dirigenti interisti hanno fatto un'offerta giudicata insufficiente dal patron del Perugia Gaucci, in settimana si capirà se esistono margini di manovra. Il Palermo ieri ha raggiunto l'accordo con il difensore Rinaudo, nell'ultima stagione alla Salernitana, ma in queste ore, dopo il colpo Barzagli, sta cercando un portiere di esperienza internazionale. Zamparini, dopo il no del milanista Abbiati, approfittando dell'incertezza di Arsenal e Barcellona (e dell'Inter?) su Sebastien **Frey**, si sarebbe fatto avanti con il Parma, offrendo sei milioni di euro. Se l'affare andrà a buon fine, salterebbe l'annunciato passaggio di **Sicignano** al

Lecce. Il Messina, dopo aver ottenuto dalla Juve Baiocco e Zanchi, sta provando ad arrivare a Matteo Brighi, mentre per l'attacco piace Moscardelli della Triestina. Ancona in stallo la situazione tra Livorno e Torino per il passaggio (o meglio, il ritorno) di Cristiano Lucarelli in Toscana. Il Chelsea, approfittando dell'empasse tra Gianfranco **Zola** e il Cagliari, avrebbe già offerto al fantasista sardo il contratto per un anno, con la possibilità, dal 2005, di diventare tecnico del settore giovanile. I campioni d'Europa del Porto, dopo aver detto di no al Real Madrid per il centrale difensivo Ricardo Carvalho e di sì al Barcellona per il fantasista Deco, hanno regalato a Del Neri il 19enne brasiliano Diego, sborsando al Santos 8 milioni di dollari.

BUILDING



TRAVEL

www.buildingtravel.altervista.org

Bambini 2/8
anni GRATIS*
3/4° adulti 30%
* gratis in 3°/4°
letto max
1 per camera,

2° bambino 50%





Last Minute Mare Italia

In Pensione Completa con Animazione, Piscina, Parco giochi, Mini club per bambini, giochi e tornei, spettacoli serali...

Avvelate le vostre vacanze Pagamento in 6 comode l'all C Interessi Zero

art: www.beya-creations.com

CALABRIA - Praia a Mare → Hotel Club "World Club Village"***** CAMPANIA-Marina di Casalvelino Hotel "Europa" *** SARDEGNA - Castelsardo Hotel Club "LA BAIA" *** FORMULA RESIDENCE CLUB** Puglia, Sardegna, Calabria 2letti 3 letti 4 letti 6letti Periodo 1*7/*07 al 31/07 215 215 245 299 31/07 al 07/08 329 329 355 422

Centro informazioni e prenotazioni: tel. 06/82097781 fax 06/82097784

NON-STOP DEL «LAUREATO» A ROMA PER CONCERTO SIMON & GARFUNKEL In occasione del concerto di Simon & Garfunkel che si terrà sabato 31 luglio al Colosseo, è stata organizzata una proiezione gratuita non-stop del film «Il Laureato» per il quale i due musicisti scrissero la colonna sonora e uno dei loro hit, «Mrs Robinson». Il film che rese famoso Dustin Hoffman sarà proiettato, alternativamente nella versione italiana e nella versione originale nella sala 4 del Cinema Warner Moderno in piazza della Repubblica a Roma dalle 10 alle 3 di notte di venerdì 30 e dalle 10 alle 15 di sabato 31. L'iniziativa è di Telecom Progetto Italia - organizzatore con il Comune di Roma del concerto gratuito in collaborazione con Warner Village.

Paco de Lucia alla chitarra e la voce di el Duquende: due o tre cose che so di loro

Martina Banchetti

«Papà, questa falseta (variazione melodica della chitarra n.d.c.) è fuori ritmo». Ed il padre: «Cosa? Merda!». Ma lui insiste: «No, no è fuori ritmo» e per convincerlo batte le nocche sul tavolo finchè il padre, forse divertito, forse disperato, deve ammettere che suo figlio, di sei anni, ha ragione e lui, adulto, chitarrista professionista, ha sbagliato a suonare. Di chi parliamo? Ma di Paco de Lucia ovviamente che nella biografia di P. Sevilla dichiara: «Quando per la prima volta mi resi conto di esistere, già avevo in mano la chitarra». Tuttavia chi pensa che la assoluta versatilità di questo artista, che all'età di dodici anni aveva già un suo stile, non sia congiunta ad un instancabile quanto irreprensibile labor limae, si sbaglia; lui stesso infatti dichiara: «Non credo nella genialità spontanea... Il talento non è sufficiente, bisogna continuare a sforzarsi sempre come

fosse il primo giorno». Questo, almeno per lui, vuol dire studiare, come quando era bambino, dieci-dodici ore al giorno, quando il sorriso soddisfatto di suo padre lo ripagava di tutte le partite di calcio non giocate, le piccole gare non vinte, le urla e le conte per strada non vissute. Perché quando sei gitano, magari povero, le promesse fatte ad un genitore, di migliorare la tua e la sua condizione sociale con lo sforzo ed il sudore, sono un marchio inciso dentro con il fuoco ed il sangue. Il celebre chitarrista, da poco vincitore del premio Príncipe de Asturias per aver offerto un contributo rilevante al patrimonio culturale dell'umanità, dedicherà tre date della sua prolungata tournée agli italiani (martedì a Roma in collaborazione con Santa Cecilia presso la Cavea dell'Auditorium; 31 luglio a Udine; 1 agosto a Venezia), che considera dotati di una notevo-

le sensibilità musicale e sicuramente in grado di apprezzare Cositas buenas, il suo ultimo cd, frutto di due anni di lavoro insieme al suo gruppo formato da El Pirana, percussioni, Nino Josele, chitarra, Alain Perez, basso, Antonio Serrano, armonica, La Tana e Montse Cortes voce ritmica nonché el Duquende, voce. Tutti talmente bravi da meritare comunque un tributo a sé, per questo dalle strade rumorose di Barcellona Juan Rafael Cortés Santiago, gitano, in arte detto Duquende, cioè posseduto dal folletto flamenco chiamato duende, accetta di rilasciare un'intervista. Originario di un quartiere industriale di Samadell, vicino Barcellona, nel 1996 è stato il primo cantante di flamenco invitato al Theâtre des Champs Élysées come solista; da allora ha debuttato negli Usa, esibendosi al Central Park di New York per presentare il suo quinto cd, Samaruco e dal 1997 lavora nel Sestetto di Paco de Lucia. Cosa hai provato quando, all'età di otto anni, Camarón de la Isla, il più grande cantante di flamenco di tutti i tempi, affascinato dalla tua voce, ti fece salire sul palco per cantare insieme a lui? «È stato come cantare con un dio». Paco de Lucia di te ha detto: «A Barcellona c'è un mostro, il Duquende, che possiede la magia del cante congiunta all'ispirazione e alla tecnica»...«È un grandissimo onore per me aver ricevuto questo apprezzamento da lui». Daisaku Ikeda, un pacifista, ha dichiarato: La musica è un simbolo di pace. «Condivido con tutto me stesso. Lo scorso martedì è morto Antonio Gades. È stata una perdita grandissima per il flamenco e per tutta la gente che lo ammirava come un'icona». (martedì a Roma, Cavea dell'Auditorium, Viale de Coubertin, tel: 06.802411; 31 luglio udine; 1 agosto Venezia).

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più in scena

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

«La situazione è drammatica - dice Ga-

soprattutto sono ormai molti i progetti comuni. Mi sembra che in entrambe le parti stia crescendo la consa-

pevolezza di lavorare assie-

me. Cosa impossibile fino a

poco tempo fa. È vero, sia-

mo una minoranza, ma pur

chitetti, lei palestinese lui italiano. Ci porta-

no a bere il the dalla nonna di Sandy. Nessu-

no conosce l'età di questa donna minuta e

che sembra vecchissima. Lei ricorda solo

che gli occupanti inglesi erano terribili, ma

non come gli israeliani. Ricorda pure che la

mamma le parlava dei turchi. Tutta la fami-

glia si riunisce nel cortile di casa, ogni vener-

«Stateless Nation», l'esposizione-ricerca sull'identità nazionale palestinese in mostra

all'ultima Biennale di arti visive di Venezia.

Sandy e Alessandro sono gli ideatori di

Alberta Basaglia Fabio Bozzato

li artisti, si sa, vedono le cose prima degli al-tri. E più la situazione è terribile, più le loro azioni

Siamo in Palestina e in Israele. Incontriamo gli esponenti della società civile e delle istituzioni più aperti al processo di pace. Tutti ci dicono di lavorare coi giovani, di portarli fuori, di farli incontrare in luoghi altri dove possano conoscersi e riconoscer-

Gli artisti che incontriamo invece ci dicono quanto sia importante lavorare qui e non altrove. Said ci porta in Isaaf Nashashibi Street a Gerusalemme: qui si trova il cuore pulsante dei Sabreen, che è una delle band musicali palestinesi più conosciute, ma pure centro culturale, sala di registrazione e di produzione artistica: «Dobbiamo prendere atto che siamo in una prigione, in tante piccole prigioni. Allora dobbiamo starci al meglio. Quando si è costretti, si inventano strategie di sopravvivenza, cercando di cambiare la vita quotidiana per costruire ora degli spazi di libertà. Non solo sperare che questa libertà ci sarà un giorno. Dobbiamo riuscire a portare i ragazzi palestinesi a Tel Aviv e quelli israeliani a Nablus. Finché non ci riusciremo, tutto resterà lontano, irraggiungibile, tutto rimarrà deformato in un vicolo cieco».

Sulla stessa lunghezza d'onda è Galit Eilat. È la direttrice dell'Israeli Center for digital art nella città di Holon, alle porte di Tel Aviv. Aperto tre anni fa, è riuscito ad imporsi in Israele come un punto di riferimento culturale nel campo dei nuovi linguaggi visivi. Non a caso gli spazi sono quelli di una scuola. È come se simbolicamente si riconoscesse ad un centro d'arte di avanguardia una valenza educativa.

Per capire perché sia famoso in Israele

il Centro, bastava vi-«Hilchot Shchenim, Chapter Two», l'esposizione che si è chiusa in questi giorni. Sedici gruppi di video-artisti scandagliano le pieghe di un'umanità ferita, contraddittoria, eppure sarcastica e graffiante con i poteri globali, simbolici o reali che siano. Le mappe di eventuale «post-national Middle East» di Leonore Bonaccioni e Xavier Fourt cercano di disintossicare la geopolitica con un tocco visionario. Zhou Hongxian mette in scena una mela divo-

rata ossessivamente

da un capitalismo cannibale anche sotto la «red flag flies». La palestinese Jacqueline Salloum monta con maestria due blob, «Planets of the Arabs» e «Arabs a-go-go»: come Hollywood, cioè l'immaginario occidentale, ha sempre presentato gli arabi nei suoi film (malvagi, terroristi, sanguinari) e come gli arabi presentano se stessi nei propri soap-movie (il kitsch pop, le mille e una notte), entrambi proiezioni deformate di un sé

Dicono i Sabreen: dobbiamo portare i ragazzi palestinesi a Tel Aviv, e quelli israeliani a Nablus. Questa è la nostra speranza

|cinema |tv |musica

CONTROTENDENZE

ISRAFLE-PALESTINA
Il muro divide, l'arte unisce lit - Eppure, in questa tragedia, si stanno moltiplicando le energie, le idee più innovative, sia tra israeliani che tra palestinesi. E sempre attivissima». Ci spostiamo a Betlemme. Il check-point di Beit Saur è il più accessibile. C'è poca coda, i soldati annoiati, ma c'è sempre qualcuno che osserva dall'alto, pronto a intervenire. Sandy Hilal e Alessandro Petti vengono a prenderci. Sono due giovani ar-



Di qua e di là di un muro issato tra due prigioni, la voglia di vita produce azioni di pace e di incontro. A Gerusalemme, tra i ragazzi palestinesi del gruppo musicale Sabreen, come a Holon sotto il cartello «Artisti contro il muro». Intanto, una web cam ha violato quel monumento all'odio

Al centro, un tratto del muro in costruzione Sotto una panoramica alla periferia di sperduto. O perduto per sempre, come la scatola nera di un jet abbattuto dalla Nato nei cieli della Serbia, presentato dai kuda. org, organizzazione di artisti, teorici e mediattivisti balcanici: la tragedia si segue sul quadrante nero, con i tracciati verdi del volo, trasformati in uno sguardo videoart molto grafico.

Da una stanza all'altra del Digital Center, si aprono pagine di immaginario globale, dove trovano posto ovviamente le azioni dirette: gli austriaci Emanuel Danesch e David Rych si mettono in viaggio con un bus da Il Cairo a Vienna, attraversando il Medioriente e i Balcani, fermandosi a filmare e a proiettare, discutendo con le persone, un vero e proprio happening on-the-road. E di happening, situazionista e sarcastico, ci parlano gli spagnoli Yomango, che improvvisano un tango in un supermarket a Natale, tra la folla di consumatori che applaude, mentre i tangueros-attivisti rubano bottiglie, in nome della lotta al capitale.

La forza di «Hilchot Shchenim» sta proprio nella capacità di esibire reti di creativi «militanti». Galit Eilat insegna all'Università di Gerusalemme, vanta un Master in studi multimediali interattivi in Olanda e ha curato, tra le altre cose, anche la prima Biennale di video in Israele, nel 2002. È impegnata a sostenere giovani artisti israeliani e palestinesi, e sta collaborando al progetto «Artists against the wall», contro la barriera nella West Bank. Un esempio è la recente iniziativa a Ramallah: hanno installato due web cam da una parte e dall'altra del muro, così da vedersi uno con l'altro, hanno invitato la gente a seguire la proiezione e a parlarsi in tempo reale. Performance e nuove tecnologie usate come brecce. Ma non lo vogliono ripetere, per non accettare il muro come un dato di fatto, magari con delle finestre virtuali. Il muro, sono d'accordo tutti, va ab-

Di scena è la cittadinanza e soprattutto una società civile sconosciuta, che emerge nelle

dì, giorno di festa.

interviste, nelle foto, nell'omonimo libro che come un puzzle compongono il progetto artistico. È mentre le voci si dipanano, raccontando memorie, progetti, biografie, in mostra sono dieci enormi oggetti a forma di passaporti, quelli che non hanno gli uomini e le donne palestinesi, condannati ad una non-cittadinanza esattamente come il loro non-stato. Così scorrono i 50 volti che confidano un proprio desiderio, nel video la «stanza dei sogni», come un lungo racconto per frammenti. C'è anche l'installa-

zione «sul confine». È la topografia del territorio metropolitano di Gerusalemme, in cui si mescolano le rigidità e i flussi della realtà urbana e simbolica dei Territori Oc-Ora l'intera mostra sbarca in Cisgiordania, grazie ad una co-produzione della Regione Toscana, del Centro Pace del Comu-

ne di Venezia: il 1 agosto viene inaugurata a Betlemme, dentro e fuori il Peace Center, nella grande piazza della Natività. E poi all'Università di Birzeit, e ancora a Ramallah, a Hebron, a Jenin. Non senza passare per Israele, con cui i rapporti si stanno intensificando, tanto che alcuni centri culturai hanno già chiesto di ospitarla.

A Betlemme non c'è più il coprifuoco. Eppure, «è rimasto a scandire il tempo e 'immaginario delle persone - dice Sandy la sera continua a far paura, di notte non c'è nessuno». Per di più, le strade si riempiono di spazzatura. Da quindici giorni ormai gli spazzini sono in sciopero. D'altronde il Comune non ha più i soldi per pagare i suoi dipendenti.

In queste prigioni a cielo aperto, gli artisti riescono a inventarsi stratagemmi e a coinvolgere i giovani. E allo stesso tempo gruppi di ragazzi, israeliani e palestinesi, ormai da settimane si danno appuntamento da una parte e dall'altra del muro, in punti diversi, per manifestare insieme. Anche usando pratiche di lotta e linguaggi creativi e sfidando la repressione che arriva puntuale. Forse l'ostinazione di artisti che non si arrendono alla separazione come Said, Galit, Sandy, non sono utopia. Magari anticipano solo una possibile via d'uscita.

Galit Eilat: in questa tragedia si stanno moltiplicando le energie le idee più innovative e stanno aumentando i progetti comuni

nettuno on the beach

«Guerre e pace», film dove ci fu lo sbarco

Le spiagge di Nettuno, luogo dello sbarco anglo-americano del 1944, saranno lo scenario della seconda edizione del «Guerre e Pace Filmfest», che si apre oggi con la proiezione dell'inedito *The Fog of War* di Errol Morris, documentario Premio Oscar 2004. Protagonista della pellicola è il Segretario della Difesa statunitense, Robert McNamara, che fu accanto ai presidenti John F.Kennedy e Lyndon B. Johnson negli anni della crisi dei missili di Cuba e della «sporca guerra» in Indocina».

Il festival, dedicato al cinema bellico e alle sue derivazioni, rivisita i momenti più ispirati del genere, recuperando i titoli più importanti. Pellicole che, per gran



parte, non rappresentano fedelmente i fatti, ma restituiscono un'interpretazione romanzata della storia, un mix tra verità storica e spettacolarità drammatica che è specchio delle maturazioni (e delle involuzioni) politiche e ideologiche che nel corso degli anni sono state filtro alla lettura di avvenimenti tragici. In cartellone dodici proiezioni fino al 1 agosto. Tra gli omaggi quello a Pierre Schoendorffer (sabato 31 luglio), scrittore e cineasta francese di cui verranno proiettati il film più famoso, 317a sezione battaglione d'assalto e il più recente in anteprima italiana, Là-haut. Il festival apre anche alla più recente produzione italiana con Radio West e con un omaggio a Sordi con la sezione: «Albertone va alla guerra: omaggio a Sordi, soldato per finzione». In collaborazione con l'Istituto Luce che ne ha tratto un dvd in uscita, saranno inoltre presentati i «combat film» realizzati durante la campagna d'Italia, alcuni girati proprio 60 anni fa nei luoghi che ospitano la manifestazione. Integrano il programma convegni e la mostra «l'Esercito italiano nelle foto di Pino Settanni».

STORIE DALLA GRANDE GUERRA: IL NUOVO LAVORO DI CHITI AD AQUILEIA Intorno alla storia di due fanti sull'altoniano di Asiago, durante la cosiddetta «Spedizione punitiva» degli austriaci ruota il testo di Alessandro Severi, vincitore del Fondi La Pastora nel 1999, e ora portato sulle scene da Ugo Chiti nell'ambito della rassegna di Aquileia Estate. «Guerra piccola», questo il titolo dello spettacolo che debutterà stasera a novant'anni dallo scoppio della querra e proprio daAquileia, città da cui partì la salma del milite ignoto che giace al Vittoriano di Roma,, intreccia la tragedia esterna con storie private sullo sfondo di una

riflessione contraddittoria sulla follia

della guerra.

DICE: DEI QUEEN IL PRIMO VIDEOCLIP. È I BEATLES DOVE LI METTIAMO?

Roberto Carnero

Quando è nato il videoclip? Se siamo in vena di fare dell'archeologia, si potrebbe risalire addirittura al 1934, al film di Oskar Fischinger Komposition in Blau, a detta di diversi studiosi vero antenato dei moderni video musicali. Secondo altri, invece, bisogna rifarsi ai cosiddetti «soundies», cortometraggi realizzati negli Stati Uniti negli anni Quaranta per promuovere la musica jazz. Duravano da tre a otto minuti e potevano avere protagonisti come Bessie Smith, Billie Holiday, Duke Ellington, Cab Calloway e Bing Crosby. In genere erano trailer commissionati dai proprietari dei teatri per intrattenere i clienti, ma venivano utilizzati anche negli spazi vuoti all'interno della programmazione televisiva. Erano meno sottoposti alla censura rispetto ai film veri e propri, e quindi spesso più irriverenti di

questi ultimi. Negli anni Sessanta, poi, in Francia fu la volta dello «Scopitone», un video jukebox con clip a colori selezionabili a pagamento. Ma anche certi musical hollywoodiani degli anni Cinquanta interpretati da Elvis Presley e dedicati a giovani e rock and roll, come The Blackboard Jungle, Rock around the clock, Blue Hawaii possono essere annoverati tra gli antecedenti, diretti e indiretti, dei video musicali di oggi. Tuttavia, a larga maggioranza di voti tra gli esperti, il candidato più vicino al titolo di «primo videoclip» è il filmato di sei minuti realizzato da Bruce Gowers nel 1975 per Bohemian Rapsody, il singolo di maggiore successo dei Queen. L'esplosione dei video musicali avverrà, sempre in Inghilterra, negli anni Ottanta, quando si trasformano in maniera radicale le strategie promozionali dei

singoli pop da parte del mercato discografico, dominato da New Pop e New Romantic.

La prospettiva storica è solo uno dei tagli scelti da Paolo Peverini nel suo libro Il videoclip. Strategie e forme di una figura breve (Meltemi, pagine 192, euro 17,00). Un saggio che disarticola il genere del videoclip nelle sue diverse implicazioni culturali, sociali e semiologiche. L'autore sostiene che se il videoclip è una forma breve di comunicazione artistica di tipo audiovisivo, il cui linguaggio nasce e si sviluppa sulla base dell'esigenza di promuovere un bene di consumo effimero come la musica leggera, è altrettanto vero che la durata ridotta e la funzione commerciale non ne condizionano negativamente il potenziale espressivo. Anzi, un po' come accade con la pubblicità, queste costrizioni spesso rappresentano uno stimolo ad andare oltre i limiti consueti dell'espressione cinematografica e televisiva. Non forma artistica minore, dunque, quasi il prodotto di una sovrapposizione caotica di suoni e immagini, ma un luogo particolarmente adatto alla sperimentazione nar-

Peverini dimostra la sua tesi sul campo, cioè procedendo alla «dissezione» e al commento puntuale di alcuni videoclip esemplari: Outside (1995), regia di Sam Bayer per David Bowie, No Distance left to run (1999), di Tomas Vinterberg per i Blur, Where's your head at? (2000), realizzato da Traktor per i Basement Jaxx, El Salvador (2000), esordio degli Athlete. E, dati alla mano, ci informa e convince. Piacerebbe sapere dove ha ficcato i Beatles e i loro videoclip.

> tutto grazie a quella rivoluzionaria di Eva che mangiando e dando da mangiare il frutto ruppe con un'obbedienza

> senza spiegazioni. Sulla scena il rudi-

mentale andare e venire di un sasso appeso a un filo suggerisce il pendolo gali-

leiano, ma sono le parole semplici dell'

applauditissima astrofisica a dirci che anche noi tutti siamo figli delle stelle

perché dentro quei corpi splendenti c'è

tutto quanto serve all'uomo: i sali mine-

rali, l'energia, la composizione degli ele-

che supera la morte e la paura della morte. C'è anche un po' di cuore di

donna, un po' della grandezza del sacrificio di Alcesti, che batte in quello del

rabbino di Venezia pronto a sacrificarsi

per la vita della moglie ammalata di cancro. E ovviamente c'è nel cuore del-

la moglie, nella sua generosità che però

non rinnega mai, in nessun momento,

la forza della vita. Scritto da un fine

letterato e regista come Giorgio Pressburger che di Mittelfest è stato diretto-

re per molti anni, Il rabbino di Venezia

che ha per protagonisti i bravissimi Lau-

ra Marinoni e Luciano Roman, è un

testo affascinante (perché non farlo vi-

vere anche al di là del festival?) racconta-

to con un taglio espressionista che ci

restituisce una Venezia inaspettata e si snoda fra sentimento e ragione, fra sen-

so della libertà e rifiuto delle convenzio-

ni. Qui a trionfare perfino sulla morte,

perfino al di là dei nuovi legami che

possono nascere, perfino sull'ottusità

del pregiudizio, è proprio la forza ine-

sausta dell'amore, la timida eppur gran-

diosa forza dell'essere umano: un mon-

do che si insinua dentro l'universo chiu-

so di una coppia alla ricerca di una soli-

darietà umana che è di tutte le culture

La generosità dell'eroismo. L'amore

menti...

Hack, la vita dalle stelle al Mittelfest

Donne, donne: il loro coraggio, il loro amore, la loro intelligenza sui palchi di Moni Ovadia

Maria Grazia Gregori

CIVIDALE Non solo esilio. Al Mittelfest, che quest'anno ha visto un'affluenza straordinaria di pubblico, batte anche un cuore di donna: profondo, consapevole, coraggioso, impietoso, inquieto, stanco, ironico, legato alle cose della vita perfino con ferocia. Un cuore che sa dialogare con il pensiero, che non ha paura dell'avventura dell'ignoto. Nelle profondità sconosciute dell'universo, negli infiniti mondi possibili la voce di Valjia Balkanska, una piccola donna bulgara che viene dai monti Rhodope, canterà per due milioni di anni la sua canzone Izlel je delyo Hagdutin inserita nelle 27 partiture musicali raccolte nel 1977 dai Voyager 1 e 2 per ricordare a eventuali intelligenze extraterrestri la nostra storia.

Ascoltiamo allora questo canto misteriosamente ancestrale nel suo ipnotico cantilenare, nell'accompagnamento apparentemente sempre uguale della cornamusa suonata da Petar Ianev: scavalca i confini della Mitteleuropa e dialoga non solo con l'Oriente, ma con l'infinito come si addice a un'artista che ha visto la luce vicino al luogo natale del mitico Orfeo.

Quasi immobile nel costume tradizionale nero e rosso dalle ampie maniche bianche ricamate, con piccoli gesti appena accennati, Valjia Balkanska si trasforma a vista in un magico strumento dalle sonorità pure, in un uccello fiero e selvaggio dalle grandi ali, sceso giù dai monti di casa. È intanto ci racconta di amori infelici, di lotte per la libertà contro i turchi invasori, di storie vissute nel tempo di un sospiro accanto ai grandi camini delle case, di capelli neri raccolti sotto il fazzoletto, di morti premature di fanciulle in fiore alle soglie della primavera: l'eternità della vita e la voglia di viverla, costi quel che co-

Donne, mondi, stelle, misteri dell' universo: se la voce di Valjia Balkanska è oramai entrata nelle leggenda dello spazio quella di Margherita Hack racconta, nella sua caratteristica parlata fiorentina, una storia straordinaria: la scoperta dell'universo ma anche la vocazione alle stelle di una donna che fin da bambina si perdeva nella notte a guarda-

Il canto ancestrale della piccola bulgara Valjia Balkanska accompagnato dalla cornamusa scavalca il tempo e la geografia del mondo



L'astrofisica Margherita Hack nello spettacolo che Fabio Massimo Iaquone ha costruito intorno al suo libro «Sette variazioni sul cielo»

re in su e forse sognava una scala immaginaria per rubarle, quelle stelle lì, dal cielo profondo e misterioso. Nello spettacolo che Fabio Massimo Iaquone ha costruito - con l'aiuto di video evocativi

di meteoriti, di sinusoidi -, attorno a Sette variazioni sul cielo, famoso libro della Hack, mescolando anche suggestioni di altri autori da Calvino a Mark Twain, la celeberrima astrofisica entra che mescolano immagini di corpi nudi, in scena con naturalezza, incuneandosi

fra le parole dette da Sandra Cavallini accompagnata da giovani che traggono suoni da strumenti di tutti i giorni o nati per un altro uso.

Quasi una magnifica fiaba, un'odissea dove i protagonisti sono le stelle, il big bang, la luna (che se ci fosse il petro-

lio, dice Margherita Hack, certo l'avrebbero trapanata pure lei), la prima passeggiata sulla sua superficie in tutto e per tutto simile nello spirito al viaggio di Colombo verso un nuovo mondo. E

pur fra dubbi e difficoltà. E poi c'è l'ironia, il pensiero del cuore della grande Pina Bausch che nel suo sempreverde e poetico Kontakthof interpretato da attori-danzatori non professionisti fra i 65 e i 75 anni, di cui ci ha raccontato Rossella Battisti in occasione della prima italiana, gioca la carta forse più pericolosa e difficile: mostrarci i sogni, i desideri, la paura della solitu-

> lungo, anzi l'ovazione, del Mittelfest è tutto per lei.

Temeraria Margherita Hack, con la stessa forza di Eva si pone di fronte ai misteri dell'infinito. E li racconta sul palco come una bimba felice

dine, le crudeltà dei vecchi, l'infantile

egoismo del loro cuore. L'applauso più

Testi e canzoni bellissime scandiscono le vicende raccontate dal grande Mordechai Gebirtig. Ucciso dai nazisti mentre cercava del pane

Gebirtig»: il proto-musical nasce nel ghetto

CIVIDALE Musical non vuol dire solo tore di alcune fra le più belle canzoni America o Inghilterra. Basta vedere in scena i due spettacoli - Gebirtig e The Parry Sister - che l'Yiddish Theatre di Tel Aviv presenta al Mittelfest. Il primo, che già nel titolo ricorda il grande musicista e poeta yiddish di Cracovia Mordechai Gebirtig è una specie di Opera da tre soldi che si svolge in una stradina del ghetto fra ragazze viziate, poveri e ricchi, prostitute, madri di famiglia, mariti fedifraghi che, proprio come succederebbe in un testo di Pirandello, tradiscono la moglie con una giovane che fa la vita per scoprire che è la figlia avuta da una relazione segreta e mai riconosciuta...

Personaggio irregolare, poeta e au-

della Mitteleuropa, ma anche falegname, operaio, fervente socialista prima di essere ucciso nel 1942 da un soldato tedesco un giorno che era uscito dal ghetto di Cracovia per andare in cerca di pane, Gebirtig ci ha raccontato con la sua musica e le sue parole un mondo destinato a essere spazzato via dal conflitto e dall'Olocausto.

A lui si è ispirato il drammaturgo e regista Yehoshua Sobol con pennellate realistiche che ci ricordano non solo il capolavoro di Brecht e Weill ma anche un teatro popolare dai connotati decisi, carico di forza, rabbia e carnalità punteggiato da rapinose canzoni interpretate da cantanti - attori formidabili. A fare da collante fra le situazioni ci sono Velvel e Berl, due personaggi inventati da Gebirtig ma lasciati dalla sua morte in corso d'opera, che cercano di ricostruire il proprio albero genealogico, riportando alla luce un tempo lontano, una società destinata a essere inghiottita in quegli anni feroci dalla follia nazista, dalla fame e dalla

Di diverso segno The Parry Sister di Michaela Ronzoni costruito sull'impatto, spesso argomento di molti film Usa, che la cultura yiddish, attraverso l'emigrazione, ha avuto con quella americana, vissuto diversamente da due sorelle figlie di una famiglia ebrea osservante. Se Haya, infatti, è affascinata dal mondo nuovo ed è pronta a uniformarsi, Malka invece resta fedele ai valori che la famiglia le ha insegna-

Edificante come tutti i musical che si rispettino The Parry Sister si snoda fra canzoni nostalgiche e canzoni d'epoca, complice magari qualche tango assassino: ma il successo cercato in tutti i modi sorriderà alle due ragazze proprio grazie al repertorio del passa-

Cantando con la storia così passa la vita nella meravigliosa città di New York fra un pezzo di Gebirtig e qualche melodia che riecheggia la musica made in Usa anni '30 e '40...



Archivi&azione è una videocassetta che riproduce la rappresentazione teatrale di un dibattimento che non c'è stato perchè negato, quello sull'omicidio di Carlo Giuliani. La rappresentazione è stata costruita rigorosamente sulla base di testi e immagini agli atti del procedimento.

in edicola

l'Unità il manifesto Liberazione

videocassetta a soli 6,50 € oltre al prezzo del giornale

GENOVA

Via Buffa, 1 Tel. 0106136138 300 posti AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A 225 posti SALA B

375 posti ARENA ESTIVA VILLA ROSSI

Tel. 3478217425

Il paradiso all'improvviso

ARISTON

AURORA

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549 SALA 1 Aurora - Copia restaurata

150 posti 20:30-22:30 (E 5,00) Wild Side SALA 2 20:30-22:30 (E 5.00 350 posti

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069 280 posti CINECLUB FRITZ LANG

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

CINEPLEX PORTO ANTICO Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820

SALA 1 La donna perfetta 122 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6.50) SALA 2 Kill Bill - Vol.I 122 posti 19:30-22:30 (E 3,50)

The Day After Tomorrow - L'alba del giorno oaob SALA 3 Ladykillers 113 posti 20:10-22:25 (E 6,50)

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban SALA 4 Caterina va in città 454 posti 19:30-22:30 (E 3,50) The Call - Non risponder 16:55 (E 6,50)

SALA 5 The Punisher 17:25-19:45-22:05 (E 3,50) 113 posti SALA 6 251 posti 17:35-19:55-22:15 (E 6,50) SALA 7 House of the Dead 16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6.50) 282 posti SALA 8 SDF - Street Dance Fighters 178 posti 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 4,65)

SALA 9 Talos - L'ombra del faraone 113 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20) SALA 10 Appuntamento da sogno 16:25-18:20-20:15-22:10 (E 6,20) 113 posti CLUB AMICI DEL CINEMA

via C Rolando 15 Tel 010413838 250 posti CORALLO via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419 SALA 1 400 posti SALA 2 120 posti

EDEN via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 280 posti **EUROPA** & via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

164 posti LA SCIORBA Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549 Lost in Translation - L'amore tradotto 300 posti 21:30 (E 5.50) LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936 243 posti LUX via XX Settembre, 258r Tel. 010561691

796 posti

NerviEstate Via Plebana - Località:Nervi, 15/r L'ultimo samurai - The Last Samurai

IL FILM: Ma mere

Nickelodeon

Ė

ODEON

F

Sala

Sala

280 posti

200 posti

OLIMPIA

800 posti

ORFEO

639 posti

340 posti

SAN SIRO

148 posti

SIVORI

SALA 1

250 posti

SALA 2

SALA 1

143 posti

SALA 2

216 posti

SALA 3

143 posti

SALA 4

143 posti

SALA 5

143 posti

SALA 6

216 posti

SALA 7

216 posti

SALA 8

499 posti

SALA 9

216 posti

SALA 10

216 posti

SALA 11

320 posti

SALA 12

320 posti

SALA 13

216 posti

SALA 14

143 posti

UNIVERSALE

SALA 1

300 posti

UCI CINEMAS FIUMARA

& Tel. 199123321

RITZ

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

via Prà . 164 Tel. 0106121762

corso Buenos Aires, 83 Tel, 0103628298

& via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849

Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Via Plebana - Località:Nervi. 15/r Tel. 0103202564

& salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

I diari della motocicletta

17:30-20:15-22:30 (E 5,00)

50 volte il primo bacio

La casa dei 1000 corpi

18:45-20:45-22:45 (E 7.00)

Talos - L'ombra del faraone

17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

Appuntamento da sogno

18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

18:20-20:30-22:45 (E 7,00)

18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

18:50-20:50-22:50 (E 7,00)

17:15-20:00-22:40 (E 7,00)

18:20-20:20-22:20 (E 7.00)

La moglie dell'avvocato

18:10-20:30-22:30 (E 7,00)

20:20-22:50 (E 7.00)

18:00 (E 7,00)

Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

The Day After Tomorrow - L'alba del giorno

17:30-21:00 (F 7 00)

House of the Dead

The Punisher

La donna perfetta

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

SDF - Street Dance Fighters

22:30 (E 7,00)

Troy

Primavera, estate, autunno, inverno. 17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

16:00-18:30-21:30 (E 5.00)

16:30-18:30-20:40-22:30 (E 5,00)

Dono mezzanotte

NUOVO CINEMA PALMARO

Incesto e passioni spinte al limite in un film tratto da Bataille

Un film d'iniziazione sessuale, d'incesto e morbosità. "Ma mere", scritto e diretto da Christophe Honré. e tratto dal romanzo di Georges Bataille, si può definire un film "estremo". Non tanto per il tema trattato, o per le immagini di ammucchiate, quanto per gli aspetti psicologici, al limite del patologico, deviati, radicali, dei due personaggi, madre e figlio, interpretati da Isabelle Huppert e da quel Louis Garrell, già noto per "The Dreamers" di Bernardo Bertolucci. Il film, incentrato sul rapporto fra i due, esprime tutta la violenza psicologica di Bataille e ci mostra il lato oscuro della libertà - sessuale ma non solo - della perdita di se stessi e dell'istinto. Una pellicola d'impatto, forte, interessante.

SALA 2

525 posti

SALA 3

600 posti

VILLA CROCE

RARGAGLI

BOGLIASCO

PARADISO

CAMOGL

204 posti

AMRR

263 posti

CASELLA

220 post

CHIAVARI

CANTERO

998 post

MIGNON

CICAGNA

FONTANABUONA

CROCEFIESCHI

Cinema della Comunità

ISOLA DEL CANTONE

O.P MONS. MACCIO

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

via Burgo, 1 Tel. 0102473549

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Corso Matteotti, 42 Tel. 01855078

SILVIO PELLICO

MASONE

400 posti

MONEGLIA

250 posti

RAPALLO

AUGUSTUS

SALA 1

300 posti

SALA 2

200 posti

SALA 3

150 posti

GRIFONE

450 posti

RECCO

LA CONCHIGLIA

SAN GIUSEPPE

CAMPOMORONI

corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

PARROCCHIALE BARGAGLI

largo Skrjabin, 1 Tel. 0103474251

Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

& Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

PARROCCHIALE CASELLA

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

L piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

& via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

La donna perfetta

Riposo

Mystic River

PROVINCIA DI GENOVA

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328



CINEMARECCO

RONCO SCRIVIA

600 posti

Via Liceti, 1 Tel. 03478834846

Di Valeria Bruni Tedeschi con Valeria Bruni Tedeschi

Chiara Masrtrojanni.

Il Vangelo dice: "È più facile che un cammello passi dalla cruna di un ago che ad un ricco si aprano le porte del Para-diso". Ma non è il solo, da adesso lo dice anche Valeria Bruni Tedeschi, al suo esordio come regista, ricca da volo in prima classe verso l'inferno, sia nella vita che nella fiction. Il suo film ci parla proprio di questo: chezza e paradiso (in terra, in questo caso), nel senso di "felicità", ricchezza e rapporto con gli altri

commed Di John Crowley con Colin Farrell, Cillian Murphy, Kelly Macdonald, Colm

Jean-Hugues Anglade Si parla d'amore ma in modo riginale e brillante. Film inte essante: struttura corale nolto corale, con conseguen e vivacità dell'azione. Perso naggi molto ben delineati e caratterizzati. Buon equilibrio fra diverse anime spesso inconciliabili: le atmosfere nee con la commedia, azione vventura e una certa profon dità di riflessione, umorismo dramma. Attraverso undic storie che si intrecciano fra le strade di Dublino, il regista ci racconta i mille aspetti della

Meaney

Nudisti per caso Di Franck Landron con

Il regista ci vuole parlare di

SALESIANI

300 posti

ALASSIO

800 posti

ALBENGA

AMBRA

RITZ

& via Piave, 13 Tel. 019850542

via Mazzini. 34 Tel. 0182640427

PROVINCIA DI SAVONA

La casa dei fantasm

'razzismo" e tolleranza, diversità e accettazione. E lo fa in un modo a dir poco originale attraverso la storia di una don na "catapultata" a sua insapu ta in un villaggio di nudisti, preda di un senso di inadegua tezza dovuto alla mancata inte grazione nel contesto sociale di chi è l'unico vestito nel mezzo ad un oceano di nudi integrali. Progetto un po' preten zioso, e anche se arricchito di qualche gag e alcuni momenti livertenti, non del tutto riuscito. In fin dei conti nulla di pena vederlo.

a cura di Edoardo Semmola

LA SPEZIA ARENA CONTROLUCE DON BOSCO via Roma, 128 Tel. 0187714955 21:30 (E 5,50 ARENA PALMARIA via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

COZZANI

800 posti

250 post

LA PINETA

SALA 3

ARENA ASTORIA

ASTORIA

308 posti

ASTOR

845 posti

DIANA

SALA 1

184 posti

SALA 2

448 posti

SALA 3

181 posti

721 posti

FILMSTUDIO

piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

ELDORADO

SAVONA

& via Pia, 1 Tel. 019854627

via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

& vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563

Schultze vuole suonare il blues

20:30-22:30 (E 5,00)

k via Gerini, 40 Tel. 0187952253

PROVINCIA DI LA SPEZIA

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

500 posti

via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti 20:15-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA SANREMO ARISTON

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 1.964 posti CENTRALE

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 400 post La donna perfetta

corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070 **ROOF 1** 350 posti R00F 2

R00F3 135 posti 16:00-20:00 (E 7,00) SANREMESE corso Giacomo Matteotti 198 Tel 0184597822

Che ne sarà di noi 16:00-22:30 (E 3,00)

DON BOSCO via Col. Aprosio, 433 Tel. 0184290014

COLUMBIA & via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202 157 posti ROSSIGLIONE SALA MUNICIPALE piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400 155 posti SANT-OLCESE Serra di sera Via CArlo Levi, 1 Riposo SANTA MARGHERITA LIGURE CENTRALE Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033 500 posti SESTRI LEVANTE ARISTON Via E. Fico, 12 Tel. 018541505 628 posti TORRIGI IA Arena Torriglia **IMPERIA** via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

DANTE piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

IMPERIA

The Day After Tomorrow - L'alba del giorno

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822 Crime Spree - Fuga da Chicago 864 posti 16:00-22:30 (E 7.00)

ROOF

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 135 posti 15:30-22:30 (E 4,00) Il Signore degli Anelli - Le due Torri

160 posti Talos - L'ombra del faraone 16:00-22:30 (E 7,00) TABARIN corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti VALLECROSI/

Riposo

The Day After Tomorrow - L'alba del giorno CONTROLUCE DON BOSCO via Roma, 128 Tel, 0187714955 Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047 GARIBALDI & via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661 IL NUOVO & via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422 via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481 La Pinetina **E.** Tel. 3478047030 Koda fratello orso ODEON via Firenze, 39 Tel. 0187743212 589 posti

PALMARIA via Palmaria, 50 Tel. 0187518079 **SMERALDO** L via XX Settembre, 300 Tel. 018720104 SALA 1 SALA 2

via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419 ASTOR piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997 400 posti Le harzellette 20:30-22:30 (E 6.00) **BORGIO VEREZZI** ASTRA Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re 21:30~(E~5,00)GASSMAN Tel 019669961 300 posti Riposo SPLENDOR Tel. 019610783 **CAIRO MONTENOTTE** CINE ABBA & via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353 480 posti **FINALE LIGURE** Arena Ondina Tel. 019692910 The Call - Non rispondere ONDINA Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910 220 posti Koda fratello orso 21:00 (E 6,00) LOANO DEL PRINCIPE Tel. 019669358 700 posti Riposo LOANESE via Garibaldi . 80 Tel. 019669961 La casa dei fantasmi 400 posti PIETRA LIGURE ARENA KING Tel. 019669358 I diari della motocicletta

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Siri. - Tel. 010589329

CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

DELLA CORTE via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200 **DELLA TOSSE FOYER**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 **DELLA TOSSE SALA AGORÀ**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA

via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220 GARAGE via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185

GUSTAVO MODENA

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 **GUSTAVO MODENA SALA MERCATO** piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

GIORNI DI STORIA

Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.

In edicola con l'Unità dal 30 luglio a euro 4,00 in più



| TORIN | 0 | ROSSO | Appuntamento da sogno | SALA 5 | Timeline | SALA 4 | Riposo | SANSICARIO | | SALA 2 | La donna perfetta |
|---|--|-----------------------------------|--|---|--|--|--|------------------------------|---|-----------------------------------|--|
| UA | | EMPIRE | 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00) | _ 160 posti | 17:25-19:50-22:15 (E 5,00) | 149 posti | | Frazione S. Sicario Alto | o, 13/c Tel. 0122811564 | 160 posti | 20:30-22:30 (E 5,00) |
| Giulio Cesare | , 67 Tel. 011856521 | | neto, 5 Tel. 0118171642 | SALA 6 | Talos - L'ombra del faraone | SALA 5 | Riposo | | Riposo | PINEROLO | |
| A 100 | Riposo | 244 posti | La moglie dell'avvocato | 160 posti | 17:45-20:05-22:20 (E 5,00) | 100 posti | | CHIERI | | HOLLYWOOD | |
| .A 200 | Riposo | · | 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,70) | SALA 7 | SDF - Street Dance Fighters | ROMANO | | SPLENDOR | | via Nazionale, 73 Te 560 posti | el. 0121201142 La setta dei dannati |
| _A 400 | Riposo | ERBA MULTISAL | | 132 posti SALA 8 | 16:40-18:40-20:40-22:45 (E 5,00) Harry Potter e il prigioniero di Azkaban | piazza Castello, 9 To | | Via Xx Settembro 300 posti | re, 6 Tel. 0119421601 Riposo | | 21:30 (E 4,50) |
| NELLI | | corso Moncalleri, | 141 Tel. 0116615447 Riposo | 124 posti | 16:45-19:30 (E 5,00) | SALA 1 | Hiroshima mon amour 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50) | UNIVERSAL | nipusu | ITALIA | |
| | 1 Tel. 0113161429 Che ne sarà di noi | 120 posti | піроѕо | TE i poou | 50 volte il primo bacio | SALA 2 | La donna perfetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50) | b piazza Cavour, 2 | 2 Tel. 0119411867 | - | rappa, 6 Tel. 0121393905 |
| 4 posti | 21:00 (E 3,70) | SALA 2 | Riposo | | 22:10 (E 5,00) | — SALA 3 | Primayera, estate, autunno, inverno | 207 posti | Riposo | Sala Cinquecento 494 posti | Riposo |
| FIERI | | 360 posti | | MONTEROSA | | | 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50) | CHIVASSO | | Sala Duecento | Riposo |
| | Tel. 0116615447 | ESEDRA | | _ Via Brandizzi 444 posti | o, 65 Tel. 011284028 Riposo | STUDIO RITZ | | CINECITTA' | | 188 posti | |
| la Alfieri | Riposo Kill Bill - Vol.1 | & Via Bagetti, | , 30 Tel. 0114337474 | MUSEO SERA | піризи | via Acqui, 2 Tel. 01 — 287 posti | | Piazza del Popolo, 3 Te | | RITZ | |
| Iferino 1 O posti | 20:15-22:30 (E 6,50) | 221 posti | Riposo | الله via Giolitti, 38 | 3 Tel. 011535529 | 287 posti | Ladykillers 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00) | HOREDHO | Riposo | via Luciano, 11 Tel. | . 0121374957 |
| Iferino 2 | Kill Bill - Vol.II | ETOILE | | 300 posti | Riposo | VITTORIA | | — MODERNO | 1.0440400707 | 234 posti | Riposo |
| O posti | 20:00-22:30 (E 6,50) | 🕭 via Bruno B | Buozzi, 6 Tel. 011530353 | NAZIONALE | | — 👃 via Roma , 3 | 56 Tel. 0115621789 | Via Roma, 6 Tel 314 posti | I. 0119109/3/ Riposo | RIVALTA DI TORI | |
| IBROSIO MULT | TSALA | — 337 posti | Riposo | via Giuseppe Pomb | oa, 7 Tel. 0118124173 | 1054 posti | Riposo | POLITEAMA | Прозо | LUCI NEL PARCO Parco del Monaste |) ero - Via Balegno, 4 Tel. 011904555 |
| corso Vittori | 5 Emanuele, 52 Tel. 011547007 | FIAMMA | | SALA 1 | I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50) | | NCIA DI TORINO | Via Orti, 2 Tel. 011910 | 1433 | T di oo doi ivionasto | Ritorno a Cold Mountain |
| LA1 | House of the Dead | | vani, 57 Tel. 0113852057 | SALA 2 | Wild Side | AVIGLIANA | | 379 posti | Riposo | | 21:45 (E 4,00) |
| 2 posti | 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,25) | 1284 posti | Riposo | _ | 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50) | CORSO | | CIRIÈ | | RIVOLI | |
| LA 2 | La donna perfetta | FRATELLI MARX | | NUOVO | | - | 175 Tel. 0119312403 | NUOVO | | — BORGONUOVO | 140/a T-1 0440504040 |
| B posti | 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,25) | - | ijo, 53 Tel. 0118121410 | | mo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205 | 364 posti | Riposo | via Matteo Pescatore, | 18 Tel. 0119209984 | | 149/c Tel. 0119564946 |
| LA 3 | 50 volte il primo bacio | Sala Chico | Nudisti per caso 16:40-18:40-20:40-22:35 (E 4,00) | NUOVO | Riposo | BARDONECCHIA | | _ | La donna perfetta 21:15 (E 6,20) | 143 posti DON BOSCO DIGI | Riposo |
| posti | 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,25) | Sala Groucho | L'amore di Marja | SALA VALENTINO | 1 Riposo | SABRINA | | COLLEGNO | - \/ | | ITAL alità Cascine Vica, 214 Tel. 0119591 |
| LECCHINO | | _ | 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00) | 300 posti | 2 Dinas- | & Via Medail, 7 | | PRINCIPE | | — 418 posti | Riposo |
| - | neiller Germano, 22 Tel. 0115817190 | Sala Harpo | Pornocrazia 16:45-18:45-20:45-22:35 (E 4,00) | SALA VALENTINO | z miposo | 359 posti | N.P. | ₹ Tel. 011405679 | 5 | SAN MAURO TOF | · |
| LA1 | La donna perfetta | FREGOLI | | 300 posti OLIMPIA MULTIS | ΔΙΔ | BEINASCO | | 400 posti | Riposo | GOBETTI | |
| 7 posti | 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00) | جة piazza S. Gi | iulia , 2bis/B Tel. 0118179373 | via dell'Arsenale, 3 | | BERTOLINO | | REGINA | | | ella Libertà, 17 Tel. 0118222192 |
| LA2 | Ladykillers | 238 posti | Riposo | via dell'Arsenale, 3 SALA 1 | Riposo | | , 9 Tel. 0113490270 | Via San Massimo, 3 To | al. 011781623 | 200 posti | Riposo |
|) posti | 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00) | GIOIELLO | | SALA 1 | Riposo | 302 posti | Riposo | Sala 1 | Riposo | SANT ANTONINO | DI SUSA |
| PITOL | 044540605 | & via Cristofo | oro Colombo, 31 bis Tel. 0115805768 | PARCO RUFFINI | • • | WARNER VILLAG | | Sala 2 | Riposo | CINEMA SOTTO L | .E STELLE |
| Cemaia, 14 Tel. | | 500 posti | Riposo | Tel. 0118154258 | | & Tel. 0113611 | | 149 posti | | _ | Riposo |
| B posti RDINAL MASS | Riposo | GREENWICH VIL | LAGE | _ | Riposo | sala 1 | House of the Dead | STAZIONE | | SESTRIERE | |
| Massaia, 104 T | | Via Po, 30 Tel. 01 | 18173323 | PATHÈ LINGOTTO |) | 411 posti | 18:20-20:30-22:40 (E 7,20) | _ | Aprile, 3 Tel. 011789792 | FRAITEVE | |
| .ниозак, 1U4 l | Riposo | SALA 1 | Riposo | & Via Nizza, 23 | 0 Tel. 0116677856 | sala 2 | La donna perfetta | 270 posti | Riposo | Piazza Fraiteve, 5 To | |
| NTRALE | | — SALA 2 | Riposo | SALA 1 | House of the Dead | 411 posti | 17:50-20:00-22:10 (E 7,20) | STUDIO LUCE | | 530 posti | Riposo |
| | erto, 27 Tel. 011540110 | SALA 3 | Riposo | 141 posti | 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,00) | sala 3 | The Punisher | _ | Aprile, 43 Tel. 0114153737 | | ità: Sauze Doulx, 23 Tel. 012285097 |
|) posti | La ragazza delle balene | IDEAL CITYPLEX | | SALA 2 | 50 volte il primo bacio | 307 posti | 17:00-19:40-22:20 (E 7,20) | 149 posti | La giuria - Runaway Jury 22:00 (E 4,00) | via Montoi - Localii 297 posti | rta: Sauze Doulx, 23 Tel. 012285097 Riposo |
| . pool | 18:30-22:30 (E 4,00) | & Corso Giam | mbattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316 | 141 posti | 15:20-17:40-20:00 (E 6,00) | sala 4 | SDF - Street Dance Fighters | CUORGNÈ | | SETTIMO TORINI | · |
| | La ragazza con l'orecchino di perla 16:30-20:30 (E 4,00) | SALA 1 | Timeline | | The Call - Non rispondere 22:35 (E 6,00) | 144 posti | 18:10-20:20-22:30 (E 7,20) | MARGHERITA | | PETRARCA MULT | |
| ARLIE CHAPLI | | — 754 posti | 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00) | SALA 3 | 22:30 (E 0,00) Timeline | sala 5 | 50 volte il primo bacio | & Via Ivrea, 101 T | el. 0124657523 | Via Petrarca, 7 Tel. | |
| | aldi, 32/E Tel. 0114360723 | SALA 2 | La donna perfetta | 137 posti | 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6.00) | 144 posti | 17:10-21:50 (E 7,20) | 560 posti | Riposo | SALA 1 | Riposo |
| LA 1 | Riposo | 237 posti | 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00) | SALA 4 | The Punisher | | Out of Time 19:20 (E 7,20) | GIAVENO | | 320 posti | |
| LA 2 | Riposo | SALA 3 | House of the Dead | 140 posti | 16:00-19:00-22:15 (E 6,00) | sala 6 | Timeline | S. LORENZO | | SALA 2 | Riposo |
| AK | | — 148 posti | 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00) | SALA 5 | SDF - Street Dance Fighters | 544 posti | 16:50-19:25-22:00 (E 7,20) | & Via Ospedale, 8 | Tel. 0119375923 | 178 posti | |
| corso Giulio | Cesare, 27 Tel. 011232029 | SALA 4 | The Punisher | 280 posti | 15:40-18:00-20:15-22:30 (E 6,00) | sala 7 | Harry Potter e il prigioniero di Azkaban | 348 posti | Riposo | SALA 3 | Riposo |
| 4 posti | Riposo | 141 posti | 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00) | SALA 6 | Timeline | 246 posti | 18:30-21:30 (E 7,20) | IVREA | | 104 posti | |
| NEMA TEATRO | BARETTI | _ | SDF - Street Dance Fighters 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00) | 702 posti | 23:00 (E 6,00) | sala 8 | 13 anni - Thirteen | ABCinema d'essai | A L. C. O. T. L. C. | SUSA CENISIO | |
| Via Baretti, 4 | Tel. 0118125128 | SALA 5 | Harry Potter e il prigioniero di Azkaban | | Miracle 15:00-17:40-20:20 (E 6.00) | 124 posti | 21:20 (E7,20) | _ | Arborio, 6 Tel. 0125425084 | | te, 11 Tel. 0122622686 |
| 2 posti | Riposo | 132 posti | 15:00-17:30-20:00 (E 4,00) | SALA 7 | Harry Potter e il prigioniero di Azkaban | | Looney Tunes Back in Action 16:55-19:00 (E 7,20) | 193 posti BOARO | Riposo | Corso Triesti 563 posti | te, 11 Tel. 0122622686 Timeline |
| IEPLEX MASS | NUA | KING | | 280 posti | 16:00-19:00-22:00 (E 6,00) | sala 9 | School of Rock | via Palestro, 86 Tel. 01 | 25641480 | · | 21:00 (E 4,50) |
| zza Massaua, 9` | Tel. 01177960300 | via Po, 21 Tel. 011 | 18125996 | SALA 8 | Ladykillers | 124 posti | 16:50 (E 7,20) | via i aigsti U, OU 181. U I | Riposo | TORRE PELLICE | |
| LA1 | La donna perfetta | 180 posti | Riposo | 141 posti | 15:20-22:35 (E 6,00) | | A/R andata+ ritorno | lvrea estate | | TRENTO | |
| 7 posti | 17:50-20:10-22:30 (E 4,00) | KONG | | _ | Talos - L'ombra del faraone | paparat | 16:50 (E7,20) | Piazza Castello, 1 Tel. (| D125425084 | | , 2 Tel. 0121933096 |
| | Timeline 17:50-20:10-22:30 (E 4,00) | via SantaTeresa, 5 | j Tel. 011534614 | 021.5 | 17:45-20:15 (E 6,00) | BORGARO TORINI | S)E | | Riposo | 378 posti | Ladykillers 21:15 (E 5,00) |
| LA 2 | Harry Potter e il prigioniero di Azkaban | 107 posti | Riposo | SALA 9 | Appuntamento da sogno | ITALIA | | LA SERRA | | VALPERGA | |
| 7 posti | 16:30 (E 4,00) | LUX | | – 137 posti | 15:30-17:50-22:10-22:30 (E 6,00) | & via Italia, 45 | | corso Botta, 30 Tel. 01 | 25627573 | AMBRA | |
| LA3 | SDF - Street Dance Fighters | & galleria San | n Federico, 33 Tel. 011541283 | SALA 10 | La donna perfetta 15:15-17:30-20:00-22:30 (E 6,00) | 204 posti | Van Helsing 21:15 (E 6,20) | 368 posti | Riposo | via Martiri della Lib | pertà, 42 Tel. 0124617122 |
| ⁷ posti | 18:20-20.30-22:40 (E 4,00) | 1336 posti | House of the Dead 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 4,00) | SALA 11 | Dopo mezzanotte 15:40-18:00-20:10-22:20 (E 6,00) | BUSSOLENO | | POLITEAMA | | SALA 1 | Riposo |
| _A 4 | House of the Dead | MASSIMO MULT | , , | PICCOLO VALDO | • • • | - NARCISO | | via Piave, 3 Tel. | 0125641571 | 416 posti | |
| ⁷ posti | 18:00-20:10-22:20 (E 4,00) | | 8 Tel. 0118125606 | via Salemo, 12 Tel. | | & C.so B. Peiro | lo, 8 Tel. 012249249 | 435 posti | E' più facile per un cammello 21:15 (E) | SALA 2 | Riposo |
| LA 5 | Caterina va in città | Sala 1 | | 360 posti | Riposo | 480 posti | Che ne sarà di noi | LA LOGGIA | v (c.) | 225 posti | |
| ⁷ posti | 19:30-22:30 (E 3,50) | Sala 1 480 posti | Dopo mezzanotte 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4:20) | REPOSI MULTISA | · | - | 21:00 (E 4,50) | INCONTRI D'ESTATE | <u> </u> | VENARIA REALE | |
| RTILE SAN FIL | IPPO | 480 posti Sala 2 | 16:30-18:30-20:30-22:30 (£ 4,20) El Abrazo partido | via XX Settembre, 1 | | CARMAGNOLA | FOTFILE | | - Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119627047 | SUPERCINEMA | oto E.Tol. 044.4504.400 |
| Maria Vittoria, 7 | 6 Tel. 011541136 | 3 ala 2 149 posti | 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4.20) | SALA 1 | Riposo | CINEMA SOTTO L | | | Riposo | piazza Vittorio Vene SALA 1 | eto, 5 Tel. 0114594406 SDF - Street Dance Fighter |
| | Riposo | Sala 3 | II pianista | 640 posti | | | L'amore ritorna 21:45 (E 5,00) | MONCALIERI | | SALA 1 378 posti | 20:30-22:30 (E 4,10) |
| RIA | | 3ala 3 | 17:00 (E 5,20) | SALA 2 | Riposo | MARGHERITA | | KING KONG CASTEL | TO . | SALA 2 | 70.50-22.50 (£ 4,10) |
| via Antonio (| Gramsci, 9 Tel. 011542422 | 2 F200 | Muthu | 430 posti | | via Donizetti , 23 Te | I. 0119716525 | 🕹 via Alfieri, 42 Te | I. 011641236 | 213 posti | 20:15-22:30 (E 5,00) |
| posti | Timeline 20:10-22:30 (E 4,00) | | 21:00 (E 5,20) | SALA 3 | Riposo | 378 posti | Riposo | 300 posti | Riposo | SALA 3 | 50 volte il primo bacio |
| | Tre ragazzi per un bottino | MEDUSA MULTI | | 430 posti | | CESANA TORINE | SE | NONE | | 104 posti | 20:30-22:30 (E 5,00) |
| | 16:00-18:05 (E 4,00) | via Livorno, 54 Te | l. 0114811221 | | | | | EDEN | | VILLAR PEROSA | , , |
| | | SALA 1 | House of the Dead | | | | _ | & Via Roma, 2 Tel | . 0119905020 | NUOVO CINEMA | TEATRO |
| E GIARDINI | | 262 posti | 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00) | | tr | eatri | | 238 posti | Riposo | & Tel. 0121933 | 3096 |
| | ne, 62 Tel. 0113272214 | | | | Torino | | Musica | ORBASSANO | | 276 posti | Riposo |
| via Monfalco | ne, 62 Tel. 0113272214 Le forze del destino | SALA 2 | La donna perfetta | | LOTINO | | TV TUSICA | SALA TEATRO SAND | RO PERTINI | VILLASTELLONE | i |
| via Monfalco L A NIRVANA | | SALA 2 201 posti | La donna perietta 16:35-18:35-20:35-22:40 (E 5,00) | | | | | | | VILLAGITLLONL | |
| via Monfalco LA NIRVANA 5 posti | Le forze del destino | | • | BELLEVILL | E | AUDITORIUM A | | & Via dei Mulini, 1 | Tel. 0119036217 | JOLLY | |
| via Monfalco La Nirvana 5 posti La Ombreros | Le forze del destino 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00) | 201 posti | 16:35-18:35-20:35-22:40 (E 5,00) | BELLEVILL Via San Paolo, | E | AUDITORIUM / Via Nizza, 280 - Tel. riposo | | Via dei Mulini, 1 | Tel. 0119036217 Riposo | JOLLY | inni Bosco, 2 Tel. 0119696034 |
| via Monfalco LA NIRVANA 5 posti LA OMBREROS 9 posti | Le forze del destino 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00) SSE Ti do i miei occhi | 201 posti SALA 3 | 16:35-18:35-20:35-22:40 (E 5,00) Out of Time 17:40-22:25 (E 5,00) The Punisher | BELLEVILL Via San Paolo, Oggi ore 21.0 | E 101 - Tel. 0 0Spettacoli e aggregazione | Via Nizza, 280 - Tel. riposo RIDITORINO E | 0116311702 Dintorni | | | JOLLY | |
| via Monfalco LA NIRVANA 5 posti LA OMBREROS 9 posti | Le forze del destino 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00) SSE Ti do i miei occhi | 201 posti SALA 3 | 16:35-18:35-20:35-22:40 (E 5,00) Out of Time 17:40-22:25 (E 5,00) The Punisher 19:55 (E 5,00) | BELLEVILL Via San Paolo, Oggi ore 21.0 | E 101 - Tel. 00 Spettacoli e aggregazione | Via Nizza, 280 - Tel. riposo | 0116311702 Dintorni | 101 posti | | JOLLY & Via S. Giovan | ınni Bosco, 2 Tel. 0119696034 |
| LA NIRVANA 5 posti LA OMBREROS 9 posti ISEO | Le forze del destino 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00) SSE Ti do i miei occhi 16:10-18:20-20:30-22:35 (E 4,00) | 201 posti SALA 3 124 posti | 16:35-18:35-20:35-22:40 (E 5,00) Out of Time 17:40-22:25 (E 5,00) The Punisher | BELLEVILL Via San Paolo, Oggi ore 21.0 COLOSSEO via Madama Ci | E 101 - Tel. 0 0Spettacoli e aggregazione | Via Nizza, 280 - Tel. riposo RIDITORINO E piazza d'Armi c/o M | O116311702 DINTORNI ultipositivo, - Tel. | 101 posti PIANEZZA | Riposo | JOLLY & Via S. Giovar 178 posti | unni Bosco, 2 Tel. 0119696034 |

da non perdere

L'ORO DI ROMA

Regia di Carlo Lizzani - con Anna Maria Ferrero, Jean Sorel, Gérard Blain, Paola Borboni. Italia 1962. 115 minuti. Drammatico.



Settembre 1943. Il maggiore delle SS Kappler ricatta la comunità ebraica di Roma: se non saranno raccolti cinquanta chili di oro entro poche ore, darà il via libera alla fucilazione di duecento ostaggi. L'ingente quantitativo viene messo insieme, ma questo non basterà ad evitare la deportazione nei lager.

La7 21.00 Raitre 21.00 |

SPECIALE SFIDE

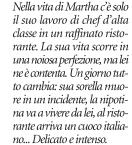
è diverso dagli altri: è recintato da un alto muro invalicabile. Questo perché la squadra in questione è composta dai detenuti del carcere milanese di Opera. Le telecamere del programma di Simona Ercolani entrano sul campo di gioco, dove si disputa una partita della terza categoria, per raccontare l'esperienza sportiva, di vita, le storie dei protagonisti. Fino alla sorpresa finale.

Lo stadio del FreeOpera Brera



Raiuno 21.00 **RICETTE D'AMORE**

Regia di Sandra Nettelbeck - con Martina Gedeck, Sergio Castellitto, Maxine Foerste. Aus/Svi/Ger/Ita 2001. 98 minuti. Drammatico.



Raiuno 22.55

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Due anni dopo il deflagrare

l'illusione che sarà rapida ed

efficace. Si sbagliano di gros-

so. L'assedio alle città di

Mosca, Leningrado e

Stalingrado si rivelerà un col-

po mortale per la Wermacht.

Da quel momento cambie-

ranno le sorti del conflitto e i tedeschi dovranno ripiegare.

ITALIA 1

7.00 A-TEAM. Telefilm. "Sangue,

sudore e applausi". Con Dirk Benedict George Peppard, Dwight Shultz, Mr. T

9.55 YOUNG HERCULES. Telefilm.

Con Ryan Gosling, Dean O'Gorman

Chris Conrad Indie Rimm

GUERRIERA. Telefilm.

10.25 XENA, PRINCIPESSA

"Xena contro Devi, la dea indù'

Con Lucy Lawless, Ted Raimi,

Renee O'Connor, Kevin Smith

"La faglia di Malibù". Con David

Newman, Nicole Eggert. 1ª parte

"La ragazza dell'anno". Con Sarah

Michelle Gellar, Nicholas Brandon,

Alvson Hannigan, Anthony S. Head

Con Cynthia Daniel, Brittany Daniel,

17.30 UNA BIONDA PER PAPÀ.

"Due cuori e uno striscione"

Amy Danles, Michael Perl

16 OO SWFFT VALLEY HIGH. Telefilm

13.00 STUDIO SPORT. News

15.00 BUFFY. Telefilm.

Hasseľhoff, Pamela Anderson, Michael

12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale

11.25 BAYWATCH, Telefilm.

del conflitto, l'esercito tedesco è pronto a sferrare l'attacco alla Russia. Nel giugno del 1941 gli uomini di Hitler si da vedere apprestano all'invasione, con





6.00 TG LA7. Telegiornale

l da evitare

Uno

6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO TG 1. Telegiornale 6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Regia di Giovanna Silvestri. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale 7.30 Tg 1 L.L.S.: 9.30 Tg 1 Flash 9.45 TG PARLAMENTO. Rubrica 9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 10.00 UNA E-MAIL PER IL PRESIDENTE. Film Tv (USA, 1999). Con Bill Switzer, Randy Quaid Holland Taylor. Regia di Eric Champnella 11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA 11.30 TG 1. Telegiorna 11.40 NON LASCIAMOCI PIÙ. Miniserie, "La rosa del deserto" Con Fabrizio Frizzi, Debora Caprioglio 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm, Con Angela Lanshur 14.55 DELITTI E SEGETI. Miniserie. "Morte di una strega" 16.30 QUARK ATLANTA - IMMAGINI **DEL PIANETA** Rubrica 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. 17.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm.

18.55 DON MATTEO 2. Serie Tv.

20.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME

21.00 RICETTE D'AMORE. Film comm.

Sergio Castellitto, Maxime Foerste.

Con Terence Hill, Nino Frassica

20.00 TELEGIORNALE

(2001). Con Martina Gedeck

Regia di Sandra Nettelbeck

22.55 LA SECONDA GUERRA

24.00 OLTREMODA RELOADED

1.40 SPECIALE EXPLORA - LA TV

Con Maura Tierney, Adrien Brody

APPUNTAMENTO AL CINEMA

—.— APPUNTAMENTO AL (
1.10 SOTTOVOCE. Rubrica

DELLE SCIENZE. Rubrica 2.05 OXYGEN. Film (USA, 1999).

MONDIALE. Documenti

"L'attacco alla Russia"

Rai - Due

6.00 GATTODAGUARDIA. Rubrica BOTTA E RISPOSTA. Rubrica CERCANDO CERCANDO. Varietà 6.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. 7.00 PROTESTANTESIMO, Rubrica "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche 7.30 GO CART MATTINA. Rubrica. All'interno: Fimbles, Pupazzi animati 10.05 MAMMI SI DIVENTA. Telefilm. Con Michael Chiklis, Anita Barone 10.30 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie / Tg 2 Dossier 11.20 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "L'amica del cuore" 'Messaggio nello spazio". Con Roma Downey, Della Reese, John Dye 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scalzi 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onde 14.00 ESTATE SUL 2. Rubrica. Con Maria Teresa Ruta, Monica Rubele 15.30 ROSWELL. Telefilm. "Destino". Con Katherine Heigl, Jason Behr, Brendan Fehr, Majandra Delfino 16.15 STARGATÉ SG-1. Telefilm. "100 giorni". Con Richard Dean Anderson 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. 18.20 SPORTSERA. News 18.40 ART ATTACK, Rubrica 19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm, Con David James Elliott

20.30 TG 2 20.30

21.00 UN CASO PER DUE. Telefilm.

silenzio". Con Claus Theo Gartner.

1.10 TG PARLAMENTO. Rubrica

1.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica

"A cura dell'Unione delle Comunità

2.00 TURNO DI NOTTE. Varietà.

Conduce Umberto Smaila

3.00 ACQUARELLI D'ITALIA.

1.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA

2.35 TG 2 EAT PARADE. Rubrica (R)

SALSICCE E PATATINE. Rubrica

Renate Kohn, Paul Frielinghaus

23.10 TG 2. Telegiornale

ebraiche italiane'

23.15 STRACULT. Rubrica

"Il sorriso di Buddha" - "Il prezzo del

Rai . Tre

6.00 RAI NEWS 24. Attualità. 8.05 LE ROTTE DELL'ARTE. Rubrica. CAMPO DE' FIORI. Film (Italia, 1943). Con Aldo Fabrizi, Anna Magnani, Peppino De Filippo. Regia di Mario Bonnard 10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica, Conducono Michele Mirabella Selvaggia Lucarelli. 1ª parte 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella Selvaggia Lucarelli. 2ª parte 13.10 SARANNO FAMOSI. Telefilm. Con Gene Anthony Ray, Debbie Allen 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.15 TG 3. Telegiornale 14.35 SCREENSAVER, Rubrica 15.05 AMAZING HISTORY STORIE SULLA STORIA. Rubrica —.— SE IO FOSSI UN ANIMALE 15.30 LA MELEVISIONE E LE SUF STORIE. Contenitore 16.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Beach Volley. Campionato italiano di Beach Polo. Finale. Recco 17.00 Equitazione. Trofeo internazionale di San Patrignano 17.20 GEO MAGAZINE 2004. Doc. 18.10 SNOWY RIVER - LA SAGA DEI MCGREGOR. Telefilm. Con Andrew Clarke, Wendy Hughes 18.50 RAI SPORT TRE. Rubrica 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE

20.00 METTI UN POSTO... AL SOLE 20.15 SARANNO FAMOSI. Telefilm 21.00 SPECIALE SFIDE. Rubrica di sport 23.10 TG 3. Telegiornale 23.15 TG REGIONE. Telegiornale 23.25 PASSEPARTOUT - NOTTURNO DALLA MAREMMA. Rubrica di arte 0.20 TG 3. Telegiornale APPUNTAMENTO AL CINEMA FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Nero su nero" All'interno: Out 1: noli me tangere. Film (Francia, 1971). Con Pierre Baillot, Juliet Berto, Jean Bouise 2.15 Preludes #22. Cortometraggio 2.20 Dick Tracy. Corto (USA, 1937). Con Ralph Byrd, Kay Hughes

GEOGRAPHIC

Cuba. l'isola dei relitti 15.00 PIÙ VELOCE DELLA VITA: IL GHEPARDO. Documentario 16.00 VIAGGIO SU MARTE: L'ATTERRAGGIO. Documentari 17.00 LA VENDETTA DELLA NATURA. Documentario, "Monson 18.00 UN LAVORO DA CANI. 18.30 L'ORFANOTROFIO DEGLI ANIMALI. Docum 19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Seabiscuit: la leggenda di un cavallo"
20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario 22.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc.

RADIO

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 -15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 -23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO QUESTIONE DI SOLDI GR 1 SPORT 8.38 RADIO1 MUSICA 8 44 HABITAT 10.08 OUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 12.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE 13.24 GR 1 SPORT 14.06 CON PAROLE MIE 15.02 RADIO1 MUSICA 15.39 IL COMUNICATTIVO 16.09 BAOBAB L'ALBERO DELLE NOTIZIE 18.35 RADIO1 MUSIC CLUB 19.22 RADIO1 SPORT, GR Sport 19.31 ASCOLTA, SI FA SERA 19.37 ZAPPING -.— UN CASO PER DUE (O.M.) 21.06 RADIO1 MUSIC CLUB 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.23 SUMMER DEMO 23.43 UOMINI E CAMION 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTI 0.33 BAOBAB DI NOTTE 5.30 IL GIORNALE DEL MATTINO

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 7.53 GR SPORT. GR Sport.

8.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. 11.00 3131 12.10 K2 - ASSALTO FINALE 12.49 GR SPORT, GR Sport 13.00 7° LONGITUDINE EST. 13.44 IL TROPICO DEL CAMMELLO 16.00 ATLANTIS. Con Lucia Cosmetico 17.00 ARIA CONDIZIONATA 19.00 ULTRASUONI COCKTAIL 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. L'ESTATE DELL'AMORE

2.00 SOLO MUSICA **GR 3**: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 17.05 6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA

PRIMA PAGINA

10.51 IL TERZO ANELLO

11.00 RADIO3 SCIENZA

11 30 STORYVILLE

15.57 IL CARTELLONE

DEI FESTIVAL

23.00 LOVE PARADE. Con Savino Zaba 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli 10.00 RADIO3 MONDO. Con Carmen Lasorella. A cura di Betta Parisi 10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA 12,00 CONCERTI DEL MATTINO 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO 15.00 RADIO3 SUITE FESTIVAL 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI

CANALE 5

6.00 BATTICUORE. Telenovela. 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica TRAFFICO. News Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucceli 6.30 IL BUONGIORNO DI METEO 5. Previsioni del tempo BORSA E MONETE. Rubrica 6.45 INNAMORATA. Telenovela TG 5 MATTINA. Telegiornale Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, 8.30 TUTTI AMANO RAYMOND. Arnaldo André Situation Comedy. "Le fatine". 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Con Ray Romano, Patricia Heator 9.00 UN SOGNO REALIZZATO. Film 8.00 HUNTER. Telefilm. (Danimarca/Islanda/Norvegia/Svezia, "Ingiusti sospetti" 1999). Con Samuel Haus, Alexandra Con Fred Dryer, Stepfanie Kramer Rapaport Jacob Fricksson Regia di Ella Lemhagen. 8.55 MAC GYVER. Telefilm. "Sorvegliato speciale" Con Richard Dean Anderson, 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Dana Elcar, Bruce McGill Telefilm. "Una bambina da proteggere". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell 12.30 CASA VIANELLO. Sitcom. 9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott "II maggiordomo". Con Raimondo 10.35 LA FORZA DÉL DESIDERIO. Vianello, Sandra Mondaini 13.00 TG5 / METEO 5 Selton Mello, Malu Mader, Sonia Braga 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.15 VOLERE O VOLARE. Real Tv 11.40 FORNELLI IN CROCIERA 15 00 GIUDICE AMY Telefilm "Accordi prematrimoniali" 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Con Amy Brenneman, Tyne Daly 14.00 FORUM. Rubrica 16.00 ROSAMUNDE PILCHER: IL 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360° PREZZO DELL'AMORE. Film Tv 16 00 SENTIERI. Soap Opera. (Germania, 1997), Con Ania Schute Con Kim Zimmer, Ron Raines Rudiger Joswing, Christian Leonhard. 16.55 ERASMO IL LENTIGGINOSO. All'interno: Tgcom / Meteo 5 Film (USA, 1965). Con James Stewart, 17.40 PROVIDENCE. Telefilm. "Legami Billy Mumy, Fabian, Glynis Johns. di sangue". Con Melina Kanakaredes,

RETE 4

20.00 TG / METEO 5 20.30 VELINE. Show. ConTeo Mammucari 21.00 VOLERE O VOLARE. Real TV 21.10 ASTERIX & OBELIX CONTRO CESARE, Film commedia (Francia, 1999). Con Christian Clavier, "Innocenza violata". Con Isabella Ferrari, Gérard Depardieu, Roberto Benigni, Michel Galabru, Regia di Claude Zidi All'interno: Tacom / Meteo 5 23.20 THE GUARDIAN. Telefilm. Processi paralleli 0.20 I SOPRANO. Telefilm. 1.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale METEO 5. Previsioni del tempo VELINE. Show. (R) TG 5. Telegiornale. (R)

Mike Farrell, Paula Cale, Seth Peterson

18.40 L'IMBROGLIONE. Gioco.

Conduce Enrico Papi

GIORNATA. Telegiornale 0.20 3 MINUTÍ CON MEDIASHOPPING. Televendita 1.30 MORTAL KOMBAT. Telefilm. —.— METEO 5. Previsioni del tempo "Un nuovo stregone

Situation Comedy. "Scatola magica" - "Lite di Natale" Con Patrick Duffy, Suzanne Somers, Staci Keanan, Sasha Mitchell 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 FINCHÉ C'È DITTA C'É SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta 19.15 SETTIMO CIELO. Telefilm. 20.10 ALLY MCBEAL. Telefilm. "II frutto proibito". Con Calista Flockhart Courtney Thorne-Smith. Gil Bellows, Jane Krakowsk 21.05 LETTERS FROM A KILLER. Film thriller (USA, 1999). Con Patrick Swayze, Gia Carides, Roger E. Mosley Elizabeth Ruscio, Regia di David Carson, All'interno:Tacom, Telegiornale

20.15 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica. Conduce Alberto Crespi 21.00 L'ORO DI ROMA. Film 23.10 NATALINO BALASSO SHOW 0.10 STUDIO APERTO - LA 0.30 THE INVISIBLE MAN. Telefilm

 — METEO. Previsioni del tempo —.— OROSCOPO. Rubrica TRAFFICO. News, traffico 7.45 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm, "Morticia diventa femminista 8.15 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm, "Il dono del capo indiano 8.45 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm. "Chi cerca trova". Con Frnest Borgnir 9.15 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. 9.45 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 9.55 MC CLOUD - UNO SCERIFFO A **NEW YORK.** Telefilm. Con Dennis Weave 11.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "II fiume". Con Gary Sweet 13.00 UN GIUSTIZIÈRE A NEW YORK. Telefilm. "La trappola" Con Edward Woodward 14.10 COME INGANNARE MIO MARITO. Film (USA, 1963). Con Dean Martin. Regia di Daniel Mann 16.00 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm, Con Ernest Borgnine, (R) 16.30 TREASURE HUNTERS. Doc. 17.00 LE TRE SCIMMIE. Film Tv (Germania, 1999). Con Klaus J. Rehrendt, Regia di Kaspar Heidelbach 18.45 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. "Felice di esserci" 19.45 TG LA7. Telegiornale

(Italia, 1962), Con Anna Maria Ferrero, Regia di Carlo Lizzani 23.00 THE HUNGER. Telefilm 24.00 TG LA7. Telegiornale 0.40 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "II fiume". Con Gary Sweet. (R 1.40 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm, "La trappola" Con Edward Woodward (2.40 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R) 2.45 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con la rete televisiva americana"

12.35 CORNEIL & BERNIE. Cartoni

12.50 I GEMELLI CRAMP. Cartoni 13.25 MUCHA LUCHA. Cartoni animati 14.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni 14.25 TOONAMI: SAMURAI JACK 14.50 2 CANI STUPIDI. Cartoni 15.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOORY DOO Cartoni animati 15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni 16.00 THE MASK. Cartoni animati 16.25 GLI ASTROMARTIN. Cartoni 16.55 TAZMANIA. Cartoni animati 17.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni 17 55 CARTOONIADI Cartoni animati 21.05 CORNEIL & BERNIE. Cartoni 21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni animati

22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni

22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK

10.00 ATLETICA. INCONTRO INTERNAZIONALE. Birmi 12.00 TENNIS. TORNEO WTA. Finale. Los Angeles, Stati Uniti, (R 13.45 BEACH VOLLEY. WORLD TOUR. 14.45 ATLETICA INCONTRO INTERNAZIONALE. Birmingham, Gb. (R) 16.30 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO UNDER 19. Finale. Svi. (R) 18.30 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE. Sintesi stagione. (R 20.00 MOTORSPORTS WEEKEND. (R) 20.30 WATTS. Rubrica di sport 21.00 FIGHT CLUB. Rubrica di sport

23.00 EUROSPORTNEWS REPORT

23.15 OSPITE DELLA SETTIMANA

23.30 RALLY. COPPA DEL MONDO

14.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc. Documentario. "Part-ex, Bingo e Morgan"

All'interno: Tacom, Telegiornale

18.55 TG 4 - TELEGIORNALE

20.00 SOLARIS.DOC. Documentario

20.10 IL FUGGITIVO. Telefilm.

"II sicario". Con Timothy Daly,

21.10 DISTRETTO DI POLIZIA 2.

Serie Tv. "Fino all'ultimo respiro

Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi,

23.15 TERESA. Film commedia

(Italia, 1987), Con Luca Barbareschi

Regia di Dino Risi, All'interno: Tgcom

1.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA

Show. "Special II pranzo è servito

23.10 IMMAGINE. Show

Serena Grandi, Eros Pagni,

1.40 IERI E OGGI IN TV.

1982/89 con Corrado"

Lorenzo Flaherty, Regia di A. Grimaldi

Mykelti Williamsor

19.35 RIN TIN TIN. Telefilm

15.10 NARC - ANALISI DI UN **DELITTO.** Film dramm.(USA, 2002) Con Ray Liotta, Jason Patric, Chi McBride. Regia di Joe Carnahan 16.55 CINE LOUNGE. Rubrica 17.15 GHOST WORLD. Film comm. (USA, 2000). Con T. Birch, S.Johansson, S. Buscemi, D.Graves. Regia di T. Zwigoff 19.10 A A A ACHILLE. Film commedia (Italia, 2002). Con Sergio Rubini, Helene Sevaux. Regia di Giovanni Albanese 20.40 CINE LOUNGE. Rubrica 21.00 UN BOSS SOTTO STRESS. Film comm. (USA, 2002). Con Robert De Niro, Billy Crystal. Regia di Harold Ramis 22.40 LOADING EXTRA. Rubrica 22.50 THE RING. Film horror (USA, 2002). Con N. Watts, M.Henderson

14.40 SCENE DA UN CRIMINE Film thriller (Germania/USA, 2001) Con Morris Chestnut, Jeff Bridges. Regia di Dominique Forma 16.15 MADEMOISELLE. Film comm. (Francia, 2002). Con S. Bonnaire, J. Gamblin, I. Chandelier. Regia di P. Lioret 17.35 LA TROVIAMO A BEVERLY HILLS. Film comm. (USA, 1993). Con J. Priestley, G. Olds, J. O'Connel. Regia di J. Whitesell 19.15 IL VENDICATORE - OUT FOR A KILL. Film azione (USA, 2003). Con Steven Seagal, Michelle Goh. Regia di M. Oblowitz 21.00 PLUTO NASH. Film comm. (USA, 2002), Con Eddie Murphy R. Quaid, R. Dawson, Joe Pantoliano 22.35 GREAT BALLS OF FIRE. Film biografico (USA, 1989).

15.50 CARRINGTON. Film dramm (Francia/GB, 1995). Con Emma Thompsor Ionathan Pryce, Regia di C.Hampton 17.50 WHITE OLEANDER. Film dramm. (USA, 2002). Con Michelle Pfeiffer, Renée Zellweger. Regia di Peter Kosminsk 19.40 IL NOŠTRO MATRIMONIO È IN CRISI. Film comm. (Italia, 2001). Con Antonio Albanese, Aisha Cerami Regia di Antonio Albanese 21.15 DEPTH SOLITUDE. Corto 21.30 SON FRÈRE. Film dramm. (Francia, 2003). Con Bruno Todeschini, Fric Caravaca, Regia di Patrice Chéreau 23.05 IL DIZIONARIO DEL CINEMA. 23.20 LA FINESTRA DI FRONTE. Film drammatico (Italia, 2002). Con Giovanna Mezzogiorno, Raoul Bova

AUGUNUSIS.

12.00 AZZURRO. Musicale 12.55 TGA. Telegiornale 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"

14.00 CALL CENTER. Musicale

14.55 TGA. Telegiornale 15.00 INBOX. Musicale 15.55 TGA. Telegiornale 16.00 PLAY.IT. Musicale 17.00 YOUR CHART. Musicale 17.55 TGA. Telegiornale 18.00 AZZURRO. Musicale 18.55 TGA. Telegiornale 19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole" 19.30 ALL THE BEST. Musicale 20.00 DVD CHART. Rubrica (R)

21.05 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale.

22.00 SPECIALE FREE MUSIC

23.00 THE CLUB. Musicale. "Pillole"

IL TEMPO



























MAGERALD















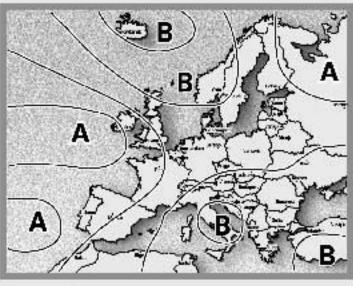
OGGI

Nord: nuvoloso sul settore alpino, sull'Emilia Romagna; poco nuvoloso sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: poco nuvoloso su Toscana e Sardegna, più consistenti sull'appennino toscano; nuvolosità su Umbria, Lazio, Marche ed Abruzzo. Sud e Sicilia: molto nuvoloso



DOMANI

Nord: nuvolosità irregolare sul settore orientale, zone alpine in particolare, con rovesci sparsi; poco nuvoloso sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile su Marche, Umbria e Lazio. Nuvoloso sull'Abruzzo. Sud e Sicilia: tempo ovunque perturbato.



LA SITUAZIONE

Condizioni di instabilità sulle regioni settentrionali.

| TEMPERATURE IN ITALIA | | | | | | | | | | |
|-----------------------|------|----|------------|----|----|----------------|----|----|--|--|
| Hawlaass | TURE | 10 | TALIA | | | | | | | |
| BOLZANO | 17 | 29 | VERONA | 20 | 28 | AOSTA | 14 | 31 | | |
| TRIESTE | 24 | 29 | VENEZIA | 20 | 29 | MILANO | 20 | 30 | | |
| TORINO | 16 | 28 | CUNEO | 16 | 29 | MONDOVÌ | 24 | 32 | | |
| GENOVA | 24 | 32 | BOLOGNA | 20 | 26 | IMPERIA | 23 | 26 | | |
| FIRENZE | 22 | 27 | PISA | 21 | 27 | ANCONA | 22 | 26 | | |
| PERUGIA | 23 | 28 | PESCARA | 23 | 26 | L'AQUILA | 18 | 21 | | |
| ROMA | 24 | 21 | CAMPOBASSO | 21 | 24 | BARI | 23 | 29 | | |
| NAPOLI | 21 | 29 | POTENZA | 22 | 31 | S. M. DI LEUCA | 26 | 31 | | |
| R. CALABRIA | 27 | 34 | PALERMO | 23 | 27 | MESSINA | 26 | 33 | | |
| CATANIA | 21 | 32 | CAGLIARI | 23 | 33 | ALGHERO | 22 | 29 | | |

| TEMPERATURE NEL MONDO | | | | | | | | | | |
|-----------------------|----|----|-------------|----|----|-----------|----|----|--|--|
| HELSINKI | 15 | 24 | OSLO | 16 | 23 | STOCCOLMA | 16 | 23 | | |
| COPENAGHEN | 14 | 22 | MOSCA | 17 | 27 | BERLINO | 18 | 28 | | |
| VARSAVIA | 15 | 25 | LONDRA | 13 | 26 | BRUXELLES | 12 | 24 | | |
| BONN | 15 | 27 | FRANCOFORTE | 18 | 31 | PARIGI | 14 | 27 | | |
| VIENNA | 18 | 29 | MONACO | 18 | 30 | ZURIGO | 17 | 30 | | |
| GINEVRA | 19 | 27 | BELGRADO | 21 | 34 | PRAGA | 16 | 29 | | |
| BARCELLONA | 24 | 29 | ISTANBUL | 21 | 32 | MADRID | 21 | 38 | | |
| LISBONA | 15 | 35 | ATENE | 25 | 36 | AMSTERDAM | 11 | 22 | | |
| ALGERI | 22 | 37 | MALTA | 23 | 35 | BUCAREST | 16 | 33 | | |
| | | | | | | | | | | |

Quante erano le persone che riuscivano a diventare «individui» nel passato? Molte meno di oggi. Ma anche nel sistema capitalistico la morte precoce per lavoro dei fanciulli nella prima rivoluzione industriale non era una distruzione?

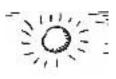
> Enrico Berlinguer, 1983 «La sfida interrotta»

al

Olio d'Oliva per il Poeta, ecco un vero Premio

V iaggio in Italia. Mentre a Ravello Legambiente dibatteva

con noti imprenditori economici su come dare nuova linfa e soprattutto nuove idee alla qualità del «made in Italy», i prodotti cosiddetti Doc o Dop, che siano il vino o l'olio d'oliva, il pesce azzurro o il lardo di Colonnata, in provincia di Lecce giungeva alla nona edizione un premio speciale ideato da Anna Grazia D'Oria, che con Piero Manni è l'anima letteraria del Salento. Si chiama L'olio della poesia (il premio ai poeti è infatti un quintale d'olio d'oliva salentino, quest'anno offerto all'israeliano Meir Wieseltier e alla palestinese Hanan Awwad), e la bellezza del titolo è nel suo doppio genitivo, soggettivo e oggettivo: mettere insieme due «naturali» quintessenze, o due spremiture. Contemporaneamente a Fivizzano, in Lunigiana, per la cura del gruppo Eliogabalo cominciava la nona edizione di una rassegna cinematografica divenuta col tempo laboratorio politico-culturale, col titolo geniale Comunicare fa male. Dura fino a metà settembre e prevede seminari, concerti, mostre e film (vedi programma in www.eliogabalo.org). Ecco tre scorci, più omogenei di quanto possa sembrare, di una vivacità culturale e sicuramente politica di un'Italia creativa in tempo di vacanze - «vacanza» soprattutto del governo del Paese. La rassegna di Fivizzano aveva all'inizio un nocciolo profetico (e distopico) sul regime mediatico che si stava profilando. E non a caso il curatore della rassegna, Federico Nobili, si ispirava a un testo del filosofo Gilles Deleuze, che trent'anni fa metteva in guardia contro l'assedio del marketing e della retorica aziendalistico-populistica anche nella produzione delle idee: non si tratta soltanto di battersi contro un pensiero unico, ma contro un unico modo di diffusione e valorizzazione commerciale di idee e parole, quello pubblicitario. Se comunicare fa male,



condividere fa bene. Occorre allora conoscere e valorizzare, a partire dagli usi e dalla vita vera, quello che abbiamo sotto i piedi e davanti agli occhi: l'olio della poesia, la poesia dell'olio. L'editore Manni ha appena dato alle stampe un bel libro dal titolo *Salento d'autore*, dove autori vari - da Antonio Prete al neo presidente della Provincia di Lecce Giovanni Pellegrino guidano «ai piaceri intellettuali del territorio». Ecco qualcosa che si può e deve fare dappertutto in Italia:



riscoprire, educando il nostro sguardo, le nostre ricchezze, indipendenti da mode e modelli d'importazione, ma anche esenti dalla cecità dell'assuefazione e da quella di un astratto modernismo (o riformismo). Il gesto ecologico-economico della riscoperta dei luoghi e delle loro ricchezze si accompagnerà a un'analoga operazione di ecologia del linguaggio: vedere e riconoscere il mondo là fuori con forme linguistiche capaci di mostrarcelo, fuori dal marketing e dalla «comunicazione». Mettere insieme economia, benessere, sperimentazione politica e linguistica, è l'invito di quest'ultimo lunedì al sole prima della pausa estiva.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Andrea Di Consoli

armine Abate, calabrese di Carfizzi, provincia di Crotone, proviene da una minoranza arbereshe. A complicare la complessa identità di Abate c'è il fatto che lo scrittore ha vissuto a lungo in Germania e, dal 1991, in Trentino, in un paese che si chiama Besenello, che si trova tra Rovereto e Trento («l'ho scelto perché è a metà strada tra Amburgo, dove vive parte della mia famiglia, e Carfizzi, dove ho gli altri parenti», dice Abate). Sposato con una donna tedesca, lettrice all'Università di Trento, Abate si è imposto alla critica e al pubblico a partire dal romanzo La moto di Scanderbeg, successo consolidato con i successivi Tra due mari e La festa del ritorno, recente romanzo pubblicato da Mondadori e finalista al premio Campiello. Abate è un realista magico o, meglio, un realista sognante; forte è la componente realistica nei suoi romanzi, ma i suoi personaggi, pur odorando di carne viva e concretezza, sono sempre magici, poetici, sentimentali, portatori di profondi significati simbolici. Abate ci parla del suo essere scrittore meridionale.

«Io direi che questo discorso del radicamento vale per tutti gli scrittori: vale per un greco, un americano, un russo, quindi anche per un meridionale. Poi però il discorso si ferma lì. Io non credo di essere uno scrittore meridionale: sono uno scrittore e basta, uno che narra la sua terra. Poi, siccome sono nato nel Sud, è ovvio che narro il Sud; però sono anche partito per il Nord, e quindi narro anche il Nord, il rapporto tra Nord e Sud, lo scontro tra le culture. No, non c'è una particolarità nell'essere uno scrittore meridionale, non c'è nemmeno nella scrittura, perché ci sono tante scritture diverse per il mondo».

Carmine Abate è calabrese, una terra che non ha espresso molti scrittori di caratura nazionale, in specie negli ultimi decenni. Gli chiedo se sente la responsabilità della rappresentanza, ovvero di raccontare una terra in cui la maggioranza delle persone non ha trovato le parole per far-

«Io parto dal mio mondo particolarissimo, ma è chiaro che poi racconto la mia terra, me ne accorgo dai lettori calabresi che si ritrovano nelle mie storie. Scrivo spesso di uno dei tanti luoghi di cui è fatta la Calabria, ma la Calabria non è univoca, ci sono tante Calabrie. Lo dice in un libro bellissimo, Il senso dei luoghi, pubblicato da Donzelli, Vito Teti, dove dimostra che la Calabria è tanti luoghi, per esempio la Calabria è anche quella che è fuori dalla Calabria. Ecco, io scrivo anche della Calabria che sta fuori dalla Calabria. Solo in questo senso gli altri mi vedono come colui che dà voce a questo territorio. La Calabria è una terra più mobile di quanto si crede, molto più multiculturale di quanto si dice. Io apparten-

go a una piccola minoranza arbereshe e scrivo di questa precisa realtà. Ma in Calabria ci sono tante altre re- ma solo come occasioni altà culturali, magari minoritarie. Il radicamento è fondamentale, si può scrivere di un microcosmo (il mio è Hora, paese immaginario e, allo tesso

tempo, reale, in cui ambiento i miei romanzi) e scrivere del mondo. La mia più grande soddisfazione è quando in Trentino, dove vivo, mi dicono: "Queste storie le ho vissute anch'io, queste storie mi riguardano". Secondo me un luogo dà l'identità allo scrittore. Non posso parlare della realtà americana se non sono mai stato in America. Appena parlo della cultura arbereshe sono autentico, vero: sono me stesso. Però la sfida di uno scrittore è trasformare questo microcosmo in

SCRIVERE DA SUD/3

L'odissea dei migranti



macrocosmo».

Radicamento e origini

di un autore contano

il mondo e lo scontro

di culture

La Calabria come terra martoriata: dall emigrazione di massa, dall'abusivismo, dalla disoccupazione, dalla malavita organizzata, dalla violenza quotidiana e da ingiustizie colossali. Chiedo ad Abate cosa pensa dell'impegno civile degli scritto-

«Io credo che uno scrittore non possa vivere in una torre d'avorio. Lo scrittore che è radicato in un territorio deve parlare, deve anche denunciare i problemi. Io non mi vedo come uno scrittore che scrive storie non ancorate nel sociale. Ho scritto un romanzo, Tra due mari, in cui racconto una storia anche di mafia, senza mai citare la parola mafia. Raccontare una semplice storia, certe volte, può essere molto più forte di tanti romanzi didascalici sulla mafia. Il Sud, comunque, ha bisogno di scrittori impegnati. La Cala-

bria è piena di problemi: c'è l'abusivismo, la mafia, l'emigrazione e l'immigrazione, ci sono questi grandi problemi che io di partenza per descrivere sento da quando ero bambino. Però la cosa che più mi sta colpendo, osservando Carfizzi, è lo spopolamento dei paesi, e quindi

piano piano si va verso la loro scomparsa. Questo dovrebbe essere il punto all'ordine del giorno dei politici. Ovviamente non sono un politico, però bisognerebbe creare nuovi posti di lavoro, valorizzare culturalmente queste zone, puntare sulla bellezza selvaggia e straripante di queste terre per creare turismo, magari d'elite. Questo è il nodo, altrimenti in futuro avremo da un lato i paesi della costa, sovrappopolati in estate, e dall'altro i paesi dell'interno, che si spopolano, abban«Il meridione è tante cose e non c'è una specificità meridionale nell'essere scrittore. Per me che racconto la Calabria fuori dalla Calabria c'è la memoria del padre e delle sue sofferenze di emigrato all'estero»

in sintesi

Dopo Ermanno Rea (12/7) e Diego De Silva(19/7), tocca

a Carmine Abate dipanare su questa paginail rapporto tra sud e scrittura. Abate, autore de «La Moto di Scanderberg» e di «Tra due mari», finalista al Campiello con «La Festa del ritorno», è nato a Carfizzi in provincia di Crotone. Ma ha vissuto a lungo in Germania e dal 1991 vive a Besenello, un paese del trentino, «a metà strada», come lui dice, tra Amburgo e Carfizzi. Al centro della sua narrativa il tema dell'identità. Non vista come radicamento statico, ma come realtà mobile. Ibridata da lingue e contesti differenti, come l'identità dei migranti. Nomadismo e radici dunque. Inseparabili nella visione di Abate, calabrese della minoranza arbereshe. E rifusi dalla memoria, dal ricordo e dalla «pietas» per la lezione paterna. Un andirivieni della scrittura tra passato e presente, segnato da ricordi e rabbia. Proprio come negli andirivieni degli emigranti.

donati per alluvioni, per terremoti, per disoccupazione, e che staranno lì come un triste monito».

Non soltanto ne La festa del ritorno la figura paterna ha un ruolo centrale. In tutta la produzione narrativa di Abate la

paternità è un valore fondante. Gli chiedo che lettura «politica» sia possibile partendo da questo dato narrativo. «Io parlo del padre nei mie libri innanzitutto in maniera concreta, partendo dall' esperienza personale, autobiografica. Anche mio padre ha lasciato la famiglia per andare a lavorare all'estero, però mi sono accorto che, malgrado la partenza, questi nostri padri hanno continuato a interessarsi della propria famiglia, hanno continuato a trasmettere ai figli dei valori, a proteggere la famiglia da lontano, e hanno sempre cercato di mantenere vivo questo tesoro di esperienze della gioventù per trasmetterlo ai propri figli, come si trasmette il testimone. Io ho intuito che questo tesoro d'esperienze dei padri poteva essere utile oggi, al presente, perché in fondo i nostri genitori hanno affrontato la vita di petto, senza aspettarsi niente da nessuno, e questo, a mio avviso, è un grande valore. I nostri genitori, dopo la guerra, non avevano lavoro, perciò hanno occupato le terre, le terre padronali, cercando di risolvere da soli la situazione occupazionale, e quindi anche

a livello politico avevano le idee Mi commuovo quando chiare. Poi sono emigrati in manievedo i miei amici partire ra dignitosa. Si per la Germania, è come pensa spesso agli emigranti come una ferita che si riapre fossero gli elemenogni volta, una rabbia ti peggiori di una terra, invece sono i che non muore più intraprendenti, i più attivi; emigrano perché non

messi, perché non accettano la rassegnazione, e quindi nella loro vita lottano. Per questo nei miei libri il padre non è una figura conflittuale rispetto al figlio; c'è sempre questo tentativo di riconciliazione, di riavvicinamento alla figura del padre. Il padre ci ha lasciato un'eredità, e questa eredità è fondamentale».

accettano compro-

Per Abate il problema dell'identità è una faccenda complessa: c'è la Calabria, c'è la cultura arbereshe, la lingua italiana acquisita a posteriori, l'emigrazione in Germania e la vita, oggi, in un paese del profondo Nord. Un vero e proprio guazzabuglio, in cui è difficile orientarsi. Gli chiedo se la questione dell'identità sia una faccenda da esuli.

«L'identità è possibile anche non muovendosi mai. Essendo io emigrato da giovane, è chiaro che mi sono posto in prima persona il problema dell'identità. Ho cercato di trasformare questo problema in uno strumento narrativo, per esempio per me un'identità plurima significa anche plurilinguismo. I miei personaggi abitano più mondi e vivono più culture, quindi questo plurilinguismo è la voce autentica dei miei personaggi. La mia lingua è una mescolanza, un intreccio tra l'italiano, l'arbereshe, il calabrese e il germanese, che è la lingua degli emigranti in Germania. Attraverso questo linguaggio particolare il lettore entra subito in quel mondo, entra nel cuore della storia, e vede questa lingua non come uno sperimentalismo intellettulistico, ma come un affondo nella carne dell'identità ibrida e plurima dei personaggi e del loro auto-

A partire dalla metà degli anni Novanta la critica letteraria italiana ha iniziato a parlare di «nuova narrativa meridionale». Una nuova generazione di scrittori, nati principalmente negli anni Sessanta, si è affacciata nel mondo letterario, ribaltando vecchi cliché del meridionalismo e dell'engagement. Chiedo a Carmine Abate quale possa essere il senso di questa ondata, di questo «gruppo» disomogeneo a livello tematico, ma unito dal vincolo territoriale.

«Mi sembra quasi ovvio che la critica letteraria ragioni in questi termini, veda le affinità che ci sono fra me e gli altri scrittori come me nati al Sud. Io non conosco quasi nessuno di questi scrittori a cui mi accostano, certamente leggo i loro libri, ma vedo anche tante differenze. Io forse sono più vicino agli scrittori del Sud del mondo, a quegli scrittori che vivono all' estero e scrivono con una lingua diversa dalla madrelingua (la mia lingua è l'arbereshe, non l'italiano). Capisco però questa necessità della critica di mettere insieme delle persone, ma tutto questo è ininfluente sul lavoro dello scrittore. C'è un gruppo di bravi scrittori meridionali che finalmente, pur scrivendo del Sud, va oltre i luoghi comuni sul Sud, questa è la novità di scrittori come Montesano, Alajmo, De Silva, Calaciura, Franchini e Braucci, tra quelli che mi ricordo in questo momento. La cosa incredibile è che quando si parla di letteratura meridionale si parla ancora di Verga, e intendiamoci: Verga è stato un genio, ma gli scrittori di oggi c'entrano poco con Verga. La cosa nuova di questi scrittori è che si sono allontanati dal cliché di una letteratura meridionale fatta di piagnisteo e di denuncia. Noi meridionali non ci piangiamo più addosso».

In ogni persona c'è una cosa, un momento, un paesaggio che ha il potere di com-

muoverla ogni volta allo stesso modo. Chiedo ad Abate quale sia il momento di maggiore commozione, magari in Calabria. «La prima cosa che

mi viene in mente è la partenza degli emigranti. E' la cosa che mi commuove ancora. Questa gente che sa che

nel Sud lascia qualcosa di sé, e sente questo strazio infinito. È solo un momento, poi non è più così. Mi commuovo quando vedo i miei amici partire per la Germania: come una ferita che si riapre a ogni partenza. Il dramma degli emigranti non è il fatto di vivere fuori, ma il fatto di essere stati costretti ad andare fuori per colpa della disoccupazione e dalla malapolitica. Il momento della partenza ti fa ricordare la prima partenza. E' una rabbia che non scompare mai».

nigmi

IDENTITÀ DI MONNA LISA GIUSTA L'IPOTESI DEL VASARI

Si chiamava proprio Lisa la Monna Lisa che ispirò a Leonardo la Gioconda, il più celebre dipinto del mondo. Lo conferma il libro di Giuseppe Pallanti, edito da Polistampa, «Monna Lisa Mulier ingenua», presentato ieri al Consiglio regionale toscano. Il libro racconta la storia di due famiglie, i Gherardini e i Del Giocondo, ed è un vero e proprio giallo documentario, alla fine del quale l'autore giunge a dare un nome a Monna Lisa, che è poi Lisa Gherardini, il cui marito era amico del padre di Leonardo. Un intrico che conferma in pieno l'attribuzione già fatta ai suoi tempi dal grande Vasari.

Grottammare, Esplosioni del Sacro di Pericle Fazzini allo Stato Nascente

P oco più di un anno fa la Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno ha acquistato circa duecentotrenta opere di Pericle Fazzini (Grottammare 1913 – Roma 1987) da Lisa Schneider, modella legata allo scultore da un sodalizio iniziato nei primi anni Cinquanta. La Fondazione ha quindi concesso in comodato l'intera collezione al Comune di Grottammare, città natale dell'artista, che il 10 aprile scorso, con l'esposizione Verso la Resurrezione, ha inaugurato il primo allestimento dell'istituendo Museo Pericle Fazzini, negli spazi appena restaurati del cinquecentesco Torrione della Battaglia, nel cuore del borgo medievale da tempo oggetto di un generale piano di recupero e riqualificazione. In futuro, attraverso

una serie di mostre a tema, il Museo presenterà a rotazione anche il resto della collezione di opere di Fazzini di proprietà della Fondazione. Infatti, la raccolta comprende sculture in bronzo, oro e argento, disegni e studi preparatori, incisioni, documenti e vari oggetti appartenuti al Maestro, tra i quali figura perfino il cappello di Ungaretti. Non a caso tra le varie mostre tematiche ne è già prevista una dedicata a Fazzini e i poeti, che appunto indagherà i rapporti dell'artista con Libero de Libero, Mario Rivosecchi, Leonardo Sinisgalli e Giuseppe Ungaretti, il quale per Fazzini aveva coniato la felice definizione di «scultore del vento». Inoltre, il Comune ha in progetto di acquistare alcune sculture in bronzo di Fazzini per creare

Ma per tornare alla mostra in corso (catalogo Stamperia dell'Arancio Edizioni, con testi di Valerio Rivosecchi, Mariano Apa e Ilaria Falconi), essa documenta, attraverso studi preparatori, schizzi, piccole sculture, modelli e foto scattate da Aurelio Amendola a Fazzini mentre lavora, le principali fasi di esecuzione della Resurrezione, il capolavoro dell'artista, che lo ha impegnato per dodici anni, dal 1965, epoca alla quale risalgono i

sette di altezza e quattro di profondità), raffigu-

rante Cristo che risorge dall'Orto degli olivi con

un percorso all'interno della città.

capolavoro dell'artista, che lo ha impegnato per dodici anni, dal 1965, epoca alla quale risalgono i primi contatti con il Vaticano, fino al 28 settembre 1977, data dell'inaugurazione. La colossale opera in bronzo (misura diciotto metri di base,

una violenza simile a quella di un'esplosione, è nota a tutti se non altro perché, collocata lungo la parete di fondo della Sala Nervi in Vaticano, viene sempre inquadrata dalle telecamere che riprendono le udienze del Papa. Ma Fazzini, in un primo progetto documentato in mostra da alcuni disegni, aveva anche previsto di collocare una turba angelica che volando si precipita fuori dai finestroni laterali dell'Aula per diffondere il Verbo in tutto il mondo. Completano la rassegna alcune altre opere di carattere sacro, soprattutto cristologico, eseguite da Fazzini negli stessi anni della Resurrezione.

Verso la Resurrezione. Pericle Fazzini Grottammare (AP), Torrione della Battaglia

Cacciari, la Patria comune è conflitto

«Della Cosa ultima», ovvero la libertà, la politica, l'unità e le infinite differenze del mondo

Giuseppe Cantarano

all'Inizio alla cosa ultima. Due problemi logico-filosofici e teologici antichissimi. Ma perfettamente distinti. Eppure, per poter pensare l'Inizio, non possiamo far altro che immaginarlo al suo tramonto. E cosa immaginiamo quando pensiamo escatologicamente l'Inizio? Non l'ineffabile Uno neoplatonico. Bensì, la concretezza della cosa. La singolarità ultima della cosa. L'Inizio si rivela dunque nel contatto con la singola cosa. Che la nostra anima può attingere solo se si libera dalle idolatrie.

Dopo 14 anni - Dell'Inizio è del 1990 -Massimo Cacciari torna a fare i conti con il suo vecchio assillo. Che a partire da Krisis - il saggio del 1976 sul pensiero negativo - non lo ha mai abbandonato: come può la nostra anima liberarsi. Quale itinerario deve seguire per poter pensare la propria libertà. Ebbene, l'itinerario non può essere quello politico, scrive in Della cosa ultima (Adelphi 2004, pp. 554, euro 45,00). Giacché la libertà è il presupposto che rende possibile l'agire politico. E se è il presupposto, non potrà mai esserne il prodotto. Ben altre sono le vie da battere. Vie lungo le quali la politica non viene superata. Ma riconsiderata in una diversa prospettiva «profetica». Quella che egli aveva già prefigurato in Krisis. Dove il

problema della fondazione - dell'Inizio - si dava tra il *Tractatus* di Wittgenstein e *Sein un Zeit* di Heidegger. Cioè tra i limiti del linguaggio determinati dal gioco logico-matematico di un mondo ricostruito convenzionalmente, e l'esperienza del fallimento di ogni onto-teologia.

Cogliere il primum del filosofare come puro Inizio: il linguaggio del «pensiero negativo» che parlava la molteplicità dei «dialetti viennesi» - Trakl, Rilke, George, Schoenberg, Webern - registrava la tragica impossibilità di rappresentare sinteticamente la crisi del sistema classico dialettico. Il passaggio successivo, per Cacciari, era ineludibile: l'Inizio doveva intendersi come «compossibilità», secondo la lezione di Leibniz e Cusano ma soprattutto dell'ultimo Schelling. Come Indifferenza. Indifferenza di distinti. Solo così l'Inizio può essere: «In quanto non si produce nessun passaggio necessario tra l'Inizio e ciò che ha inizio: il processo, l'Età del

Cosicché, l'Inizio può configurarsi come «e non più metafisicamente» come fondamento». Fondamento che vincolerebbe il processo a quel Destino della Necessità nel cui orizzonte dileguerebbe la libertà del nostro fare. La libertà della nostra anima - osserva Cacciarideve poter essere libera anche da se stessa. «Indaga te stesso, dice Eraclito. Non arrestarti di fronte ad alcuna tradi-



Il filosofo Massimo Cacciari

zione. Non ripetere i padri». Certo, il nostro fare è destinato a «polemizzare». La contesa è il carattere distintivo della polis. Eppure, il conflitto è possibile solo in vista dell'armonia, come dice Agostino. Polemos costringe gli enti a mettersi in relazione. Ma nella perfetta distinzione - come direbbe Kierkegaard - della loro singolarità. È per questo che i nemici si riguardano. Perché ciascuno ha bisogno della verità dell'altro. In quanto ciascuno manca della verità dell'altro. I nostri linguaggi - scrive Cacciari - rappresentano una patria comune. Che è inattingibile. Che è assente. La nostra è una comunità di assolutamente distinti. Ce lo aveva spiegato in Geofilosofia dell'Europa, 1994 e ne L'Arcipelago, 1997. Autentica philia può darsi solo nella contesa con il distinto. Ma la philia deve essere in contesa anche con se stessa. Con la sua idolatrica pretesa di volersi mantenere come relazione definitiva e perfetta. Nessuna philia potrebbe essere sintetico superamento della differenza. Ma nessuna differenza è concepibile come hegeliana duplice negazione dell'armonia. Poiché la connessione, che l'armonia esprime, non è l'accordo tra opposti - come sa qualsiasi musici-

di tendere all'unità. È in gioco la vocazione mitica costituti-

sta - ma è l'opporsi stesso in quanto a

tutti comune. În quanto coabitazione

di distinti, il destino della polis è quello

va del fare politico. All'origine del fare politico c'è infatti il mito della polis come scrive Aristotele. L'antinomica natura del fare politico è proprio questa. La polis, che per la sua costitutiva pluralità non può scaturire da individui simili, ha tuttavia bisogno di un mitico orizzonte comune. Senza il quale gli individui dissimili non potrebbero convivere. Certo che i nostri linguaggi sono spezzati e differenti, osserva Cacciari. Ma evocano una patria comune. Anche se inattingibile. Rappresentano una « possibile, però in quanto sempre assente, Comunità di assolutamente distinti», nella molteplicità dei loro nomi. Ciò che mette in relazione - senza confonderli - l'Inizio con la Cosa Ultima, è per Cacciari la consapevolezza che la relazione è nella nostra anima. Dunque « La felicità... non si trova nell' astrazione dal sensibile, ma la singolarità della cosa - non potendola esprimere - ci si rivela nel toccarla». E tuttavia, come aveva compreso Gentile, anche il nome può esprimerla, ma bisogna saperlo ascoltare, come sapevano ascoltare i Padri della Chiesa. È questa esperienza - secondo il filosofo-teologo Cacciari - che può ricolmare la nostra anima di gioia. Poiché l'Uno non è l'assolutamente astratto. Ma è la determinazione concreta di ogni ente che nel suo apparire si nasconde Ecco perché «L' Uno - la cosa ultima in quanto puro



pillole di scienza

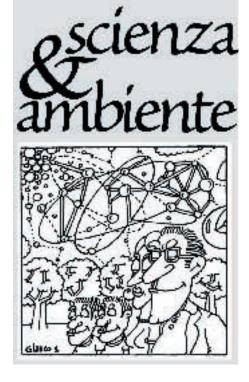
Sorrento

Si manterrà il santuario delle balene dell'Oceano Meridionale

Con 30 voti a favore, tra cui l'Italia, 19 contrari e 2 astenuti i delegati della Commissione Internazionale baleniera hanno ribadito la necessita di mantenere lo «status quo» del Santuario delle Balene dell'Oceano Meridionale, una delle piu grandi aree marine protette creata nel 1994 appositamente per la tutela dei cetacei come Balenottera azzurra, Megattera, Balena franca australe e Capodoglio. Il Giappone, con il suo schieramento di paesi amici da anni cerca di mettere in discussione la funzionalita del Santuario nonché le modalita di gestione, e arrivare addirittura a cancellarlo: l'intento e quello di poter tornare a cacciare le balene fin nel cuore delle loro aree di riproduzione e di alimentazione. Il dibattito si riproporrà tra 10 anni, come prevedono le regole

I ricercatori chiedono al Governo maggiori finanziamenti

L'ANPRI-CIDA, l'Associazione rappresentativa dei ricercatori e delle alte professionalità della ricerca, ha inviato al Governo un messaggio nel quale sottolinea come l'Italia continui a permanere nelle posizioni di coda nella classifica europea degli investimenti, sia finanziari che di risorse umane. E come quindi sia necessario nel documento di programmazione economica e finanziaria prevedere maggiori finanziamenti. Non si tratta peraltro solo di una questione di maggiori finanziamenti, si legge nel documento. «Esistono anche altri problemi della scienza e degli scienziati italiani che hanno ormai carattere cronico, tra i quali quelli di immagine e di rilevanza della scienza, dalla scuola ai mass media alla divulgazione e riconoscimento di autorevolezza ed autonomia della comunità scientifica da parte della classe politica e degli apparati dello Stato».



il punto

La stazione spaziale internazionale vivrà

Federico Ungaro

a stazione spaziale internazionale (Iss)

continuerà a crescere almeno fino al

2010-2011. Lo hanno deciso i capi del-

le agenzie spaziali dei paesi membri del proget-

to (Usa, Europa, Canada, Russia e Giappone)

che si sono riuniti venerdì scorso a Noord-

Il risultato dell'incontro era tutt'altro che

scontato, visto che fonti dell'Esa riconoscono

di «aver tirato un grosso respiro di sollievo»

alla fine del meeting. In discussione era il

futuro stesso della Stazione, messo in dubbio

da problemi di bilancio e dalla tragedia dello shuttle Columbia nel febbraio dello scorso

anno, che aveva lasciato sulle spalle dei soli

russi il compito di portare gli astronauti in

no all'Esa «con la decisione di rimettere in

moto un treno che sembrava fermo», rilan-

ciando in grande stile le operazioni sull'Iss.

Tanto da valutare la possibilità di aumentare

l'equipaggio della stazione fino a quattro, cin-

il trasporto del personale umano nello spazio.

I piani fanno conto sul fatto che il prossimo

marzo-aprile gli shuttle americani possano

tornare in orbita, sollevando parte del peso e

del costo del trasporto dalle spalle dei russi.

Alla Nasa e alla FSA (l'Agenzia spaziale federa-

le russa) il compito di trovare entro l'inizio

del 2005 un accordo sulle «responsabilità reci-

In effetti, il problema è piuttosto delicato.

Il cuore del problema rimane comunque

que e forse sei astronauti.

proche» relative al trasporto.

L'incontro invece si è concluso come dico-

wiik in Olanda.

Ma senza lo shuttle come arriveranno gli astronauti?

Fonti russe hanno ricordato all'agenzia

Itar-Tass come «la Russia ha assicurato l'invio

di due astronauti americani entro il 2004 sulla

Stazione spaziale, ma come anche gli Usa si

siano rifiutati di finanziare i voli dei razzi

russi». Di qui la necessità di trovare altre solu-

zioni per il 2005, soluzioni che a prima vista

dovrebbero basarsi sul ritorno nello spazio

Altra questione è quella dei veicoli di salvataggio, cioè delle capsule collegate all'Iss

che consentono agli astronauti di tornare a

terra in caso di incidenti molto gravi. Se l'equi-

paggio della stazione dovesse superare i tre

membri sarà necessario aggiungere una gemel-

la alla navetta Soyuz usata a questo scopo. E

in questo caso i russi non sembrano intenzio-

Per quanto invece riguarda invece il tra-

sporto dei materiali saranno sempre i cargo

russi Progress ad assicurarlo, assieme ai veicoli di trasferimento ATV e HTV europei e giap-

ponesi. Il primo veicolo europeo di questo

tipo, il Jules Verne, è quasi pronto ed è arriva-

to alla sede olandese dell'Esa per gli ultimi

moduli, uno europeo (Columbus) e uno giap-

ponese (Kibo) a cui seguiranno ulteriori strut-

ture americane e moduli russi. Ne sarebbero

previsti tre entro nel 2011, ma questo dipende-

rà dai finanziamenti a disposizione della FSA.

l'aspetto relativo al trasporto degli astronauti,

visto che gli Space Shuttle andranno definiti-

vamente in pensione. Gli americani stanno

già studiando delle alternative e non è impos-

sibile una partecipazione europea al progetto.

Dopo il 2010 poi si dovrà ridiscutere

La stazione poi si arricchirà di due nuovi

nati a concederla gratis.

controlli tecnici.

orizzonti

Spazio

Parte oggi la navetta cinese che studierà le tempeste magnetiche

Al via una nuova fase dell'esplorazione dello spazio più vicino alla Terra. Oggi, una navetta cinese, la Tan Ce 2, partirà dalla base di Taiyuan, a ovest di Pechino, alla volta della magnetosfera. Si tratta della seconda navetta costruita nell'ambito del programma Doppia Stella, un progetto congiunto Cina-Europa. La Tan Ce 2 dovrà risolvere un mistero che è rimasto insoluto da trent'anni: che cosa succede quando si generano tempeste magnetiche sopra il nostro pianeta? Secondo i ricercatori, la missione rivoluzionerà le conoscenze sulla magnetosfera, l'enorme e allungata regione dello spazio dominata dal campo magnetico della Terra che ci difende dalle particelle supersoniche sparate dal Sole. La navetta verrà utilizzata inoltre per studiare la relazione tra il vento solare e l'attività geomagnetica. (lanci.it)

Il ministero acquista un pezzo dell'isola di Santa Maria

Un'altra isola nella cassaforte del Ministero dell'Ambiente. Il Ministero infatti ha depositato la somma di 638.866,67 euro presso il Tribunale di Tempio Pausania, in provincia di Sassari, per l'acquisizione di cento ettari dell'isola di Santa Maria, nel Parco dell'Arcipelago della Maddalena, su cui aveva esercitato il diritto di prelazione. Santa Maria va ad aggiungersi ad altri terreni e siti archeologici già acquistati dal Ministero nell'isola di Giannutri, in provincia di Grosseto. «Il percorso che abbiamo intrapreso – ha detto il Ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli – di acquisizione di questi gioielli italiani messi in vendita ci permette da un lato di arricchire il nostro patrimonio naturalistico, offrendo a tutti la possibilità di fruire di queste bellezze, e dall'altro di evitare speculazioni edilizie».

Trentacinque anni dopo, il ritorno sulla Luna

Nel 1969 il primo sbarco dell'uomo, oggi qualcuno vorrebbe costruirci basi per l'esplorazione di altri pianeti

Antonio Lo Campo

«Ha toccato! Ha toccato il suolo lunare». La frase urlata da Tito Stagno nella magica notte del 20 luglio 1969 dagli studi Rai di Via Teulada ha già 35 anni, e fu l'annuncio per noi italiani di una storica impresa: portare per la prima volta uomini sulla Luna.

La gara spaziale con i russi per il raggiungimento del grande obiettivo interplanetario era stata vinta dagli Stati Uniti: altre sei missioni successive porteranno a sei nuovi capitoli importanti nella storia dell'astronautica (compresa la drammatica missione dell'Apollo 13) ma con molto meno interesse da parte dei media e dell'opinione pubblica.

E già nel 1972, dopo l'ultima impresa di sbarco dell'Apollo 17, l'esplorazione della Luna da parte dell'uomo sembrava destinata a restare per lungo tempo un meraviglioso ricordo di quei tre anni iniziati con lo sbarco di Armstrong e Aldrin. I pesanti tagli al bilancio Nasa, dopo il periodo d'oro degli anni sessanta, nel corso dei quali la linea del grafico degli stanziamenti aveva raggiunto il top (nel periodo 1965-1966), portarono al taglio delle ultime tre missioni lunari in programma e tutto passò in secondo piano rispetto ad altri progetti imminenti, come la costruzione di una grande stazione spaziale in orbita attorno alla Terra, e ai progetti per una missione umana a Marte.

Oggi invece si pensa ad un ritorno sulla Luna da concretizzare in maniera costruttiva e progredita, e lo stesso George Bush di recente ha rilanciato la suggestiva ipotesi di puntare nuovamente al satellite naturale della Terra, per creare della basi permanenti. Dopo il discorso di Bush del 19 gennaio scorso presso il Nasa Office di Washington, l'ente spaziale americano ha realizzato il «Nasa Vision», cioè un programma a lungo termine che definisce nei particolari le linee da adottare per i futuri programmi spaziali, e la la Luna rientra in uno di questi importanti capitoli. Oltretutto, il «partito» di chi spinge ad un ritorno dell'uomo sulla Luna, negli ambienti scientifici internazionali, è ancora forte, nonostante sia in minoranza rispetto a chi vorrebbe subito una missione di atterraggio su

Sono ancora molte le domande senza risposta circa la formazione del-



Aldrin, fotografato da Armstrong, scende dal modulo lunare

la crosta lunare, il vulcanismo, la struttura interna, le zone polari e il ghiaccio rilevato in queste aree di recente, l'apporto di sostanze chimiche particolari da parte dei meteoriti. Inoltre, molti tipi di rocce e minerali non sono mai stati raccolti e analizzati, compresi campioni del mantello portati in superficie dal risalire di la-

Ma in realtà oggi non c'è un accordo generale sulle strategie da adottare. Chi «spinge» al ritorno sulla Luna, sostiene che il nostro satellite naturale dista soli 380.000 chilometri, ed è quindi una scelta obbligata come prima esperienza di colonizzazione. Înoltre lo sfruttamenti delle risorse lunari è una buona ragione per stabilirvi una base permanente; gli scienziati e gli ingegneri che progettano gli scenari futuri, ritengono infatti che sia arduo realizzare gigantesche stazioni spaziali o le centrali elettriche orbitanti trasportando tutto il mate-

riale occorrente dalla Terra. «E la distanza è uno dei nodi più complicati da sciogliere per la missione umana su Marte» spiega il professor Leslie Shepherd, dell'Accademia Internazionale di Astronautica «molti quindi pensano a una base lunare, per poter lanciare astronavi dirette al Pianeta Rosso con una inferiore gravità (un sesto di quella terrestre)». La Luna è circa mille volte più vicina di Marte, cosa che renderebbe le comunicazioni meno complesse. Per ora però il progetto non sembra preso in considerazione, mentre sono molte le sonde automatiche destinate al-

l'esplorazione di Marte in program-

ma fino al 2020. C'è poi chi ha pensato ad un progetto alla rovescia: cioè studiare sulla Luna i reperti di macigni terrestri. Si pensa infatti che antichi impatti di asteroidi possano aver fatto sfuggire

dei frammenti che si siano poi indirizzati verso la Luna.

I frammenti sarebbero schizzati via con tale energia, da sfuggire all'attrazione gravitazionale terrestre, e indirizzarsi verso il satellite. Un team di ricercatori dell'Università di Washington ha proposto di tornare sulla Luna con sonde automatiche ed equipaggi, per andare a caccia di reperti terrestri tra le desolate lande seleni-

L'ATLANTE **DELLE ONDE ANOMALE**

L'Agenzia Spaziale Europea sta realizzando il primo atlante mondiale di quelle che sembravano un mito da marinai: *le gigantesche, mostruose onde*

Onde cioè alte più di un palazzo di dieci piani, responsabili dell'affondamento di oltre 200 superpetroliere e grandi

portacontainer negli ultimi venti anni. L'Esa porterà a termine nel 2005 il primo WaveAtlas con oltre due anni di osservazioni da I marinai che sopravvivono a

queste esperienze hanno in genere storie straordinarie da raccontare, come quella capitata alla nave da crociera Queen Elizabeth II che si è vista arrivare contro un'onda di 29 metri d'altezza durante un uragano nell'Atlantico del Nord. Il capitano della nave, Ronald Warwick l'ha descritta come «un grande muro d'acqua: sembrava fossimo entrati con la nave nelle bianche scogliere di Dover». Anche le piattaforme petrolifere offshore sono state colpite da questi fenomeni: il 1 gennaio 1995 la piattaforma Draupner è stata investita da un'onda che il laser di bordo ha calcolato in 26 metri in un mare che ha come altezza massima delle onde molto meno della metà . I radar di Goma hanno visto nel Mare del Nord qualcosa come 466 onde anomale in 12 anni. Quattro anni fa, l'Unione Europea ha iniziato un progetto scientifico chiamato MaxWave per costruire un modello che spieghi l'origine di queste onde e le loro implicazioni per navi e piattaforme (queste ultime, peraltro, vengono progettate per sopportare al massimo onde da

Per far questo sono stati utilizzati due satelliti già in orbita da anni, ERS 1 e 2, dotati di un particolare strumento chiamato Synthetic Aperture Radar (SAR) capace di ricostruire immagini della superficie dell'oceano grandi 10 km per 5 km, quindi estremamente precise. Ora l'Esa ha deciso di passare al progetto maggiore, WaveAtlas, per arrivare non solo a mappare tutte le maxi-onde del pianeta, ma anche a prevederle.

Giovanni Spataro

Un centro studi che si occupa di disarmo denuncia che tra Usa e Gran Bretagna c'è uno flusso continuo di scienziati che si occupano di nucleare militare. Sarebbe vietato, ma...

Il trucco per gabbare il Trattato di non proliferazione

eravamo tanto armati, continuiamo a farlo. Potrebbe essere questo il titolo di un film con il quale raccontare il via vai tra Stati Uniti e Gran Bretagna di scienziati coinvolti nelle ricerche in campo del nucleare militare. Un flusso di cervelli illegale perché viola il Trattato di non Proliferazione Nucleare. È quanto sostiene il Basic (British American Security Information Council), autorevole centro studi anglo-americano osservatore attento

convenzionali e non. In un documento di trenta pagine appena pubblicato, Basic fornisce i numeri per il 2002 di questo traffico di uomini e know how. Due anni fa più di 300 scienziati britannici del centro di ricerca per armi nucleari di Aldermaston, nel Berkshire, hanno visitato i loro colleghi americani di ven-

della proliferazione di armamenti

ticinque diversi centri di ricerca. Una visita ricambiata dagli americani con l'invio di 485 loro scienziati proprio ad Aldermaston. L'analisi del documento si spinge fino ad oggi, rilevando l'esistenza di almeno sedici gruppi di lavoro congiunti, impegnati tra l'altro in ricerche su materiali nucleari, ingegneria di armamenti nucleari, sistemi balistici. Insomma, per Basic siamo di fronte ad una palese violazione degli accordi firmati.

Ma se analisti inglesi e americani sono uniti nell'accusa, altrettanto uniti sono i rispettivi governi nella difesa del flusso di cervelli. Dichiarano che no, tutto questo non viola il Trattato di Non Proliferazione Nucleare, l'accordo che le cinque potenze nucleari ufficialmente riconosciute, ovvero Usa, Gran Bretagna, Cina, Francia ed ex Urss, hanno sottoscritto alla fine degli anni sessanta, e che vieta espressamente loro di ricevere o fabbricare armamenti nucleari, di procurarsi tecnologie e materiale utilizzabile per la costruzione di tali armamenti. Anzi, per rafforzare la tesi di legalità citano un altro trattato che le due nazioni hanno sottoscritto nel 1958, il Mutual Defence Agreement. Un patto bilaterale che sancisce la possibilità di scambiare informazioni in ambito di nucleare militare. Con l'esclusione però dello scambio diretto di armi. Quindi pienamente compatibile con

il trattato di non proliferazione.

Una questione di lana caprina. «In effetti è così. Difficilmente dal punto di vista legale si può contestare quanto sta avvenendo tra Stati Uniti Gran Bretagna», afferma il fisico Maurizio Martellini, segretario generale del centro studi Landau Network - Centro Volta di Como, che vanta una lunga esperienza e un'attività ancora oggi senza sosta nel campo del disarmo nucleare. «Il confine tra legalità e illegalità è molto sottile. Americani e britannici, usano un éscamotage: non disegnano nuove armi, ma aggiornano quelle che hanno, e con esse le tecnologie. Con queste premesse possono parlarsi quanto e come

vogliono. E sono inattaccabili», chiosa Martellini. I risultati si vedono. Tanto per fare un esempio che ci tocca da vicino: qualche anno fa gli Stati Uniti hanno rinnovato il loro arsenale sostituendo le bombe B61 con le B61-11 contenenti uranio impoverito. «Armi che sono presenti nelle basi Nato sparse per l'Europa. In Italia sono sicuramente in dotazione alla base di Aviano», racconta Martellini. Ma è solo un questione di cavilli legali? Chi lavora per disarmare il mondo dalle testate atomiche ha ben chiaro il cuore del problema. E cioè la concezione del Trattato di Non Proliferazione Nucleare, che punta a bloccare il riarmo piuttosto che a obbligare al disar-

mo. «Ci vuole un nuovo trattato di non proliferazione», sostiene Martellini, che aggiunge «quello che abbiamo non riesce più a mettere d'accor-

do il mondo». Nel frattempo gli Stati Uniti vanno avanti per la loro strada. Qualche settimana fa il Senato americano, sostenuto dal presidente George Bush, ha approvato un finanziamento di 36,6 milioni di dollari, ovvero 43,92 milioni di euro, per lo sviluppo di ordigni nucleari a bassa potenza. Bombe il cui potenziale distruttivo dovrebbe essere la metà di quello che fu necessario per radere al suolo Hiroshima. Anche qui c'è il trucco che permette di non violare le regole sot-

toscritte. Gli studi finanziati non sfoceranno nella costruzione degli ordigni, ma vogliono lasciare una porta aperta nel caso in cui la congiuntura mondiale renda il loro utilizzo necessario. Sempre che John Kerry, candidato del Partito Democratico alle prossime presidenziali non ci metta lo zampino. Lo sfidante di Bush non perde occasione pubblica per dichiarare che bisogna modernizzare la macchina militare americana ma l'atomo deve scomparire dai cannoni degli Stati Uniti. L'unico modo, secondo Kerry, per guadagnare credibilità e fare passi in avanti nel disarmo di paesi come Iran e Corea del Nord, potenze nucleari non ufficiali. Per capire come andrà a finire il film dei cervelli che fanno la spola tra le due sponde dell'Atlantico si dovrà attendere il 2005. Anno in cui gli stati firmatari del Trattato di Non Proliferazione si ritroveranno per decidere se dargli una nuova veste o renderlo definitivamente inutile.

C'è la crisi? Parliamo di centrosinistra...

Segue dalla prima

uel che stupisce è che toni e contenuti della reprimenda prescindano non solo, o non tanto, dallo squallido spettacolo che sulla scena politica sta offrendo lo schieramento politico avverso e, allo stato, formalmente maggioritario, ma dalla stessa interessante discussione che il quotidiano milanese di via Solferino ha l'indubbio merito di aver aperto, sul blocco sociale di riferimento dei Ds e, in senso più lato, del centrosinistra, a partire da una acuta analisi di Giuseppe De Rita.

Ha risposto per primo Piero Fassi-

no, a cui con onestà intellettuale il sociologo De Rita aveva riconosciuto in partenza di "aver visto giusto". Hanno interloquito i politologi Gianfranco Pasquino e Augusto Barbera, l'economista Nicola Rossi e, soprattutto, personalità politiche che, come Giorgio Ruffolo e Giuliano Amato si sono personalmente misurati con l'esigenza di un programma che leghi le forze rappresentative del centrosinistra alla struttura sociale che possa renderla vincente alla prossima occasione. Nessuno, insomma, si è sottratto alla critica di De Rita, an-

zi ci hanno aggiunto del proprio, tanto sul divario tra i vecchi e i nuovi riferimenti sociali, quanto sulla discrepanza tra il carattere verticistico delle intese con cui le diverse forze politiche cercano di compattare l'alleanza di centrosinistra e la natura della maggioranza sociale che insieme debbono compiutamente rappresentare per vincere e tornare al governo del paese. Presto, probabilmente, prima della scadenza ordinaria della legislatura, a giudicare dallo stato comatoso dei rapporti nello schieramento avverso, che pure soltanto nel 2001 ha ottenuto dagli elettori una maggioranza straripante di deputati e di senatori. In appena tre anni quel blocco sociale in fieri si è clamorosamente sfarinato, e il centrodestra stenta a riconoscersi persino come alleanza elettorale.

Tanta regressione non è affatto consolatoria per un centrosinistra che non voglia limitarsi a un fronte antiberlusconiano, men che meno per chi crede nel bipolarismo, e quindi nella democrazia dell'alternanza, come sbocco naturale della lunga transizione italiana. Se la crisi non si ferma sulla soglia del berlusconismo, che da dieci anni segna l'anomalia del centrodestra,

La maggioranza è a pezzi, ma il Corriere fa una reprimenda a Prodi e all'opposizione Con un consiglio bizzarro: fate come Blair

PASQUALE CASCELLA

ma ormai investe l'identità e la stessa struttura di questo schieramento, squilibrando e rendendo precario l'intero sistema bipolare, non ha davvero senso immaginare la competizione prossima ventura come la meccanica riproposizione di quelle di dieci, di otto o soltanto di tre anni fa. Del resto, nessuna delle tre prove elettorali politiche è stata uguale l'una all'altra: le lancette dell'orologio si sono mosse, avanti e indietro, segnando potenzialità e limiti, regole e anomalie, vittorie e sconfitte, per tutti. E gli elettori, a voler essere onesti, hanno dimostrato una maturità, nel concreto esercizio elettorale della democrazia bipolare, ben più salda dei soggetti politici che la interpretano e la esercitano. Non c'è da scandalizzarsi, dunque, che - come Stefano Folli rileva - "molti dubitano che sia cominciata la marcia trionfale

dell'esercito prodiano verso Palazzo Chigi". La questione, piuttosto, è se sia di quantità del malessere da raccogliere o di qualità del progetto politico con cui misurarsi con le attese sociali deluse o in attesa.

Il sociologo De Rita ha posto il problema della qualità. Il collega Folli lo fa regredire alla quantità, o meglio misura il divario con il dato numerico di "quel 31 per cento non esaltante raccolto dalla lista Lista Prodi alle elezioni europee", per sentenziare che "non si può immaginare che il ritorno di Romano Prodi sulla scena si limiti a un giro d'Italia all'insegna della buona propaganda, quasi che il pullman fosse in garage con il motore acceso dieci anni dopo". Si potrebbe convenire, se fosse solo questione contabile, e pure sul piano dell'immagine effettivamente stantia della comparazione di leadership speculari. Il caso ha voluto che al direttore del "Corriere" rispondesse in anticipo lo stesso Prodi, l'altro giorno alle assise dei Verdi che hanno colto l'occasione per affidargli l'investitura alla leadership per l'alternativa prossima ventura. L'interessato non si è tirato indietro, ma ha connotato quella leadership di un significato plurale: "Nessuno - ha detto - ha il monopolio della coalizione". Un messaggio strategicamente diverso da quello su cui si sta impuntando e impantando l'ormai storico antagonista Berlusconi, oltre che politicamente avvertito della qualità nuova del compito da affrontare. E, guarda caso, in sintonia con quello che già Fassino e Amato hanno consegnato proprio al giornale di Folli, sulla necessità di dare "corpo e vita" a un programma che riesca a ricomporre in un nuo-

camente maggioritario, tanto i referenti sociali storici delle forze del centrosinistra quanto la parte più moderna e democratica disillusa dal centrodestra. Perché, allora, ignorare tante evidenti affinità e addirittura usare strumentalmente gli uni contro l'altro, come ha fatto ieri il "Corriere"? Tanto più che un processo così impegnativo può marciare sulle gambe della politica più che sulle ruote di un pullman. Né parte da zero. Proprio quella bistrattata lista unitaria per le europee, proposta da Prodi e con cui è identificato, ha segnato la discriminante tra il cartello elettorale di vecchio stampo e la costruzione di un soggetto politico riformista che funga da perno dell'alleanza di governo, assicurando così l'equilibrio con le spinte più radicali e radicali che Folli teme essere esiziali come nel '98. Non avrà centrato, la lista unitaria, l'obbiettivo della somma dei voti precedenti delle sue singole componenti, non sarà automaticamente la via regolamentare alla Federazione a garantirne la proiezione unitaria comune nelle prossime prove elettorali, ma l'intuizione politica di un soggetto politico maggioritario offre al fragi-

vo blocco sociale, questo sì autenti-

le bipolarismo italiano un riferimento sicuro, tanto più forte se l'orgoglio delle diverse identità riformiste (di sinistra, socialista, laica e cattolica) saprà farsi riconoscere da un blocco sociale moderno e partecipe, a differenza di quello in via di sgretolamento del centrodestra, anzi propedeutico a una ricomposizione dell'altro polo. Nel segno della normalità della dialettica bipolare, né più né meno che come in tutte le democrazie europee in cui l'alternanza è prassi consolidata. A cominciare da quella inglese che pure Folli chiama ad esempio di "seduzione" per un centrodestra che voglia colmare il vuoto del centrodestra, trascurando il piccolo particolare che l'attuale condizione di logoramento di Tony Blair non riguarda tanto l'immagine quanto un modello politico e sociale che stenta a tenere il passo con l'innovazione degli albori. Per quanto ambizioso possa sembrare, si può osare ben di più: chiedere il meglio dalla capacità progettuale del riformismo, italiano ed europeo, e operare perché la prospettiva incombente delle elezioni anticipate segni compiutamente lo sbocco della democrazia dell'alternanza.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

SE NEI MUSEI CRESCE LA SFIDUCIA

M olto si è parlato delle conseguenze che avranno le recenti scelte finanziarie del governo. Numerosi sindaci, da Torino a Roma, hanno annunciato, ad esempio, una sorta di disobbedienza civile. Talune misure sono considerate, infatti, inapplicabili perché costringerebbero alla paralisi gli Enti locali. Ed altre hanno in ogni modo costretto gli stessi Enti locali a tagliare a loro volta risorse. Con pesanti conseguenze, ad esempio, nel sistema degli appalti. E' una situazione denunciata nella mailing list "arteofficina@mail.cgil.it" da parte di Enrico Pellegrini della rappresentanza sindacale dei Musei Civici Veneziani. E' lui che descrive "i sempre più ingenti e continui tagli di bilancio dei vari Enti Pubblici Locali, frutto delle sensibilità federalistiche di

questo governo". Tutto ciò ha tra l'altro generato un forte ricorso agli appalti. Siamo così di fronte ad un mondo dove, "ad una continua e sofferente pressione psicologica, legata al timore della perdita del proprio posto di lavoro, si associa una sempre più desolante e crescente riduzione di diritti". La legge 30 ha aiutato tutto ciò. Oltretutto manca una solida presenza sindacale organizzata.

E' il caso del sistema museale veneziano, dove sono numerosi "i casi di lavoratori che non si vedono riconoscere elementari diritti contrattuali lavorativi (festività non retribuite, permessi non riconosciuti, indennità varie negate, ferie calcolate arbitrariamente, accordi sindacali non rispettati)".

Le imprese che godono degli appalti, magari sulla carta accettano regole ben precise, per poi agire in tutt'altro modo, sancendo, di fatto, l'esistenza in questo settore di una vera e propria "zona franca" del diritto. Tutto ciò provoca negli operatori vere e proprie sindromi di gravi patologie sociali (senso di sfiducia lavorativa, precarietà diffusa, perdita di progettualità). Eppure a queste società va ben il 54,16% di quanto si incassa nella vendita totale dei titoli d'ingresso (calcolati su circa 13 milioni e mezzo di Euro l'anno). Alcune di loro, però, hanno uno stile di condotta più positivo e consono alle finalità mutualistiche che le sottendono. L'autore cita la Codess Cultura, Mimosa e altre). L'appello nei confronti di tutti questi coscienti lavoratori resta quello di continuare a vigilare affinché il loro ruolo di custodi di questo immenso "sapere" storico-col-

lettivo non subisca ulteriori derive commerciali presenti nella mancata riconoscibilità delle loro giuste rivendicazioni economiche e normati-

C'è anche, però, chi ha intrapreso, nel settore degli appalti pubblici, la strada della trattativa, come racconta Chiara del Nidil Cgil di Firenze. Il negoziato interessa molti soggetti che operano nell'ambito dell'università di Firenze. Esistono i lavoratori di cooperative e società che hanno vinto appalti banditi dall'università, ma anche tecnici amministrativi e ricercatori. E il primo incontro ha proprio interessato la condizione di lavoro all'interno delle ditte appaltate. E' stata, racconta Chiara, una prima chiacchierata in cui l'amministrazione ha fornito dei dati (assolutamente non esaustivi per fare un quadro della realtà), ma che ha convenuto sulla necessità di inserire regole più precise e che entrino nel merito anche delle condizioni di lavoro nelle gare e nei capitolati. E' stato chiamato "decalogo etico" e il sindacato si darà da fare perché questo diventi parte integrante di un accordo quadro. Ora tutto è rinviato a settembre. Il Nidil in quella occasione predisporrà un camper per una settimana fuori d'ogni plesso universitario. Un modo per tentare di entrare in contatto con questo mondo del lavoro (gli appalti, appunto) difficile da organizzare. Ecco un'iniziativa da segnalare, magari da copia-

Un referendum, e un assordante silenzio

LUIGI CANCRINI

Il bavaglio con cui i dirigenti del partito radicale hanno tentato di segnalare il silenzio imposto dai media, pubblici e privati, alla richiesta di referendum abrogativo della legge sulla procreazione assistita è davvero un simbolo del nostro tempo? Che cosa sta succedendo a giornali e giornalisti italiani? Che cosa sta succedendo nelle redazioni dei telegiornali e dei programmi più o meno culturali della tv?

Francesca Barra

analisi più attenta e per molti versi più angosciosa messa in campo finora su questo tema mi sembra ancora quella di Chomsky. Quella che viene sviluppata in un libro scritto in collaborazione con Herman sulla costruzione del consenso nei media americani è una tesi, infatti, semplice ed estremamente chiara. Giornali e televisioni

sono, nel mondo di oggi, strumenti fondamentali per la gestione e per il mantenimento del potere da parte di una élite economica e finanziaria che sta mettendo le mani, in modo sempre più sistematico, sulle società democratiche dell'occidente. Condizionandone le scelte e gli orientamenti. Esercitando pressioni forti sui quadri politici dei partiti che contano ma fabbricando soprattutto, attraverso il controllo attento dei media, l'opinione pubblica che li legittima e li sostiene.

Il punto chiave dell'analisi di Chomsky ed Herman è quello relativo ai costi. Il giornalismo libero, a suo avviso, vive una breve, straordinaria stagione nella prima metà dell' '800 quando stampare e far circolare un giornale era piuttosto semplice ed in cui, potremmo dire oggi, la libertà di stampa era davvero sostanziale nel senso che un piccolo gruppo di persone, anche non particolarmente ricco, poteva liberamente far uscire un giornale contando sulle sue forze e sull'interesse suscitato nei lettori da quello che scriveva. Il modo in cui questo tipo di situazione poteva essere sentito come rivoluzionario è ben sintetizzato dalle osservazioni di un deputato conservatore del tempo: "i giornali operai, secondo questo deputato, infiammavano le loro passioni e risvegliavano il loro egoismo opponendo la loro condizione di oggi a quella che loro pretendono di raggiungere domani: una condizione incompatibile con la natura umana e con le leggi immutabili stabilite dalla divina provvidenza per ordinare la società civile".

L'aumento dei costi e la forza inevitabilmente squilibrata della "libera" concorrenza hanno rapidamente soffocato secondo Chomsky

ed Herman questo tipo di libertà che le leggi sulla censura votate da questo tipo di "democratici" del tempo non erano riuscite a bloccare. La concentrazione della proprietà ha favorito inevitabilmente, nel tempo, il rapporto fra quello che i giornali dicono e quello che i loro proprietari hanno interesse che venga detto. Per motivi legati alla possibilità di stampare e di diffondere prima di tutto. Per capacità di dominare il mercato del lavoro giornalistico e di rastrellare fondi pubblicitari in secondo luogo. La vita di una stampa alternativa capace di dare notizie che non sono in linea con gli interessi di chi comanda si è sempre più affidata così, nel tempo, al sacrificio del volontariato, all'utopia o alla costruzione di nicchie per l'informazione alternativa che destinano il loro prodotto ad un pubblico comunque minoritario. Il problema, secondo Chomsky ed Herman, si è complicato ulteriormente nel tempo della televisione: fino a delineare, nella seconda metà del ventesimo secolo, una situazione in cui il controllo dell'informazione è quasi totale ed in cui, per dirla ancora con Chomsky ed Herman, quello che è di fatto in azione è "un nuovo Ministero privato della Cultura e dell'Informazione che è in grado di definire ogni giorno l'ordine del giorno delle cose di cui si deve parlare (si può parlare) in un certo paese, in un certo periodo".

se, in un certo periodo".

La tesi è sviluppata in modo molto forte. Essa va tenuta presente, tuttavia, nel momento in cui un gruppo i radicali tentano di proporre all'attenzione del grande pubblico la doppia questione della necessità di abrogare una legge assurda e del diritto-dovere di parlarne. Il silenzio dei media su questo argomento è dovu-

to, infatti, a ragioni di ordine strutturale, non alla cattiveria o alla disattenzione di un gruppo di giornalisti. Molte altre sono le cose che passano sotto silenzio per ragioni analoghe senza che nessuno si imbavagli per parlarne. Dai problemi politici creati in America Latina dalla violenza irrazionale del grande fratello americano alla connivenza dei servizi con i traffici di droga o di armi, dagli orrori che si compiono ogni giorno nel mondo a danno di milioni e milioni di bambini vittime dei militari che li arruolano o che li uccidono, dei trafficanti di organi o del turismo sessuale. Ne ha parlato in un bel libro inchiesta Aldo Forbice e sarebbe davvero interessante, oggi, una ricerca seria sullo spazio che a queste notizie (non) è stato dato dai giornali e dai telegiornali italiani. L'immagine che i media ci danno del mondo di oggi ogni gior-

no è una immagine tendenziosa ed inesatta e il silenzio di oggi sul tema della procreazione assistita è solo un piccolo segno di uno squilibrio molto più sostanziale.

Il problema è, cara Francesca, quello di un modo che vive come se la sua democrazia fosse già matura e consolidata mentre una osservazione realistica dovrebbe aiutarlo a capire che non è così, che la democrazia e le libertà di tutti vanno tutelate attivamente ogni giorno da forze reali che tentano di limitarle. I processi d'accentramento della ricchezza e del potere sono in contrasto naturale con l'ordinamento democratico. Pensare che essi si fermino da soli è del tutto irreale. La democrazia e la libertà sono uno scopo da raggiungere di nuovo ogni giorno non una conquista fatta una volta per sempre dalle società occiden-



cara unità...

Berlusconi e la legalità perché i radicali tacciono?

Erminia Clenzi

Caro direttore, ho letto la risposta di Capezzone alla sua lettere e devo dire, purtroppo, che la mia opinione su di lui non è cambiata. Ognuno ha diritto alle proprie idee, ci mancherebbe altro, ma il sig.Capezzone ha sempre quel modo arrogante ed indisponente di esporle che suscitano in me un senso di fastidio, un po' come quando sento parlare il sig.Bondi. Troppo comodo dire che il sig. Berlusconi è solo la continuità degli errori fatti dagli altri (tutti) prima di lui. Mai c'è stata una contrapposizione così marcata e una mancanza di rispetto delle istituzioni così devastante da parte di chi, per primo, quelle istituzioni dovrebbe rappresentare... Io non ho sentito nessuna critica forte da parte dei radicali, così rispettosi della "forma" e del primato della legge scritta, per questo scempio della Costituzione che si sta cercando di mettere in atto. Non ho sentito parole forti contro le leggi "ad personam" che il nostro premier ha voluto gentilmente farsi approvare. Non ho sentito il sig.Capezzone criticare chi incontrò Saddam, il macellaio, e che siede nel nostro attuale governo o le critiche valgono solo per chi incontrò il vicemacellaio? Se poi si preferisce parlare e discutere con gli amici amercani non resta che andare a fare i digiuni in America dove, come il sig. Capezzone sa bene, di motivi per digiunare ce ne sono

Si chiama stangata ma si legge manovrina

Marcalla Maran

Cara Unità, nell'Italia berlusconiana, complice l'alibi dell'euro, sembra essere ritornati al tempo di: "Lascia o raddoppia". È di questa mattina la presa d'atto, che la semplice riparazione di una foratura, che costava 5 mila lire, in era ante Euro, è sbalzata al "modico" prezzo attuale di "soli" 5 Euro. Intanto tutti i velinari di regime, si ostinano a chiamare manovrina, quella che con un governo di centro sinistra, non avrebbero esitato a definire "La Stangata", stampata a nove colonne e amplificata da tutti i TG.

Ma cosa devono fare ancora Berlusconi ed i suoi complici, per far ricredere chi ancora dà loro credito?

Gli manca solo di appostarsi lungo le strade per assalire la

"diligenza" come nei vecchi western? Una cosa è certa, che non mettono direttamente le mani nelle tasche degli italiani, dato che sono sicuri di trovarle in massima parte vuote e da quei buoni pragmatisti ed "efficentisti" che si sono rivelati, lo fanno per interposta persona, costringendo le amministrazioni decentrate, a farlo per loro conto, con i tagli ai trasferimenti.

Nel contempo, in Europa, la super proclamata e altrettanto decantata elettoralmente, unitarietà del triciclo, si spacca al primo impatto, con la Margherita che vota a favore di Barroso, mentre i D.S., socialisti e repubblicani, hanno votato contro. E poi dice che uno si butta a sinistra! Ma quale?

Il buco dei conti: era tutto previsto...

Leonardo Castellano

Leggo che per riportare i conti dello stato in ordine mancano 24 miliardi di euro. Guarda caso, più o meno la somma che Berlusconi, Tremonti e rispettive ciurme di menistrelli e trovatori della Cdl dicevano mancassero nei conti lasciati in eredità dal centrosinistra! La dimostrazione che questa era una balla colossale e che, probabilmente, si trattava di un lapsus involontario rivelatore della consapevolezza del disastro che avrebbero combinato negli anni successivi. In fondo, un imprenditore di successo e un fiscalista di grido i conti li sanno fare presto e bene.

Il centrosinistra si muova unito e plurale

Giuseppe Morrone

Come spiegare ai giovani i disastri dell'attuale governo e indirizzarli verso un futuro meno oscuro?

Ciò che si rivela indispensabile da parte dell'opposizione è una reazione concreta: bisogna lavorare da subito per un programma comune d'alternativa (dall'Udeur al Partito della rifondazione comunista), che non preveda posizioni "privilegiate", ma faccia tesoro delle proposte avanzate da ogni componente politica, la cui scrematura scaturirà dalla discussione collettiva e costruttiva ma non gerarchizzata, premessa della solidità del programma stesso; coinvolgere la società civile e rispondere, perché la realtà che ci descrivono è terribilmente alterata.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Sembra incredibile che Cuffaro abbia fatto quelle cose che dice la Procura di Palermo. Lui, così mite e devoto

Quando nel capodanno del 2002 accolse al palazzo d'Örleans 800 poveri, li volle servire di persona. Possibile che uno così...

Totò, il governatore buono

VINCENZO CONSOLO

Segue dalla prima

V edi, ad esempio, Giuliano Ferrara. Infatti Shakespeare, che era un uomo intelligente, aveva capito l'inaffidabilità, la cattiveria dei magri e la bontà dei grassi. Giulio Česare, nella tragedia omonima, dice, vedendo il magro e congiurato Cassio: «Intorno a me voglio uomini grassi,/coi capelli lisciati, che dormano la notte./Quel Cassio ha un aspetto spento, da affamato;/pensa troppo; uo-

mini così sono un pericolo». Conservo gelosamente una bella fotografia, apparsa su un giornale di Palermo, in cui si vede Totò rapito davanti a una enorme cassata siciliana, dentro cui sicuramente ha ficcato il dito indice che poi porta alla bocca e succhia avidamente. Era quello il tempo in cui forse Totò si sottoponeva a crudeli diete, poiché il capo della Cdl (libertà condizionata, direbbe Travaglio) voleva tutti i suoi accoliti in linea, o nella linea dei venditori di Mediaset, e magari, come lui, liftati. Infatti, Berlusconi, in occasione di un incontro a Palermo, dice compiaciuto a Totò: «Mi congratulo per la sua giacca ridondante che significa una linea discendente». Voleva dire, il Berlusca, che Totò gli sembrava un poco dima-

«Vasa Vasa», hanno soprannominato Totò, e a ragione. Ché lui, Totò, al contrario di Andreotti, che è senza labbra ed è stato assurdamente accusato di aver baciato Totò Riina, lui, Totò Cuffaro, le labbra ce le ha, e come! Labbra carnose, turgide, che formano una bocca a cuore, e quindi, cordialone e amicone com'è, bacia chiunque gli viene a tiro.

Buono, Totò, dicevamo. Nel dicembre del 2001 tiene a Palazzo d'Orleans, sede del governatorato siculo, la conferenza di fine anno e si presenta alla stampa sopra un podio di legno iroko che non ha nulla da invidiare a quello di Bush Dabliu o di Berlusca. Annuncia, in quella conferenza, che in occasione del Capodanno del 2002, si sarebbero aperte per la prima volta le porte del palazzo d'Orleans per accogliere 800 poveri e dar loro da mangiare; che non sarebbero stati ingaggiati camerieri, ma che ai tavoli avrebbe servito egli in persona, Totò, insieme alla sua famiglia, ai componenti dell'ufficio di gabinetto e ai deputati che avrebbero voluto eventualmente unirsi a quella nobile «servitù».

In quel Capodanno, ancora, il Governatore manda a destra e a manca (più a destra che a manca, per



Isole Canarie, un surfista osserva un capodoglio morto, ucciso durante le esercitazioni dai sommergibili della Nato.

la verità) biglietti d'auguri con su stampata una fatidica frase tratta da Il Gattopardo il cui autore questa volta per volere di Cuffaro, si firma non G. Tomasi di Lampedusa, ma G. Tomasi Lanza di Lampe-

Nella conferenza stampa dice ancora delle visite effettuate in quell'anno: al Papa, alla Madonna di Fatima, alla Madonna delle Lacrime di Siracusa. Della sua visita al Papa, rivela estasiato: «Quando ho chiesto al Santo Padre di benedire la Sicilia, mi ha risposto che la nostra terra non ha bisogno di una benedizione, perché è già benedetta da Dio».

Devoto, il Totò nostro, come lo erano ai tempi Lima e Ciancimino, che mi ricordo con un gran cero in mano, ai due lati del cardinal Ruffini, durante una processione del Corpus Domini.

Devoto. Durante la sua visita al santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa (un Sacro Cuore di Maria in gesso colorato che nel 48, poco prima delle elezioni politiche nazionali, s'è messa a lacrimare in casa di un operaio comunista), Totò Cuffaro ha letto la Preghiera alla Madonna, Guida dei Governanti. Recitava nell'attacco la preghiera, lunga e commovente: come sogliono andarsene i gover-«O Maria, in questo giorno in cui natori di altre isole».

abbiamo contemplato il trionfo del tuo cuore immacolato, a te noi oggi affidiamo il futuro della nostra amata Sicilia: custodiscila e proteggila...». Non sappiamo se dopo la recita di questa preghiera fatta da Totò, la Madonna si sia rimessa a lacrimare.

Devoto e pio, Totò, tanto che voleva introdurre nello Statuto della Regione che la Sicilia è «cristiana». Ma il direttore e i redattori della rivista cattolica Segno hanno scritto al Governatore e agli onorati onorevoli della Giunta regionale, hanno precisato: «Speriamo che a nessuno venga in mente di mettere sotto tutela il Cristianesimo. Al quale basta la protezione degli umili e dei senza potere, gli unici in grado di rappresentarlo degna-

Dopo la sentenza istruttoria della Procura di Palermo, Totò rimarrà ancora nella Sala d'Ercole e nel palazzo d'Orleans a governare l'Isola. Alla fine del suo governatorato egli potrà dire con orgoglio, come Sancio Panza dopo aver lasciato il governo dell'isola di Barattaria: «...nudo son nato e nudo mi ritrovo: non perdo e non guadagno: intendo dire che senza un centesimo me ne vado, al contrario di

Caro Cacace, la Fiom non è come i Cobas

GIANNI RINALDINI

eggo sull'Unità, con adegua-L to rilievo, un lungo articolo di Nicola Cacace sulla concertazione e sul modello contrattuale presumibilmente come esperto di relazioni sindacale.

Non mi è possibile entrare nel merito delle sue argomentazioni per l'evidente ragione che il tutto è costruito sulla totale falsificazione delle posizioni della Fiom quando si dice "devo dire con franchezza che questa Fiom sembra tornata alla protostoria sindacale di qua-

Cgil del tempo si opponeva alla contrattazione aziendale proposta dalla Cisl di Pastore.....'

Lascio agli storici competenti ed ai sindacalisti di quel periodo commentare la caricatura di quella fase sindacale per quanto mi riguarda devo dire con altrettanta franchezza che non è serio inventarsi una posizione della FIOM che non esiste per compiere un'operazione del tuto inaccet-

ranta anni fa quando, con tutta la Bisognerebbe informare urgentemente la Federmeccanica che la Fiom è per il superamento della contrattazione aziendale perché temo che non se ne siano accorti, così come, non la Fiom ma il Governo e la Federmeccanica hanno scelto di superare il 23 luglio con gli accordi separati di questi quattro anni, fondati sulla riduzione del potere di acquisto e la negazione di una quota di produttività, la piena attuazione della Legge 30 impedendo ai lavo-

ratori ed alle lavoratrici di pronunciarsi democraticamente sul

Capisco che per alcuni esperti questi siano irrilevanti particolaquando il vero problema è quella di una rappresentazione funzionale alla costruzione di una situazione fantasiosa, ossia quella di un Segretario Generale Cgil prigioniero della Fiom.

Risolto questo problema tutto sarebbe più semplice, ci spiega CaPer quanto ci riguarda consideriamo la struttura contrattuale del 23 luglio, i due livelli contrattuali assolutamente da confermare e praticare e siamo contrari alle ipotesi di riduzione del ruolo del Contratto Nazionale come elemento decisivo di solidarietà tra tutti i lavoratori praticato dalla Federmeccanica nel corso di questi anni. Queste peraltro sono le scelte compiute e più volte ribadite dalla Cgil.

Il documento presentato dalla

Confindustria è altro, propone una rimodulazione del 23 Luglio che in nome del decentramento afferma il rapporto aziendale con la redditività di impresa e una riduzione del ruolo del Contratto Nazionale. In questo modo il lavoro diventa semplicemente una voce del bilancio aziendale.

La Fiom sarebbe un'organizzazione massimalista e corre il rischio di diventare un Cobas, come ha detto in modo infelice un dirigen-

te della Cgil, perché osa ritenere che i lavoratori e le lavoratrici avrebbero il diritto di votare il loro contratto, avrebbero il diritto di votare sulle "loro" condizioni normative e retributive. Anche questo è un segno dei tempi. Proprio perché distinguo i confronti tra posizioni diverse dall' esercizio della denigrazione non ho nulla da aggiungere su quanespresso da Nicola Cacace.

Segretario Generale Nazionale

he fine aveva fatto il "Giornale" di Montanelli in questa travolgente marcia trionfale di Silvio? Già, che ruolo gli era stato riservato nel nuovo impero berlusconiano fondato sulle antenne? Quanto a audience la partita con le tivù non esisteva nemmeno. Ma il prestigio di un quotidiano diretto da un cavallo di razza del giornalismo, e ben piantato negli umori del nord del

all'informazione sulle tivù private erano preclusi i telegiornali. E poi all' interno dell'impe-

paese, quello il Cavaliere se lo teneva stretto. Sapeva fin troppo bene quanto contasse un quotidiano nei rapporti con il mondo, tanto più che allora

ro qualche "sinergia", come si inco-

quello di fare politica. Nonostante la stazza portava un nome al

(Milano)

(on line)

Paolo Branca

Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

Nuccio Ciconte

Ronaldo Pergolini

DIRETTORE

RESPONSABILE

CONDIRETTORE

VICE DIRETTORI

REDATTORI CAPO

ART DIRECTOR

re delle posizioni sempre più elevate occupate da Bettino nel mondo politico per ottenere vantaggi per le sue attività, a partire dalle antenne. Perciò il primo aveva limitato a non più di duecento all'anno le sue presenze sulle tivù dell'amico. Il quale a sua volta aveva deciso di chiedergli favori per non più di tre reti televisive sul territorio nazionale. In questo clima di rigore morale l'amicizia crebbe e si cementò. Quando, nel 1983, Bettino divenne capo del governo, Silvio ebbe un sussulto calvinista. Gli mandò un caloroso telegramma di auguri ma contemporanea-



conservarono l'abitudine di sentirsi ogni mattina al telefono. E fu perciò che una mattina, era il 27 agosto del 1983, Bettino chiamò Silvio. Ed esordì così: "Voglio richiamare, in via del tutto

confidenziale, la tua attenzione sul titolo del 'Giornale' di stamattina: 'Deludente esordio del direttorio". Il direttorio era, per la memoria dei più giovani, una struttura decisionale all'interno del governo di Bettino (allora i governi erano numericamente sterminati). Quindi il fresco presidente del Consiglio si lamentò di essere stato definito "guappo" da Montanelli: "Il solo giornale che mi ha insultato e mi ha chiamato 'guappo' per la penna del suo direttore". Che fare? "Ne tireremo tutte le conseguenze", avvertì bonariamente. Silvio prima sbiancò sotto il fard da convention, poi lo assecondò adirandosi anch'egli con il suo direttore. "No, faccio una riunio-

e Cesare per valutare se non fosse meglio ora, proprio per corret-

tezza, allentare un po' i rapporti. Vi fu una lunga, tormentata

discussione. Poi risolse tutto il buon senso di Cesare. A Si', lo

apostrofò a un tratto, ma quando mai si vede che la politica può mandare a pallino un'amicizia cristallina? Questo vorrebbe dire

che la politica schiaccia i sentimenti. E questo tu non lo puoi

accettare. Già, rifletté il Cavaliere. Fu perciò che Silvio e Bettino

ne...E con i pugni sul tavolo, a questo punto gli taglio i soldi". Tanto che Bettino, che non si aspettava tanta empatia, lo esortò a non esagerare. Ma Silvio, da vero editore indipendente, era ormai fuori di sé per l'affronto fatto all'amico: "No, me la prendo io la responsabilità, adesso tiro fuori le unghie, cosa vuoi che gli faccia? Poi se il signor Montanelli fa le bizze, lo mandiamo Il povero Silvio non si capacitava, un'amicizia a repentaglio per l'arroganza altrui, e quel "Ne tireremo tutte le conseguenze" che gli rimbalzava nella testa ogni secondo. Sicché telefonò subito al

'Giornale". Non a Indro, però, forse temeva che fosse lui a mandarlo in quel posto. Chiese prima dell'amico di crociere Fedel Confalonieri, poi del condirettore Giangaleazzo Biazzi Vergani. Al quale disse di avere parlato con Bettino, "Proprio lui, che è quello che ci deve fare la legge sulla televisione", anzi, "mi ha fatto una cortesia che adesso ti racconterò quando ti vedo". E si sfogò: "Ma come, abbiamo lì un amico, io ĥo fatto di tutto per aiutarlo per la campagna elettorale e poi proprio, proprio con il 'Giornale'...Che dobbiamo fare? Devo andare a rovinare un'amicizia?". Silvio era ormai incontenibile. Attaccò quella insistenza del suo giornale sulla P2: "Spadolini continua a tirare fuori questo cazzo di coso della P2...La 'Repubblica', hai visto, ha titolato 'Un assassinio firmato P2'. Ma sono stati tutti assolti, ha dimostrato che non c'è sotto niente di vero, è stata tutta una montatura dei signori di 'Repubblica'. Insomma, noi dovremmo avere il coraggio di dire: guardiamo questa cosa qua nei suoi termini". Poco più tardi Biazzi Vergani richiamò solerte l'editore. Per l'atteggiamento verso Bettino, avvertì, non doveva preoccuparsi: "Tutto a posto".

(ha collaborato Francesca Maurri/ 42, continua)

Bettino, Indro e il gioco della Torre

minciava a dire, tra video e stampa era sicuramente utile. Indro dunque dirigeva. E Silvio osservava. Qualche volta chiedeva. Ma senza mai volere interferire sulla linea del giornale, ci mancherebbe altro. Troppo liberale era la sua formazione, troppo grande il rispetto per gli anziani imparato dai salesiani e in famiglia per permettersi un gesto scorretto o una parola di troppo verso il suo direttore. Come avrebbe detto più di dieci anni dopo ai tiggì Fininvest, nel momento del doloroso addio a Indro, "non ho mai interferito con la linea del Giornale". Egli in effetti faceva della libertà e dell'anticonformismo di destra di Montanelli una ragione di orgoglio. Non se ne era andato quel toscanaccio via dal "Corriere" perché lo riteneva troppo vicino agli equilibri politici del tempo? Ebbene lui, Silvio Berlusconi, si era assunto davanti a tutti il merito di dargli un giornale. Disinteressatamente, perché la libertà d'informazione è un bene pregiato, architrave di un paese libero. D'altronde quel direttore era diventato un simbolo vivente dell'anticomunismo da quando, nel '77, le Brigate rosse gli avevano sparato alle gambe, proprio nei pressi della sua redazione. Che cosa di più?

Spesso, anzi, Silvio ne parlava con Paolo. Bisognerebbe dare più mezzi a Indro, si confidava. Bisognerebbe aiutarlo a battere il "Corriere" e "Repubblica" con una iniezione di libertà aggiuntiva. Paolo annuiva severo, sciorinando sulla scrivania la poderosa mazzetta di quotidiani esteri che si faceva portare a casa alle sei di ogni mattina e indicando puntigliosamente negli editoriali, nelle foto, i segni della "vera cultura liberal". Qualche volta azzardava anche i temi su cui il quotidiano avrebbe potuto investire di più: c'è troppo poco spazio per la poesia e la letteratura nordeuropea, diceva, indifferenza per la ricerca genetica negli Stati Uniti,...Silvio lo guardava accigliato: ma che stai dicendo? Poi gli squadernava qualche foto di ballerina scollacciata. Queste ci vorrebbero, per vendere; ma chi glielo dice a quel moralista di Indro? Dopodiché mollava sul tavolo le foto, che Paolo lestamente e gioiosamente trafugava, e faceva il giro quotidiano di telefonate ai propri

Tra questi amici aveva preso un posto centrale, di tutto rilievo, un simpatico signore un po' corpulento, stempiato e dotato di spessi occhiali. Un caratteraccio. Irascibile e prepotente. Ma intelligente e combattivo. E anche generoso, soprattutto con gli amici. Tutti gli attribuivano un grande talento nel suo mestiere, che era diminutivo, Bettino. Silvio lo aveva conosciuto in biblioteca, in modo del tutto casuale. E i due si erano piaciuti scambiandosi confidenze sulle loro letture preferite. Con il tempo erano entrati anche in intimità familiare. E ognuno dei due aveva avuto successo nel proprio campo. Sempre provando però lo scrupolo di non usare l'altro per i propri fini, magari -chissà mai- in un patto di mutuo soccorso. Bettino aveva la scrupolo di non approfittare delle televisioni possedute dall'amico per battere i propri avversari politici. E Silvio, all'inverso, aveva lo scrupolo di non approfitta-

mente convocò una riunione con Paolo e con gli amici Marcello

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE **Marialina Marcucci Furio Colombo PRESIDENTE** Giorgio Poidomani Antonio Padellaro AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore Pietro Spataro CONSIGLIERE Rinaldo Gianola **Giancarlo Giglio** CONSIGLIER Luca Landò

Giuseppe Mazzini **Maurizio Mian** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

uer 29/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490

02 24424550

La tiratura de l'Unità del 25 luglio è stata di 159.015 copie



Orario della mostra e della Galleria Palatina: da martedì a domenica 8.15 – 18.50 la biglietteria chiude alle 18.05 chiuso: lunedì, 25 dicembre e 1° gennaio

Per informazioni, prenotazioni e visite guidate: FIRENZE MUSEI - tel. 055.2654321

www.palazzopitti.it